



*Università degli Studi di Firenze*

DOTTORATO DI RICERCA IN  
LINGUISTICA

CICLO XXIII

COORDINATORE Prof. Leonardo Maria Savoia

LA VARIAZIONE LINGUISTICA:  
CASO E ACCORDO NEI COSTRUTTI PARTICIPIALI  
DEI DIALETTI RUSSO-SETTENTRIONALI

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/01

**Dottorando**

Dott. Antonio Civardi

**Tutore**

Prof. Maria Rita Manzini

---

Anni 2008/2010



## Indice

Abbreviazioni e traslitterazione.....	iv
1 Introduzione.....	1
2 La variazione sintattica.....	6
2.1 Universali tipologici e Grammatica Universale.....	6
2.1.1 L'approccio tipologico.....	7
2.1.2 Grammatica generativa e variazione.....	8
2.2 Parametri.....	9
2.2.1 Il numero e il locus dei parametri.....	10
2.3 L'ipotesi lessicalista. Parametrizzazione nel minimalismo .....	12
2.3.1 I parametri e il lessico.....	12
2.3.2 Il programma minimalista.....	15
2.3.3 La teoria delle Fasi. Tratti non interpretabili.....	16
2.4 Altre teorie delle parametrizzazione. Il dibattito recente .....	20
2.4.1 Lessico funzionale e ordinamento lineare (Fukui 1988; 1995).....	21
3 Il soggetto nullo.....	25
3.1 Correlazioni tra soggetto nullo e altre proprietà sintattiche. Rizzi (1982).....	25
3.2 Kayne (1989).....	29
3.3 Licensing e interpretazione (Rizzi 1986).....	32
3.4 Topic-drop e controllo generalizzato. La teoria di Huang .....	35
3.5 Il parametro di inversione libera e l'ipotesi di uniformità morfologica.....	39
3.6 Approcci minimalisti.....	44
3.6.1 L'EPP.....	47
3.6.2 Una nota sull'EPP.....	50
3.6.3 L'approccio della cancellazione. Il tratto D in T .....	54
3.7 Alexiadou e Anagnostopoulou (1998).....	60
3.8 Soggetto nullo, EPP e costrutti participiali del russo dialettale.....	65
4 Microvariazione/microparametrizzazione.....	68
4.1 La microvariazione.....	69
4.1.1 L'indagine sui dialetti.....	69
4.1.2 Il metodo e gli obiettivi per la teoria linguistica.....	70
4.2 Microvariazione = microparametri (?)......	73

4.2.1	Elementi funzionali ‘silenti’ e gerarchie funzionali come locus della variazione. Kayne e il programma cartografico.....	76
4.2.2	Una Grammatica troppo specificata?.....	79
4.2.2.1	Una ipotesi: spazio concettuale e tratti come lessicalizzazioni.....	81
4.3	Teorie della parametrizzazione recenti.....	83
4.3.1	Le questioni in gioco.....	83
4.3.1.1	Ritorno alle regole (Newmeyer 2004; 2005).....	83
4.3.1.2	La difesa dei macro-parametri: Baker.....	86
4.3.1.2.1	Perché lingue (di solito) non sono tipologicamente “miste” .....	88
4.3.1.3	Principali tendenze recenti.....	89
4.3.2	Lessico post-sintattico ed esternalizzazione a PF (Boeckx 2010; 2011; 2012).....	90
4.3.3	Formato dei parametri e possibili grammatiche. Le tendenze tipologiche. (Holmberg e Roberts).....	95
4.3.3.1	Marcatezza e scelta di opzioni .....	96
4.3.3.2	Costruire i macro-parametri.....	100
4.3.3.3	Il numero di possibili grammatiche. Una critica a Holmberg e Roberts (2010).....	103
4.4	Un caso di variazione. Questa tesi.....	107
5	I costrutti participiali nelle varietà russe settentrionali .....	109
5.1	Diffusione areale.....	109
5.2	Le caratteristiche morfosintattiche .....	111
5.2.1	Il participio passato passivo nella lingua standard.....	112
5.2.2	Il participio passato passivo nei dialetti settentrionali: peculiarità delle costruzioni di perfetto NR.....	115
5.3	Le analisi dei costrutti participiali nella letteratura.....	125
5.3.1	Rimozione del soggetto incompleta.....	126
5.3.2	Alternanze della voce.....	127
5.3.3	Caso quirky e soddisfazione del requisito EPP. Lavine (1999, 2000).....	129
5.3.4	Ergatività morfologica e struttura articolata del “v piccolo”. Tsedryk (2006) .....	132
5.3.5	Il parametro essere/avere e l’alternanza v piccolo/n piccolo. ....	136
5.4	Considerazioni sulle proposte precedenti sui costrutti NR.....	139



## Abbreviazioni e traslitterazione

Le glosse negli esempi di questa tesi seguono le *Leipzig Glossing Rules*\* per la segmentazione delle forme e utilizzano le abbreviazioni relative. Le abbreviazioni effettivamente utilizzate nel testo e nelle glosse, ove non introdotte direttamente nel testo, sono le seguenti:

1	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
ACC	accusativo
ADJ	aggettivo
ADV	avverbio/avverbiale
AGR	accordo
AUX	ausiliare
COMP	complementatore
COP	copula
DAT	dativo
DET	determinatore
ERG	ergativo
F	femminile
FOC	focus
FUT	futuro
GEN	genitivo
IMP	imperativo
INF	infinito
INS	strumentale
IPFV	imperfettivo
LOC	locativo
M	maschile
N	neutro
NEG	negazione
NOM	nominativo

---

\* Disponibili all'indirizzo internet <http://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>.

OBJ	oggetto
PASS	passivo
PFV	perfettivo
PL	plurale
POSS	possessivo
PRS	presente
PST	passato
PTCP	participio
REFL	riflessivo
SBJ	soggetto
SBJV	congiuntivo

Altre abbreviazioni:

NR	<i>North Russian</i> , dialetti russi settentrionali
CSR	<i>Contemporary Standard Russian</i> , lingua russa standard

La traslitterazione dell'alfabeto cirillico russo adottata è quella dell'uso internazionale delle pubblicazioni scientifiche (*International Scholarly System*)\*\* ed è rappresentata nel seguente prospetto:

А а	Б б	В в	Г г	Д д	Е е	Ё ё	Ж ж	З з	И и	Й й
<b>a</b>	<b>b</b>	<b>v</b>	<b>g</b>	<b>d</b>	<b>e</b>	<b>ë</b>	<b>ž</b>	<b>z</b>	<b>i</b>	<b>j</b>
К к	Л л	М м	Н н	О о	П п	Р р	С с	Т т	У у	Ф ф
<b>k</b>	<b>l</b>	<b>m</b>	<b>n</b>	<b>o</b>	<b>p</b>	<b>r</b>	<b>s</b>	<b>t</b>	<b>u</b>	<b>f</b>
Х х	Ц ц	Ч ч	Ш ш	Щ щ	Ъ ъ	Ы ы	Ь ь	Э э	Ю ю	Я я
<b>x</b>	<b>c</b>	<b>č</b>	<b>š</b>	<b>šč</b>	<b>"</b>	<b>y</b>	<b>'</b>	<b>è</b>	<b>ju</b>	<b>ja</b>

---

\*\* La sola modifica rispetto all'*International Scholarly System*, peraltro ampiamente diffusa nella letteratura specialistica, è rappresentata dalla resa di *x* cirillica con *x* latina invece del digramma *ch* o di *h*.



## 1 Introduzione

Questa tesi esamina alcuni aspetti del problema della variazione interlinguistica nel quadro di lavoro della Grammatica Generativa, e in particolare del Minimalismo e della prospettiva biolinguistica (Chomsky 1993; 1995; 2000 e lavori successivi; Hauser, Chomsky & Fitch 2002; Chomsky 2004), affrontando una questione di micro-variazione in un dominio limitato delle lingue slave, i costrutti participiali di perfetto nei dialetti russi settentrionali.

Le varietà russe settentrionali presentano infatti una forma speciale di perfetto participiale che, per le sue caratteristiche peculiari e per la variazione interdialeale che presenta in relazione alla realizzazione del caso e dell'accordo, si presta particolarmente per indagare alcuni problemi generali di teoria linguistica, visti nell'ottica della variazione delle lingue naturali rispetto a una Facoltà del Linguaggio e una Grammatica Universale ipotizzate come innate e invariabili.

Gli esempi in (1)-(4) esemplificano alcune delle forme che questo costrutto, assente nella lingua letteraria russa e nei dialetti centrali e meridionali, assume con diverse configurazioni di caso morfologico (sull'argomento interno del verbo) e di (non-)accordo in genere e numero del participio con il sostantivo, unite a una espressione non canonica dell'argomento esterno (agente) per mezzo del costrutto locativo con *u* ("presso") seguito da un sostantivo in caso genitivo.

- (1) *u lisicy unese-n-o kuročk-a*  
PREP volpe:GEN portato\_via.PFV-PTCP-N.SG gallina-F.SG.NOM  
"La volpe ha portato via una gallina" (Kuz'mina & Nemčenko 1971 [=K&N]:27)

- (2) *U nej by-l-a privede-n-a snox-a*  
PREP 3S.F.GEN AUX-PST-F.SG condotta.PFV-PTCP-F.SG nuora-F.SG.NOM  
"La nuora fu condotta da lei / Lei condusse la nuora" (K&N:20)

(3) *Prjalka ne by-l-Ø ešče postavle-n-Ø na mesto*  
 filatoio NEG AUX-PST-M.SG ancora messo.PFV-PTCP-M.SG in posto  
 “Il filatoio non era ancora stato messo a posto” (K&N:79)

(4) *U dedka-to merěž-u ostavle-n-o*  
 PREP nonno:GEN-DET rete-F.SG.ACC lasciato.PFV-PTCP-N.SG  
 “Il nonno ha lasciato la rete” (K&N:38)

La descrizione dei dati russo-settentrionali si deve (oltre che a vari lavori tra cui Obnorskij 1953; Trubinskij 1984) soprattutto alla monografia di Kuz'mina e Nemčenko da cui sono tratti gli esempi appena riportati, la quale presenta una mole imponente di dati ottenuta sia da innumerevoli ricerche sul campo che dallo spoglio di tutta la letteratura precedente e copre interamente tutta l'area interessata dal fenomeno.

A partire dal lavoro di Timberlake (1976), i costrutti delle varietà settentrionali hanno goduto di una certa attenzione sia negli studi dialettologici in generale (principalmente di stampo tipologico-funzionale<sup>1</sup>) che in lavori di ambito generativo, in virtù dell'interesse che le peculiarità poc'anzi ricordate destavano. In un approccio formale all'analisi del linguaggio, infatti, una configurazione come quella dell'esempio (1) (un argomento esterno che appare in superficie come sintagma preposizionale locativo accanto a una forma participiale non accordata con un NP nominativo) rappresenta, se non un controesempio, almeno un punto problematico per teorie che fanno determinate assunzioni su caso, accordo e soprattutto su una nozione, quella di soggetto, tanto centrale quanto mai giunta a una definizione univoca (cf. Svenonius 2002).

Con modalità e dettagli diversi in differenti proposte, un modo di ricondurre questi costrutti a una struttura della frase più canonica è stato quello di analizzare *u lisicy* di (1) e i suoi analoghi negli altri esempi come “veri” soggetti, al pari dei ben

---

1 L'approccio tipologico-funzionale ha privilegiato più spesso l'analisi diacronica e areale di queste costruzioni, facendo spesso riferimento a fenomeni di lega linguistica con finnico e baltico (individuati per la prima volta da Matthews 1955). Cfr. anche 5.3, pp. 125-sgg.

noti e studiati *quirky subjects* dell'islandese (Zaenen & Maling 1984; Sigurðsson 1992), o come dei soggetti marcati con caso diverso dal nominativo in contesti di *split ergativity* come in hindi (Mahajan 1997), innescati dalla morfologia di perfetto. Un approccio di questo genere si trova poi però davanti a un compito non banale, quello di spiegare il motivo per cui *kuročka* (1), *snoxa* (2) e *prjalka* (3) sono al nominativo, cioè il caso prototipicamente riservato al sintagma nominale soggetto<sup>2</sup>, e perché, in varietà come quella di (1) e (3), se anche si considerassero *uneseno* e *postavlen* come esponenti di una voce medio-passiva, questi non si accordano con *kuročka* e *prjalka* rispettivamente.

Il quadro verrebbe ulteriormente complicato dal dover tenere conto di *pattern* presenti in altre varietà, come (4), in cui il nominale corrispondente all'argomento interno compare in accusativo o in cui vi è accordo in genere e numero tra questo e la forma participiale (*snoxa* e *privedena* in (2)). Tutto ciò, beninteso, se l'obiettivo è quello di giungere – come sarebbe desiderabile – a una teoria unificata che renda conto dei diversi costrutti di perfetto participiale nelle varietà russe settentrionali e che eventualmente incorpori anche costrutti simili presenti nel dominio slavo, come l'impersonale *-no/-to* del polacco o il “passivo” ucraino, sempre in *-no/-to*.

Nella proposta di analisi presentata in questa tesi si tenterà essenzialmente di ricondurre la variazione a parametri dipendenti da proprietà specifiche di pezzi di morfologia, come la testa flessiva *-n-* del participio e le terminazioni di accordo *-o* e *-a*, argomentando come siano questi ultimi a soddisfare il tratto EPP, ovvero il requisito per cui ogni frase deve avere un soggetto, in particolare facendo riferimento alla proprietà D di definitezza di Chomsky (1995). Un importante termine di paragone

---

2 Quest'ultimo problema presenta ulteriori complicazioni, considerato che nelle varietà slave orientali sono note istanze di “oggetto nominativo” anche in altri tipi di costruzioni, tra cui l'imperativo, i costrutti predicativi avverbiali con *nužno/nado* (“si deve”, “c'è bisogno di”), e i costrutti modali con l'infinito. A livello diacronico la spiegazione che ne viene normalmente data si fonda su fenomeni areali riferibili al contatto con il finnico, data anche la profondità temporale delle attestazioni (cf. Timberlake 1974).

a questo riguardo sarà la molteplicità di configurazioni di accordo, caso e soggetto nullo che si riscontra nella realizzazione della frase semplice nelle varietà romanze.

In questo modo, adottando un quadro di lavoro come quello che emerge dai lavori di Manzini, Roussou e Savoia (Manzini & Savoia 2007; 2008a; 2011; Roussou 2009; Manzini & Roussou 2000; 2011; 2012) cercherò quindi di mostrare che trattando morfologia e sintassi in modo unificato il ricorso a nozioni come quella di *quirky subject*, almeno per i casi in esame, può essere evitato. Come alternativa verrà infatti proposto un meccanismo di soddisfazione del requisito EPP che potrà dimostrarsi più economico nel dare conto della variazione delle configurazioni di caso e accordo tra le diverse varietà, trattandole in modo omogeneo.

Come è stato dichiarato all'inizio di questa introduzione, lo scopo di questo lavoro è anche di analizzare e descrivere i dati oggetto dello studio in relazione al problema della variazione interlinguistica, in particolare rispetto alla teoria parametrica, o meglio, in rapporto alle diverse visioni della parametrizzazione che sono emerse all'interno della concezione internalista e mentalista del linguaggio rappresentata dalla tradizione della Grammatica Generativa. Ciò giustifica l'ampio spazio dedicato in questo lavoro all'esame delle teorie della variazione e agli approcci al soggetto nullo, tenendo anche conto che nella proposta di analisi dei costrutti partecipali russo-settentrionali, per spiegarne le differenze interne in termini di accordo o non-accordo con il soggetto sintattico, verrà fatto un parallelo esplicito con le configurazioni di soggetto nullo con clitici soggetto. Per quanto nessuna delle delle teorie sul soggetto nullo che sono discusse nel capitolo 3 venga adottata integralmente (in quanto si farà piuttosto riferimento alla formalizzazione di questo parametro proposta da Manzini e Savoia (2002)), la loro esposizione costituisce un background necessario al successivo capitolo 4 sulla microvariazione e sugli sviluppi recenti delle teorie parametriche.

La connessione tra indagine dialettologica e teoria della variazione verrà quindi esplorata presentando il dibattito – a tratti anche molto acceso – su come

costruire una parametrizzazione all'interno di un modello, quello minimalista, nel quale per i parametri non sembra più esserci il posto definito che occupavano nel modello *Government and Binding*.

I dati analizzati, che disegnano un quadro genuinamente microparametrico, e la proposta presentata, vorranno allora fornire un modesto contributo in favore di una concezione della grammatica che veda nel lessico l'unica fonte della variazione interlinguistica. Più in particolare si tenterà di mostrare che tutte le possibili opzioni che sono realizzate a livello interdialettale in un dominio molto limitato (la costruzione participiale) possono essere adeguatamente catturate da una teoria che tratti la variazione come interamente derivabile da proprietà del lessico.

## **2 La variazione sintattica**

### ***2.1 Universali tipologici e Grammatica Universale***

A partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo il problema della variazione interlinguistica acquisisce un ruolo centrale nella teorie linguistiche, sia di approccio funzionale-tipologico che di impianto formale, come una delle questioni che definiscono l'essenza stessa e i compiti della disciplina, la linguistica. Infatti, sia che si assuma, come nel paradigma chomskiano, l'ipotesi di una facoltà del linguaggio sostanzialmente innata, sia che si pensi che la struttura linguistica debba essere spiegata primariamente in termini di funzione linguistica, la domanda fondamentale che entrambi gli approcci si sono posti, più tardi ma più esplicitamente quello formale, in modo più sfumato quello funzionale-tipologico (concentrato soprattutto su una caratterizzazione empirica delle diversità tra le lingue), è il perché determinate caratteristiche delle strutture linguistiche sono possibili ed effettivamente attestate nelle lingue del mondo, mentre altre caratteristiche non si presentano mai in assoluto o almeno in associazione ad altre caratteristiche.

Di fatto, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, sia l'approccio funzionale-tipologico che la grammatica generativa, entrambi nascenti in quel periodo, avevano iniziato a porre in dubbio con risolutezza un postulato corrente nelle teorie del linguaggio del tempo, cioè che le strutture linguistiche delle diverse lingue fossero non riconducibili a categorie comuni, se non addirittura "differenti l'una dall'altra senza limite in modi imprevedibili", come nella famosa formulazione di Joos (1957:96). Da una parte, la tipologia nasceva come reazione alla visione relativistica dell'antropologia americana, i cui esponenti studiavano le lingue dei nativi del Nord America, profondamente diverse dalle lingue europee, e propugnavano pertanto una sostanziale irriducibilità delle lingue a modelli condivisi. Dall'altro lato il lavoro di Chomsky reagiva fermamente alla concezione comportamentista del linguaggio, che ugualmente non ammetteva alcuna struttura comune alle diverse lingue, vedendo il

linguaggio essenzialmente come un insieme di processi imitativi che il bambino acquisirebbe a partire da zero, senza nessuna struttura mentale preesistente, e quindi potenzialmente differenti senza alcuna restrizione tra una lingua e l'altra. (Croft 2003:4–6).

### **2.1.1 L'approccio tipologico**

A partire dalla formulazione della nozione di universale linguistico (Greenberg 1963), che comportava l'esistenza di restrizioni alla variabilità, sia assolute che sotto forma di regole implicazionali, la ricerca tipologica indirizzò quindi i propri sforzi principalmente alla descrizione e alla comparazione di un numero più ampio possibile di lingue, per giungere alla formalizzazione di un sistema di universali che fosse capace di catturare la variazione tra tutte le lingue note e di predire quali tipologie di lingue fossero possibili (o più probabili di altre) e quali no. L'approccio funzionale-tipologico, nel corso del suo sviluppo, non si è tuttavia limitato a classificare fenomeni osservabili nelle lingue del mondo, ma ha costruito delle generalizzazioni sulle osservazioni fatte – gli universali, appunto – e su queste generalizzazioni ha costruito un apparato teorico, basato sul principio per cui le strutture linguistiche sono primariamente spiegabili facendo riferimento al concetto di di funzione linguistica (Croft 2003:2).

L'apparato teorico dell'approccio tipologico-funzionale si è poi esplicitato anche nella costruzione di *tipi linguistici*, ovvero di combinazioni di proprietà strutturali che *a priori* possono essere indipendenti l'una dall'altra, ma che appaiono correlate con una certa frequenza nelle lingue naturali: un *tipo* linguistico, come entità astratta rappresenta quindi in questo approccio un modello di descrizione, a cui nessuna lingua effettivamente si conforma *in toto*, ma che rappresenta uno strumento che è di utilità, per esempio, nell'indagine diacronica per verificare la plausibilità tipologica di una ipotesi ricostruttiva o per cogliere alcune proprietà generali nei processi di mutamento linguistico.

### 2.1.2 Grammatica generativa e variazione

Alla grammatica generativa, per cui le strutture sintattiche sono spiegabili primariamente in termini formali, cioè in un insieme di principi innati nella mente del parlante (con opzioni parametriche che vengono “settate” nella fase dell’acquisizione del linguaggio) molti hanno spesso imputato il carattere di approccio troppo orientato alla teoria, con formulazioni aprioristiche che terrebbero in scarsa considerazione la varietà riscontrabile nelle lingue del mondo, basandosi in sostanza solo su poche lingue, perlopiù europee, o unicamente sull’inglese. In realtà il paradigma chomskiano, avendo a fondamento teorico l’ipotesi di una Facoltà del Linguaggio innata che si estrinseca nel concetto di Grammatica Universale, ha invece fin dall’inizio dovuto confrontarsi con il problema della variazione, giungendo a definire il proprio compito come la ricerca dei principi di organizzazione comuni a ogni possibile lingua, nonostante le lingue del mondo mostrino all’apparenza differenze talmente profonde da rendere poco verosimile anche solo un qualche principio generale cui le loro strutture possano essere ricondotte.

Effettivamente, però, nelle prime fasi di sviluppo della grammatica generativa – il periodo della grammatica trasformazionale e poi della Teoria Standard – in cui la grammatica era concepita come un insieme di regole di struttura sintagmatica e di regole trasformazionali, il problema della variazione rimaneva apparentemente sullo sfondo: mentre lo sforzo della ricerca era orientato prevalentemente a costruire un apparato di tali regole capace di generare tutte le possibili costruzioni di una lingua, implicitamente si ammetteva che accanto a regole pressoché universali come NEG(azione) o la trasformazione passiva (PASS), esistessero regole del tutto specifiche per una lingua, come il *do-support* per l’inglese. Nondimeno, come nota Newmeyer (1996:80–81), Chomsky già negli scritti degli anni Cinquanta indicava chiaramente come la costruzione di grammatiche per lingue particolari avesse come fine ultimo quello di costruire *a general theory of linguistic structure of which each of these grammars is an exemplification*, cioè, in ultima analisi, di ricondurre la

variabilità esteriore delle lingue a una unità, teorizzata presto – già nel periodo della Teoria Standard – nell’idea di una Grammatica Universale (Chomsky 1965).

## 2.2 Parametri

La vera svolta concettuale, come sottolinea lo stesso Chomsky in una recente rassegna sulla prospettiva biolinguistica (Chomsky 2004), avviene con l’avvento del quadro di lavoro *Government and Binding* nei primi anni Ottanta, in cui, dalle *Pisa Lectures* in avanti, il problema della variazione linguistica viene posto esplicitamente con una formalizzazione più precisa del concetto di Grammatica Universale e soprattutto con l’adozione del modello a Principi e Parametri. In parallelo con un significativo allargamento dell’inventario delle lingue i cui fenomeni vengono indagati, con il concetto di Parametro si sposta l’attenzione definitivamente – aldilà delle diverse soluzioni tecniche che vengono proposte nel corso dello sviluppo di questo *framework* – a quanto è invariante nel linguaggio e di conseguenza ai meccanismi che rendono invece possibile la variazione. Data l’ipotesi che la Grammatica Universale coincida con una serie di principi innati nella mente/cervello del parlante, i quali contengono delle opzioni parametriche che devono essere fissate nel corso del processo di acquisizione del linguaggio, la variazione tra le strutture sintattiche di lingue diverse si riduce dunque a impostazioni diverse di parametri, o meglio, all’interazione dei valori assunti dai vari parametri, che dà luogo alle costruzioni osservabili in una lingua. Il “salto” evidente della Teoria Standard (Estesa), che costruiva una Grammatica come un sistema di regole proprie di una lingua,<sup>3</sup> va di pari passo con un avanzamento verso una concezione sempre più modulare del linguaggio

---

3 Non è inutile qui ricordare che i modelli precedenti alla teoria *Government and Binding* erano significativamente basati sul concetto di costruzione: le regole di struttura sintagmatica, riscrivendo i simboli categoriali e introducendo gli elementi lessicali, creano la struttura di base della frase (p. es.:  $S \rightarrow NP + VP$ ;  $NP \rightarrow Art + N$ ; etc.), sulla quale operano poi le regole trasformazionali, attivate da indicatori come NEG(azione) o PASS(ivo) che sono presenti nella struttura e vengono applicate in modo ciclico, producendo la struttura superficiale delle frasi.

in cui moduli separati (teoria X-barra, Legamento, teoria-Theta, regole di movimento, Caso, ecc...) governano proprietà diverse della Sintassi.

La sintassi comparativa, come mezzo di indagine delle proprietà universali del linguaggio, assume quindi un ruolo sempre più importante all'interno del paradigma *Government and Binding* e non casualmente risale agli anni Ottanta una significativa rivalutazione, da parte del campo generativo, del lavoro fatto dalla tipologia: generalizzazioni tipologiche robuste, per quanto legate alla sola struttura superficiale, richiedono comunque una spiegazione strutturale e sono suggestive di possibili proprietà più generali della Grammatica Universale, circostanze che portano molti generativisti sia a utilizzare i dati forniti dalla tipologia che a discutere queste stesse generalizzazioni per proporre una sempre più articolata parametrizzazione della Grammatica Universale.

### **2.2.1 Il numero e il *locus* dei parametri**

Se da un lato questo sforzo teso a incasellare la variazione in un sistema con un numero finito e predeterminato di opzioni parametriche portò un deciso avanzamento nella teoria con la scoperta, per esempio, della dipendenza di un insieme di fenomeni apparentemente irrelati dal parametro del Soggetto Nullo (Rizzi 1982), una visione retrospettiva dell'approccio assunto dalla ricerca generativista in quest'epoca mostra che esso non era esente da problemi non banali, che infatti sarebbero stati uno dei motivi del cambio di prospettiva che prenderà poi forma nel Programma Minimalista.

Un primo problema, evidente mano a mano che nuovi lavori venivano prodotti, era quello di una sorta di proliferazione dei parametri che entravano a far parte della teoria: l'analisi di una mole crescente di dati da uno spettro sempre più ampio di lingue metteva in evidenza costantemente nuove proprietà sintattiche specifiche di una o più lingue, le quali sembravano irriducibili a parametri già noti e, come conseguenza, la necessità di fornire una spiegazione strutturale di questi fatti induceva spesso i ricercatori a introdurre nuovi parametri o nuovi valori di parametri già proposti. In questo modo il rischio, non remoto e di cui ci si rese conto abbastanza

presto, era quello di scivolare in uno scenario in cui il numero di parametri che avrebbero dovuto essere presenti nella Facoltà del Linguaggio (gli “interruttori” pronti a essere settati su un valore o su un altro durante l’acquisizione) era oltremodo superiore a quello che credibilmente ci si poteva aspettare in un sistema cognitivo innato. Sempre con le parole di Newmeyer, una teoria con un sistema di parametri sempre più fitto avrebbe potuto arrivare pericolosamente vicino a un comodo ed esauriente apparato descrittivo, ma con una debole forza esplicativa:

“[...] as investigation of the properties of hundreds of languages around the world deepens, the amount of parametric variation postulated among languages and the number of possible settings for each parameter could grow so large that *the term ‘parameter’ would end up being nothing but jargon for language-particular rule*. In this scenario, as many different parameters and parameter-settings would be needed as there are construction-types in language. Thus doing GB would become nothing more than listing a set of ‘parameters’, *each one a description of a recalcitrant fact in some language*. [...] [Some parameters proposed in several papers from NELS-15 in 1985] have the appearance of being uncomfortably language-particular, including one that states that Finnish is immune to the Case filter; one which has *wh*-movement pass through INFL in Yoruba; and a parameter that states that a preposition must be properly governed in Dutch in order to be a proper governor itself.”

(Newmeyer 1996:88; enfasi aggiunta)

Un secondo problema dei parametri nel quadro *Government and Binding*, evidenziato da Rizzi (2011), che interagiva strettamente con l’“esplosione” della quantità di parametri che abbiamo visto poc’anzi, era quello del loro *formato come specificazione sui principi*; tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli Ottanta vennero infatti proposti parametri che erano valori possibili di principi generali attinenti, di fatto, a ogni possibile modulo della grammatica: la comparazione

interlinguistica sembrava mostrare che potenzialmente potevano essere soggetti a parametri tanto i principi di località (nodi limitanti e soggiacenza in Rizzi 1982:cap. 2) quanto la disponibilità o meno di soggetti nulli (Taraldsen 1978; Rizzi 1982), le proprietà di selezione categoriale di alcune classi verbali (verbi del tipo *believe* in Chomsky (1981)) o quelle di assegnazione del caso oppure le restrizioni sul movimento di testa (*V-to-I*: Emonds (1978), Pollock (1989)) fino a proprietà molto più generali come la possibilità per una lingua di essere non configurazionale (Hale 1983).

Questo, oltre a conferire ai parametri un carattere in qualche modo arbitrario, ne oscurava di fatto i possibili meccanismi di impostazione nella fase di acquisizione: se ogni possibile aspetto della Grammatica Universale è parametrizzabile, per il bambino che acquisisce il linguaggio il compito di determinare il valore dei parametri sulla base (della sola evidenza positiva) dell'*input*, sarebbe un compito talmente gravoso da rendere poco verosimile un meccanismo di acquisizione con questo modello. Inoltre, l'intuizione che nella GU dovesse essere presente un numero limitato di parametri (per ragioni essenzialmente di economia della teoria e poiché era ragionevole ipotizzare pochi principi innati) e che un singolo parametro si manifestasse in una serie complessa di fenomeni sintattici (come i lavori sul parametro *pro-drop* sembravano confermare), confliggeva con l'impossibilità di correlare la variazione di molti fenomeni sintattici a parametri già noti, portando quindi a postularne di nuovi.

### **2.3 *L'ipotesi lessicalista. Parametrizzazione nel minimalismo***

#### **2.3.1 I parametri e il lessico**

Un nuovo avanzamento nella teoria della parametrizzazione, in un momento in cui le aspirazioni "macro-parametriche" sono – come si è visto – frustrate da difficoltà a riconciliare i dati che emergono con la teoria, cioè all'incirca nei secondi anni Ottanta, è rappresentato da quella che poi diverrà l'ipotesi standard nel Minimalismo, la cui

prima enunciazione viene comunemente ascritta a Hagit Borer, che in *Parametric Syntax* scriveva:

“The inventory of inflectional rules and of grammatical formatives in any given language is idiosyncratic and learned on the basis of input data. If all interlanguage variation is attributable to that system, the burden of learning is placed exactly on that component of grammar for which there is strong evidence of learning: the vocabulary and its idiosyncratic properties.”

(Borer 1984:29)

E ancora:

“The availability of variation [is restricted] to the possibilities which are offered by one single component: the inflectional component.”

(Borer 1984:3)

L’idea, nota come *congettura Borer-Chomsky*, che la variazione fosse riducibile alle sole proprietà del lessico (funzionale) di una lingua essenzialmente ne restringeva il possibile *locus* a un unico componente, quello lessicale, rendendo così possibile, in prospettiva teorica, una architettura più restrittiva della Grammatica Universale, in cui un nucleo di proprietà invarianti o generali interagiscono con le proprietà variabili degli elementi lessicali. L’*Ipotesi della parametrizzazione lessicale* di Manzini e Wexler (1987) formalizzava questa intuizione legando singoli parametri a singoli elementi del lessico:

(5) *Lexical Parameterization Hypothesis*

Values of a parameter are associated not with particular grammars but with particular lexical items.

(Manzini & Wexler 1987:424)

Prendendo come caso paradigmatico di variazione le differenti proprietà di legamento di riflessivi e pronomi in lingue diverse, gli autori mostravano come i diversi comportamenti di it. *sé stesso*, ingl. *himself*, isl. *sig*, cor. *caki* e giap. *zibun* si

conformavano tutti al principio A della Teoria del Legamento, a patto di definire per ciascuno di essi una definizione appropriata di categoria di governo; in più, il rapporto gerarchico di inclusione in cui queste diverse definizioni risultavano essere indicava quindi come la maggiore o minore restrittività di grammatiche diverse (rispetto a un singolo fenomeno) potesse essere spiegabile nei termini di una singola proprietà di un elemento lessicale. Ciò ne definiva anche il processo di apprendimento, contribuendo, in ultima analisi, alla fissazione del parametro rilevante nella grammatica dell'apprendente.

Per quanto l'ipotesi fosse di portata generale e potenzialmente valida per ogni aspetto della variazione sintattica, non è sorprendente che gli autori, subito dopo averla enunciata, specificassero:

“Whether the Lexical Parameterization Hypothesis does in fact hold for all parameters, and not only for the governing category parameter, *is an empirical issue that we leave open*. However, we think it is likely that if not parameters, at least a consistent subset of them will turn out to obey it, as the governing category parameter does.”

(Manzini & Wexler 1987:424; enfasi aggiunta)

La prudenza degli autori, condivisa in generale da gran parte dei sintatticisti, era dovuta alla circostanza per cui alcuni aspetti della variazione interlinguistica, come l'ordine testa-complemento o la possibilità per una lingua di permettere l'incorporazione, sembravano essere veramente molto generali e risiedere nella sintassi, essendo difficilmente ascrivibili a particolari elementi lessicali. L'ipotesi della parametrizzazione lessicale rendeva però possibile evitare di postulare una serie molto ampia di “interruttori” innati nella Grammatica Universale (sgravando così il componente fondamentale della sintassi dal peso di una improbabile mole di parametri) e divenne così lo standard nella letteratura fino all'avvento del Minimalismo, che, in conformità allo spirito di profonda revisione dei principi di cui era portatore, ne radicalizzava la portata.

### 2.3.2 Il programma minimalista

Chomsky, nella prima versione del Programma Minimalista (1995:169–171), assume infatti che esistano un solo sistema computazionale e un solo lessico con punti di variazione ristretti a pochi elementi:

- a) le opzioni del componente di Forma Fonetica (PF), che includono:
  - i. le proprietà di arbitrarietà Saussuriana (associazione di concetti con matrici fonologiche);
  - ii. proprietà generali degli elementi lessicali osservabili all'interfaccia (p. es. il parametro dell'ordine testa-complemento);
- b) proprietà del lessico:
  - i. le proprietà flessionali in genere (proprietà di elementi formativi grammaticali, ovvero della morfologia);
  - ii. proprietà del lessico funzionale.

La restrizione del dominio parametrico al lessico e al componente di PF viene giustificata da considerazioni relative all'acquisizione: se la Grammatica Universale coincide con uno stato iniziale  $S_0$  della mente/cervello che mappa l'esperienza (i dati linguistici primari a cui è esposto il bambino) a una lingua, essa deve specificare unicamente i principi invariabili e la gamma di possibile variazione. Quest'ultima deve dunque essere determinata da quanto è in qualche modo visibile al bambino che acquisisce il linguaggio, ovvero i dati linguistici primari, la lingua cui è esposto. Da questo segue, come ipotesi più verosimile, l'esclusione del componente di Forma Logica (LF) e del componente sintattico vero e proprio dal campo di variazione: per il bambino che acquisisce il linguaggio, l'evidenza ricavabile dai dati linguistici primari che esistano opzioni parametriche all'interno del sistema computazionale o dell'interfaccia di Forma Logica potrebbe essere, al massimo, molto indiretta. In altre parole il bambino dovrebbe inferire il valore assunto da un parametro ipoteticamente presente in LF o nella sintassi dagli unici dati a sua disposizione, cioè da quelli relativi a un altro componente, quello di PF. L'implausibilità di questa circostanza, e la relativa difficoltà concettuale se si assume una architettura della grammatica come

quella del Programma Minimalista (con la sintassi che alimenta contemporaneamente e indipendentemente i due livelli di interfaccia) depongono quindi a favore di punti di variazione solo a livello di PF e nel Lessico<sup>4</sup>.

### 2.3.3 La teoria delle Fasi. Tratti non interpretabili

Una implementazione tecnica dell'idea che Lessico e interfaccia di PF siano gli unici *loci* della variazione viene perseguita con la teoria delle fasi, particolarmente nella seconda versione (Chomsky 2008), in cui la parametrizzazione viene esplicitamente formulata come risultato della combinazione di tratti (e dei loro valori) in singoli elementi lessicali:

“Adopting the P&P framework, I will assume that one element of parameter-setting is assembly of features into lexical items (LIs), which we can take to be atoms for further computation and the locus of parameters, sweeping many complicated and important questions under the rug.”

(Chomsky 2008:135)

---

4 In realtà la posizione di Chomsky (1995) non è del tutto netta a riguardo della parametrizzazione lessicale, almeno a giudicare da una affermazione che compare nell'introduzione a *The Minimalist Program* (p. 6):

“I will assume that something of the sort [= the strong proposal that parameters are restricted to formal features of functional categories (Borer 1984; Fukui 1986; 1988)] is correct, but without trying to be very clear about the matter, since too little is understood to venture any strong hypothesis, as far as I can see.”

Questa asserzione contrasta, se non altro per grado di convinzione, con la discussione della restrizione della variabilità al componente di PF e al Lessico, che ho riassunto sopra, e con un altro passo dell'introduzione, che sostanzialmente la anticipa:

“There is a single computational system CHL for human language and only limited lexical variety. Variation of language is essentially morphological in character.”

Queste esitazioni non sono però sorprendenti se si considera la particolare struttura argomentativa dei lavori di Chomsky, e in particolare di *The Minimalist Program*, in cui tesi già discusse sono continuamente riesaminate alla luce di nuove ipotesi. In successivi sviluppi del Minimalismo, come si vedrà tra poco, l'approccio alla parametrizzazione si evolve significativamente.

Secondo Chomsky una lingua, come oggetto in qualche modo “cognitivo/mentale” e in ultima analisi “biologico” (quindi, nei suoi termini, un *I-Language*, corrispondente a uno stato della Facoltà del Linguaggio) è il prodotto dell’interazione di tre fattori:

- I. i dati esterni (quelli a cui è esposto il bambino, l’esperienza);
- II. la dotazione fornita dalla base genetica (la Grammatica Universale);
- III. principi di architettura strutturale e restrizioni che non sono specifici della Facoltà del Linguaggio.

A fronte di questo, il principio guida che viene introdotto, contro cui testare le modalità di interazione dei tre fattori e il peso relativo che ciascuno ha, è la *Tesi Minimalista Forte*:

(6) *Strong minimalist thesis, SMT*:

language is an optimal solution to interface conditions that FL must satisfy; that is, language is an optimal way to link sound and meaning, where these notions are given a technical sense in terms of the interface systems that enter into the use and interpretation of expressions generated by an I-language....

Se la *Tesi Minimalista Forte* è valida, questo significa che il fattore II, la Grammatica Universale, codificata nei geni, deve essere massimamente essenziale da un lato, per potere, dall’altra parte, ricondurre quanto più possibile del complesso delle proprietà del linguaggio a condizioni di efficienza computazionale e di utilizzabilità alle interfacce (fattore III). Il contributo che le due interfacce danno all’assetto della Facoltà del Linguaggio (o meglio, le condizioni che esse impongono al “progetto” di quest’ultima) non è però pari e vi sarebbe, secondo Chomsky, una sostanziale asimmetria tra LF e PF a questo riguardo. Considerazioni di tipo evolutivo come quella per cui le capacità “linguistiche” si sarebbero evolute primariamente come mezzo del pensiero simbolico (creazione di mondi possibili come capacità di pensare e pianificare) porterebbero infatti a ipotizzare che le condizioni di ottimizzazione del sistema della Facoltà del Linguaggio siano dettate soprattutto dall’interfaccia con i sistemi concettuali-intenzionali, con gli oggetti sintattici generati dalle computazioni

“ben progettati” per soddisfarne le condizioni, mentre i processi di mappatura al componente fonologico avrebbero un’importanza secondaria nel modellare l’architettura della Facoltà del Linguaggio.

Principi come *inclusiveness* e *no-tampering condition*, essenziali in un sistema concepito in questo modo, restringono le possibilità di computazione della GU a due sole operazioni fondamentali ammissibili in *narrow syntax* prima del trasferimento alle interfacce: *Merge* (nelle sue due forme EM *External Merge* e IM *Merge = Move*) e *Agree*, entrambe guidate da tratti presenti intrinsecamente negli elementi lessicali che entrano nella derivazione. (*External*) *Merge* di due elementi estratti direttamente dal lessico<sup>5</sup> è reso possibile dalla *Edge Feature*, un tratto genericamente presente sugli elementi lessicali che li abilita ad entrare in una computazione e a unirsi con un oggetto sintattico già formato o con un altro elemento lessicale, mentre l’operazione *Agree* è guidata dai tratti- $\phi$  presenti sugli elementi lessicali: un elemento lessicale che contiene tratti- $\phi$  non valutati agisce come una sonda (*Probe*) alla ricerca di un obiettivo (*Goal*) che contenga questi stessi tratti dotati di un valore; questi ultimi valutano i tratti presenti sulla sonda che diventano così a loro volta interpretabili e possono così essere trasferiti alle interfacce, eventualmente a seguito del sollevamento dell’obiettivo verso la sonda. Le operazioni di trasferimento sono possibili, ciclicamente, solo in determinati punti della derivazione, definiti *fasi*.

Senza entrare nei dettagli delle proprietà delle fasi e dei meccanismi specifici proposti, quello che sembra rendere possibile punti di variazione in questo sistema è la presenza dei tratti non interpretabili. Posto che le operazioni di trasferimento alle interfacce avvengono in contemporanea, e che i tratti non interpretabili valutati devono essere cancellati all’interfaccia con i sistemi concettuali-intenzionali C-I (=LF), in quanto ridondanti e privi di un valore semantico (oltre che indistinguibili dai tratti interpretabili che li hanno valutati), all’interfaccia con i sistemi senso-motori SM

---

5 Il concetto di *Numerazione* introdotto in Chomsky (1995:225 sgg.) sembra apparentemente abbandonato in favore di un accesso dinamico al Lessico nel corso della derivazione, in concomitanza con ogni istanza di *Merge* esterno.

(=PF) questi tratti possono avere una realizzazione fonetica specifica e vengono quindi conservati:

“Once valued, the uninterpretable features are deleted by the mapping to the semantic component, and given whatever phonetic properties they have in particular I-languages by the phonological component.”

(Chomsky 2008:154)

Se si combina tutto questo con l’osservazione per cui delle due interfacce, quella che impone le condizioni sul “progetto” della Facoltà del Linguaggio è quella di LF, la visione della variazione parametrica che necessariamente se ne deriva è di tipo essenzialmente morfologico e lessicale. In altre parole, se il Lessico di una Lingua-I varia rispetto al Lessico di un’altra Lingua-I per i tratti non-interpretabili presenti negli elementi che li compongono, la sintassi opererà su questi tratti e passerà al componente fonologico oggetti diversi, ma il componente di LF riceverà di fatto identiche rappresentazioni semantiche.

A sua volta l’interfaccia fonologica manipolerà ulteriormente lo *Spell-Out* secondo regole specifiche della Lingua-I: il parametro dell’ordine testa-complemento, per esempio, viene derivato naturalmente (assieme ad altri possibili parametri di ordinamento lineare) dall’ipotesi per cui l’operazione *Merge* crea un insieme di due elementi lessicali (o di un elemento lessicale e un oggetto sintattico) ma non una coppia ordinata, per cui le scelte di linearizzazione rimangono di pertinenza specifica del componente fonologico, in cui risiedono i parametri relativi.

Pur se non esposta esplicitamente, la teoria della parametrizzazione che discende da Chomsky (2008), restringe quindi la variazione al solo componente (morfo)fonologico, escludendo che opzioni parametriche possano essere presenti nel componente sintattico vero e proprio, con le computazioni che tuttavia sono condizionate dall’*input* del lessico, nella forma dei tratti non interpretabili.

#### ***2.4 Altre teorie della parametrizzazione. Il dibattito recente***

Accanto alle proposte di Chomsky sulla variazione parametrica (non del tutto esplicite, come ho rilevato) altre teorie, alternative o complementari a queste, sono state presentate all'interno del quadro G&B e poi del Minimalismo, con un dibattito che si è riaperto significativamente in tempi più recenti. In particolare ci si è interrogati se effettivamente tutti i parametri potessero essere ricondotti al lessico (Fukui 1988; 1995) e se fosse ancora proponibile una visione che prevede parametri che implicano effetti “a cascata” su insiemi apparentemente irrelati di fenomeni sintattici, fino a giungere a mettere in discussione la realtà stessa del concetto di parametro (v. p. es. il dibattito Holmberg e Roberts vs Newmeyer in 4.3.1.1, 4.3.3), riducendo gli effetti “parametrici” a opzioni di esternalizzazione (Boeckx 2012; ma anche la presa di posizione radicalmente lessicalista di Manzini & Savoia 2007 e lavori successivi).

Contemporaneamente, con i lavori pionieristici di Kayne e soprattutto per impulso delle prime ricerche condotte sui dialetti italiani (Brandi & Cordin 1981; Benincà 1983; Renzi & Vanelli 1983) grande attenzione è stata dedicata alla micro-variazione (di cui, del resto, questa tesi si occupa). L'esplorazione di una serie di dati, che mostravano diversità tra le lingue sempre più sfumate e difficilmente convogliabili in generalizzazioni di portata netta, ha quindi posto ulteriormente in discussione la visione macro-parametrica, che però secondo Baker (2008) continua comunque a mantenere una sua validità, almeno in relazione a determinati aspetti della variazione interlinguistica. Dal lavoro sui dati delle varietà dialettali (in particolare del dominio romanzo) peraltro è scaturito il filone “cartografico” della ricerca, che da una variazione così fitta come quella che emergeva ha elaborato una teoria che prevede una struttura molto articolata che, a quanto appare, viene postulata come innata.

Nella sezione che segue espongo una delle teorie sulla parametrizzazione più articolate sorte ancora all'interno del quadro G&B, quella di Fukui su lessico funzionale e ordinamento lineare, con cui si conclude questo capitolo. Il capitolo

successivo è infatti dedicato all'evoluzione delle idee su quello che è il parametro (o l'insieme di parametri distinti) più discusso ma anche più direttamente osservabile nelle lingue naturali, il Soggetto Nullo. L'estensione relativamente ampia occupata dalla trattazione di questo parametro sarà giustificata, oltre che dalla mole di lavori in letteratura e dalla varietà delle proposte, dal fatto che la teorizzazione del soggetto nullo e la concezione dell'EPP hanno diretta rilevanza per l'oggetto di questa tesi. D'altra parte, tutte le posizioni nel dibattito sulla variazione nel minimalismo che saranno esposti nel capitolo 4 (dedicato alla microvariazione e al dibattito su micro-parametri e macro-parametri che abbiamo accennato) presuppongono l'intera discussione sul Soggetto Nullo e vi sono integrate in modo cruciale.

#### **2.4.1 Lessico funzionale e ordinamento lineare (Fukui 1988; 1995)**

L'Ipotesi della parametrizzazione lessicale, nei termini di Borer (1984) e nella formulazione di Manzini e Wexler (1987), ha avuto, come si è visto, un impatto straordinario sulla teoria linguistica per l'opportunità che dava di fornire una spiegazione semplice alla variazione, arrivando a prevedere, sostanzialmente, un solo linguaggio di cui le lingue naturali sarebbero nient'altro che manifestazioni superficiali determinate unicamente da lessici diversi. La possibilità di far coincidere la fissazione dei parametri con l'acquisizione di un lessico specifico aveva una forte attrattiva poiché di fatto qualunque teoria linguistica deve postulare che gli elementi del lessico vengano appresi a partire da un *input* esterno, e il processo dell'acquisizione lessicale è dunque ineliminabile.

Fukui (1988) nota però che differenze tra le lingue relative a restrizioni sull'ordinamento dei costituenti (“parametri di ordinamento lineare”), sono difficilmente riconducibili a proprietà di elementi lessicali, in quanto gli effetti di questi possibili parametri sono assolutamente pervasivi e di una tale generalità da essere difficilmente ascrivibili a proprietà di singoli elementi.<sup>6</sup> Secondo l'autore, se si

---

<sup>6</sup> In realtà nel lavoro citato, così come in Fukui (1995) non viene fornita una motivazione esplicita della ragione per cui le restrizioni di ordinamento non sono determinate dal lessico. La pervasività e la generalità delle configurazioni di ordinamento dei costituenti cui ho fatto riferimento è a mio

assume la tesi del modello a Principi e Parametri per cui la Grammatica Universale coincide con un insieme di principi, ciascuno dei quali è associato a un parametro il cui valore, tra quelli ammissibili, viene fissato dall'esperienza, la formazione di una *core grammar* (p.es. l'inglese, o il giapponese) nel parlante avviene come nello schema in (7):

$$(7) \quad GU (S_0 \text{ della facoltà del linguaggio}) \rightarrow \text{core grammars}$$

↑

(i) fissazione dei parametri

(ii) determinazione di un lessico *core*

Dato un modello di questo genere (in cui (i) e (ii) rappresentano i principi/parametri), se la classe di possibili grammatiche deve essere necessariamente limitata per ragioni di apprendibilità da parte del bambino che acquisisce il linguaggio, (i) e (ii) vanno soggetti a restrizioni per permettere all'apprendente di esercitare una scelta fra possibili opzioni: in (i), i parametri in senso stretto, le uniche opzioni di scelta sono quelle relative all'ordine lineare, mentre nel lessico (ii) devono essere presenti restrizioni di altro genere, che Fukui identifica con la presenza o meno di categorie funzionali e con i loro tratti. Lo schema (7) può quindi essere riscritto come (8):

$$(8) \quad GU (S_0 \text{ della facoltà del linguaggio}) \rightarrow \text{core grammars}$$

↑

(i) fissazione dei parametri	←	ordine lineare
(ii) determinazione di un lessico <i>core</i>	←	esistenza e “contenuto” (tratti) di categorie funzionali

Le restrizioni al punto (ii) discendono dalla teoria proposta dall'autore per rendere conto della naturale partizione del lessico universale in due distinti insiemi di categorie – lessicali (N, V, A, P) e funzionali (D, T, AGR, C) – nella quale viene introdotto un tratto  $\pm$  *funzionale* [ $\pm F$ ] per le categorie. Contestualmente la composizione in tratti delle categorie funzionali viene arricchita degli stessi tratti [ $\pm N$ ]

---

giudizio la ragione implicita di questa intuizione di Fukui.

e  $[\pm V]$  in cui classicamente vengono scomposte quelle lessicali (Chomsky 1981), ottenendo una simmetria tra i due insiemi di categorie, come in (9).

(9)	<i>Categorie funzionali</i>	<i>Categorie lessicali</i>
	AGR = [+F, +N, +V]	A = [-F, +N, +V]
	T = [+F, -N, +V]	V = [-F, -N, +V]
	D = [+F, +N, -V]	N = [-F, +N, -V]
	C = [+F, -N, -V]	P = [-F, -N, -V]

Il sistema è derivato da una versione modificata della teoria X-barra (Fukui 1986:cap. 2), che prevede che solo le categorie funzionali [+F] possano essere “chiusure” con un secondo livello di proiezione  $\bar{X} = XP$  in dipendenza dalla presenza o meno di una relazione di accordo Specificatore-testa, mentre le categorie lessicali hanno un solo livello di proiezione  $\bar{X}$  (che tuttavia è liberamente iterabile) e non hanno quindi uno Spec<sup>7</sup>.

Assumendo tutto questo, dall’ipotesi (ii) in (8), cioè la possibilità che una lingua posseda o meno determinate categorie funzionali, è possibile derivare, secondo Fukui, una serie di differenze sintattiche tra inglese e giapponese apparentemente irrelate, se si ammette che – semplicemente – l’inglese disponga nel proprio lessico di tutte le principali categorie funzionali, mentre il giapponese non ne conosca nessuna o posseda solo T e D<sup>8</sup>.

In questo modo la permanenza *in situ* di elementi *-wh* in giapponese viene spiegata con l’assenza di C in questa lingua, in contrasto con l’inglese dove l’elemento *-wh* generato nella sua posizione argomentale deve salire a Spec,CP: se non esiste un elemento come C che sia dotato di un tratto [+wh] che innesci un fenomeno di accordo e disponga quindi di uno Spec in cui l’elemento che entra in

7 Nel sistema di Fukui la possibilità per una posizione di essere argomentale è dissociata dal livello di proiezione: in particolare un argomento esterno può (deve) essere generato nella proiezione della testa lessicale, cioè in uno dei livelli X' aggiunti, come si vede nella struttura in (10) sotto, dove X e Y rappresentano argomenti di V generati al primo livello di proiezione (iterato) della testa verbale .

8 Cf. nota 10.

accordo debba salire (inglese), l'elemento *-wh* rimane semplicemente nella posizione in cui è generato (giapponese). Un fenomeno come lo *scrambling*, molto comune in giapponese, riceve una giustificazione dall'assenza di fenomeni di accordo nella lingua e dalla possibilità per le categorie che non sono "chiuse", di poter iterare liberamente il livello di proiezione X': esclusa la presenza di una testa AGR, se si assume che in giapponese non sia T ad assegnare caso nominativo (come prevede l'ipotesi standard), T non ha uno Spec e proietta al solo livello T', rimanendo una proiezione "aperta", che ammette quindi l'aggiunzione libera (e multipla) al primo livello di proiezione. Lo *scrambling* in giapponese può allora essere analizzato come risultato di una serie di movimenti opzionali di aggiunzione a T', come in (10).<sup>9</sup>

$$(10) \quad [{}_{T'}Y_{\max} [{}_{T'}X_{\max} [T' [V' \dots t_X t_Y V] T] ] ]$$

Altre differenze che questo modello è in grado di spiegare con l'assenza di determinate categorie funzionali nel lessico del giapponese includono, secondo Fukui, l'assenza di elementi espletivi, il fenomeno dei soggetti multipli, l'assenza di inversione ausiliare-soggetto nelle interrogative e la possibilità di formazioni produttive di predicato complesso del tipo *tabe-sase-rare-* (mangiare-CAUS-PASS 'essere costretto a mangiare'). La conclusione è che quindi le categorie lessicali, ineliminabili in quanto necessarie all'espressione di concetti e del "pensiero", siano essenzialmente invariabili a livello interlinguistico e che quindi la variazione sia ristretta, oltre che ai parametri di ordinamento, alle realizzazioni nelle diverse lingue di determinate categorie funzionali, la cui presenza non è strettamente richiesta nel lessico di una lingua in quanto hanno la sola funzione di connettere sintatticamente i costituenti e non hanno un proprio "significato".<sup>10</sup>

9 In Fukui (1988) lo *scrambling* avviene a livello di VP (aggiunzione a V') ma il principio è sempre l'aggiunzione libera e multipla a X'.

10 In Fukui (1995:340–343) viene aggiunta una restrizione alla opzionalità delle categorie funzionali, precisamente il divieto di essere assenti per le categorie funzionali che entrano nella computazione a LF, che è universale e non soggetta a variazione interlinguistica. Tra le categorie che devono essere visibili a LF c'è sicuramente T (come operatore che lega una determinata posizione nella

### 3 Il soggetto nullo.<sup>11</sup>

Contestualmente ai problemi legati alla proliferazione dei parametri che sorgevano nell'ambito del paradigma P&P (cfr. 2.2.1 sopra), altre complessità interessavano quei parametri la cui esistenza sembrava meglio corroborata da correlazioni significative di caratteristiche sintattiche, e in particolare coinvolgevano quello che prototipicamente era portato a sostegno della visione parametrica, il Soggetto Nullo.

La formulazione standard del Parametro del Soggetto Nullo, come fascio di proprietà sintattiche associate alla possibilità per un elemento (pro)nominale di essere lecitamente omesso in posizione soggetto, è fornita in Rizzi (1982:cap. 4), che si basa su precedenti lavori (Taraldsen 1978; Perlmutter 1971 e altri) e cui si deve la spiegazione più generalmente accettata della correlazione di queste proprietà.

#### 3.1 *Correlazioni tra soggetto nullo e altre proprietà sintattiche. Rizzi (1982)*

Secondo Rizzi, l'ammissibilità di soggetti (referenziali) nulli in una lingua si associa alle proprietà a)-c):

- a) *Inversione libera del soggetto*: se una lingua ha soggetti nulli ammetterà l'inversione libera del soggetto, che può così comparire in posizione postverbale:

(11) *Ha telefonato Gianni*

vs

(12) \**Telephoned John*

(13) \**A téléphoné Jean*

---

griglia- $\theta$  di un predicato) e molto probabilmente D, sempre in qualità di operatore.

<sup>11</sup> Questa sezione sul soggetto nullo è basata in gran parte, oltre che sui lavori citati e discussi, su Sheehan (2006), Camacho (2011), Roberts e Holmberg (2010), Svenonius (2002).

b) *Assenza di effetti COMP-traccia*: nelle lingue a soggetto nullo è possibile estrarre un elemento-*wh* dalla posizione soggetto di una frase incassata in presenza di un complementatore del tipo *that/che*, mentre questa non è mai un'opzione lecita nelle lingue a soggetto non nullo:<sup>12</sup>

(14) *Chi dici che t<sub>chi</sub> verrà?*

vs

(15) \**Who do you say that t<sub>who</sub> will come?*

(16) \**Qui dis-tu que t<sub>qui</sub> verra?*

c) *Soggetti espletivi (non-referenziali) nulli nei contesti di inversione e con verbi meteorologici*<sup>13</sup>

---

12 Negli esempi (14)-(16) per comodità di esposizione viene indicato il sito di estrazione con *t* (traccia). Per l'italiano, in realtà, Rizzi propone che l'elemento-*wh* sia estratto dalla posizione postverbale, come vedremo tra poco; per uniformità con gli esempi del francese e dell'inglese ho indicato in (14) la traccia di *chi* in posizione preverbale, ai soli fini del confronto e senza alcuna implicazione teorica.

13 Un'altra proprietà che si vedeva correlata alla disponibilità di soggetti nulli in una lingua, che Rizzi non menziona ma che è familiare nella letteratura sul Soggetto Nullo, è la possibilità (e l'obbligo) di pronomi di ripresa nulli nelle incassate come in (i):

(i) *Ecco la ragazza<sub>i</sub> [che mi domando [chi crede [che [e<sub>i</sub>] possa venire*

Chomsky (1981:241) argomenta infatti che il soggetto non realizzato foneticamente dell'incassata introdotta da *possa* non possa essere la traccia di un movimento-*wh* (poiché verrebbe violata la condizione di soggiacenza), e debba quindi necessariamente essere un pronome di ripresa nullo, generato nella sua posizione di base, coerentemente con la strategia dei pronomi di ripresa utilizzata dall'italiano. In lingue a soggetto non nullo come l'inglese o il francese un analogo di (i) non sarebbe possibile e il pronome di ripresa dovrebbe obbligatoriamente essere realizzato in superficie, peraltro senza ricevere l'interpretazione di coreferenza obbligatoria con il nominale della frase matrice.

- |      |  |      |                                  |
|------|--|------|----------------------------------|
| (17) | pro <sub>expl</sub> <i>vengono dei ragazzi</i> | (20) | pro <sub>expl</sub> <i>piove</i> |
|      | vs   |      | vs                               |
| (18) | * <i>(there) come some boys</i>                | (21) | * <i>(It) rains</i>              |
| (19) | * <i>(il) vient des enfants</i>                | (22) | * <i>(Il) pleut</i>              |

Intuitivamente, la possibilità per una lingua come l'italiano di non esplicitare il soggetto di una frase è correlata alla ricchezza della flessione verbale, che permette di recuperare l'informazione relativa alla referenza dell'argomento che non compare in superficie. Rizzi formalizza questa intuizione come la presenza di un *tratto pronominale* [+pron] nella testa della flessione INFL. Quest'ultima a sua volta licenzia la presenza, in posizione soggetto, di una categoria vuota *e* con cui si trova in rapporto di reggenza propria (INFL regge appropriatamente *e*, come richiesto dal Principio della Categoria Vuota<sup>14</sup>) e che può quindi legare.

In una frase come (23) la categoria vuota *e* che occupa la posizione soggetto della frase ha natura di anafora, e come tale è soggetta al principio A della teoria del legamento: INFL, possedendo il tratto [+pron] ha la capacità di legarla poiché la c-comanda ed è coindicizzata ad essa.

---

14 Il Principio della Categoria Vuota (*Empty Category Principle*, ECP) viene formulato da Chomsky (1981:250) come in (ii):

- (ii) *The Empty Category Principle*  
An empty category must be properly governed

La definizione di "reggenza appropriata" (*proper government*) assunta da Rizzi è derivata sempre da Chomsky (1981:250–275):

- (iii)  $\alpha$  properly governs  $\beta$  if and only if  $\alpha$  governs  $\beta$  and  
I.  $\alpha$  is a lexical category, or  
II.  $\alpha$  is coindexed with  $\beta$

La definizione di reggenza risale infine a Chomsky (1980:25):

- (iv)  $\alpha$  is governed by  $\beta$  if  $\alpha$  is c-commanded by  $\beta$  and no major category or major category boundary appears between  $\alpha$  and  $\beta$ .

(23)  $e_i$  INFL<sub>*i*</sub> [<sub>VP</sub> *ha telefonato*]  
 [+pron]

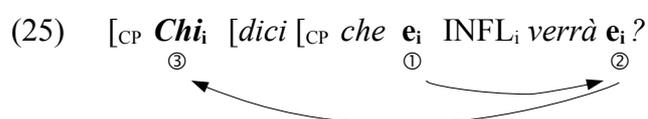
D'altra parte il rapporto di c-comando è reciproco, dato che anche *e* c-comanda INFL, mentre la coindicizzazione è per definizione biunivoca, per cui in questa configurazione anche *e* legherebbe INFL portando a una violazione del principio B, data la natura pronominale di INFL (il pronome non sarebbe libero nel proprio dominio). Tuttavia INFL riceve il suo ruolo- $\theta$  proprio dal soggetto "vuoto" *e* in virtù del criterio- $\theta$  e questo esclude, data una riformulazione appropriata della relazione di legamento, che *e* possa legare INFL, rispettando così il principio B. Da questo segue naturalmente la possibilità di ammettere, per le lingue a soggetto nullo, un soggetto post-verbale, cioè l'inversione libera: in una frase come (24) il soggetto post-verbale entra a far parte della frase per aggiunta al VP<sup>15</sup> ma la struttura rimane uguale a quella di (23) con l'unica differenza che la flessione pronominale deve assumere un tratto specifico [+dummy] di pronome "fantoccio", cioè non referenziale, al fine di permettere l'assegnazione del ruolo- $\theta$  a *Gianni*.

(24)  $e_i$  INFL<sub>*i*</sub> [<sub>VP</sub> [<sub>VP</sub> *ha telefonato*] *Gianni*]<sub>*i*</sub>  
 [+pron]  
 [+dummy]

La capacità delle lingue a soggetto nullo di avere un soggetto in posizione postverbale – grazie alla disponibilità di flessione pronominale e soggetto vuoto preverbale – spiegherebbe, secondo Rizzi, la loro peculiarità che apparentemente è più difficile correlare alla presenza di soggetti nulli, cioè l'assenza di effetti COMP-traccia

<sup>15</sup> Lo status esatto di  $e_i$  nel contesto di (24) risulta, nella discussione di Rizzi, parzialmente ambiguo: mentre in (23) la categoria vuota *e* è intesa inequivocabilmente come un elemento anaforico senza realizzazione fonologica che viene legato dalla flessione pronominale, nel caso in questione sembra essere inteso come la traccia dell'NP che viene mosso e inserito per aggiunta al VP. Ai fini dell'argomentazione di Rizzi qui presentata, la questione se *e* rappresenti una anafora vuota o la traccia di una operazione è irrilevante riguardo alla congruenza con l'ECP e con la Teoria del Legamento, ma va notato, incidentalmente, che l'analisi in termini di movimento non sarebbe traslabile in un *framework* minimalista, poiché l'aggiunzione sarebbe a un costituente situato più in basso rispetto al sito di partenza.

(proprietà *b*, v. sopra): se si ipotizza che l'elemento-*wh* soggetto non sia estratto dalla posizione canonica preverbale (come indicato dalla posizione della traccia  $t_{chi}$  in (14)) ma da quella postverbale, le restrizioni che impediscono l'estrazione di un soggetto -*wh* da una incassata in presenza di un complementatore del tipo *that*, di qualunque natura esse siano, sarebbero valide anche in una lingua come l'italiano, senza necessità di postulare un filtro *ad hoc* per escludere le lingue a soggetto nullo. In particolare, se l'agrammaticalità di (15) e (16) è dovuta a una violazione dell'ECP a causa del fatto che la traccia dell'elemento-*wh* mosso dalla posizione preverbale si troverebbe in una posizione non retta appropriatamente, la violazione verrebbe evitata proprio facendo muovere il soggetto dalla posizione postverbale: assumendo per (14) la derivazione (25), l'operatore *chi* viene mosso prima verso destra all'interno dell'incassata e poi estratto con movimento-*wh* dalla posizione post-verbale; in questo modo nell'incassata la traccia preverbale ① è retta appropriatamente e legata, come anafora, da INFL [+pron, +dummy], come nel caso di inversione del soggetto in (24); la traccia postverbale ② è retta appropriatamente dal verbo – quindi senza violazione dell'ECP – ed è libera, come richiede il principio C.

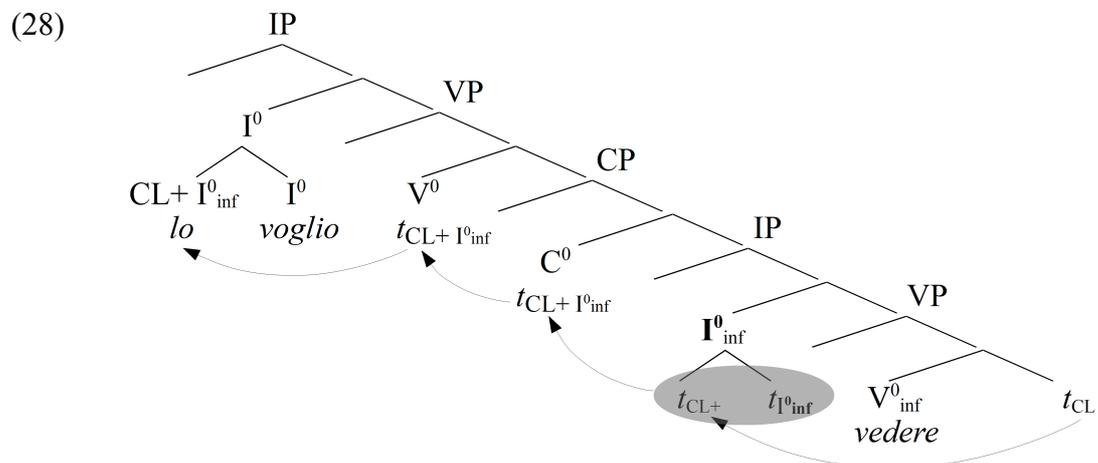


### 3.2 Kayne (1989)

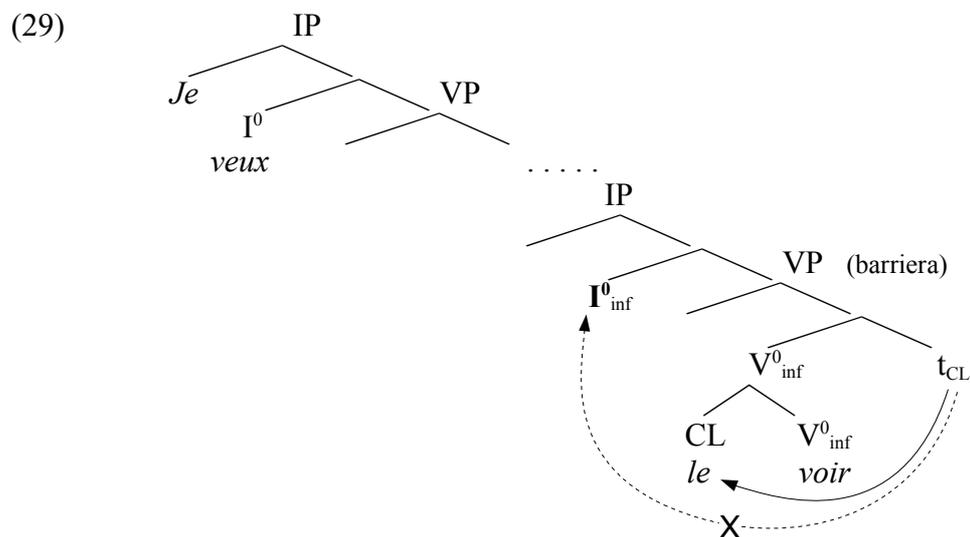
Alla soluzione di Rizzi (1982) si affiancarono in breve tempo altre proposte, fra cui è interessante menzionare quella di Kayne (1989) poiché rilevava un'ulteriore proprietà che appariva associata alla disponibilità di soggetti nulli, la possibilità per un clitico di risalire fuori da una infinitiva, come nell'italiano (26), e ne offriva una spiegazione strutturale:



dell'infinitiva, a cui si è aggiunto) alla posizione  $C^0$  vuota e via via in su fino alla posizione  $I^0$  della frase matrice, come in (28):



In (29) un INFL “debole” che non L-marca il suo complemento VP nell’infinitivale, impedisce al clitico di salire oltre la barriera rappresentata da  $VP_{inf}$ , lasciandogli come unica possibilità quella di una aggettione a  $V^0$ , che produce così l’ordine matrice-clitico-infinito del francese (27):



### 3.3 *Licensing e interpretazione (Rizzi 1986)*

Nell'ambito di G&B, l'approccio standard era dunque di ammettere che nelle lingue a soggetto nullo esistesse un tipo speciale di categoria vuota, vale a dire *pro*, licenziata dalla flessione di accordo "ricca" del verbo. Intuitivamente, l'idea era che una flessione ricca rendesse lecito omettere il soggetto poiché essa stessa permetteva di "recuperarlo" e che gradi intermedi di "ricchezza" della flessione avessero come corrispettivo una recuperabilità parziale di soggetti, ovvero limitata solo ad alcune combinazioni di tratti di persona, numero e tempo, come in irlandese o in ebraico moderno. Tale approccio veniva poi perfezionato in un successivo lavoro di Rizzi (1986) che, nel separare *licensing* e identificazione di *pro*, permetteva di catturare più adeguatamente il fatto che alcune lingue, pur non ammettendo soggetti nulli referenziali, potevano avere soggetti nulli non argomentali o quasi argomentali, dando luogo alla partizione in (30).

(30) *Tipologie di soggetto (non)nullo*

- a. no *pro*: lingue a soggetto non nullo: *inglese*;
- b. *pro* non-argomentale: lingue che permettono unicamente l'omissione di "veri" espletivi (non portatori di ruolo- $\theta$ ): *tedesco, olandese*;
- c. *pro* non-referenziale: lingue che permettono l'omissione di espletivi sia non-argomentali che quasi-argomentali (p. es. gli argomenti di verbi meteorologici): *islandese, yiddish*;
- d. *pro* non-argomentale, quasi-argomentale e referenziale: lingue che licenziano elementi pronominali nulli sia referenziali che non-referenziali: *italiano, spagnolo, greco*.

Rizzi (1986) argomenta che in italiano istanze di *pro* sarebbero possibili anche in posizione oggetto in frasi che hanno un complemento frasale all'infinito a controllo dell'oggetto (31) o in frasi semplici con una anafora apparentemente priva di antecedente (32):

(31) *Questo conduce \_\_\_ a [PRO concludere quanto segue]*

(32) *La buona musica riconcilia \_\_\_ con se stessi*

Gli intervalli indicati negli esempi con il tratto sottoscritto sarebbero in italiano occupati da un elemento pronominale nullo con interpretazione obbligatoriamente arbitraria (semanticamente corrispondente, grossomodo, a una espressione come *la gente*) che fungerebbe da controllore per PRO in (31) e da antecedente per *se stessi* in (32), mentre l'impossibilità di costruzioni simili in inglese sarebbe una conseguenza del fatto che in questa lingua non vi sono contesti sintattici che possano licenziare un *pro* in posizione oggetto, come del resto in posizione soggetto. Dato che non è pensabile ipotizzare che sia INFL a licenziare *pro* nei contesti di (31) e (32), né, tanto meno, a produrre le condizioni per la sua identificazione (in questo caso l'interpretazione *+arb*) e considerando che, nella teoria standard di *pro*, *licensing* formale e identificazione del suo contenuto sono sorprendentemente unificate (mentre normalmente *licensing* e identificazione delle categorie nulle sono separate: una traccia è licenziata formalmente dall'ECP, ma il suo contenuto è recuperato tramite la formazione di una catena-A), Rizzi propone che questi vengano divisi in (33) e (34):

(33) *Licensing schema:*

*pro* is governed by  $X_y^0$ .

(34) *Convention for the recovery of the content of pro:*

Let X be the licensing head of an occurrence of *pro*: then *pro* has the grammatical specification of the features on X coindexed with it.

In italiano, la testa che licenzia *pro* oggetto è dunque V, perché lo regge, mentre *pro* soggetto rimane licenziato da INFL, e quindi sia INFL che V sono  $X_y^0$ , dove *y* definisce la classe di teste che hanno la proprietà di licenziare *pro*. (33) contiene dunque un parametro, dato che in italiano  $X_y^0 = \{INFL, V\}$ , mentre in inglese  $X_y^0 = \{\emptyset\}$ ; in francese, che ha oggetti nulli al pari dell'italiano e probabilmente anche oggetti preposizionali nulli la classe *y* è definibile come  $X_y^0 = \{V, P\}$ .

Il recupero del contenuto di *pro*, secondo la regola (34), è sostanzialmente una relazione di legamento (equivalente, in via di principio, al controllo e alla formazione di catene-A e catene-A'): nel caso di *pro* soggetto di frase finita, i tratti- $\phi$  di persona, numero e genere presenti e specificati su INFL vengono coindicizzati con quelli di *pro*, permettendo a quest'ultimo di funzionare come un pronome definito, mentre per *pro* oggetto il *feature matching* è preceduto dall'applicazione di una convenzione che assegna una interpretazione arbitraria (i tratti [+ human, + generic, + plural]) allo slot argomentale dell'oggetto diretto.

Rizzi assume poi che la referenzialità delle espressioni pronominali (inclusi pronomi ed espletivi, per cui anche *pro*) sia definibile nei termini della presenza o assenza dei tratti di persona e numero, come in (35) e (36):

(35) An NP is referential only if it has the specification of person and number.

(36) An NP is argumental only if it has the specification of number.

(35) caratterizza un *pro* referenziale, mentre (36) è sufficiente a definire un *pro* quasi-argomento come quello di predicati meteorologici o temporali (del tipo *è presto*). Elementi *pro* totalmente espletivi (non-argomentali) sono privi di entrambe le specificazioni di numero e persona.

Se si ammette che anche la regola (34) di “recupero” del contenuto di *pro* sia parametrizzata, con una lingua che può decidere di utilizzare o meno l'opzione di legamento da parte della testa  $X_y^0$  o di utilizzarla solo in parte permettendo il recupero di alcuni tratti ma non di altri, l'interazione con la ricchezza delle flessioni di accordo in un lingua (i tratti- $\phi$  effettivamente specificati) e con il parametro  $\pm licensing$  da parte di INFL, permetterebbe di derivare l'intera gamma di variazione rappresentata in (30). In una lingua in cui INFL *licenzia formalmente* pronomi nulli (cfr. (33)), se l'algoritmo di recupero (34) non è attivo, *pro* sarà ristretto a un uso non-argomentale (es.: tedesco, (30)b); se solo la specificazione di numero viene recuperata, *pro* sarà ristretto a un uso non-referenziale (es.: islandese, (30)c); se è

ammesso il recupero sia del tratto di persona che di quello di numero, *pro* avrà la gamma di uso più ampia, come in italiano ((30)c).

In aggiunta a tutto questo, Rizzi specula anche che una teoria di *pro* così concepita possa potenzialmente rendere conto anche del fenomeno del cosiddetto *radical pro-drop*, presente in lingue come cinese e giapponese e per cui l'omissione dei soggetti è del tutto lecita pur nella totale assenza di morfemi di accordo sul verbo, se si ipotizza che in queste lingue il *licensing* di *pro* (che sarebbe attivo) interagisca con un'altra loro proprietà, forse anch'essa dipendente da un parametro, cioè il fatto che non sembrano fare uso in generale di tratti- $\phi$ . Avanzando la congettura che la Grammatica Universale offra sia l'opzione di utilizzare i tratti- $\phi$  che quella di farne a meno, in una lingua priva di tratti- $\phi$  (quindi senza AGR) le definizioni di un nominale come referenziale o argomentale secondo (35) e (36) sarebbero vacue e di conseguenza ogni occorrenza lecita di *pro* può essere utilizzata come non-argomentale, quasi-argomentale e referenziale. L'identificazione del contenuto referenziale, dato che l'assenza di tratti- $\phi$  rende inoperativa la procedura di recupero (34), resterebbe quindi ancorata al discorso o a fattori pragmatici.

### **3.4 Topic-drop e controllo generalizzato. La teoria di Huang**

Proprio il fenomeno del *radical pro-drop* (che per le sue caratteristiche di recupero della referenza viene spesso indicato come *discourse pro-drop*) rappresenta uno degli aspetti più problematici per l'analisi di Chomsky-Rizzi che, come già rilevato, rappresentava lo standard nel periodo G&B. Anche la soluzione prospettata da Rizzi al caso del cinese e del giapponese, illustrata sopra, aveva una debole forza esplicativa sotto determinati aspetti, poiché restavano vaghe le condizioni di recupero del contenuto di *pro* e rimanevano alcuni problemi aperti, per esempio su come giustificare le restrizioni alla referenza del soggetto nullo nelle incassate, come lo stesso autore riconosceva (Rizzi 1986:n. 44).

Nel tentativo di mantenere il "modulo *pro*", che dimostrava comunque una forza esplicativa considerevole in relazione al nesso tra accordo "forte" e soggetto

nullo, e di farvi rientrare i fatti del cinese e del giapponese, Huang (1984; 1989) propone una revisione del complesso delle categorie vuote postulato nell'epoca G&B, secondo lo standard chomskiano. Notando che nelle incassate del cinese esiste una asimmetria per cui la referenza di un oggetto omesso è interessata da determinate restrizioni, che non toccano invece il riferimento di un soggetto omesso (che approssimativamente si comporta come un soggetto vuoto in italiano o spagnolo), Huang (1984) ipotizza che in gioco oltre al parametro *pro-drop* ci sia un parametro relativo alla possibilità per una lingua di omettere un *topic*, la cui referenza sarebbe però recuperabile con un procedura inferenziale di tipo discorsuale-pragmatico: se si assume una caratterizzazione di cinese e giapponese (e altre lingue principalmente asiatiche, come il coreano) come lingue *discourse-oriented* nel senso di Tsao (1977) in cui esiste, in particolare, una procedura che permette la cancellazione dell'NP *topic* di una frase se esso è coreferente con il *topic* di una frase precedente nel discorso, diventa possibile ipotizzare che la categoria vuota in posizione soggetto sia in realtà una variabile che viene legata da un *topic* cancellato.<sup>17</sup> In una frase come (37) il soggetto nullo (indicato con  $\emptyset$ ) sarebbe in realtà un variabile, piede di una catena-A', cioè la traccia lasciata da un *topic* nullo nella posizione più alta, come nella struttura in (38):

- (37)  $\emptyset$  *lai le*  
           venire PST  
           “È venuto” (*ma anche*: “Sono/sei/siamo/siete/sono venuto/a/i/e”)

---

<sup>17</sup> È cruciale, in un sistema di questo tipo, anche la caratterizzazione suggerita da Li e Thompson (1976) di cinese e giapponese come lingue *topic-prominent*: mentre nelle familiari lingue europee germaniche e romanze la relazione sintattica soggetto-predicato è ineliminabile per la buona formazione di una frase e la topicalizzazione di un costituente implica spesso una dislocazione (quindi un fenomeno di movimento o comunque di interpretazione di un costituente in una posizione diversa da quella in cui è fonologicamente realizzato), cinese e giapponese sembrano fare riferimento più spesso a una relazione tra *topic* e *comment* che può venire grammaticalizzata apertamente come nel caso della “particella tematica” giapponese *wa*. In queste lingue un *topic* può venire generato, plausibilmente, nella sua posizione base in testa alla frase.

(38) [<sub>TOP</sub> e<sub>i</sub>] e<sub>i</sub> lai le

In posizione oggetto di una incassata, il fatto che quello che è omesso è il *topic* è ancora più evidente, se si considera (39) in cui la referenza dell'oggetto omesso viene interpretata come diversa da quella del soggetto della frase matrice *Zhangsan*:

(39) [<sub>TOP</sub> e<sub>i</sub>], [*Zhangsan*<sub>j</sub> shuo [*Lisi bu renshi* e<sub>i</sub>].  
Zhangsan dire Lisi non conoscere  
“(Lui)<sub>i</sub>, Zhangsan<sub>j</sub> dice che Lisi non lo<sub>i/\*j</sub> conosceva”

In Huang (1989) questa concezione viene modificata con la proposta che per spiegare la distribuzione delle categorie nulle in queste lingue e contemporaneamente continuare a mantenere il “modulo *pro*” sia conveniente far confluire PRO e *pro* in una singola categoria vuota di tipo pronominale, *pro*/PRO, riducendo a soli tre tipi le categorie vuote, in modo simmetrico alla caratterizzazione delle categorie lessicali:

- (40) *Tipologia delle categorie vuote secondo Huang (con corrispettive categorie lessicali)*
- a. [+anaforico, –pronominale]: traccia di NP (corrisp.: anafore lessicali)
  - b. [–anaforico, +pronominale]: *pro*/PRO ( " pronomi)
  - c. [–anaforico, –pronominale]: variabile-*wh* ( " espressioni-R)

Il condividere lo stesso status implica per la categoria *pro*/PRO essere soggetta alla stessa regola di controllo, che Huang identifica con la *regola generalizzata di controllo* in (41):

(41) *Generalized Control Rule*

An empty Pronominal is controlled in its control domain (if it has one)

- (42) *Control domain*:  $\alpha$  is the control domain for  $\beta$  iff it is the minimal category that satisfies both (a) and (b):
- a.  $\alpha$  is the lowest S or NP that contains (i)  $\beta$ , or (ii) the minimal maximal category containing  $\beta$ ,

b.  $\alpha$  contains a SUBJECT accessible to  $\beta$

Di fatto la regola generalizzata di controllo unifica la reggenza per mezzo di INFL con il controllo in senso classico: in una lingua a soggetto nullo come l'italiano, in una frase semplice il dominio di controllo di *pro* ( $=\beta$ ) è rappresentato da S ( $=\alpha$ ), poiché quest'ultima lo contiene e ha un soggetto accessibile rappresentato da Agr, che essendo sufficientemente ricco può controllare il *pro*; in una lingua come l'inglese il dominio di controllo è sempre S, ma la povertà della flessione non permette il controllo di *pro*, e quindi un *pro* rende la frase malformata. In caso però *pro* venga a trovarsi nel contesto di una frase non finita incassata (quindi notato tradizionalmente come PRO) ha un possibile dominio di controllo nella frase matrice (la minima categoria massima che lo contiene dotata di un soggetto) ed è quindi licenziato, trovando un controllore nel soggetto o nell'oggetto della matrice<sup>18</sup>.

In cinese un *pro* soggetto di una frase semplice, per la regola (42), *non ha* un dominio di controllo perché Agr (cioè un soggetto) non è presente in S e quindi S non soddisfa il requisito (42)b: sfuggendo al controllo, la referenza della categoria vuota viene allora determinata da considerazioni pragmatiche o in modo arbitrario o tramite antecedente a distanza, come è chiaramente il caso in (37), in cui in assenza di contesto nel discorso la frase è ambigua tra le varie interpretazioni indicate nelle glosse. In una frase come (43), che sembra essere apparentemente una classica costruzione a controllo, una interpretazione con controllo del soggetto della frase matrice è ottenuta in effetti se la frase viene enunciata fuori contesto, ma se è presente un antecedente nel discorso diverso da *Zhangsan* la categoria vuota deve essere obbligatoriamente coreferente col primo e non col secondo

(43) *Zhangsan shuo [e bu renshi Lisi].*

Zhangsan dire non conoscere Lisi

“Zhangsan<sub>i</sub> ha detto di non conoscere Lisi / che lui<sub>j</sub> non conosce Lisi”

---

18 Per le strutture a controllo arbitrario (PRO<sub>arb</sub>), Huang (1989:199–204) propone che siano derivate da una configurazione in cui di fatto non vi è un dominio di controllo poiché interviene un NP (non dotato di soggetto) tra S matrice e S contenente *pro*.

Di fatto quindi il sistema ha la conseguenza di predire che soggetti nulli sono possibili nelle lingue che hanno un AGR ricco (come italiano o spagnolo) o che non hanno nessun AGR (cinese, giapponese), ma non sono possibili in lingue con un AGR povero (inglese, francese), perché quest'ultimo impedisce a *pro* di essere controllato, e di conseguenza *pro* in queste lingue non è mai licenziato in frasi finite. Huang argomenta anche che la definizione della categoria *pro*/PRO in (41)-(42) deriva parzialmente il *teorema PRO* per cui PRO non può essere retto (Chomsky 1981): la cooccorrenza dei tratti [+anaforico, +pronominale] attribuiti a PRO implica infatti che PRO sia privo di un dominio locale affinché il Principio A e il Principio B della teoria del legamento non entrino in contraddizione; questo esclude la ricorrenza di PRO nella posizione soggetto di frasi finite e in posizione oggetto. Ma questo è esattamente ciò che la teoria del controllo generalizzato fa, escludendo *pro*/PRO in assoluto in posizione oggetto e *pro*/PRO soggetto in inglese (mentre in italiano e in cinese è permesso, ma – per via del controllo così concepito – con una caratterizzazione “*pro*” in frasi finite e “PRO” in infinitivali, quindi mantenendo le restrizioni del teorema PRO), rendendo il teorema PRO superfluo.

### ***3.5 Il parametro di inversione libera e l'ipotesi di uniformità morfologica.***

Alla fine degli anni '80, quando molte delle questioni legate al Soggetto Nullo sono emerse con chiarezza nella letteratura, Jaeggli e Safir (1989) tentano una sintesi delle proposte più influenti presentate fino ad allora (che sono, in linea di massima, quelle che ho esposto nelle precedenti sezioni) e, dopo aver messo in evidenza i problemi ancora irrisolti, avanzano alcune proposte in direzione di una più ampia copertura empirica dei fenomeni di *pro-drop* nelle lingue del mondo.

Prima di passare all'illustrazione delle proposte di Jaeggli e Safir, è necessario però fare un passo indietro a un lavoro di uno dei due autori di pochi anni prima, alcune delle cui conclusioni sono assunte implicitamente nella sintesi del 1989. Safir (1985:cap. 6) argomenta infatti che se si vuole giungere a una teoria del soggetto nullo soddisfacente, che cioè sia capace di includere anche lingue che appaiono

come controesempi alle definizioni parametriche che erano state proposte, è necessario rinunciare a una concezione monolitica del parametro del Soggetto Nullo, scindendolo in almeno due parametri diversi e indipendenti, il parametro NOM-*drop* ( $\pm$ NDP) e il parametro di inversione libera del soggetto (*free inversion parameter*,  $\pm$ FIP), in cui il primo presiede alla realizzazione di un un elemento nominativo in posizione preverbale, mentre il secondo governa la possibilità di esprimere il soggetto dopo il verbo.

L'assenza di effetti di definitezza in soggetti postverbali in una lingua come l'italiano (a differenza delle costruzioni espletive con soggetto invertito in francese o inglese) corrobora l'ipotesi di un parametro separato di inversione libera, dato che questo permetterebbe all'NP postverbale di ricevere Caso e ruolo- $\theta$  direttamente da INFL, senza coindicizzazione con una posizione preverbale. Il sistema di Safir predice quindi 4 possibili tipi di lingue, in cui +FIP si correla univocamente con la presenza o assenza di effetti di definitezza, che secondo l'autore sarebbero realizzati nelle lingue romanze come in (44):<sup>19</sup>

(44)	Italiano Standard	+NDP, +FIP
	Francese	-NDP, -FIP
	Trentino e Modenese	-NPD, +FIP
	Portoghese Standard	+NDP, -FIP

L'assenza di effetti COMP-traccia, correlata secondo Rizzi con la disponibilità di soggetti nulli in una lingua (cf. 3.1), sarebbe invece secondo Safir una proprietà derivante da una specificazione positiva di FIP, come dimostrerebbero con particolare

---

<sup>19</sup> È da notare che la definizione di trentino e modenese come lingue a soggetto non nullo è una conclusione opposta a quella raggiunta da Brandi e Cordin (1981; 1989), che rivendicano lo status di trentino e fiorentino come lingue a soggetto nullo, argomentando sulla base di varie evidenze (compresenza di clitico e NP soggetto, test di coordinazione, ecc...) che i clitici soggetto presenti in queste varietà siano sostanzialmente lo *spell-out* di una testa AGR realizzata come elemento autonomo, riconducendo, in generale, al sistema di Rizzi (1982). Al lavoro pionieristico di Brandi e Cordin si accennerà nuovamente in riferimento al problema della micro-variazione in 4.1.1 (p.69).

evidenza i fatti del portoghese, che concorda significativamente con il francese anche negli effetti di definitezza, pur essendo incontrovertibilmente a soggetto nullo.<sup>20</sup>

Assumendo quindi che, come proprietà parametrica, la possibilità per una lingua di poter omettere il soggetto vada divorziata da quella di inversione tra verbo finito e NP soggetto (poiché vi sono ragioni empiriche per rigettare questa correlazione), Jaeggli e Safir concentrano l'attenzione sul fenomeno del *pro-drop* vero e proprio, partendo dall'ipotesi standard per cui è la ricchezza della flessione verbale in una lingua a rendere possibili i soggetti nulli. Il problema, secondo gli autori, è che un tale tipo di approccio, intuitivamente promettente, finisce per scontrarsi con più problemi di quelli che potenzialmente chiarisce. Un primo punto problematico è rappresentato dalla definizione di flessione verbale "ricca", che, se intesa come capacità di distinguere quanti più tratti di persona e numero, si scontra, oltre che con i casi di *radical pro-drop*, con l'osservazione che, per esempio, il tedesco sembra riuscire a distinguere almeno tante combinazioni di tratti persona/numero quanto lo spagnolo e ben più dell'irlandese, eppure, a differenza di questi, non è capace di licenziare soggetti tematici nulli. Una seconda questione concerne la (possibile) relazione tra la restrizione di *pro-drop* ai soli soggetti non tematici e il maggiore o minore grado di ricchezza della flessione.

Sulla base di queste premesse, mantenendo che i due concetti di *licensing* e identificazione vadano separati (come generalmente accettato da Rizzi (1986) in poi), gli autori ritengono che l'idea di un AGR "ricco" come preconditione per avere

---

20 Franks (1995:291–292) nota che la variabilità interna al dominio delle lingue slave rafforza significativamente l'ipotesi di dissociazione del soggetto nullo dall'inversione libera: le quattro possibilità teoriche date dalla combinazione dei tratti [ $\pm$ NDP,  $\pm$ FIP], presentate nello schema in (44) si ritrovano tutte all'interno delle lingue slave, come in (vii):

(vii)	Serbocroato	+NDP, +FIP
	Russo standard, ucraino	–NDP, –FIP
	Russo colloquiale	–NPD, +FIP
	Polacco	+NDP, –FIP

argomenti nulli debba essere quindi abbandonata e avanzano quindi una proposta sul meccanismo di *licensing*, definito in termini di “uniformità morfologica”:

(45) Null subjects are permitted in all and only languages with morphologically uniform inflectional paradigms.

Per essere “morfologicamente uniforme”, il paradigma della flessione verbale di una lingua deve essere contenere solo forme “derivate” o solo forme “non derivate”, dove il primo termine indica forme composte da una radice (o un tema) con uno o più affissi morfologici, mentre il secondo si riferisce a forme nude della radice (o del tema) verbale. In questo senso quindi, in inglese e francese il requisito di *licensing* viene meno da subito a causa del paradigma flessionale “misto” che consta di forme nude e forme affissate (p. es. da *-s* nella 3sg. dell’inglese), indipendentemente dal fatto che la flessione possa o meno recuperare i tratti di persona e numero di un soggetto eventualmente omesso. Lingue in cui le forme verbali sono ottenute, da un lato, solo per affissazione di morfemi di persona/numero (come l’italiano, il tedesco e l’irlandese) o, dall’altra parte, lingue in cui morfemi di persona/numero non compaiono mai sul verbo (cinese e giapponese), licenziano invece soggetti nulli.

A questo punto, stabilito che soggetti nulli sono potenzialmente licenziati tanto in italiano che in irlandese o tedesco, quello che diventa decisivo, per rendere conto di comportamenti così diversi in queste lingue, è il meccanismo di identificazione. Gli autori osservano che se l’identificazione per un qualche motivo non è realizzabile, soggetti nulli non tematici possono essere comunque ammessi se la condizione di *licensing* (paradigma morfologico uniforme) è soddisfatta: un *pro* non tematico, infatti, come tale, non deve (e non può) essere identificato con uno slot argomentale del verbo. Questa considerazione cattura una condizione che è piuttosto comune a livello interlinguistico e sembra appropriata per caratterizzare, p. es., lingue come l’islandese o il tedesco, in cui in determinati contesti l’omissione di un espletivo è obbligatoria, come in (46):

(46) *Gestern wurde (\*es) getanzt*

Ieri era EXPL ballato

“Ieri si è ballato”

La congettura che il doppio requisito (*licensing* e identificazione) cui sono vincolati i soggetti tematici nulli sia limitato al solo *licensing* per gli espletivi nulli trova un elemento a supporto nella situazione dell’ebraico moderno, dove l’omissione di un soggetto referenziale è possibile con verbi flessi al passato o al futuro, ma non al presente, che ha un paradigma difettivo e quindi non soddisfa il requisito di identificazione dei tratti di persona e numero; tuttavia, in modo cruciale, soggetti espletivi nulli sono ammissibili in tutti i tempi, compreso il presente.

Quindi, come avviene (o non avviene) l’identificazione? Il ruolo della ricchezza della flessione sembra appropriato per spiegare la situazione dell’italiano o dello spagnolo, ma per quale motivo questa non è sufficiente in una lingua come l’islandese, che nel paradigma del presente potrebbe inequivocabilmente identificare 4 forme su 6, con una sola forma sincretica (2s, 3s)? La proposta che Jaeggli e Safir avanzano è che l’identificazione per mezzo della flessione di accordo sia possibile solo se la categoria identificante e quella identificata sono in rapporto di reggenza e assegnazione di Caso, come stabilito da (47):

(47) *Identification by Agreement*

AGR can identify an empty category as thematic *pro* iff the category containing AGR Case-governs the empty category.

Assumendo che nelle lingue germaniche a verbo secondo come tedesco e islandese, la testa T sia sotto COMP mentre AGR si trovi sotto INFL, e che in generale sia T ad assegnare caso, AGR in queste lingue non sarebbe accessibile al soggetto nullo, inibendo il processo di identificazione, che invece è possibile nelle lingue romanze a soggetto nullo, dove AGR e T si troverebbero presumibilmente sotto uno stesso nodo, quello di INFL. Per le lingue a *pro-drop* radicale gli autori suggeriscono infine che sia

attivo un processo di “identificazione per accordo non-locale”, adottando, di fatto, le proposte di Huang sul *topic* nullo e sul controllo di *pro*.

Le proposte di Jaeggli e Safir qui riassunte hanno, in conclusione, il merito di fornire una soluzione con una maggiore copertura empirica rispetto ai precedenti trattamenti del soggetto nullo, anche se gli autori lasciano intenzionalmente aperte molte questioni o non le affrontano affatto (p. es. la bipartizione tra soggetti nulli non tematici in espletivi puri e quasi-argomentali, ammessi entrambi in islandese, ma limitati alla prima classe in tedesco). D'altra parte, rimane altrettanto misterioso, a livello concettuale, il legame tra uniformità morfologica e *licensing*, cioè la ragione per cui sia proprio il fatto che una lingua mischi forme nude e forme affissate a proibire soggetti nulli.

### **3.6 *Approcci minimalisti.***

Con l'avvento del minimalismo e, contestualmente, con l'allargamento della base empirica di indagine, riconsiderazioni delle proposte relative al soggetto nullo sulla base del nuovo *framework* si rendono necessarie in conseguenza dell'eliminazione di parti dell'apparato teorico che aveva reso possibile la formalizzazione della parametrizzazione. I parametri stessi, come si è visto, sono progressivamente intesi sempre meno come opzioni di scelta tra differenti grammatiche e sempre più come punti di variazione motivati da proprietà di singoli elementi lessicali (cf. 2.3), mentre l'eliminazione dei livelli di rappresentazione e la teoria della copia per il movimento contribuiscono a suggerire l'idea che la variazione possa ridursi a opzioni differenziate di *Spell-Out* all'interfaccia di PF, dove, p. es., una lingua può cancellare l'elemento più alto di una catena e un'altra lingua quello più basso.

La teoria della copia di fatto elimina anche due dei tipi di categorie vuote previsti dalla teoria G&B, le tracce di NP e le variabili-*wh*. Prendendo ad esempio la derivazione minimalista di una frase passiva, l'operazione *Merge* unisce dapprima il verbo con il suo argomento interno, poi si ripete ricorsivamente aggiungendo alla struttura formata ulteriori categorie estratte dal Lessico, fino ad applicarsi nuovamente

a un elemento che già fa parte della struttura (*Internal Merge*), l'argomento interno del verbo. Le due copie così create dell'argomento interno sono esattamente equivalenti, con la sola differenza che solo quella più alta viene inviata all'interfaccia di PF allo *Spell-out*: non vi è più una traccia, cioè una categoria vuota caratterizzata dai tratti [+anaforico, -pronominale] (come in (40)a), con le sue caratteristiche proprie in tutti i punti della derivazione e soggetta all'ECP, principio che è sostanzialmente eliminato dalla teoria. Lo stesso avviene con il movimento-*wh*: l'elemento-*wh* viene inserito in posizione soggetto o oggetto, o come avverbale, e così via, poi viene copiato (potenzialmente più volte) tramite successive operazioni di *Merge* con CP. Di fatto quindi le uniche categorie vuote che rimangono sono *pro* e PRO, nullificando la simmetria tra categorie lessicali e categorie vuote propria del paradigma G&B.

Un altro problema viene dall'affermarsi dell'ipotesi del soggetto interno al VP (Koopman & Sportiche 1991): se tutti i soggetti tematici sono generati entro la proiezione massima della testa verbale che assegna loro un ruolo- $\theta$  – come è ormai pressoché universalmente accettato nel periodo del Minimalismo – questo rende problematico mantenere senza modifiche una teoria come quella di Rizzi (cf. 3.3) in cui la differenza parametrica tra lingue a soggetto nullo e lingue a soggetto non nullo risiede nel fatto che la classe di teste  $X'_y$  contiene INFL in italiano ma non in inglese o in francese. Se infatti il soggetto viene inserito nella sua posizione di base sotto il nodo VP, diventa difficile continuare ad argomentare come *pro* possa essere licenziato da una categoria, INFL, nella cui proiezione non viene generato.<sup>21</sup>

---

21 Inoltre, come nota Camacho (2011:21), la possibilità di avere un soggetto postverbale non può essere mantenuta come motivazione di proprietà correlate col soggetto nullo se il soggetto è generato in VP: sia l'inglese, da una parte, che l'italiano o lo spagnolo dall'altra, dispongono di una posizione interna al VP che quindi è *post-verbale* rispetto al sintagma della flessione IP e questa posizione ha copie cancellate di un soggetto espresso come in (viii) e (ix):

(viii) *Inglese*: [<sub>IP</sub> DP [<sub>I</sub> [<sub>vP</sub>  $\bar{\mathcal{P}}$  V]]]

(ix) *Italiano*: [<sub>IP</sub> DP [<sub>I</sub> [<sub>vP</sub>  $\bar{\mathcal{P}}$   $\Psi$ ]]]

In generale, tutti i cambiamenti che hanno interessato la teoria nel passaggio al Programma Minimalista, spesso di portata radicale, hanno condotto a significative revisioni del parametro (o dei parametri) del soggetto nullo. Tra la mole di lavori che l'interesse per una spiegazione dei fenomeni di *pro-drop* ha generato, è possibile distinguere, a grandi linee, tre approcci che sono riassunti in a)-c):

- a) l'approccio in termini di *pro*, mutuato dal quadro di lavoro G&B, viene assunto dallo stesso Chomsky (1993:10) nel primo minimalismo, in quella che è di fatto una semplice e breve riformulazione; altra riproposizione di *pro* come categoria effettivamente presente nella sintassi è quella di Speas (1995), che fa discendere la distribuzione dei soggetti nulli da principi generali di economia della derivazione, nello spirito del minimalismo, con una concezione di Agr come categoria che può essere "forte", cioè con i singoli affissi elencati autonomamente nel lessico, o "debole", unita alle singole entrate lessicali verbali;
- b) l'approccio dell'accordo pronominale, originariamente proposto nell'ambito G&B da Jelinek (1984) per lingue non-configurazionali,<sup>22</sup> vede Agr (in generale, l'insieme dei tratti- $\phi$  di I) come interpretabile (cf. 2.3.3), con status pronominale e con un ruolo- $\theta$ , e quindi tendenzialmente propende per un ridimensionamento dell'ambito di utilizzo di *pro* (Barbosa 1995; Alexiadou &

---

Questo rende quindi problematico correlare fenomeni come l'assenza di effetti COMP-traccia con la disponibilità di una posizione post-verbale per il soggetto in lingue come italiano o spagnolo.

22 *Contra* Hale (1983) Jelinek argomenta che una distinzione parametrica tra lingue configurazionali e non-configurazionali non può derivare dal parametro di configurazionalità espresso come (x):

(x) *The Configurationality Parameter (Hale 1983:26)*

- a. In configurational languages, the projection principle holds of the pair (LS, PS).
- b. In non-configurational languages, the projection principle holds of LS alone.

Jelinek mostra, utilizzando gli stessi dati del Warlpiri di Hale, che la saturazione degli *slots* argomentali del verbo è realizzata tramite elementi clitici sulla flessione (in questo caso un ausiliare) e che quindi il principio di proiezione vale per il Warlpiri (e altre lingue c.d. non-configurazionali) nella stessa forma in cui vale per le più familiari lingue europee.

- Anagnostopoulou 1998; con un importante antecedente in Borer 1986) o per la sua totale eliminazione (Manzini & Savoia 1997; 2002; Platzack 2003 e altri);
- c) l'approccio della cancellazione considera i soggetti nulli – o almeno alcuni di tipi di questi – come risultato di un processo di ellissi e/o come *pro*, che viene mantenuto non come una categoria indipendente, ma come un pronome senza un contenuto fonologico; questo tipo di approccio sottolinea i problemi che sorgerebbero eliminando *pro* con riferimento, in particolare, ai soggetti nulli referenziali (o legati, nelle incassate); il requisito che viene ritenuto ineliminabile è quello di ammettere uno Spec per I (o T), che deve essere riempito da materiale con contenuto fonologico palese o nullo, ma che deve essere comunque riempito (Holmberg 2005; Roberts 2010).

Quello che di fondo distingue i due principali approcci che competono tra loro, l'idea dell'accordo pronominale (b) e quella della cancellazione (c), è il modo in cui agisce un principio che da un lato appare “misterioso”, per usare le parole dello stesso Chomsky (2008:156), ma che – d'altra parte – nel minimalismo ha un peso sempre maggiore, il Principio di Proiezione Esteso o EPP.

### 3.6.1 L'EPP

In Chomsky (1981) viene formulata la stipulazione che esista un requisito per cui ciascuna frase deve avere un soggetto, condizione che nelle regole di struttura sintagmatica della Teoria Standard viene espressa come (48), in cui un NP è richiesto come necessaria espansione di S, in una posizione che viene anche associata con il Caso (nominativo):

$$(48) \quad S \rightarrow NP \text{ Infl VP}$$

Il “Principio P”, necessario per rendere conto delle costruzioni con espletivo in una lingua come l'inglese, viene collegato da Chomsky con un altro requisito, il Principio di Proiezione, che assicura l'integrità del criterio- $\theta$  tra i vari livelli di rappresentazione, evitando, per esempio, che nel corso di una derivazione un ruolo

tematico possa scomparire o che due ruoli tematici siano attribuiti a un solo elemento. Il principio composito così ottenuto viene denominato Principio di Proiezione Esteso (*Extended Projection Principle*, EPP) e con lo sviluppo della teoria X-barra e l'analisi della frase come struttura a testa I(nfl), viene ulteriormente specificato come il requisito che lo Spec di IP (o di TP, data la *split-Infl hypothesis* (Pollock 1989)) debba essere obbligatoriamente riempito, non solo in lingue come inglese o francese, ma verosimilmente in tutte, come proprietà universale. Da qui quindi la necessità di licenziare un elemento *pro* per soddisfare il requisito EPP in lingue in cui l'omissione del soggetto è lecita.

Generalizzando ulteriormente, nel modello G&B la proprietà di richiedere un soggetto viene poi estesa da IP/TP alle altre categorie sintattiche, assumendo che il requisito di avere uno specificatore riempito sia potenzialmente attribuibile a qualunque sintagma in generale, permanendo però la differenza che per IP/TP l'EPP sia obbligatorio, mentre per le varie altre categorie questo possa essere opzionale in dipendenza da fattori diversi.

Nel passaggio al minimalismo l'EPP cambia e assume, in un certo senso, uno status ontologico – da principio generale che si applica alla frase (o ad altre categorie sintattiche diverse da IP/TP) a entità presente nelle categorie funzionali. In Chomsky (1995:232–235) l'EPP viene infatti implementato come un tratto D di definitezza universalmente presente in I che, essendo un tratto “forte”, deve essere valutato da un tratto categoriale corrispondente per essere soddisfatto prima che la derivazione raggiunga le interfacce, attirando così una categoria,<sup>23</sup> in questo caso un DP, a Spec,T. In modo del tutto analogo il movimento-wh palese viene ridotto alla presenza di un tratto D forte di C.

Nel sistema delle categorie e dei tratti della immediatamente successiva teoria delle fasi, in cui le operazioni sintattiche sono guidate dal meccanismo sonda-obiettivo (Chomsky (2000; 2001) e seguenti, cf. 2.3.3), l'EPP viene quindi

<sup>23</sup> Va notato che una formulazione di questo genere, in cui compare l'indicazione esplicita che ad essere attirata allo Spec è una *categoria*, e non il Caso o i tratti- $\phi$ , ha l'effetto di separare definitivamente l'EPP da proprietà di Caso e accordo.

naturalmente assimilato a un tratto non-interpretabile di una testa (la sonda) che cerca un obiettivo appropriato, causandone il movimento al proprio Spec. Il tratto D in questo *framework* è collegato con l'EPP ma non è più coincidente di fatto con esso (come in Chomsky (1995)), anche in conseguenza dell'introduzione della possibilità di *Long-distance Agree*, che permette operazioni di valutazione dei tratti a distanza senza necessità di innescare un movimento obbligatorio (a meno che non vi sia – appunto – un tratto EPP sulla categoria funzionale che agisce da sonda). Di conseguenza l'EPP rimane inteso come il requisito che lo Spec di una testa sia riempito, ma in dipendenza da altri tratti non-interpretabili, nello specifico, per T, i tratti- $\phi$ :

“For movement of a nominal to T, for example, the  $\phi$ -set and EPP-feature of T serve the functions (a) and (b), respectively:

(a) to select a target/probe P [=T] and determine what kind of category K [=a nominal] it seeks;

(b) to determine whether P [=T] offers a position for movement [i.e. its Spec].”

(Chomsky 2001:4, adattato)

“Note that the EPP-feature alone is not sufficient to identify a target; the  $\phi$ -set (or comparable features, for other probes) is required to determine what kind of category K is sought.”

(Chomsky 2001:42)

Come nota Sheehan (2006:141) il tratto EPP definito in questo modo è in effetti un tratto di un altro tratto, poiché per identificare un obiettivo deve associarsi a un altro tratto presente sulla stessa testa.

Non senza indurre una certa confusione terminologica (e in un certo senso anche sostanziale), l'EPP “generalizzato”, cioè per le categorie funzionali in generale e non solo per per I/T, in Chomsky (2008:144) viene ridotto a una istanza della *Edge Feature* (cfr. 2.3.3, p.18) per le teste delle fasi, che vengono limitate a C e  $v^*$ . La

*Edge Feature* permette infatti genericamente a un elemento del lessico LI (*lexical item*) di essere inserito nella computazione e di potersi combinare tramite (*External Merge*) con un altro LI o con un oggetto sintattico SO (*syntactic object*) già formato, che ne diviene il complemento. Dato l'assunto che solo le teste delle fasi possono innescare delle operazioni, l'opzione di *Internal Merge*, (*Merge* di un SO con la copia di un elemento già presente in SO) può soddisfare unicamente la *Edge feature* delle fasi, cioè C e  $v^*$ , anche se T, pur non essendo la testa di una fase, "eredita" da C (la testa della fase a cui appartiene) la sua *Edge Feature* e i tratti di accordo, producendo così gli effetti dell'EPP "classico". Il *principio* del soggetto, il misterioso EPP – suggerisce Chomsky – potrebbe quindi seguire come effetto di una primitiva del sistema, la *Edge Feature*, quando questa si trova ad agire nel contesto di T:

“Suppose that E[dge]F[eature] can be inherited from the phase head along with the Agree-feature. Not being a phase head, T need have no option for second-Merge by I[nternal]M[erge], but rather inherits it from C, and by some kind of feature-spread, this extends to all T's in the phase. Operations then proceed as before. If there is no accessible NOM[inal], then T will have default morphology, as in Icelandic and the Slavic constructions discussed by Lavine and Freidin; or null morphology, as in Miyagawa's Japanese examples. And there are a few other options. If nothing is raised, then the inherited edge feature of T must be satisfied by E[xternal]M[erge], necessarily of an expletive since no argument role can be assigned.”

(Chomsky 2008:157)

### 3.6.2 Una nota sull'EPP

Dall'illustrazione delle evoluzioni della nozione di EPP nella sottosezione precedente, si delineano chiaramente due concetti diversi: un EPP "originale" – il requisito che lo Spec di T sia proiettato e riempito ("ogni frase deve avere un

soggetto”), e un EPP “esteso” – il “tratto EPP” della teoria recente, che è molto più generale non essendo legato alla sola testa T.

È evidente che rispetto alle implicazioni per le teorie del soggetto nullo, di cui questa sezione tratta, il primo concetto è quello più immediatamente pertinente e, come tale, è quello che in generale viene ripetutamente chiamato in causa dai due approcci che abbiamo ricordato sopra (approccio dell’accordo pronominale e approccio della cancellazione, 3.6, pp. 46-47) poiché, di fatto, i due orientamenti differiscono crucialmente nel modo in cui vedono la soddisfazione dell’EPP nelle lingue a soggetto nullo. D’altra parte entrambi gli approcci concordano nell’ammettere, più o meno implicitamente, che il requisito EPP per la frase sia universale (non soggetto a variazione parametrica), così come ne accettano la natura misteriosa, non apparentemente riducibile ad altre proprietà della Grammatica Universale.

Riflesso di questa bipartizione dei due concetti di EPP sono due questioni, evidentemente collegate ma non coincidenti (Butler 2004:3): la prima, quella più frequentemente affrontata nella letteratura è il perché un requisito EPP sia necessario per T, ovvero, in qualunque modo si scelga di formalizzare l’EPP, perché T debba avere uno Spec (e se è vero che questa sia una proprietà universale). La seconda, più generale, è come vadano formalizzati i tratti EPP (ammesso che siano una entità reale nella grammatica) e quale sia la loro relazione rispetto al fatto che essi causano l’introduzione o la re-introduzione di un argomento nella struttura, unitamente ai riflessi che tutto ciò può avere sull’interpretazione.

Nell’affrontare, parzialmente e implicitamente, queste due questioni, la concezione dell’EPP (nel senso classico di requisito del soggetto per la frase) che assumerò nella scelta del quadro di lavoro e nell’implementazione della mia proposta nel cap. 6 sarà più vicina a quella di Chomsky (1995) piuttosto che a quella dei lavori successivi. Questo perché, pur rimanendo una nozione problematica (ma – sembra – attualmente ineliminabile), ha un vantaggio in termini teorici in quanto motivata dal tratto D di definitezza, che è una nozione indispensabile a LF e di cui è in principio

possibile elaborare un meccanismo di soddisfazione che prescindere dall'obbligatorietà di uno Spec per TP, come nella proposta di Alexiadou e Anagnostopoulou che espongono in 3.7 o, più radicalmente, nel *framework* di Manzini e Savoia. (cf. 6.1, pp. 146-sgg.).

Il divorzio tra proprietà di definitezza D ed EPP (poi *Edge-feature*), assunto a partire da Chomsky (2000), pare infatti motivato essenzialmente da ragioni interne alla teoria delle fasi<sup>24</sup> e come tale, a livello teorico, sembra assumere nuovamente il carattere stipulativo che molti autori hanno contestato, tentando di eliminare la nozione stessa di EPP per ricondurla ad altre primitive della teoria sintattica (cf., tra gli altri, Castillo, Drury & Grohmann 1999; Sigurðsson 2010). La proposta presentata in questa tesi sulle modalità di soddisfazione del requisito EPP in un tipo di costruzioni a realizzazione del soggetto non canonica, come verrà discusso, ignora (o meglio prescinde da) la teoria delle fasi, oltre a partire dall'assunto che gli argomenti sono inseriti direttamente nella posizione in cui appaiono in superficie e che i tratti sono lessicalizzati direttamente dalle flessioni di accordo (o classe nominale, etc.), per cui una distinzione di questo genere non è necessaria. Per lo stesso motivo, anche la proposta più recente di Chomsky (2008), cioè il tentativo di ridurre l'EPP a un epifenomeno prodotto dalla cospirazione della *Edge Feature* con il fatto che T eredita da C i tratti (e che T ha sempre una realizzazione palese in frasi finite), risulta inapplicabile sempre perché subordinato all'accettazione della teoria delle fasi stessa, oltre al fatto che non è del tutto chiaro per quale motivo T debba ereditare i tratti di accordo e la *Edge Feature* da C.<sup>25</sup>

---

24 Tra queste, appunto, l'opzionalità dell'EPP "esteso", cioè la possibilità per una fase forte come C di non avere obbligatoriamente uno Spec ma di poter entrare in relazione di *Agree* "a distanza", che richiede necessariamente che i tratti non interpretabili sulla testa possano essere o non essere associati a una *EPP-feature*.

25 La proposta che vede la *Edge Feature* "ereditata" da T ha un altro aspetto contraddittorio, se si considera che Chomsky sembra fare una ulteriore dissociazione tra i tratti di accordo e la *Edge Feature* di una testa, che hanno entrambi la proprietà di attirare un XP a uno Spec. Per una interrogativa semplice come nell'esempio in (xi) Chomsky (2008:149) propone infatti la derivazione (xii), in cui sia i tratti di accordo che la *Edge Feature* di C agiscono come sonda trovando *who* in Spec, v\*: i tratti di *Agree*, ereditati da T, sollevano *who* a Spec, T, mentre la *Edge*

Infine, nella discussione delle modalità di soddisfazione dell'EPP nei costrutti oggetto di questa tesi, si assumerà che il requisito EPP per la frase sia universale (ovvero che non esista un parametro  $\pm$ EPP per una lingua), proprietà che generalmente viene ritenuta valida ma che è stata messa in questione in alcune occasioni, per esempio sulla base di dati come quelli presentati da McCloskey (1996), che ritiene che una lingua come l'irlandese possa permettere frasi genuinamente prive di un soggetto come (49).<sup>26</sup>

- (49) *Laghdaigh ar a neart*  
 diminuire.PST su sua forza  
 “La sua forza diminui”

D'altra parte, la concezione dell'EPP che assumerò, sostanzialmente mutuata dal sistema di Manzini e Savoia (2007; 2008a), non è strettamente posizionale nel senso della necessità di uno Spec per T, ma risulterà più affine a proposte come quella di Alexiadou e Anagnostopoulou, presentata in 3.7, o come quella di Borer (1986) che nel paradigma G&B propone di sostituire il requisito di una posizione soggetto obbligatoria in testa alla frase [NP, S] con la coindicizzazione obbligatoria tra INFL e un NP nel dominio di INFL.<sup>27</sup> Infine, l'introduzione di argomenti come variabili di

*Feature* solleva in parallelo questo stesso elemento a Spec, C:

- (xi) *who saw John?*  
 (xii) a. C [T [who [ $v^*$  [see John]]]]  
 b.  $who_i$  [C [who $_j$  [T [who $_k$   $v^*$  [see John]]]]]
- 

I due tratti sembrano quindi fare cose diverse e in particolare solo i tratti di accordo sono attribuiti “per eredità” a T. Nella proposta di riduzione dell'EPP “classico” alla Edge Feature menzionata sopra (p. 50) Chomsky propone invece chiaramente che entrambi i tratti vengano passati da C da T.

26 La soluzione classica di un espletivo nullo viene esclusa da McCloskey per (49) poiché non vi sarebbero prove che elementi espletivi di questo tipo esistano in irlandese, mentre altre ragioni porterebbero inoltre a escludere totalmente soggetti espletivi impersonali per questa lingua. L'assenza di morfologia di accordo sul verbo (che è nella forma “analitica”) elimina una possibile analisi pronominale della flessione.

27 Borer propone che il principio (xiii) debba sostituire l'EPP nella formulazione di Chomsky (1981):

astratti- $\lambda$  (Adger & Ramchand 2005) e un meccanismo di funzionamento dell'EPP come quello presentato da Butler (2004), (che verranno brevemente introdotti nella discussione della proposta di analisi in 6.2, note 87 e 88, p. 156-157) risulteranno ugualmente affini alle modalità con cui verranno messe in relazione struttura tematica ed EPP nelle costruzioni in esame.

### 3.6.3 L'approccio della cancellazione. Il tratto D in T

La differenza tra gli approcci minimalisti al Soggetto Nullo che sono stati brevemente esposti sopra – l'approccio pronominale (b) e l'approccio della cancellazione (c) - è catturata dall'osservazione di Holmberg (2005) che il sistema di Rizzi (1986) non è direttamente traslabile nel *framework* minimalista, in cui la distinzione tra tratti interpretabili e tratti non-interpretabili ha un ruolo primario nelle operazioni sintattiche: se i tratti- $\phi$  di T sono, per definizione, non-interpretabili non è possibile infatti mantenere un concetto come il *pro* "classico", che è un pronome inerentemente sottospecificato, licenziato dalla testa INFL "pronominale" da cui riceve i propri

---

(xiii) Coindex NP with Infl in the accessible domain of Infl.

L'NP così coindicizzato viene definito un *I(nfl)-Subject*, non più legato al requisito posizionale di Spec, TP. Il dominio accessibile di Infl è definito come in (xiv):

(xiv) *Accessible domain of Infl*

$\alpha$  is in the accessible domain of Infl<sub>i</sub> iff Infl<sub>i</sub> c-commands  $\alpha$  and there is no  $\beta_j, \beta_j$  I-subject of Infl<sub>j</sub>, such that Infl<sub>i</sub> c-commands Infl<sub>j</sub> and Infl<sub>j</sub> c-commands  $\alpha$ .

L'identificazione dell'NP *I-Subject* della frase può avvenire tramite identificazione da parte di un Infl "forte" nel modo familiare descritto nei paragrafi precedenti, o in dipendenza da altri fattori. In questo modo, un soggetto post-verbale dell'italiano o dello spagnolo viene coindicizzato con Infl in base alla regola (xiii) senza necessità di postulare un *pro* in testa alla frase. Il fatto che un espletivo come l'inglese *there* in costruzioni esistenziali o con inaccusativi sia un *I-subject* anche se occupa una posizione  $\bar{\theta}$  (e sia obbligatorio, se l'argomento del verbo rimane in posizione postverbale) segue quindi da una proprietà diversa dell'inglese, quella per cui un *I-subject* che apparisse in VP non potrebbe ricevere Caso nominativo. Senza entrare nel dettaglio delle proposte di Borer, è qui importante notare che il sistema di Borer (1986) non prevede l'obbligatorietà del soggetto in termini strettamente posizionali.

tratti- $\phi$ . Di conseguenza, secondo Holmberg, una teoria dell'accordo che fa uso di tratti  $\pm$ interpretabili genera necessariamente due ipotesi alternative sullo status dei soggetti nulli:

- *Ipotesi A*: non esiste una categoria come *pro* nelle costruzioni a soggetto nullo; Agr (l'insieme dei tratti- $\phi$  di I/T) è interpretabile; Agr è un pronome definito anche se fonologicamente è un affisso; in qualità di pronome ad Agr viene assegnato un ruolo- $\theta$  (eventualmente come testa di una catena il cui piede è in  $vP$ );
- *Ipotesi B*: il soggetto nullo è specificato per quanto riguarda i tratti- $\phi$ , e come tale valuta i tratti non-interpretabili di Agr, muovendosi a Spec,IP/TP, analogamente a ogni altro soggetto; il carattere nullo di questo pronome è di natura puramente fonologica: è un pronome che non viene pronunciato.

Mentre l'ipotesi A è quella evidentemente sviluppata dall'approccio dell'accordo pronominale, Holmberg argomenta che prove decisive a favore dell'ipotesi B vengano dalla situazione delle lingue a *parziale* soggetto nullo, in cui l'omissione del soggetto è possibile con alcune combinazioni di tratti- $\phi$  e tempo-modo-aspetto, ma non con altre. Esempio di lingua a parziale soggetto nullo è il finlandese (sui cui dati viene sviluppata l'argomentazione) che permette l'omissione dei soggetti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona con modalità comparabili a quelle dell'italiano o dello spagnolo:

(50) *(Minä) puhun / (Sinä) puhut / (Me) puhumme / (Te) puhutte englantia*  
io parlo / tu parli / noi parliamo / voi parlate inglese

Alla 3<sup>a</sup> persona il soggetto deve invece obbligatoriamente comparire (51), a meno che non sia interpretato come generico (52) o sia legato da un argomento più alto nella frase matrice (53).

(51) *\*(Han) puhuu / \*(He) puhuvat englantia*  
Lui/lei parla / Loro parlano inglese

(52) *Täällä ei saa polttaa*  
 qui non può fumare  
 “Qui non si può fumare”

(53) *Pekka<sub>i</sub> väittää [että hän<sub>i,j</sub>/∅<sub>i,\*j</sub> puhuu englantia hyvin]*  
 Pekka dice che lui parla inglese bene

La differenza tra soggetto nullo del tipo italiano e spagnolo, da un parte, e soggetto nullo di tipo finlandese può essere catturata, secondo Holmberg, dalla parametrizzazione di una *D-feature* (un tratto pronominale che essenzialmente codifica la definitezza, come in Chomsky (1995)) su una testa T di frasi finite, che sarebbe presente nelle lingue del primo tipo e assente nelle lingue del secondo tipo. Questo interagirebbe con differenti proprietà dei pronomi nulli, di cui viene proposta una tipologia:

- pronomi nulli “pieni”, specificati per D (quindi dei DP veri e propri);
- pronomi “deboli” ( $\phi$ P[ronoun]s), specificati per tratti- $\phi$  ma privi del tratto D.

L’assenza di un tratto D fa sì che un pronome debole  $\phi$ P non possa essere referente (o coreferente) e che quindi, per essere interpretato come un pronome definito, debba necessariamente entrare in accordo con una testa T contenente il tratto D. Mentre questo è ciò che avviene, nel modo familiare, in lingue come l’italiano, in finlandese un  $\phi$ P di 3<sup>a</sup> persona non trova un tratto D su T e quindi può sussistere solo se legato da un QP o se collegato logoforicamente a un DP in una frase più alta (l’elemento nullo in (53) dipende da *Pekka* nella frase matrice). In assenza anche di queste condizioni può venire interpretato solo come un soggetto generico/impersonale, come in (52).<sup>28</sup> Per contro, le lingue a consistente soggetto nullo devono invece introdurre

---

<sup>28</sup> Holmberg, discutendo dati del finlandese e del portoghese brasiliano, ritiene che il soggetto nullo definito di 3<sup>a</sup> persona salga a una posizione alta (Spec, TP) mentre i soggetti nulli generici rimarrebbero all’interno del  $\nu$ P, concludendo quindi che il  $\phi$ P nullo in queste lingue sia accessibile da parte di un DP più alto come legatore solo se si muove fuori dal  $\nu$ P, mentre se non si muove rimane inaccessibile e la lettura generica è l’unica opzione possibile.

obbligatoriamente un elemento non nullo (come il *si* dell'italiano) per esprimere il significato di un pronome soggetto generico, proprio perché entrando in accordo con T un soggetto nullo  $\phi$ P riceve necessariamente la lettura definita.

Se T non ha un tratto D in finlandese, come è possibile l'omissione dei pronomi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona in (50)? La conclusione di Holmberg è che questi siano reali istanze di DP che vengono però cancellate nel componente fonologico. Questa cancellazione è licenziata da una condizione di recuperabilità del contenuto che discende dalla flessione verbale ricca, con un processo del tutto assimilabile all'ellissi, (che nelle analisi standard viene costruito come un filtro che blocca lo *Spell-Out* a PF di parte della struttura) o eventualmente all'operazione di cancellazione delle copie multiple create dalle operazioni di movimento (*Internal Merge*).

In questo modo l'interazione dei due tipi di pronomi nulli ricordati sopra con le proprietà di T ( $\pm$ D) dà luogo alle due tipologie di lingue a soggetto nullo (italiano/spagnolo *vs* finlandese): i pronomi deboli  $\phi$ P entrano in accordo con T contenente D per ricevere una interpretazione definita, mentre in una lingua in cui D non è presente su T,  $\phi$ P viene interpretato come un pronome legato o ancorato logoforicamente oppure, in assenza di un elemento legatore, come un pronome generico. I pronomi nulli "forti" sono invece dei DP che semplicemente vengono cancellati in PF, cioè, altre parole, non vengono pronunciati. La natura di DP cancellato dei pronomi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona sarebbe inoltre supportata dall'osservazione che il finlandese, contrariamente alle lingue a consistente soggetto nullo, possiede un espletivo foneticamente realizzato del tipo di *there* inglese, che può co-occorrere con un soggetto di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> persona, ma non è grammaticale se il pronome soggetto di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona è omissivo. Considerato che l'unica funzione di un espletivo, per definizione, è quella di soddisfare l'EPP, questo porterebbe necessariamente a concludere che l'ipotesi che sia Agr a soddisfare l'EPP vada esclusa e che invece il requisito EPP sia soddisfatto o dal pronome di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> persona cancellato o dall'espletivo; in quest'ultimo caso solo il pronome di 1<sup>a</sup>/2<sup>a</sup> deve essere focalizzato, in posizione- $\bar{A}$ , e come tale deve essere realizzato in forma palese.

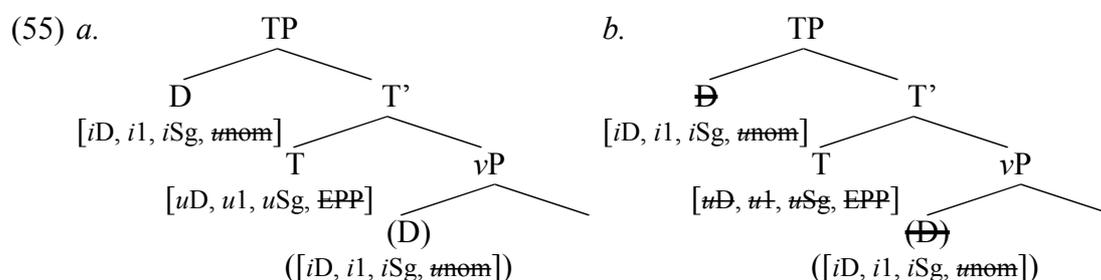
Proposte che implicano una non-realizzazione fonetica del soggetto sono articolate anche in vari lavori di Roberts (2004; 2010), che fanno riferimento a una operazione di “cancellazione per identità di tratti” successiva all’operazione di *Agree* quando il contenuto in tratti del pronome coincide con quello di T:

(54) *Deletion under feature-identity*:

$\alpha$  deletes under identity of features with  $\beta$  only if  $\beta$  Agrees with  $\alpha$ .<sup>29</sup>

(Roberts 2004:2)

Il meccanismo proposto prevede che nelle lingue a soggetto nullo esista un tratto D, non-interpretabile su T e interpretabile su un pronome che è generato in Spec,vP: congruentemente con il modo in cui avviene la valutazione dei tratti in Chomsky (2000), la *EPP-feature* di T viene cancellata una volta che è stata valutata dalla salita del pronome a Spec,T, così come il tratto di caso [nom] di quest’ultimo viene cancellato per *Agree*. Questo dà luogo a una configurazione in cui T e il pronome nel suo Spec hanno la stessa composizione in tratti e quindi ha luogo l’operazione (54).<sup>30</sup>



29 Il meccanismo viene esplicitamente differenziato dall’ellissi del VP, che non richiede una operazione di accordo (né tanto meno che i tratti dell’antecedente coincidano con quelli del VP cancellato) ma semplicemente una condizione strutturale più debole e non-distinzione.

30 Per chiarezza di esposizione *a.* e *b.* in (55) indicano due stadi successivi della derivazione; il pronome nullo è notato semplicemente D; il segno di barrato in grassetto indica la cancellazione a PF (non-pronuncia delle due copie del pronome) mentre la linea più sottile indica i tratti che devono essere cancellati prima dell’invio all’interfaccia di LF; le lettere *i* e *u* preposte a un tratto indicano se è *interpretable* o *uninterpretable*, secondo la notazione corrente.

In Roberts (2010) *pro* è un pronome “debole” nel senso di Cardinaletti e Starke (1994), cioè un DP la cui distribuzione è ristretta a determinate posizioni (in questo preciso caso, Spec,TP per i soggetti). Un pronome debole ha la proprietà di venire cancellato in presenza di un tratto D su T, grazie alle sue caratteristiche di obiettivo difettivo.<sup>31</sup> L’idea, molto approssimativamente, è che con l’operazione di Agree e la salita a T, *pro* esaurisce del tutto i suoi tratti (tratti- $\phi$  copiati su T e D valutato da T) e più precisamente si incorpora a T in modo simile a un clitico; allo stesso modo in cui delle due copie di un clitico viene realizzata solo quella più alta incorporata al verbo flesso, nel caso di *pro* anche la copia alta non deve venire realizzata da PF perché, appunto, tutti i suoi tratti sono stati copiati su T e quindi è sufficiente lo Spell-Out di T, cioè, come sempre, la flessione di accordo. T d’altro canto può possedere il tratto D unicamente se nessuno dei suoi tratti tratti- $\phi$  è stato soggetto a impoverimento pre-sintattico, cioè se il suo set di tratti- $\phi$  è completo, in altre parole se ha una flessione “ricca”.

Tirando le somme, nelle loro linee essenziali tutte queste proposte trattano i soggetti nulli come una questione attinente soprattutto al componente fonologico: *pro* è un pronome cancellato oppure una matrice di tratti che non ha una realizzazione a PF.<sup>32</sup> D’altra parte, a livello di *narrow syntax* la questione si riduce alla presenza o meno della *D-feature* su T. Questo in qualche modo porta l’approccio della cancellazione a convergere con l’altra linea, quella dell’accordo pronominale, all’interno della quale il lavoro forse più influente è stato quello di Alexiadou e Anagnostopoulou (1998) che espongo nella sottosezione seguente.

---

31 Nel sistema proposto, in cui è sempre implementato un meccanismo sonda-obiettivo guidato dai tratti presenti sulle teste (in questo caso Chomsky (2001), cf. 2.3.3) un obiettivo difettivo viene definito come segue:

(xv) *A goal G is defective iff G’s formal features are a proper subset of those of G’s Probe P.*

32 Quello che viene suggerito rispetto alle lingue a soggetto non nullo è semplicemente che il requisito EPP di avere uno Spec,TP riempito sia in qualche modo più forte, cioè che non solo lo Spec sia proiettato, ma abbia un contenuto fonologico.

### 3.7 *Alexiadou e Anagnostopoulou (1998)*

Alexiadou e Anagnostopoulou discutono le proprietà di ordine dei costituenti in germanico, celtico, semitico, greco e spagnolo con riferimento all'EPP, sulla base del *framework* di Chomsky (1995), in cui, come abbiamo visto, l'EPP è associato a un tratto categoriale D in AGRs. In particolare l'argomento delle autrici è rivolto contro trattamenti dell'ordine VSO di lingue a soggetto nullo che postulano un *pro* espletivo, (in parallelo con le costruzioni Expl-VS(O) delle lingue germaniche), con la proposta che il tratto D possa essere valutato, per soddisfare l'EPP, non solo da *Move/Merge* XP (movimento del soggetto ad AGRs o inserimento di un espletivo in questa posizione) ma anche da *Move/Merge* X<sup>0</sup>, cioè, nel loro sistema, dalla salita di V.

Le lingue germaniche instanzierebbero il tipo *Move/Merge* XP, mentre gli altri tipi esaminati (celtico, semitico, greco, spagnolo) sarebbero *Move/Merge* X<sup>0</sup> e non proietterebbero lo Spec di AGRs in accordo con la *Bare Phrase Structure*, per cui lo Spec di una categoria funzionale viene proiettato solo se questa ha un tratto nominale "forte" che forza *Move* o *Merge* di un XP sulla categoria stessa. La proprietà distintiva del gruppo *Move/Merge* X<sup>0</sup>, che comprende le lingue a soggetto (referenziale) nullo, sarebbe secondo le autrici riconducibile alle proprietà della loro morfologia verbale di accordo, che ha le proprietà categoriali di un elemento pronominale come nella proposta di Rizzi (1982), rispetto a cui però ci sarebbe una differenza sostanziale: mentre per Rizzi la natura pronominale della flessione (il tratto [+pron] in INFL) licenzia una categoria vuota, cioè *pro* – un pronome –, nel sistema in discussione la morfologia di accordo delle lingue a soggetto nullo è un affisso con un tratto forte [+D], interpretabile, che entra nella derivazione autonomamente e, in altre parole, è esso stesso un pronome. La conseguenza è dunque l'eliminazione di *pro*, almeno in qualità di espletivo preverbale nelle lingue a soggetto nullo in configurazioni VSO.

Prove di questo stato dei fatti, per cui la posizione canonica del soggetto nelle lingue a soggetto nullo sarebbe la posizione postverbale, non venendo proiettato lo Spec della proiezione associata con l'EPP, AGRsP, vengono da varie proprietà dei

soggetti preverbalmente riconducibili alla loro associazione con una posizione- $\bar{A}$ , conseguenza di una dislocazione a sinistra:

- a) *piazzamento degli avverbi*: l'ordine SVO in greco e in spagnolo non comporta una relazione specificatore-testa tra soggetto e verbo finito, potendo comparire tra questi uno o più avverbiali, come *xtes*, 'ieri' in (56):

(56) *O Petros xtes meta apo poles prospathies sinandise ti Maria*  
il P. ieri dopo molti sforzi incontrò la Maria  
"Ieri Pietro dopo molti sforzi ha incontrato Maria"

- b) *portata ampia di quantificatori e indefiniti*: in posizione preverbale elementi quantificati e indefiniti hanno sempre portata non ambigua (ampia) mentre in posizione preverbale sono possibili sia la lettura con portata ampia che con portata ristretta; dato l'assunto per cui il movimento-A preserva le proprietà di portata dei quantificatori, la posizione preverbale sembra quindi essere una posizione- $\bar{A}$  rispetto a ciò:

(57) *Kapjos fititis stihiothetise kathe arthro*  
qualche studente archivìò ogni articolo  
"Qualche studente ha archiviato ogni articolo" (= "esiste uno studente o un insieme di studenti  $x$  tale che, per ogni articolo  $y$ ,  $x$  archivia  $y$ ")

- c) *proprietà di legamento*: pronomi personali espliciti in posizione preverbale di incassate non possono essere costruiti come variabili legate da un quantificatore nella frase matrice: l'"effetto Montalbetti"<sup>33</sup> impedisce che in

---

33 Così noto da Montalbetti (1984) che lo individuò nello spagnolo e propose un filtro, l'OPC, potenzialmente facente parte della Grammatica Universale perché ipotizzato operativo in tutte le lingue a soggetto nullo:

(xvi) *Overt Pronoun Constraint (OPC)*

Overt pronouns cannot link to formal variables [=WH- and QR traces] iff the alternation overt/empty obtains.

In realtà, come discusso sopra, la restrizione sembra essere valida solo per pronomi non dislocati.

(58) *ells* sia interpretato come variabile legata dall'elemento quantificato *tots els estudiants* ("per ogni  $x$ ,  $x$  uno studente,  $x$  pensa che  $x$  passerà") e le uniche letture possibili sono quella disgiunta, o l'interpretazione coreferenziale ma non legata (con *ells* riferito all'intero gruppo denotato da *tots estudiants*), mentre con un soggetto postverbale come in (59) la restrizione viene neutralizzata e la lettura a variabile legata diviene possibile; l'esclusione della possibilità di lettura legata che interessa i pronomi espliciti in altre posizioni (oggetto o obliquo) quando sono dislocati, dimostrerebbe che questo effetto dipende dalla posizione- $\bar{A}$  del pronome, e – di conseguenza – che i soggetti preverbalì in catalano (e spagnolo) sono in posizione- $\bar{A}$  (Solà Pujols 1992:289–290)

(58) *tots els estudiants<sub>i</sub> es pensen que ells<sub>i</sub> aprovaran*  
 tutti gli studenti CL.3P pensano che loro passeranno

(59) *tots els jugadors<sub>i</sub> estan convençuts que guanyaran ells<sub>i</sub>*  
 tutti i giocatori sono convinti che vinceranno loro

Altri fatti, come l'assenza di effetti di indeterminatezza sul soggetto postverbale (presenti invece nelle costruzioni con espletivo delle lingue germaniche), porterebbero ulteriore supporto a VSO come ordine basico nelle lingue a soggetto nullo e quindi ad eliminare la necessità di un *pro* espletivo in testa alla frase per soddisfare l'EPP.

Ulteriori differenze esistenti tra tipi di lingue a VSO vengono ricondotte a un parametro originariamente proposto per le lingue germaniche (Jonas & Bobaljik 1993; Bobaljik & Jonas 1996) e relativo alla disponibilità, a livello di PF, di uno Spec per TP<sup>34</sup>: in questo sistema, quindi, il soggetto rimane all'interno del VP in spagnolo e in greco, non essendo proiettata una posizione in cui potrebbe salire (Spec,TP), mentre nelle lingue celtiche il parametro +Spec,TP impone che questo sia proiettato e

---

34 Il parametro Spec, TP viene collegato alla presenza/assenza di un tratto N forte in T, correlato con la valutazione del Caso.

di conseguenza il soggetto salga a questa posizione, dando potenzialmente luogo a fenomeni di *object shift* che accomunano lingue celtiche e germaniche (escluso l'inglese)<sup>35</sup>. Dall'interazione del parametro EPP ( $X^0/XP$ ) con il parametro  $\pm$ Spec, TP viene così derivata una tipologia quadripartita come in (60), con le varie posizioni del soggetto rappresentate schematicamente in (61):

(60)	<i>EPP (XP)</i>	<i>Spec,TP</i>	
	+	-	inglese
	+	+	islandese
	-	-	greco
	-	+	lingue celtiche

---

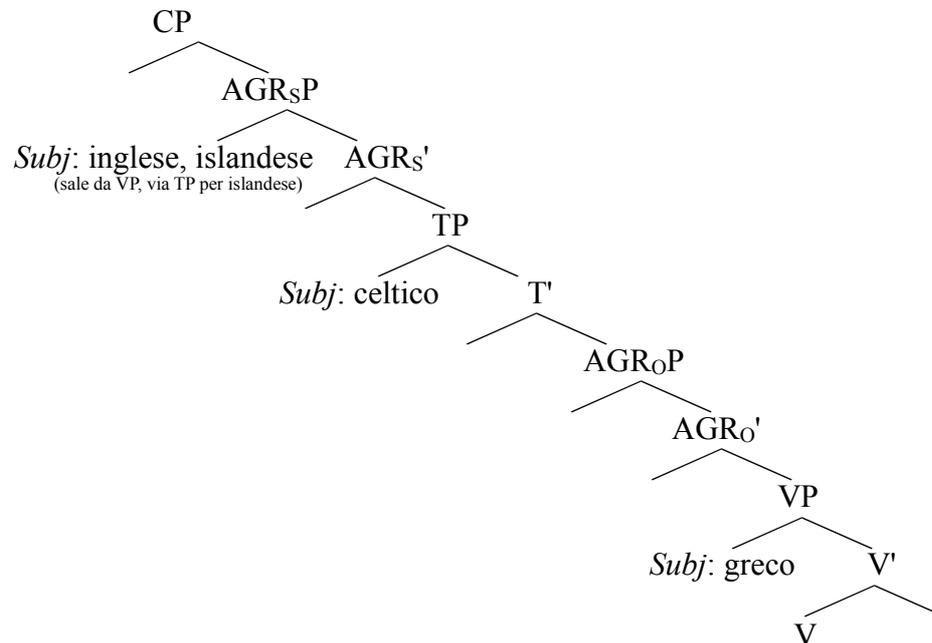
35 Per *object shift* viene inteso il movimento dell'oggetto diretto o indiretto di un verbo dalla sua posizione- $\theta$  interna al VP a una posizione più alta. Indizio di questa salita è, per esempio, la posizione della negazione in islandese in una frase come (xvii), dove l'oggetto è evidentemente salito oltre la proiezione Neg, generalmente considerata come inserita immediatamente sopra il vP:

(xvii) *Jón<sub>i</sub> las<sub>j</sub> bækurnar<sub>k</sub> [VP ekki [VP t<sub>i</sub> [V t<sub>j</sub> t<sub>k</sub> ]]]*  
 J. lesse libri.ACC NEG  
 “Jón non ha letto i libri” (Collins & Thráinsson 1996:392)

La salita dell'oggetto viene collegata per la prima volta al movimento del verbo (indicato dalla traccia  $t_k$  nell'esempio) con la cosiddetta *Generalizzazione di Holmberg* che motiva la salita dell'oggetto con la necessità di ricevere Caso nella proiezione di accordo dell'oggetto AgrOS, ma solo se non può riceverlo *in situ* da V, quindi se anche il verbo è salito:

(xviii) *Holmberg's Generalization*  
 Object shift of an element from the complement domain of a verb  $\beta$  occurs only if  $\beta$  has moved out of VP. (Holmberg 1986:176; cit. in Zwart 1994)

(61)



Come nota Slioussar (2007:cap. 4), una struttura di frase come (61) contiene due potenziali posizioni per il soggetto (se questo non rimane in posizione interna al VP), Spec,AGRS<sub>P</sub> e Spec,TP, e l'EPP è associato con la proiezione AGR<sub>S</sub>P, che è eliminata dalla struttura minimalista della frase da Chomsky (2000) in poi; di conseguenza, per mantenere un sistema di questo genere, è necessario assumere che la proiezione più alta sia una qualche proiezione della periferia sinistra, il che implica che l'EPP vada associato (anche) al dominio di C, con le conseguenti difficoltà teoriche. Aldilà però dei dettagli tecnici per cui il sistema di Alexiadou e Anagnostopoulou richiede di essere modificato per essere implementato in modelli minimalisti più recenti, questa proposta è stata molto influente e vari suoi dettagli sono stati adottati da molti autori (cf., p. es., Adger & Ramchand 2003; Bailyn 2004; Frascarelli 2007 sulla posizione preverbale come posizione-A'), mentre l'idea che l'EPP possa venire soddisfatto dalla flessione verbale o da altri elementi non-NP rappresenta un passo importante per una possibile eliminazione totale di *pro*, categoria che per molti aspetti appare ridondante in una concezione minimalista.

### 3.8 Soggetto nullo, EPP e costrutti participiali del russo dialettale

L'esposizione e la discussione delle teorie del soggetto nullo e del problema dell'EPP che hanno occupato le sezioni precedenti trovano una motivazione concreta nelle questioni che risulta inevitabile affrontare in ogni possibile trattamento dei paradigmi che modulano la variazione dei costrutti oggetto di questa tesi, i perfetti participiali delle varietà russo-settentrionali.

Intuitivamente, infatti, esempi come (1), (2), (3), (4), qui ripetuti come (62), (63), (64), (65), sembrano differire unicamente per singole proprietà che descrittivamente possono essere individuate con chiarezza: non-accordo del participio con i tratti di genere e numero dell'argomento in caso nominativo in (62) contrapposto al participio accordato con *snoxa* (e con la copula) in (63); caso nominativo dell'argomento interno in (62), (63) e caso accusativo in (65); participio invariabile di forma neutra in (62) e (65) e di forma maschile in (64); presenza o assenza di un argomento esterno del verbo espresso dal sintagma locativo con *u*+NP.GEN, etc..

(62) *u lisicy unese-n-o kuročk-a*  
presso volpe:GEN portato\_via.PFV-PTCP-N.SG gallina-F.SG.NOM  
“La volpe ha portato via una gallina” (K&N:27)

(63) *U nej by-l-a privede-n-a snox-a*  
PREP 3S.F.GEN AUX-PST-F.SG condotta.PFV-PTCP-F.SG nuora-F.SG.NOM  
“La nuora fu condotta da lei / Lei condusse la nuora” (K&N:20)

(64) *Prjalka ne by-l-Ø ešče postavle-n-Ø na mesto*  
filatoio NEG AUX-PST-M.SG ancora messo.PFV-PTCP-M.SG in posto  
“Il filatoio non era ancora stato messo a posto” (K&N:79)

- (65) *U dedka-to merěž-u ostavle-n-o*  
 PREP nonno:GEN-DET rete-F.SG.ACC lasciato.PFV-PTCP-N.SG  
 “Il nonno ha lasciato la rete” (K&N:38)

Tuttavia, dal punto di vista di una tipologia del soggetto nullo e della struttura di frase, se (62), (63) e (64) apparentemente potrebbero non porre problemi ed essere trattati come frasi passive (con qualche dubbio per (62) e (64), che non hanno accordo di tratti di numero e genere con l’argomento nominativo), un primo interrogativo sorgerebbe con (65), per cui una teoria standard che prevede *pro* porterebbe a postularne uno di tipo espletivo in testa alla frase. Una spiegazione strutturale di questo genere per (65), con *pro*, striderebbe però non poco con il trattamento degli altri esempi, in cui in presenza della stessa morfologia medio-passiva *-n-* l’argomento interno del verbo occupa la posizione soggetto invece che quella di oggetto di (65).

Una categoria *pro*<sub>EXPL</sub> dovrebbe poi nuovamente venire postulata per le frasi in cui questi costrutti includono un verbo intransitivo e una ulteriore difficoltà verrebbe dal fatto che la flessione, di tipo participiale, è tutt’altro che ricca (almeno rispetto ai tratti- $\phi$ , che non sono specificati) e di conseguenza in una teoria che presuppone espletivi nulli ci sarebbero oggettive difficoltà a spiegare *licensing* e identificazione di un eventuale *pro* anteposto a *rabotano* in (66).<sup>36</sup>

36 Una possibilità alternativa sarebbe quella di assimilare questi costrutti a istanze di *radical pro-drop*, ipotesi che ha le sue attrattive se si considera che ci sono vari indizi per una caratterizzazione del russo standard come lingua *discourse-oriented* che la avvicina a lingue come cinese e giapponese (Yokoyama 1986); nella lingua parlata, del resto, sono stati identificati innumerevoli casi di *pro-drop* (contestualmente ristretti) riconducibili a fatti di ellissi indotti da fattori discorsuali (cf. Franks 1995:307–308; Erteschik-Shir, Ibn-Bari & Taube 2012). Ricordando che il motivo ipotizzato da Rizzi (1986) per spiegare il *pro-drop* in cinese è giapponese è l’assenza dei tratti- $\phi$  da ogni livello della grammatica di queste lingue, o l’ipotesi di Huang (1989) per cui l’assenza di Agr implica l’assenza di un dominio di controllo della categoria vuota soggetto (cf. 3.4-3.5), bisognerebbe però spiegare anche il perché le varietà russe in esame farebbero uso di tratti- $\phi$  solo in una parte della sintassi (la flessione verbale del presente/futuro e del passato), facendone a meno in un’altra parte. Infine, la natura evidentemente participiale del verbo in questi costrutti, rende poco praticabile implementare una spiegazione di questo tipo per il “perfetto” russo-settentrionale.

(66) *Rabotat'-to xvatit – rabotano*  
lavorare.INF-DET basta.PRS.3SG lavorato.IPFV-PTCP-N.SG

“Basta lavorare, si è lavorato (abbastanza)”

Nel proporre una spiegazione strutturale per i costrutti participiali russo-settentrionali, le domande che verranno poste e a cui si tenterà di dare una risposta, il più possibile “unificante” rispetto alla variazione interdialezionale, avranno quindi necessariamente la forma di (67)-(69):

- (67) Quale è il soggetto, se un soggetto è effettivamente presente, di frasi come (62)-(66)?
- (68) Quali sono i meccanismi che soddisfano il requisito EPP in queste frasi (ammesso che l’EPP sia universale)?
- (69) Può la morfologia di accordo (o di “non-accordo”) di (62)-(66) essere considerata una testa (più o meno allo stesso modo in cui Alexiadou e Anagnostopoulou considerano la flessione del verbo finito nelle lingue a soggetto nullo)?

Con queste domande ben presenti terminiamo dunque questa parte dedicata alle teorie del soggetto nullo e passiamo alla discussione degli sviluppi più recenti delle teorie della variazione e della parametrizzazione, cui è dedicato il prossimo capitolo.

#### **4 Microvariazione/microparametrizzazione**

In questo capitolo verrà discussa una questione, la microvariazione, che è in stretta continuità con il problema affrontato nel capitolo precedente per le sue implicazioni per la teoria parametrica e per il soggetto nullo, che la ricerca ha mostrato avere, a livello dei dati, uno spettro molto più variegato di espressione di quanto inizialmente assunto dalle teorie esposte in 3.1-3.6.

La comprensione che la variazione nelle lingue naturali si esprime a un livello molto più fine e complesso di quanto precedentemente pensato ha avuto un impatto decisivo sulla teoria linguistica (in particolare sulla concezione della Grammatica Universale e del Lessico) tale da far ipotizzare che la teoria parametrica – così come la abbiamo vista nel cap. 2.2-2.4 e poi in rapporto al soggetto nullo in 3 – necessiti di radicali modifiche per catturare in modo più adeguato la realtà empirica. In quanto segue parlerò quindi brevemente delle questioni che vengono poste dall'indagine sui dialetti già nell'ambito di *Government and Binding* e poi del Minimalismo (4.1), per poi passare a questioni più teoriche, nella visione dei vari autori e delle varie tendenze (4.2-4.3).

Infine, la motivazione di fondo di questo capitolo risiede nel fatto che il problema empirico affrontato in questo tesi consiste proprio nel tentare di decifrare, nel modo più economico e unitario possibile, un fenomeno che nei dialetti della Russia settentrionale presenta un intricato quadro di microvariazione (in questo caso rispetto alle configurazioni di caso e accordo), portando la soluzione che verrà proposta come contributo a sostegno di una visione radicalmente lessicalista della variazione.

## 4.1 *La microvariazione*

### 4.1.1 **L'indagine sui dialetti**

Mentre nell'ambito del modello a principi e parametri (a cui si è fatto spesso riferimento come *Government and Binding* nel capitolo precedente) e poi del Minimalismo, il tentativo di catturare il fenomeno della variazione, in particolare rispetto al Parametro per eccellenza, il soggetto nullo, si esplicava nelle teorie che abbiamo visto nel capitolo precedente (e in molto altro lavoro che non è stato qui ricordato), un filone di indagine empirica, quello della cosiddetta “microvariazione” sintattica, prendeva piede negli anni Ottanta in modo consistente, intersecandosi radicalmente con la teoria parametrica. Da un lato l'analisi di varietà dialettali del dominio romanzo, in particolare dell'area italiana, forniva nuovi dati contro cui confrontare le elaborazioni teoriche (i parametri che venivano proposti), e d'altra parte suggeriva sempre più inequivocabilmente che una visione macro-parametrica, cioè una Grammatica Universale che contiene un insieme limitato di opzioni che vengono lasciate aperte – i parametri, responsabili di tutte le differenze osservabili tra le lingue –, era inadeguata a spiegare una variazione che appariva sempre più “a grana fine”.

Sul soggetto nullo, per esempio, già un lavoro come Brandi e Cordin (1981) portava all'attenzione il fatto che i *pattern* esterni di variazione non erano riducibili semplicemente alla presenza/assenza di un nominale esplicito, dato che varietà italiane come trentino e fiorentino presentavano da un lato l'obbligatorietà di un pronome soggetto di forma clitica, apparentemente come il francese, ma dall'altro avevano caratteristiche che rientravano invece nei fasci di proprietà associati al valore del parametro *pro-drop* individuati dal lavoro di Rizzi (1982), come inversione libera del soggetto e assenza di effetti COMP-traccia (cf. 3.1). A una analisi più approfondita gli stessi pronomi clitici soggetto rivelavano poi caratteristiche molto differenti dai soggetti del francese, dovendo obbligatoriamente cooccorrere con un soggetto lessicale (70) o non potendo essere cancellati in strutture a coordinazione (71).

- (70) a. *La Maria \*(la) parla* (fiorentino)  
 b. *Jean (\*il) parle* (francese)
- (71) a. *La canta e \*(la) balla* (fiorentino)  
 b. *Elle chante et (elle) balle* (francese)

Indipendentemente dalla soluzione offerta dalle autrici (poi riproposta in Brandi & Cordin 1989), che manteneva la parametrizzazione classica considerando queste varietà come a soggetto nullo al pari dell'italiano (con il clitico soggetto inserito sotto il nodo Infl che rappresenta lo *spell out* dei tratti pronominali della flessione, mentre un *pro* nullo viene ammesso anche in presenza del clitico soggetto), fatti come quelli di trentino e fiorentino offuscavano la validità di modelli in cui un punto di variazione aveva effetti “a cascata” su una serie di altri fenomeni. Questo e altri lavori rendevano inoltre chiaro che la distinzione binaria soggetto nullo/non-nullo che valeva per italiano vs. francese aveva una serie di gradazioni intermedie, ampiamente rappresentate nelle varietà romanze, tali per cui l'ammissibilità di un soggetto “silente” appariva condizionata dai tratti di persona e numero del soggetto stesso, oltre che da altri possibili fattori. Tutto questo portava a ipotizzare, in conclusione, che in quest'area della sintassi non ci fosse un solo parametro e a suggerire, tra le altre cose, un parametro di inversione libera come quello proposto di Jaeggli e Safir (cf. 3.5).

#### 4.1.2 Il metodo e gli obiettivi per la teoria linguistica

L'attenzione per la micro-variazione non nasceva tuttavia solo dalla volontà di testare la bontà di determinati parametri così come erano stati dedotti dalla comparazione tra inglese e francese (o tra altre lingue più studiate), ma da esigenze più generali di metodo che sono riassunte con estrema chiarezza da Kayne (1996; 2011), in particolare in relazione al proprio lavoro su francese e italiano. Il ragionamento, in generale, è che per individuare una o più proprietà sintattiche covarianti con un'altra proprietà (un parametro nel senso classico, quindi), occorre

comparare due lingue osservando quali differenze sintattiche hanno presumibilmente un legame con altre differenze sintattiche, e quanto più il numero generale di differenze sintattiche è alto tra le due lingue in indagine, tanto maggiore è la difficoltà a isolare le proprietà rilevanti. Come naturale conseguenza segue dunque che la comparazione di varietà simili è preferibile per la verifica di ipotesi relative a correlazioni parametriche poiché restringe notevolmente il “rumore” che potrebbe potenzialmente sorgere dall’interazione con altre proprietà sintattiche<sup>37</sup>:

“It is easier to search for comparative syntax correlations across a set of more closely related languages than across a set of less closely related languages. If the languages being compared are more closely related, it is almost certain that there will be fewer variables that one has to control for, and there is therefore a greater likelihood of success in pinning down valid correlations.”

(Kayne 2011:4)

La profondità di analisi resa possibile dallo studio della microvariazione suggerisce un paragone suggestivo con un “esperimento controllato” quale è possibile fare in altre scienze naturali, per cui modificando una variabile che entra in relazione con altre variabili in un determinato fenomeno, è possibile capire le correlazioni che esistono tra diverse proprietà:

“If it were possible to experiment on languages, a syntactician would construct an experiment of the following type: take a language, alter a single one of its observable syntactic properties, examine the result and see what, if any, other

---

37 Del resto, nota Kayne (1996:4–5), nell’effettivo lavoro di comparazione svolto intensivamente nel periodo di *Government and Binding*, le ipotesi su parametri o principi generali della grammatica originariamente scaturiti dalla comparazione di inglese e francese portarono spesso a sollevare nuove e interessanti questioni quando si pensò di verificarle su altre lingue germaniche o su altre lingue romanze. Allo stesso modo, e a un livello ancora più “micro-comparativo”, analisi sorte dal confronto tra italiano e francese e applicate al confronto tra le lingue standard e le proprie varietà dialettali portarono a scoprire delle correlazioni di fenomeni sintattici che in altro modo sarebbero passate verosimilmente inosservate.

property has changed as a consequence. If some property has changed, conclude that it and the property that was altered are linked to one another by some abstract parameter. Although such experiments cannot be performed, I think that by examining pairs (and larger sets) of ever more closely related languages, one can begin to approximate the results of such an experiment. To the extent that one can find languages that are syntactically extremely similar to one another, yet clearly distinguishable and readily examinable, one can hope to reach a point such that the number of observable differences is so small that one can virtually see one property covarying with another.”

(Kayne 1996:5–6)

Se il tipo di proprietà sintattiche che un approccio di questo genere può esplorare è necessariamente limitato dalla natura del gruppo di lingue affini che viene studiato, la portata dell'indagine sulla microvariazione è ristretta solo apparentemente a determinati fenomeni, proprio perché la caratterizzazione più fine cui permette di arrivare contribuisce a un avanzamento della teoria sintattica generale e, in seconda istanza, rende più facilmente testabile empiricamente un principio, quello della parametrizzazione lessicale, che, come abbiamo visto, rappresenta l'ipotesi standard della teoria della variazione almeno da Chomsky (1995) in poi. Questa relazione tra microvariazione e parametrizzazione lessicale, che è facile cogliere intuitivamente, si spiega in modo più preciso se si pensa ai termini in cui quest'ultima è formulata, cioè come restrizione del *locus* di variazione a proprietà di singoli elementi lessicali: se in un determinato contesto sintattico, circoscrivibile con sicurezza e analogo nelle due varietà affini messe a confronto, una differenza tra le due varietà emerge, l'individuazione di un elemento lessicale le cui proprietà potrebbero essere responsabili della divergenza risulta più agevole rispetto a quanto sarebbe possibile fare confrontando lingue non vicine, in cui è più probabile che altre proprietà di elementi lessicali interagiscano nel produrre la differenza osservata. Allo stesso modo le proprietà di *clustering* di un parametro hanno un maggiore grado di verosimiglianza se è possibile provare che due dialetti che differiscono minimamente

in un fenomeno particolare differiscono, *ceteribus paribus*, anche per una o più altre proprietà.

#### 4.2 *Microvariazione = microparametri (?)*

Dal lavoro sulla microvariazione, quando diventa sempre più chiaro che molti fenomeni di variazione, per quanto formulabili in termini di proprietà discrete (come atteso in una concezione del linguaggio come quella della grammatica generativa), mostrano una gamma di variazione molto particolareggiata, un'idea che emerge è quella che accanto ai (macro)parametri la Grammatica Universale lasci aperte opzioni di variazione a un livello molto più fine di quanto ipotizzato nel modello a Principi e Parametri.

L'idea (spesso suggerita e più raramente argomentata esplicitamente nella letteratura) è che la variazione sia microparametrica in natura, e quindi l'ordine di grandezza delle opzioni parametriche esistenti nelle lingue naturali, inteso almeno come la portata relativa degli effetti di superficie, sia quello che emerge dalla comparazione di varietà molto vicine come quelle italo-romanze che abbiamo descritto nella sottosezione precedente. Parametri "a larga scala" ipotizzati nel modello *Government and Binding*, sarebbero perciò riformulabili più appropriatamente come aggregati di microparametri che agiscono in concerto dando effetti di portata più ampia. Alternativamente, differenze parametriche più eclatanti potrebbero continuare ad essere attribuibili a un singolo elemento lessicale, se questo è in qualche modo molto prominente, con un impatto significativo sulla grammatica che genera; potrebbe essere questo il caso, per esempio, della testa T per il soggetto nullo (Baker 2008:355).

Un macro-parametro come quello della Polisintesi (Baker 1996) la cui proprietà positiva è sostanzialmente quella di richiedere l'espressione palese di un morfema di accordo per ogni argomento del verbo (in aggiunta a eventuali nominali referenziali non incorporati), potrebbe allora essere ricondotto a un insieme di proprietà di natura simile (accordo obbligatorio) ma relative a relazioni diverse (i

diversi argomenti della base verbale). Secondo una acuta osservazione di Kayne (2005:7), questa obbligatorietà di morfemi di accordo sul verbo non è nulla di più, se non per il fatto di interessare tutta la griglia argomentale, di quanto non si trovi (in modi differenti e non in tutti i contesti sintattici) in diverse varietà romanze: clitici soggetto (per tutto il paradigma o per parte di esse) co-occorrono col soggetto lessicale in molte varietà del Nord Italia (cf. sopra, (70)-(71)) mentre in italiano standard clitici oggetto di ripresa sono obbligatori in contesti di dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto lessicale; in spagnolo il requisito è esteso ad argomenti dativi e a contesti non dislocati se l'argomento è pronominale come in (72); di nuovo le varietà italiane settentrionali sembrano ammettere contesti d'uso ancora più ampi del raddoppiamento clitico, per esempio permettendolo con parole-wh come nell'esempio dal veneziano in (73):

(72) *Las<sub>i</sub> vi a ellas<sub>i</sub>*  
 3PL.F.CL.ACC vidi a 3PL.F.ACC  
 “Ho visto loro”

(73) *A chi<sub>i</sub> ti ghe<sub>i</sub> ga ditto cussi?*  
 A chi 2SG.CL.NOM 3SG.CL.DAT hai detto così  
 “A chi hai parlato così?” (Poletto 2008:50)

Il vincolo che sussiste in una lingua polisintetica come il Mohawk di inserire sul verbo morfemi pronominali di accordo potrebbe quindi non essere altro che un effetto “cospirativo” estremo di microparametri differenti che nelle varietà romanze obbligano l'uno la lessicalizzazione del soggetto in forma di clitico pronominale, l'altro l'inserimento di un clitico di ripresa in costruzioni dislocate, e così via. La congettura assume ancora più verosimiglianza se si pensa che una gamma di variazione analoga si ritrova in altre aree, come quella balcanica, dove, tra le altre, due lingue slave molto vicine, bulgaro e macedone, presentano entrambe clitici che raddoppiano argomenti del verbo, ma con requisiti di obbligatorietà estesi a un numero di contesti maggiore di quelli che si ritrovano nelle varietà romanze e,

crucialmente, con un uso più estensivo del raddoppiamento in macedone. Il bulgaro infatti richiede obbligatoriamente l’inserimento di un clitico dativo o accusativo con alcune classi di predicati come quelli psicologici e di percezione, con un esperiente dativo (74) o accusativo (75), oltre che in altre costruzioni (*Clitic Doubling Proper*, cf. Krapova e Cinque (2008), da cui sono tratti gli esempi).

(74) *Filmăt \*(mu) xaresa na Ivan.*  
 film-il 3SG.M.CL.DAT piacque a I.  
 “A Ivan è piaciuto il film”

(75) *Jad \*(go) e Ivan*  
 collera 3SG.M.CL.ACC è I.  
 ‘Ivan è arrabbiato’

In macedone invece un raddoppiamento clitico di un DP oggetto referenziale definito è sempre obbligatorio in tutti i contesti, indipendentemente dalla presenza o assenza di dislocazione, e non è limitato a classi di predicati o costruzioni particolari come in bulgaro:

(76) *\*(go) gledam deteto*  
 3SG.M.CL.ACC vedo bambino-il  
 “Vedo il bambino”

(77) *\*(mu) ja davam knjigata na Jovan*  
 3SG.M.CL.DAT 1SG. do libro.F-la a J.  
 “Io do il libro a Jovan” (Fici, Manzini & Savoia 1998:16)

Fatti come quelli descritti suggeriscono quindi che una distinzione sostanziale tra micro- e macro-parametri, come che sia il modo in cui agiscono nel determinare la variazione interlinguistica (e sia che siano o meno parte della Grammatica Universale,

ovvero innati), non ha motivo di sussistere, almeno a livello concettuale, restando la differenza relativa solo alla loro portata sugli effetti di superficie.<sup>38</sup>

#### **4.2.1 Elementi funzionali ‘silenti’ e gerarchie funzionali come *locus* della variazione. Kayne e il programma cartografico**

Se quindi la variazione è espressa da parametri che, per poter esprimere differenze molto fini, devono essere in numero maggiore di quanto ipotizzato in un modello macro-parametrico, il problema che si pone nuovamente è quello del *locus* e del numero dei parametri. Anche accettando l’ipotesi della parametrizzazione lessicale, e assumendo quindi che le opzioni parametriche siano espresse nelle lingue naturali solo in forma di proprietà di singoli elementi lessicali, la condizione che sembra doversi presupporre è che la Grammatica Universale specifichi comunque questi parametri nella forma di possibili elementi funzionali. Una conclusione possibile, che coincide con la proposta kayniana, è ammettere che questi elementi funzionali siano tutti presenti nella grammatica di ogni lingua, ma ciascuna lingua sceglierebbe quali di essi esprimere in forma palese e quali lasciare in forma “silente”, ovvero quali pronunciare o non pronunciare, oltre che attribuire ad essi tratti diversi che possono, per esempio, innescare operazioni di movimento (cf. Kayne 2005:15–16).<sup>39</sup>

38 In realtà una posizione, minoritaria ma presente nel dibattito, il cui esponente principale è Mark Baker, ritiene che alcuni schemi di variazione siano irriducibili a un complesso di effetti cumulati di microparametri e che esista anche una variazione genuinamente macroparametrica che, significativamente, non ha origine nelle proprietà degli elementi lessicali ma è attribuibile a principi di funzionamento della sintassi più generali. Cf. 4.3 (p. 83-sgg.).

39 L’ipotesi di lavoro di Kayne prevede esplicitamente che ciascun elemento funzionale che è reso disponibile dalla Grammatica Universale sia associato con un parametro sintattico e che affissi morfologici, anche derivazionali, siano parte della sintassi in quanto hanno effetti sintattici (indipendentemente dal fatto che possano essere ritenuti o meno delle teste funzionali o elementi che provocano il movimento a una testa funzionale più alta). Una restrizione ulteriore, imposta dalla Grammatica Universale, è che ogni elemento lessicale/funzionale sia associato a uno e un solo tratto interpretabile, in un approccio totalmente decomposizionale alla sintassi. Questo si correla all’idea che esistano elementi lessicali “silenti” che vengono sottocategorizzati da determinati modificatori o che a loro volta sottocategorizzano determinati elementi lessicali e che giustificano

Una soluzione affine è quella suggerita dal programma cartografico (Rizzi 1997; Cinque 1999 e lavori successivi), per cui la Grammatica Universale specifica un insieme articolato e gerarchicamente ordinato di proiezioni funzionali come quello dalla gerarchia di Cinque derivato dall'ordine delle posizioni avverbiali nella frase: ci sarebbero così tre posizioni diverse per T (corrispondenti ai possibili riferimenti temporali rispetto al momento dell'enunciazione, presente, passato, futuro) altre tre relative alla modalità dell'enunciazione (forza illocutoria/*speech-act*, valutativa, evidenziale) e molte altre posizioni dedicate al modo e all'aspetto. Nello Spec corrispondente a ciascuna testa troverebbero posto gli avverbi relativi, dando luogo alla struttura in (78):

---

differenze interlinguistiche come, per esempio, la sottile differenza tra francese e inglese, dove il primo ha un suffisso, *-aine*, che seleziona numerali attribuendo loro una interpretazione di quantità approssimata, che è apparentemente assente nel secondo:

(xix) *une centaine d'articles*

Kayne propone che in questo caso una controparte silente di *-aine* sia presente anche in inglese, come dimostrerebbe la nominalizzazione del numerale *hundred* (segnalata dall'obbligatorietà di *of*) in contesti come (xx) che contrastano con (xxi) e che sono semanticamente equivalenti, per il significato di approssimazione, ai numerali suffissati con *-aine* in francese.

(xx) *hundreds \*(of) articles*

(xxi) *a hundred \*(of) articles*

La preposizione *of* (analoga a *de* del francese in (xix)) verrebbe quindi licenziata all'equivalente silente di *-aine* per cui la struttura di (xx), a un certo punto della derivazione, sarebbe rappresentabile come (xxii):

(xxii) *hundred-AINE-s of articles*

La compatibilità della testa lessicale *-aine/-AINE* con il singolare in francese ma non in inglese, sarebbe una ulteriore proprietà parametrica o potrebbe discendere dal suo carattere di categoria silente in inglese, che come tale deve essere licenziata (e in questo caso può essere licenziata unicamente da un elemento palese come *-s* del plurale).

(78) Gerarchia degli avverbi (Cinque 1999:106)

- [Mood<sub>speech-act</sub>P frankly
- [Mood<sub>evaluative</sub> fortunately
- [Mood<sub>evidential</sub> allegedly
- [Mod<sub>epistemic</sub> probably
- [T<sub>past</sub> once
- [T<sub>future</sub> then
- [Mod<sub>irrealis</sub> perhaps
- [Mod<sub>necessity</sub> necessarily
- [Mod<sub>possibility</sub> possibly
- [Asp<sub>habitual</sub> usually
- [Asp<sub>repetitive</sub> again
- [Asp<sub>frequentative(I)</sub> often
- [Mod<sub>volitional</sub> intentionally
- [Asp<sub>celerative(I)</sub> quickly
- [T<sub>anterior</sub> already
- [Asp<sub>terminative</sub> no longer
- [Asp<sub>continuative</sub> still
- [Asp<sub>perfect(?)</sub> always
- [Asp<sub>retrospective</sub> just
- [Asp<sub>proximative</sub> soon
- [Asp<sub>durative</sub> briefly
- [Asp<sub>generic/progressive</sub> characteristically
- [Asp<sub>prospective</sub> almost
- [Asp<sub>sg.completive(I)</sub> completely
- [Asp<sub>pl.completive</sub> *tutto*
- [Voice well
- [Asp<sub>celerative(II)</sub> fast/early
- [Asp<sub>repetitive(II)</sub> again
- [Asp<sub>frequentative(II)</sub> often
- [Asp<sub>sg.completive(II)</sub> completely



Nei lavori cartografici viene dunque implicitamente assunto che una gerarchia come (78) sia parte della Grammatica Universale e che venga interamente rappresentata nella struttura della frase: mentre l'ordine gerarchico è dettato probabilmente da una interazione tra proprietà formali del componente computazionale e condizioni di interfaccia con altre facoltà cognitive, la parametrizzazione si riduce in questa visione a quali proiezioni funzionali sono attive

in una lingua, cioè realizzate o realizzabili apertamente, e alle loro proprietà formali, in termini di tratti funzionali (interpretabili/non-interpretabili,  $\pm$ EPP, realizzati o non realizzati morfologicamente, etc...) che interagendo darebbero luogo alla variazione.

#### **4.2.2 Una Grammatica troppo specificata?**

Se la Grammatica Universale deve contenere tutte le possibili proiezioni o i tratti funzionali per renderli disponibili al sistema computazionale, e se il loro numero è stimato nell'ordine delle centinaia (Cinque & Rizzi 2008:48; Kayne 2005:11–15), questo ripropone, amplificandolo, il problema che la proliferazione dei parametri poneva in *Government & Binding* rispetto a una Grammatica Universale che sembrava diventare troppo ricca e specificata per poter essere un dispositivo innato (cf. 2.2.1). Sembra infatti altamente improbabile che nel processo di acquisizione la grammatica che viene costruita dall'apprendente sia di fatto già specificata per una serie così articolata di proiezioni o di elementi funzionali, per ciascuno dei quali, a questo punto, il bambino dovrebbe definire i valori dei tratti (compreso quello della esistenza/non-esistenza nella determinata grammatica) sulla base dei dati linguistici primari. Questo tanto più se la gerarchia delle proiezioni nella cartografia ha una motivazione semantica, dato che sembra ugualmente improbabile attribuire determinate capacità cognitive complesse (come la portata relativa delle istanze di modalità dell'enunciazione sul riferimento temporale e sull'aspetto in (78)) a un componente innato, piuttosto che ammettere che maturino in dipendenza da un generale sviluppo dei sistemi concettuali-intenzionali. In altre parole sembra difficile attribuire alla Grammatica Universale, come un "pacchetto" già pronto, un ordine precostituito come quello della gerarchia di Cinque e tutto l'inventario di categorie funzionali che include.

Una ulteriore difficoltà nel giustificare la microvariazione dotando la Grammatica Universale di un apparato pesante come quello costituito da centinaia di parametri, corrispondenti alle proiezioni e agli elementi funzionali, deriva dal contrasto in cui una concezione di questo genere viene a trovarsi con i postulati

minimalisti espressi in particolare in Chomsky (2001; 2008), che invocano da un lato una Grammatica Universale massimamente vuota ed essenziale, con il complesso di proprietà che formano la Facoltà del Linguaggio umana largamente determinato da condizioni di interfaccia (il Fattore III), e dall'altro sembrano ridurre la struttura della frase al complesso C-T-v-V (cf. 2.3.3)<sup>40</sup>

Nell'ultimo minimalismo, peraltro, una teoria della variazione è presente, almeno *in nuce*, come si è visto, nel presupporre che ciò che differenzia due lingue sia sostanzialmente la diversa composizione in tratti (con le loro proprietà,  $\pm$ interpretabili,  $\pm$ EPP, ecc...) dei rispettivi elementi lessicali, che interagiscono in modo necessariamente differente con la sintassi. Quanto ai tratti stessi, l'ampiezza del loro inventario sembra essere di portata limitata, comprendendo in generale i tratti- $\phi$ , i tratti-*wh* e Q, il Caso, i tratti categoriali (N, D, V, T) e probabilmente poco altro. Se

40 Cinque e Rizzi (2008:50–53) rispondono esplicitamente a possibili obiezioni di questo tipo ricordando che da un lato un dispositivo computazionale semplice come quello postulato nel minimalismo non genera necessariamente delle strutture “povere”, ma anzi il meccanismo semplice della ricorsione può dare luogo a strutture molto complesse e articolate come sono quelle cartografiche, posto che l'operazione *Merge* stessa opera come una funzione ricorsiva su un inventario ricco di elementi funzionali/lessicali. D'altra parte – sostengono i due autori – la granularità delle strutture cartografiche è compatibile con la struttura di base della frase C-T-v-V se si ammette, semplicemente, che le *Core Functional Categories* di Chomsky (2001; 2008) siano semplicemente abbreviazioni per indicare regioni funzionali più complesse, come sembra inequivocabilmente essere almeno quella legata a C, la periferia sinistra della frase. Inoltre la cartografia pone al centro della propria indagine i due principi generali di indagine del minimalismo, lo sforzo di ricondurre quanto più possibile le proprietà e il funzionamento della Facoltà del Linguaggio a restrizioni imposte dalle interfacce (il Fattore III poc'anzi ricordato) e principi generali di economia e computazione efficiente. Se delle due interfacce quella che incide sul *design* della Facoltà del Linguaggio è LF, la tendenza della cartografia a “sintatticizzare” il componente interpretativo (o “semanticizzare” la sintassi?) risulta coerente con questi principi minimalisti. A fronte di queste argomentazioni dei principali esponenti dell'approccio cartografico, non ci si può esimere dall'osservare che rimane però non giustificata la proliferazione delle proiezioni che devono essere specificate nella GU in un sistema di questo tipo. Sulle questioni che denotano una reale tensione tra concezione minimalista standard e cartografia, cf. anche Shlonsky (2010:425–427).

l'insieme dei tratti è ristretto in questo modo è plausibile quindi che possa essere pienamente specificato nell'inventario delle primitive irriducibili dalla Grammatica Universale, ma, d'altra parte, non è ben chiaro se questo complesso limitato di entità possa essere effettivamente sufficiente a esprimere la variazione interlinguistica che si ritrova nelle lingue naturali.

#### **4.2.2.1 Una ipotesi: spazio concettuale e tratti come lessicalizzazioni**

Una alternativa alla concezione della composizione in tratti degli elementi lessicali che esplorerò in questa tesi, e di cui parlerò più in dettaglio nel cap. 6 esponendo il quadro di lavoro e la proposta presentata, è l'idea che le proprietà degli elementi lessicali che entrano nella computazione operata dal componente sintattico non risiedano in valori assegnati a tratti binari che sarebbero specificati nella Grammatica Universale, ma che un tratto e il suo valore di fatto coincidano; in questo senso, i singoli elementi lessicali (spesso affissi morfologici) lessicalizzano delle proprietà di tipo semantico in modo diverso da lingua a lingua, e qualora queste proprietà non ricevano una lessicalizzazione, vengono recuperate a livello di LF tramite arricchimento richiesto dal principio di *Full Interpretation* (Manzini & Roussou 2011; 2012). Il principio generale, che è alla base di tutto il lavoro di Manzini e Savoia (2005; 2007; 2008a), è che lo spazio concettuale sia universale e che le lingue “taglino” questo spazio concettuale in modo differente, assegnando agli elementi lessicali proprietà diverse, cioè più o meno specifiche rispetto a parti dello spazio concettuale stesso. L'approccio, come è evidente, è massimamente lessicalista nel considerare fonte della variazione la diversa realizzazione (o eventualmente la mancata realizzazione) di primitive concettuali in forma di elementi lessicali: il partizionamento dello spazio concettuale universale è differenziato interlinguisticamente, cioè si distribuisce con una mappatura diversa sugli elementi lessicali.<sup>41</sup>

---

41 Va notato che un modello di questo genere persegue ugualmente la riduzione di molte proprietà della Facoltà del Linguaggio a condizioni di interfaccia (in particolare con i sistemi concettuali-intenzionali, il Fattore III di Chomsky) nell'attribuire alla Grammatica Universale, oltre a principi e

In questo modo, per esempio, l'opposizione singolare/plurale di elementi nominali riceve una diversa concettualizzazione rispetto alla familiare caratterizzazione come composizione di tratti [ $\pm$ sg.,  $\pm$ aug.] semplicemente ammettendo che la lessicalizzazione sia solo (e non sempre) della proprietà di pluralità, dove la (eventuale) flessione del singolare risponde solo a una caratterizzazione di classe nominale. In altre parole non esiste il singolare, ma esiste solo una specificazione di plurale che, crucialmente, viene spesso lessicalizzata da un affisso morfologico su una forma nuda (p. es. *-lar/-ler* nel turco) o su un suffisso di classe nominale (p. es. *-s* nello spagnolo e in altre varietà romanze come quelle sarde o ladine).

In modo del tutto analogo, una dei punti che faranno parte della mia proposta sarà la discussione del morfema *-o* nel russo e nei dialetti, che verrà ritenuto dotato di proprietà che lo rendono compatibile sia con l'inserimento come flessione di accordo di neutro singolare che come elemento che soddisfa il requisito EPP della frase e conferisce alla base predicativa cui viene affisso una proprietà di definitezza. Detto in altro modo, sosterrò che non esiste un sincretismo tra morfema di accordo e morfema che rende una base predicativa in genere un "impersonale avverbale", né tanto meno che in questi ultimi costrutti e in quello participiale una testa astratta ha dei tratti- $\phi$  sottospecificati che vengono realizzati a livello morfologico con una flessione di default. Semplicemente, questo morfema sarà trattato in tutto e per tutto come una categoria sintattica e si cercherà di mostrare da un lato gli effetti sintattici che provoca nel contesto in cui viene inserito e dall'altro il meccanismo con cui esso contribuisce all'interpretazione.

---

operazioni molto generali come *Merge*, unicamente la capacità di creare un legame tra elementi di un lessico e un inventario di concetti universale (disposto su un *continuum* che va da concetti concreti ad altri più astratti), che come tale è necessariamente situato *all'esterno* dalla Facoltà del Linguaggio.

### **4.3 Teorie della parametrizzazione recenti**

I problemi sollevati dallo studio della microvariazione come quelli poc'anzi toccati hanno quindi dato un impulso notevole a una ripresa della discussione sulla variazione e sui parametri (compresa l'opzione per cui il concetto stesso di parametro viene del tutto eliminato) che ha dato luogo a una serie di lavori teorici, di cui cercherò di dare conto in questa sottosezione evidenziando le convergenze e le divergenze tra i vari approcci.

#### **4.3.1 Le questioni in gioco**

Dato tutto quello che abbiamo detto fino a qui, tracciando una sorta di storia della questione della variazione in *Government & Binding* e poi nel Minimalismo (storia che può essere vista, in poche parole, come la nascita, l'evoluzione e la problematizzazione del concetto di parametro in relazione alla forma e alla natura della Grammatica Universale e dell'architettura della Facoltà del linguaggio), le questioni che animano il dibattito recente sulla variazione e sulla parametrizzazione delle lingue naturali possono essere sintetizzate in alcuni punti:

- a) Ha un senso parlare di parametri, in via generale, come meccanismo che genera differenti Lingue-I, in senso chomskiano?
- b) Abbiamo ancora evidenze per ipotizzare macro-parametri di portata ampia e generale, la cui essenza non è lessicale ma risiede in valori diversi di specificazioni di principi della sintassi?
- c) Come formalizzare il fatto che i parametri (tutti o la maggior parte) risiedono nel lessico? È davvero necessario postulare la natura lessicale dei parametri o si può parlare (forse più semplicemente) di opzioni di esternalizzazione a PF?

##### **4.3.1.1 Ritorno alle regole (Newmeyer 2004; 2005)**

Una risposta nettamente negativa al punto a) è l'esito delle riflessioni di Newmeyer (2004; 2005) sui progressi fatti (o mancati, secondo la sua analisi) in oltre tre decenni di ricerca linguistica all'interno di un modello che include la presenza dei parametri.

La critica radicale della visione parametrica in generale (che sia micro- o macro-, lessicalista o meno) punta sia a insufficienze stesse del modello in termini di plausibilità evolutiva e neurale che alle sue inadeguatezze empiriche, come quelle che emergerebbero dall'analisi di Gilligan (1987) per testare le predizioni fatte dal modello di Rizzi sulla correlazione del soggetto nullo con altre proprietà sintattiche.<sup>42</sup> Gli argomenti impiegati contro la parametrizzazione includono tutti i problemi che si sono visti nelle sezioni precedenti, principalmente le troppe teste funzionali o proiezioni che dovrebbero essere contenuta in una Grammatica Universale che si suppone innata e il fallimento delle predizioni di *clustering* di proprietà legate a

---

42 Il lavoro citato considera le proprietà associate al parametro del soggetto nullo secondo la trattazione classica di Rizzi in un campione di 100 lingue, bilanciato per aree e famiglie linguistiche. Gilligan dimostra che nessuna delle relazioni tra soggetto nullo e altre proprietà (inversione libera del soggetto, assenza di effetti COMP-traccia, cf. 3.1) è biunivoca, ma che valgono solo alcune implicazioni unidirezionali, in particolare:

- (xxiii) Una lingua con soggetti tematici nulli possiede anche espletivi nulli.
- Una lingua che ammette l'inversione libera del soggetto ha anche espletivi nulli.
- Una lingua che ammette l'inversione libera del soggetto ammette la violazione (apparente) del filtro COMP-traccia.
- Una lingua che ammette la violazione del filtro COMP-traccia ha anche espletivi nulli.

(Gilligan 1987:147; cit. in Johns 2007:5)

Come si vedrà in seguito, Holmberg e Roberts (2010) ma anche altri autori ritengono che queste conclusioni non inficino in alcun modo la validità del modello parametrico, *per se* e in rapporto ai fenomeni di soggetto nullo, ma semplicemente mostrino che i fenomeni legati a quest'ultimo non sono riducibili a un solo parametro. In particolare il fatto che la violazione del filtro COMP-traccia sia possibile solo in lingue che hanno l'inversione libera del soggetto è in linea con la congettura di Rizzi che in realtà la proibizione di estrazione di un elemento-*wh* soggetto da una incassata introdotta da un elemento C sia universale, e che sia possibile aggirarla solo se l'estrazione avviene dalla posizione post-verbale. La forza esplicativa della proposta di Rizzi a questo riguardo, notano Holmberg e Roberts, è molto chiara in rapporto ad argomenti acquisizionali, se si considera che l'apprendente non avrebbe accesso, nei dati linguistici primari, alla proibizione (o all'ammissibilità) della configurazione COMP-traccia, mentre ha accesso in modo relativamente più consistente, nell'*input* linguistico, al fenomeno dell'inversione libera.

macroparametri. Newmeyer critica l'approccio micro-parametrico e l'ipotesi della Parametrizzazione Lessicale perché, a suo giudizio, la postulazione di tanti piccoli parametri o opzioni di variazione inscritte nel lessico risulta in un grado di generalità che non si discosterebbe significativamente da quello delle regole pre-*Government and Binding*, che erano specifiche per ogni lingua, però con la spiacevole conseguenza di appesantire il componente innato, la Grammatica Universale. La proposta che Newmeyer avanza prevede allora un ritorno a regole particolari per ogni lingua ) del tipo “in inglese la testa precede il complemento” (e, al contrario, “in giapponese la testa segue il complemento”) o, in generale, come nel formato in (82):

(79) La lingua L ha una regola R che specifica l'esistenza di una categoria funzionale F (con contenuto in tratti F').

Secondo questa proposta, oltre alle regole specifiche per ogni lingua, molta della variazione sarebbe ascrivibile a una corrispondenza che verrebbe a crearsi tra esecuzione (quest'ultima intesa come *performance* opposta a *competence*, nell'accezione chomskiana) e grammatica: seguendo in particolare la *Performance-Grammar Correspondence Hypothesis* di Hawkins (1994; 2004), molte delle strutture grammaticali potrebbero essere concepite come una convenzionalizzazione di preferenze di esecuzione che sono riflesse nell'uso; in questo modo, per esempio, l'ordine testa-complemento potrebbe essere derivativo di una preferenza più generale di collocazione a destra del sintagma più “pesante”, testimoniata da fenomeni come *heavy NP-shift* in inglese, data la generale maggiore “leggerezza” delle teste rispetto ai complementi.

Un principio di efficienza, *Minimize Domains*, viene invocato per rendere conto della tendenza alla co-occorrenza di ordine verbo-finale e posposizioni da un lato e di VO con preposizioni dall'altro: l'idea è che nelle lingue coerentemente a testa iniziale o a testa finale, quando un verbo ha un oggetto diretto e un complemento preposizionale la distanza tra P e V sia minimizzata, rendendo il *processing* più semplice, mentre non sia così se la linearizzazione rispetto al verbo e alla

preposizione è discordante, poiché due NP intervengono tra V e P, ostacolando il *processing*. (80) e (81) illustrano le configurazioni relative.

- |      |    |   |   |
|------|----|---|---|
| (80) | a. | [ <sub>VP</sub> V NP [ <sub>PP</sub> P NP]] | ordine coerente testa-iniziale<br>(V e P vicini)                  |
|      | b. | [ <sub>VP</sub> [ <sub>PP</sub> NP P] NP V] | ordine coerente testa-finale<br>(V e P vicini)                    |
| (81) | a. | [ <sub>VP</sub> V NP [ <sub>PP</sub> NP P]] | ordini discordanti (VO e posposizioni)<br>(V e P troppo distanti) |
|      | b. | [ <sub>VP</sub> [ <sub>PP</sub> P NP] NP V] | ordini discordanti (OV e preposizioni)<br>(V e P troppo distanti) |
- (Newmeyer 2004:221, adattato)

Va notato, tuttavia, che una posizione come quella di Newmeyer, pur stimolando un dibattito a volte anche aspro all'interno del campo generativista,<sup>43</sup> è rimasta isolata, anche per il fatto che in conclusione non fornisce una reale e convincente alternativa per una spiegazione della variazione interlinguistica all'interno di una concezione internalista e mentalista del linguaggio. In particolare non è chiara la relazione tra “preferenze di esecuzione” (specifiche di una lingua come le regole?) e strutture sintattiche, non traducendosi chiaramente questa relazione in meccanismi chiari di funzionamento del componente sintattico.<sup>44</sup>

#### 4.3.1.2 La difesa dei macro-parametri: Baker

Alla seconda domanda, che implica evidentemente una risposta affermativa al punto a), una risposta positiva arriva da Baker (1996; 2008 e altri lavori), in contrasto

43 Cf., in particolare, la critica di Holmberg e Roberts (2005) agli argomenti di Newmeyer (in particolare le obiezioni a una spiegazione basata su considerazioni di *performance*, par. 2.4) e la controplica di Newmeyer (2006).

44 Come vedremo tra poco, sono state avanzate altre proposte che in ultima analisi eliminano dalla teoria il concetto di parametro, come per esempio Boeckx (2012). La necessità di uno spazio parametrico, ovvero di una teoria che restringa la variazione possibile viene però mantenuta facendo ricorso a considerazioni di altro genere (esternalizzazione a PF, etc..) e non invocando semplicemente quella sembra a tutti gli effetti una involuzione della teoria, il ritorno alle regole.

rispetto alle tendenze correnti del resto del campo generativista che, oltre a propendere per una spiegazione lessicalista, tende a ritenere la natura della variazione essenzialmente micro-parametrica, per la quale gli indizi a favore indubbiamente prevalgono. Baker difende energicamente la possibilità che esistano dei macro-parametri del tutto irriducibili a proprietà di elementi lessicali o all'accumulo di effetti di parametri più piccoli, pur ammettendo – come già ricordato – che punti di variazione importanti, come appunto il soggetto nullo, potrebbero derivare da singole proprietà di singoli elementi se questi sono prominenti come la testa T.

Secondo Baker, anche il presunto vantaggio metodologico che la comparazione di varietà vicine darebbe (come artificio per simulare un “esperimento controllato”) in realtà ha più difetti che pregi, se l'obiettivo è quello di rivelare dei macro-parametri che per definizione hanno un impatto ampio sulla forma di una lingua: dialetti che sono mutualmente intellegibili tenderanno a non differire molto quanto a struttura, perché, se lo fossero, la mutua intellegibilità andrebbe persa. Comparando lingue non correlate diacronicamente e arealmente le tendenze macroparametriche sono invece più identificabili chiaramente, non sussistendo le limitazioni che sorgono dalla intercomprensione reciproca e dallo sviluppo diacronico condiviso, in cui potrebbero essersi generati dei micro-parametri che potrebbero cancellare le differenze date da un macro-parametro eventualmente presente.<sup>45</sup>

---

45 L'argomentazione, va notato, è particolarmente debole. Che il ragionamento sia ampiamente circolare è evidente dal modo stesso in cui viene posto:

“In contrast, macrocomparative syntax emphasizes that comparing historically unrelated languages may be necessary to discover certain kinds of parameters. By hypothesis, these parameters can have a large impact on the shape of a language. Hence, *mutually intelligible dialects will tend not to differ* in these respects; if they did, *they would no longer be mutually intelligible.*”

(Baker 2008:357, enfasi aggiunta)

Ugualmente priva di una logica adeguata appare la congettura che viene fatta per cui la mutua intellegibilità tra due varietà che vengono messe a confronto potrebbe nascondere la presenza di un reale macro-parametro che avrebbe ipoteticamente valori opposti nelle due lingue, se l'opposizione (ancora più ipoteticamente) venisse neutralizzata da un cumulo di effetti microparametrici che

#### 4.3.1.2.1 Perché lingue (di solito) non sono tipologicamente “miste”

Baker (2008:358–sgg.), a sostegno della visione macro-parametrica, nota anche che se potessimo definire tutte le tipologie “forti” delle lingue naturali come la polisintesi o l’ordine di linearizzazione complemento-testa come aggregati di micro-parametri che si combinano liberamente, statisticamente le lingue si disporrebbero su un *continuum* tipologico e che, sempre come effetto probabilistico, i tipi misti sarebbero più numerosi dei tipi puri o quasi-puri. In generale, la distribuzione delle lingue rispetto a una macro-proprietà approssimerebbe allora una distribuzione gaussiana, con poche lingue con tutte le micro-proprietà coerenti col valore della macro-proprietà (p. es. ordini dei costituenti O-V, NP-P, A-NP, etc.. coerenti con l’ordine complemento-testa) e molte lingue con micro-proprietà miste, cioè discordanti. La situazione che si osserva nella distribuzione effettiva delle lingue naturali è infatti quella contraria, dove la tendenza è piuttosto quella bimodale, con una concentrazione attorno ai due estremi del campo di variazione, corrispondenti ai tipi puri ma, crucialmente, non in modo esclusivo.

Una illustrazione chiara di questo stato di cose è semplice da ottenere se si analizza, per semplicità, la covarianza di due soli dei possibili ordini associati alla macro-proprietà di direzionalità della testa, secondo la loro occorrenza nelle lingue del mondo. In (82) sono quindi incrociati la frequenza degli ordini tra verbo e oggetto e quella tra preposizione e nome, con le frequenze assolute delle due variabili indicate tra parentesi.<sup>46</sup>

---

appianerebbero le importanti differenze date dal macro-parametro. Non è chiaro, a questo punto, perché differenze consistenti dovrebbero essere date dall’azione di un macro-parametro e non da più micro-parametri se un cumulo di questi ultimi può potenzialmente disattivare l’effetto di un macro-parametro.

46 I dati, leggermente differenti da quelli presentati da Baker (2008:361–362), sono ugualmente tratti dal *World Atlas of Syntactic Structures* (Dryer & Haspelmath 2011). Sono omesse le frequenze delle lingue per cui viene indicata l’assenza di un ordine rilevante tra verbo e oggetto e delle lingue in cui adposizioni nominali non sono attestate oppure si presentano in forma di infisso o, ancora, delle lingue che presentano sia posposizioni che preposizioni. Questo giustifica anche il fatto che il

(82) *Covarianza tra ordine verbo-oggetto e ordine nome-adposizione*

		lingue posposizionali NP-P (577)	lingue preposizionali P-NP (512)
lingue verbo-finali	OV (713)	<b>472</b>	14
lingue verbo-iniziali	VO (705)	42	<b>456</b>

Il numero delle lingue coerentemente testa-complemento o complemento-testa (indicate in neretto nella tabella) sovrasta considerevolmente quello delle lingue “incoerenti” ma queste ultime, in modo decisivo, sono comunque attestate, anche se in proporzione di meno di uno a dieci rispetto alle altre. Questa distribuzione, secondo Baker, mostra proprio quello che ci si aspetta se si ammette che macro- e micro-parametri interagiscano, e che gli effetti di questi ultimi creino quel “disturbo” che impedisce la tipologia pura testa-complemento, che sarebbe invece attesa se fosse in azione solo il macro-parametro di direzionalità testa-complemento.

#### 4.3.1.3 Principali tendenze recenti

Posizioni più sfumate, che in realtà non escludono che all’interno di una teoria guidata dalla Tesi Minimalista Forte rimanga spazio per dei punti di variazione “forti”, sono da un lato quelle come Richards (2008), che osserva come le differenti opzioni di linearizzazione delle lingue naturali (il parametro di direzionalità della testa di cui si è appena discusso) sono compatibili con una versione della Tesi Minimalista Forte che restringa il requisito di essere una “soluzione ottimale alle condizioni di interfaccia” solo a quella con i sistemi-concettuali intenzionali (=LF). Altre linee di ricerca come quella perseguita da Holmberg e Roberts (2010) rimarcano invece la validità dell’approccio parametrico alla variazione linguistica, rilevando come, per esempio, il fatto che il *clustering* di proprietà attribuite al parametro del soggetto nullo non perde del tutto il suo valore se si reinterpetano alcune delle predizioni del modello originario di Rizzi nella forma di implicazioni unidirezionali e non più in

---

numero totale di lingue in ciascuna riga o colonna non viene esaurito dalla somma di lingue coerenti e incoerenti in ciascuna riga o colonna.

modo biunivoco. In questa direzione va il loro sforzo di organizzazione della “forma” dei parametri in gerarchie di scelte parametriche cui l’apprendente si troverebbe di fronte nel costruire la propria grammatica e soprattutto la teorizzazione di un principio generale, cui viene dato il nome di *Generalizzazione dell’input*, che permette su una base teorica più salda di concepire i macro-parametri come aggregati di micro-parametri, risolvendo la tensione evidenziata sopra tra aspettative macro-parametriche che prevederebbero solo tipologie “pure” di lingue e la reale tendenza di queste ultime ad approssimare tipologie “pure” senza tuttavia conformarvisi totalmente.

Infine, sulla terza questione che abbiamo posto, il ruolo del lessico come sede dei parametri, e sull’implementazione tecnica di questa ipotesi ci sono da un lato posizioni come quella di Starke (2011) che, nel proprio framework “nanosintattico” propone che la parametrizzazione si riduca sostanzialmente alla dimensione delle strutture submorfemiche e alle teste o tratti contenuti in esso; dall’altra parte c’è la critica di Boeckx (2012) all’approccio lessicalista che riguarda soprattutto il concetto stesso di Lessico, che in una teoria che vi fa risiedere i parametri non sarebbe più pre-sintattico e si troverebbe quindi in contraddizione con la Tesi Minimalista Forte.

Nelle sottosezioni che seguono espongo due delle principale proposte di risoluzione, nella letteratura più recente, delle questioni più significative che abbiamo qui menzionato evidenziando in particolare un punto su cui esse, peraltro divergenti, sembrano convergere, la *Generalizzazione dell’Input* o *Superset Bias*.

#### **4.3.2 Lessico post-sintattico ed esternalizzazione a PF (Boeckx 2010; 2011; 2012)**

Boeckx (2010; 2011; 2012), nell’osservare che l’idea della base biologica del linguaggio in grammatica generativa si è un po’ attenuata (nel senso della GU il più “vuota” possibile e delle considerazioni di Fattore III che spostano molta parte del componente innato ad altri moduli della cognizione, come condizioni di interfaccia),

avanza la tesi che il modello che prevede dei principi e dei parametri sia in sostanza sbagliato. Pur considerando la funzione fondamentale avuta dalla concezione parametrica come strumento per iniziare a comprendere la natura della logodiversità, vi sarebbero non solo ragioni teoriche (“minimaliste”) per contestare l’esistenza dei parametri, ma anche empiriche.

L’opinione di Boeckx è che anche il far risiedere la variazione nelle diverse proprietà del lessico non sia corretto e che il ricorso alla parametrizzazione lessicale sia stato motivato più dalle difficoltà del modello non lessicale (proliferazione dei parametri che avrebbero dovuto essere innati, fallimento del *clustering*, ecc.) che da ragioni esplicative: di fatto, in questo modo, si sarebbe ridotto il Lessico a un componente sintattico, con tutte le conseguenze che questo comporta se, tanto più, il lessico è la parte dell’“organo del linguaggio” che è meno compresa e non è stata sviluppata una teoria del lessico completa e soddisfacente, come l’autore ritiene.

Un esempio di questo circolo vizioso in cui la teoria verrebbe a trovarsi è, per esempio, il ricorso al *feature bundling* che molte teorie vedono come uno dei modi in cui vengono creati dei punti di variazione: se il repertorio dei tratti sintattici è universale, due tratti possono essere uniti in una lingua in una stessa testa lessicale, o disgiunti su due teste secondo la forma:

(83) “*Bundling*” *Parameter*

Given two lexical features  $f_1$  and  $f_2$ , drawn from a universal repertoire (UG), does a given language L project  $f_1$  and  $f_2$  as a bundle or do  $f_1$  and  $f_2$  function as distinct heads in syntax?

(Boeckx 2012:12)

Se il *bundling* agisce su tratti sintattici, sostiene Boeckx, essenzialmente allora non è altro che Merge nel lessico pre-sintattico, cioè una operazione costruisce alberi di tratti (cf. Harley & Ritter 2002) nel lessico, e di fondo quindi tutte le proposte che in modo trasparente o implicito fanno riferimento al *bundling* di tratti presuppongono un lessico “attivo” che è più di una lista di elementi di vocabolario, è un lessico che

permette l'applicazione di operazioni derivazionali. *Ergo*, i parametri di *bundling* trasformerebbero il lessico in un componente sintattico e di conseguenza i parametri lessicali di nuovo in parametri sintattici. In questo modo, la superiorità esplicativa della parametrizzazione lessicale viene meno e questo la rende ugualmente problematica quanto la parametrizzazione come specificazione di principi.

Il principio generale che Boeckx avanza, come estensione più radicale della *Uniformity Hypothesis* di Chomsky (2001: «In the absence of compelling evidence to the contrary, assume languages to be uniform»), allora è quella che viene definita *Strong Uniformity Thesis*, per cui i principi di *narrow syntax* non sono soggetti a parametrizzazione e non sono interessati in alcun modo da parametri lessicali. Detto altrimenti, esiste una sola sintassi, invariabile, che rappresenta il nucleo della Facoltà del Linguaggio e che sottostà a tutte le sue particolari manifestazioni, le diverse lingue naturali. L'intuizione che sta dietro la formulazione di questa tesi è nuovamente il Fattore III: principi di computazione efficiente non possono essere parametrizzati. A questo punto quindi, se la sintassi è del tutto immune dalla variazione, il Locus che rimane disponibile per generarla è il componente morfofonologico, secondo il principio (84):

(84) *Locus of variation*

All “parameters” reduce to realizational options (i.e., PF decisions rendered necessary by the need to externalize structures constructed by an underspecified syntactic component).

(Boeckx 2012:14)

Ridurre lo spazio parametrico a opzioni di esternalizzazione, che ammontano in un qualche modo a una riformulazione in termini di realizzazione morfonologica di effetti parametrici ascritti normalmente agli elementi lessicali<sup>47</sup>, libera quindi il

---

47 Il movimento, per esempio, può venire riformulato come una decisione a livello di PF su quali copie pronunciare. Il *feature-bundle* viene posposto allo *Spell-Out* dove i tratti sulle teste sintattiche vengono assemblati in modo diversi. L'idea ha evidenti affinità con la nozione di *Late Insertion* della Morfologia Distribuita (Halle & Marantz 1993) e con la concezione “esoscheletale” di Borer

componente sintattico dal seguire istruzioni lessicali. I punti di variazione interlinguistica, in questa concezione, sorgono allora per l'interazione tra due sistemi: la sintassi, che è invariabile, e la morfofonologia, e da questa interazione sono ristretti. In termini acquisizionali questo corrisponde, per l'apprendente, alla costruzione di un proprio vocabolario grammaticale, apprendendo quali opzioni della sintassi universale pronunciare e come (cioè come morfologizzare, lessicalizzare o idiomatizzare).<sup>48</sup>

Nell'ambito di un sistema di questo genere, resta la questione di come concepire i macro-parametri, o meglio le tendenze tipologiche che, per quanto mai del tutto nette, appaiono come una proprietà reale delle lingue naturali, come è stato discusso in 4.3.1.2.1 (p. 88). A questo riguardo un principio che sarebbe in grado di catturare la relativa armonia delle lingue naturali ad essere, per esempio, a testa finale/iniziale o sintetiche/analitiche è il *Superset Bias* che viene proposto nella forma

---

(2005). Cf. anche la proposta “nanosintattica” di Starke (2011).

48 Un punto simile, con la riduzione totale di parametri a proprietà di realizzazione, viene fatto in Richards (2008), in cui la regola di PF di linearizzazione delle strutture ad albero viene fatta interagire con i transfer ciclici all'interfaccia determinati dalla testa delle fasi, per derivare gli effetti di conservazione e di rottura dell'ordine (testa-complemento o viceversa, cioè VO o OV) nell'ambito dei fenomeni di *object shift* descritti dalla generalizzazione di Holmberg (cf. nota 35). Se alla sintassi realmente “non importa” se la testa precede il complemento o viceversa, poiché Merge (interno ed esterno) unisce due oggetti ma non li ordina, PF deve invece fare una scelta e cancellare uno dei due possibili ordini al momento del Transfer/Spell-Out. Più precisamente la regola a PF viene intesa come cancellazione di una delle due relazioni di c-comando simmetrico che sussistono a livello di *narrow syntax*, dove a PF la relazione di c-comando indica precedenza (se due oggetti si c-comandano reciprocamente l'istruzione di precedenza sarebbe contraddittoria, e l'operazione è quindi di “desimmetrizzazione”):

(xxiv) *Parametrized desymmetrization:*

Given Merge ( $\alpha, \beta$ )  $\rightarrow$   $\{<\alpha, \beta>, <\beta, \alpha>\}$ :

a. Head-initial = Delete all Comp>Head [i.e.  $\{<\alpha, \beta>, <\beta, \alpha>\} \rightarrow \{<\alpha, \beta>\}$ ]

b. Head-final = Delete all Head>Comp [i.e.  $\{<\alpha, \beta>, <\beta, \alpha>\} \rightarrow \{<\beta, \alpha>\}$ ]

Per i dettagli su come viene derivata la Generalizzazione di Holmberg nel sistema cf. Richards (2007; 2008:par. 3).

(invero piuttosto generica) di (85) e che incarna l'idea di base che la Facoltà del Linguaggio favorisca l'allineamento di valori parametrici (cioè di opzioni di realizzazione a PF) come allineamento intercategoriale.

(85) *Superset bias*

Strive for parametric-value consistency among similar parameters.

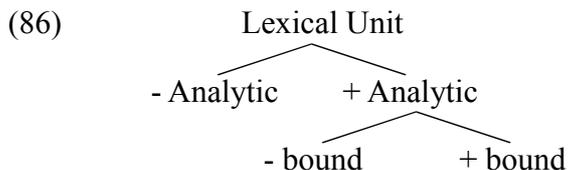
(Boeckx 2011:217)

Il vantaggio di una generalizzazione di questo tipo, che si avvicina molto al principio della *Generalizzazione dell'Input* di Roberts (2007), Holmberg e Roberts (2010), (cf. 4.3.3), risiede principalmente nel fornire una motivazione dell'esistenza di quelle regolarità non assolute, cioè che ammettono eccezioni, che come abbiamo visto nelle lingue naturali sono pervasive rispetto a determinate proprietà (linearizzazione, analiticità/sinteticità, etc.) e allo stesso tempo di essere esplicativa in termini acquisizionali: una tendenza a generalizzare è abbandonata dal bambino quando trova sufficiente evidenza positiva in direzione del contrario, cioè quando si imbatte, nell'input, nelle eccezioni. In questo senso quindi un principio di questo genere rappresenta anche un principio di economia che ha il suo dominio di applicazione nel processo di acquisizione.

Se lo spazio parametrico, non potendo più parlare di “parametri” come opzioni cui sono soggette le operazioni sintattiche, è post-sintattico, l'implementazione delle opzioni di esternalizzazione a PF prende la forma di schemi parametrici che riguardano proprietà di realizzazione (a PF) relative a una unità lessicale come (86); gli schemi parametrici – viene asserito – devono essere di profondità limitata con un massimo di due diverse opzioni<sup>49</sup>:

---

49 La proposta di gerarchie con un massimo di due opzioni per modellare i “parametri” è giustificata con argomenti perlopiù teorici, in particolare le proprietà dei sistemi naturali come network booleani indagate da Kauffman (1993:182–sgg.). L'unico modo per cui un sistema può essere dinamico ma non caotico è quello per cui ciascun elemento della rete ha due variabili (ha due connessioni booleane con altri elementi), il che corrisponde a uno schema parametrico con due sole opzioni, come in (86). I dettagli della connessione con i network di Kauffman, a dire il vero, non



### 4.3.3 Formato dei parametri e possibili grammatiche. Le tendenze tipologiche. (Holmberg e Roberts)

Holmberg e Roberts (2010), prendendo come punto di partenza il dibattito seguito alla formulazione classica del parametro del Soggetto Nullo e in particolare le correlazioni tipologiche individuate da Rizzi (1982), difendono sostanzialmente la validità di un modello di variazione parametrico con una proposta che mira a riconciliare i microparametri, la cui natura risiede nel lessico e la cui esistenza è ampiamente accettata, con i macro-parametri che al contrario, come si è visto, hanno uno status ontologico molto più dubbio e, come punti di variazione associati a principi della Grammatica Universale, sembrano incompatibili con il Programma Minimalista.<sup>50</sup>

A sostegno di una concezione lessicalista della variazione parametrica i due autori adducono, oltre alle ragioni qui già ricordate (apprendibilità, fattori parzialmente esterni alla Facoltà del Linguaggio, etc..) il fatto che essa impone delle restrizioni sul formato dei parametri formulabili in termini molto semplici: un parametro P può essere formulato con due valori,  $v_i$  e  $v_j$ , con il primo che indica la presenza di una certa proprietà, per esempio l'attrazione che innesca il movimento, mentre il secondo denota semplicemente l'assenza di questa proprietà. Questo si

---

sono esplicitati estesamente e la scelta di schemi parametrici a due opzioni è più connessa alla critica degli schemi parametrici più articolati di Holmberg e Roberts (cf. la discussione relativa in 4.3.3). A quanto posso giudicare, non mi è del tutto chiara quale sia la connessione con i network booleani degli schemi parametrici, considerato che questi ultimi, così come formulati, hanno valori (variabili) settati indipendentemente da altri, e sono appunto degli *schemi* su cui si modellano singoli "parametri".

50 Per esempio con la *Uniformity Hypothesis* di Chomsky (2001), citata nella sezione precedente.

traduce naturalmente in coppie di valori per proprietà differenti che possono essere assegnati a un tratto F e, soprattutto, nella possibilità di stabilire un ordine disgiuntivo (rispetto a queste proprietà) che può essere applicato al *setting* dei parametri, che a sua volta si traduce in relazioni di marcatezza per i parametri.

Per il soggetto nullo questo corrisponde esattamente a quanto abbiamo visto in 3.6.3 e 3.7 illustrando la proposta di Roberts e Alexiadou e Anagnostopoulou: indipendentemente dal fatto che si postuli un analogo di una categoria *pro* o meno, il parametro del soggetto nullo può essere riformulato nel formato di una domanda sì/no rispetto alla presenza di un tratto/proprietà D in T, il quale ha la proprietà di valutare il corrispondente tratto non-interpretabile su *pro* e attirarlo a Spec,T (nella proposta di Roberts 2010) o di essere di per sé interpretabile come elemento pronominale, entrando quindi nella derivazione come tale e soddisfacendo l'EPP con la salita di V a T (la proposta di Alexiadou e Anagnostopoulou):<sup>51</sup>

(87) *Parametro del soggetto nullo*

T possiede un tratto D?

#### 4.3.3.1 Marcatezza e scelta di opzioni

Un formato dei parametri lessicali come (87) può allora essere sfruttato, secondo Roberts e Holmberg, per implementarli in una costruzione della variazione macro-parametrica (che secondo i due autori ha una validità euristica irrinunciabile) fondata anch'essa sul lessico e non più sulla specificazione di principi della Grammatica Universale. L'idea è quella che vede gli effetti macroparametrici come esito di

---

<sup>51</sup> Le proprietà di *clustering* del parametro (inversione libera, assenza di effetti COMP-traccia, flessione ricca) seguirebbero quindi non come specificate in qualche modo in un componente innato, ma come conseguenza della configurazione strutturale che si viene a creare dato che non vi è più necessità di far salire il soggetto a Spec, TP in una lingua con D in T: il soggetto può rimanere nella posizione in cui è generato (inversione libera) e questo permette di ovviare alla proibizione di estrazione dalla posizione soggetto di una incassata (filtro COMP-traccia, cf. nota 42), mentre la flessione "ricca", cioè un set di tratti- $\phi$  completo, è la preconditione perché il tratto D possa essere presente su T (Roberts 2010, cf. p. 59).

aggregati di valori di micro-parametri, intuizione già ampiamente circolante (cf. 4.2, p.73) che viene però arricchita, in modo cruciale, nell'includere considerazioni di marcatezza, che favorirebbero determinati aggregati di micro-parametri e non altri. Il primo passo per rendere questo possibile è la formalizzazione di un principio acquisizionale che viene chiamato *Generalizzazione dell'Input* e che sostanzialmente riflette una strategia dell'apprendente che lo porterebbe a settare i parametri nella maniera più efficiente possibile:

(88) *Generalization of the input:*

If acquirers assign a marked value to H, they will assign the same value to all comparable heads.

(Roberts 2007:275)

La postulazione di un principio come (88) esplicita da un lato l'osservazione che gli effetti macro-parametrici sono verosimilmente dovuti a un complesso di micro-parametri e, d'altra parte, individua il motivo per cui agiscono armonicamente in ragioni di marcatezza: il valore di una proprietà di una determinata testa si estende ad altre teste di una stessa generica classe come valore non marcato.

Se a questo punto si pone in relazione tutto questo con una seconda fondamentale questione che concerne la natura dei parametri, cioè se tutti parametri siano applicabili a tutte le lingue (questione che, come abbiamo visto, rappresenta uno dei punti più controversi nelle teorie della variazione) è possibile allora derivare una teoria che unifichi finalmente, in senso esplicativo, micro- e macro-parametri, alleggerendo al contempo la Grammatica Universale dell'ingombrate inventario di elementi o proiezioni funzionali che deve essere postulato come innato per rendere conto della possibile variazione in ogni lingua.

Una proposta in tale direzione è quella di Gianollo, Guardiano e Longobardi (2008) che, tabulando un insieme ampio di parametri relativi a un dominio ristretto (la struttura interna del DP), ipotizzano che ciascuno di essi possa essere ridotto nella

forma data dall'interazione dei soli cinque schemi parametrici elencati in (89), dove F rappresenta un tratto funzionale e X e Y delle categorie:

- (89) a. Un tratto F è grammaticalizzato?  
b. Un tratto grammaticalizzato F viene valutato (*checked*) da una categoria X?  
c. Un tratto F è applicato a una categoria Y?  
d. Un tratto F valutato da X è forte? (=attrae apertamente X?)  
e. Un tratto F viene valutato da una categoria X<sup>0</sup>?

(Gianollo, Guardiano & Longobardi 2008:119)

L'idea di Gianollo, Guardiano e Longobardi è che, se gli schemi in (89) sono corretti, non sia più necessario supporre che la Grammatica Universale, come uno stato iniziale S<sup>0</sup> della mente/cervello, contenga parametri del tutto specificati, ma possa essere composta semplicemente da un numero enormemente inferiore di soli schemi parametrici, dei quali il primo, crucialmente, specifica l'esistenza stessa di un determinato parametro rispetto a un tratto:<sup>52</sup> i Dati Linguistici Primari con cui l'apprendente viene a contatto fungono allora da innesco per combinare questi schemi parametrici innati con gli elementi lessicali (tratti e categorie) decidendo tanto i parametri necessari (la domanda a.) che i loro valori (le risposte alle domande b.-e.)

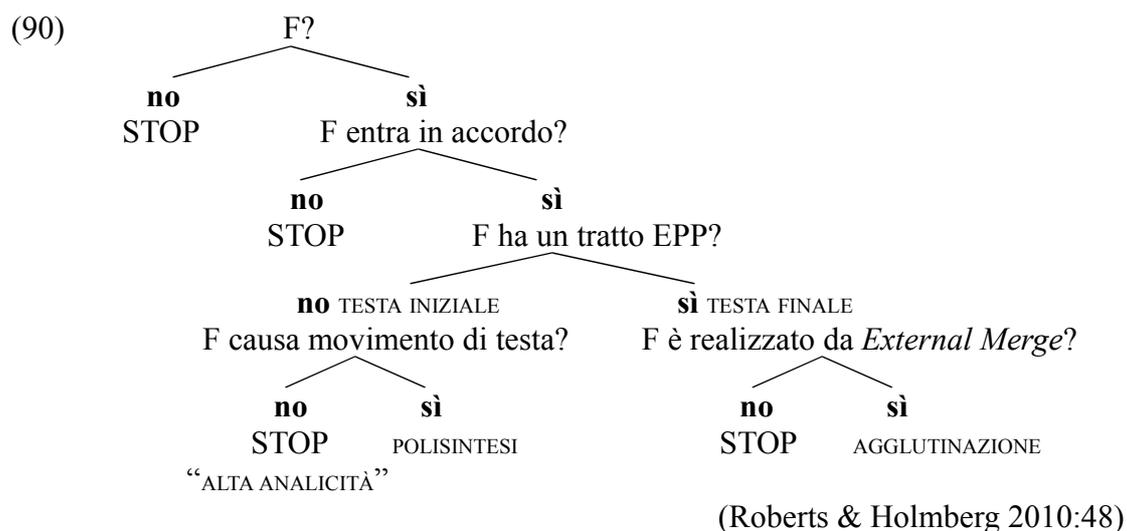
Assumendo quindi che la Grammatica Universale specifichi unicamente schemi parametrici di questo genere, e integrando questa intuizione con l'asserzione di Roberts e Roussou (2003) per cui le opzioni disponibili per caratterizzare un tratto formale sono ordinate in modo gerarchico e disgiuntivo,<sup>53</sup> la caratterizzazione che

<sup>52</sup> Tratto che sembra intendersi, presumibilmente, di tipo semantico come determinatezza, *topic/focus*, etc. ed appartenente quindi al dominio dei sistemi concettuali-intenzionali, e non alla Facoltà del Linguaggio in senso stretto (Hauser, Chomsky & Fitch 2002). In questo senso quindi, la rimozione di primitive semantiche dalla Grammatica Universale è coerente con il concetto di Fattore III di Chomsky (2008) che abbiamo più volte chiamato in causa.

<sup>53</sup> Roberts e Roussou (2003:213), discutendo la grammaticalizzazione come operazione diacronica che colpisce la realizzazione di categorie funzionali, propongono che un determinato tratto formale sia definito da un insieme di opzioni ordinate gerarchicamente e disgiuntivamente come in (xxv):

(xxv) a. Un tratto F è realizzato da (*External Merge*)? (= corrisponde a un elemento palese?)

Holmberg e Roberts propongono per la natura dei parametri è quella di opzioni che vengono settate dall'apprendente per definire un tratto formale, che assume la forma di uno schema parametrico ad albero come in (90), il quale è potenzialmente idoneo a definire ogni possibile tratto F che ha un correlato parametrico:



Se si considera la struttura di (90), le opzioni che risultano più incassate sono allora quelle che sono più marcate, poiché necessitano di un numero maggiore di domande a cui deve essere data una risposta; in questo senso, quindi, la descrizione di un parametro (cioè delle scelte che riguardano un tratto) è tanto più marcata quanto più è lunga e le branche “STOP” sono quelle relativamente meno marcate. Lo schema di parametro si riduce allora a una rete di opzioni, con evidenti correlati acquisizionali, potendo naturalmente rappresentare un “percorso di apprendimento”: l’attitudine

- b. F entra in una relazione di accordo?
- c. Se sì, F attrae?
- d. Se sì, F attrae una testa o un XP?
- e. Se (c.) è sì, F attrae sia una testa che un XP?
- f. La realizzazione di F combina *External Merge* e *Internal Merge*?
- g. Se sì, F attrae una testa o un XP?

L’insieme di opzioni (xxv) ha una evidente convergenza con il set di schemi parametrici di Gianollo, Guardiano e Longobardi in (89) e di fatto le due liste vengono integrate nella struttura ad albero in (90).

“conservatrice” dell’apprendente fa sì che la preferenza sia per l’opzione meno marcata (più corta, nei termini del *network* appena definito), a meno che l’input non dia indicazioni contrarie.<sup>54</sup>

#### 4.3.3.2 Costruire i macro-parametri

Assumendo, in accordo con Gianollo Guardiano e Longobardi (2008), che la Grammatica Universale specifichi sia lo schema di opzioni per i tratti che l’intero possibile insieme di tratti, l’integrazione tra macro e micro-parametri (o meglio, effetti macro-parametrici) può avvenire, secondo Holmberg e Roberts, come una quantificazione su tratti formali propri di una determinata classe di categorie funzionali, operata dal principio di Generalizzazione dell’Input. Per chiarirne meglio il funzionamento applichiamo il principio all’EPP, che nello schema parametrico (90) è incassato due livelli sotto l’opzione di esistenza del tratto F, e otteniamo quindi una asserzione di marcatezza come quella in (91):

- (91) There is a preference for the EPP feature of a functional head F to generalise to other functional heads G, H ...

Nella teoria dell’Antisimmetria di Kayne (1994) l’ordine lineare universale è sempre quello testa-complemento e di conseguenza nel dominio verbale VO è l’ordine di base. L’ordine OV è derivato da VO tramite salita di V a *v* per movimento di testa seguita da un *remnant movement* del VP:

---

54 Lo schema riporta in maiuscoletto, a titolo esemplificativo, le denominazioni di alcuni macro-parametri o tendenze tipologiche, come l’agglutinazione, che risultano in una lingua se i tratti  $F_{k...n}$  delle teste sono tutti o in maggior parte definiti in questo modo applicando lo schema parametrico, secondo il principio della Generalizzazione dell’Input, come risulterà più chiaro in seguito. Il macro-parametro di alta analiticità è individuato da Huang (2006a; 2006b) ed è definito da una cooccorrenza di varie proprietà (tra cui: *radical pro-drop*; assenza di tempo verbale, caso morfologico, movimento-*wh*; nominali nudi generalizzati e assenza di morfologia plurale; e altre proprietà) che si avrebbero in una lingua come il cinese e denoterebbero questa lingua come “altamente analitica” a tre livelli linguistici: categorie lessicali, categorie funzionali e struttura argomentale (cf. anche Huang 2008).



o turco sono meno marcati rispetto a sistemi misti (latino, tedesco).<sup>55</sup> Si definisce così una gerarchia che va da nessuna marcatezza a massima marcatezza:

- (94) a. nessuna sonda ha [+EPP] che causa il movimento → lingue a testa iniziale  
b. tutte le sonde hanno [+EPP] che causa il movimento → lingue a testa finale  
c. una o più sonde hanno [+EPP] che causa il movimento (T, v) → lingue “miste”

Elaborando formalmente la relazione di marcatezza (93) e generalizzandola a tutti i possibili tratti quello che si ottiene e che definisce la forma dei parametri è allora una *quantificazione* su tratti formali, come in (95):

$$(95) \quad Q(f \in C) [P(f)]$$

dove Q è un quantificatore, *f* è una variabile che si identifica con un tratto formale, a sua volta proprio di una classe C di categorie grammaticali ( $f \in C$  restringe la portata del quantificatore) e P è un insieme di proprietà, specificate come un *predicato* che definisce operazioni formali del sistema (“accorda”, “ha un tratto EPP”, “attrae una testa”, etc.). Quanto più la descrizione di C o P è lunga tanto più incassato sarà il parametro nello schema, cioè più marcato. In altri termini i due costituenti di (95) corrispondono rispettivamente al Principio di Generalizzazione dell’Input e alla rete di schemi parametrici: se C non include nessuna categoria grammaticale si ha un macroparametro con l’opzione meno marcata (corrispondente al punto a. di (94)); se C include tutte le categorie grammaticali la quantificazione di Q è universale e dà nuovamente un macroparametro (punto b.) ma col valore marcato; un restrizione della quantificazione a una o determinate categorie, una classe C ristretta, implica una maggiore marcatezza e un parametro più “micro”. Il grado di marcatezza di P

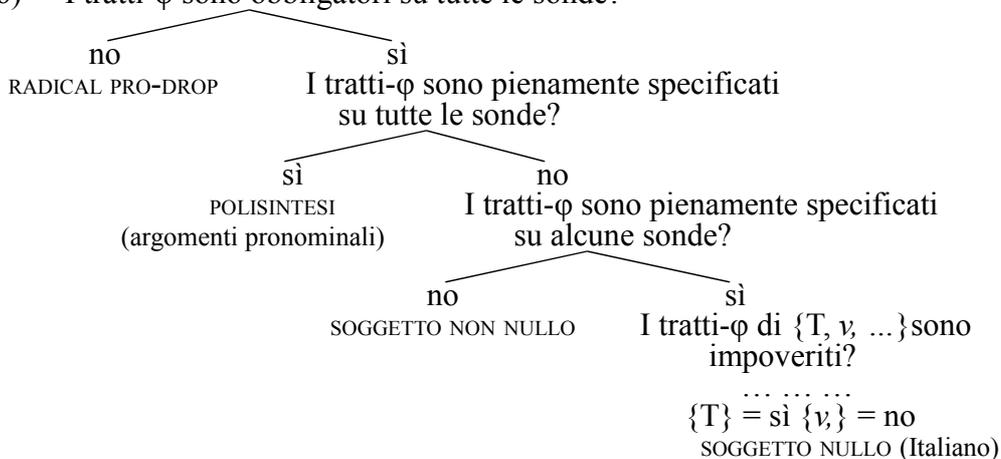
---

<sup>55</sup> È interessante notare che l’osservazione di Baker sulla preponderanza di *pattern* coerenti nelle lingue (se micro-parametri si combinassero tra loro liberamente avremmo una distribuzione diversa da quella che osserviamo, dove le lingue tendono ad avvicinarsi a prototipi tipologici) viene rovesciata a livello esplicativo: non ci sono dei macro-parametri che vengono disturbati dall’effetto di micro-parametri che creano una sorta di “rumore”, ma sono eventualmente alcuni micro-parametri ad assumere un valore marcato rispetto al fascio di micro-parametri cui appartengono.

corrisponde allora, evidentemente, a quanto più in giù si arriva in una gerarchia come (90), cioè al livello di incassamento.

Altri insiemi di schemi parametrici/gerarchie di opzioni sono possibili, secondo Holmberg e Roberts, per generare ulteriori reti parametriche e in particolare viene proposta un'altra gerarchia, riportata in (96), relativa a disponibilità e obbligatorietà dei tratti- $\phi$  che sarebbe in grado di catturare la partizione delle lingue rispetto al soggetto nullo.

(96) I tratti- $\phi$  sono obbligatori su tutte le sonde?



#### 4.3.3.3 Il numero di possibili grammatiche. Una critica a Holmberg e Roberts (2010)

Holmberg e Roberts rivendicano la possibilità, per un sistema basato su gerarchie di opzioni dei tratti, di limitare la cardinalità dei possibili sistemi grammaticali, cioè di definire il limite massimo di grammatiche possibili: se la cardinalità dell'insieme di tratti formali specificati nella Grammatica Universale è  $n = |F|$  e ogni tratto è binario, quindi con due possibili valori, la cardinalità dell'insieme dei parametri è pari a  $|P| = 2n$ . Assumendo che i tratti si possano combinare liberamente (tutti i parametri sono indipendenti l'uno dall'altro), la cardinalità dei possibili sistemi grammaticali diviene allora  $|G| = 2^{2n}$ . Con 30 tratti formali il numero massimo di grammatiche possibili ammonta allora a

$$(97) \quad n = 15 \rightarrow |P| = 30 \rightarrow |G| = 2^{30} = \mathbf{1.073.741.824}$$

Come abbiamo visto, le gerarchie hanno la proprietà di limitare l'applicazione in modo libero (non ordinato) di proprietà a tratti formali  $F_{k...n}$ . Questo riflette l'asserzione di Gianollo, Guardiani e Longobardi (2008:116–117) secondo cui l'interazione tra i parametri è molto frequente e probabilmente esclude parecchie combinazioni (abbassando il numero di possibili grammatiche). Holmberg e Roberts propongono allora che il calcolo della cardinalità dell'insieme di grammatiche vada modificato come segue tenendo in conto la restrizione imposta dall'ordinamento gerarchico delle scelte parametriche:

$$(98) \quad |G| = (|P| + 1)^n \quad (\text{dove } n = |H| \text{ numero di gerarchie})$$

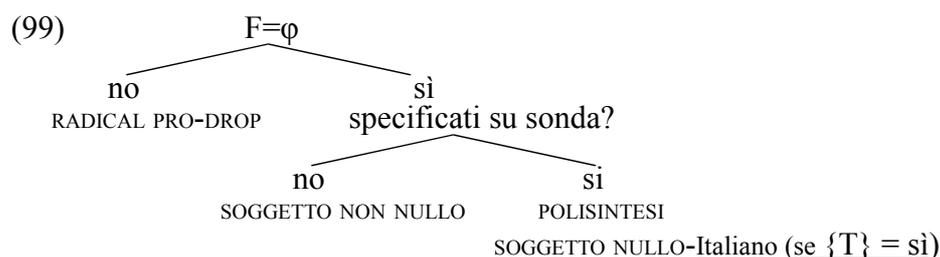
Considerando che gli autori stimano il numero verosimile di gerarchie nell'ordine di cinque (le due che abbiamo visto, una per l'ordine delle parole e un paio di possibili altre) il numero di grammatiche calcolato è allora di 28.629.151, quindi molto inferiore al numero di oltre un miliardo del precedente calcolo.

Una spiegazione dello sviluppo della formula (98) non viene data dagli autori: verosimilmente si può intendere che ciascuna gerarchia esaurisce tutte le possibili opzioni date dalla Grammatica Universale, ma essendo queste disgiuntivamente ordinate in essa, il totale di possibili combinazioni di valori di tratti è pari al numero di opzioni per due, più uno (cioè il numero dei terminali del grafo, che è uguale al numero dei nodi ramificanti più uno); a sua volta questo numero va elevato alla potenza  $n$  ( $= |H|$ ) poiché ogni ogni parametro definito da una gerarchia può combinarsi con qualunque altro parametro definito da un'altra gerarchia.

Ci sono almeno tre problemi che rendono criticabile il calcolo del numero di possibili grammatiche così proposte da Roberts e Holmberg e appena illustrato.

Il primo problema è che dato l'insieme di opzioni specificate dalla Grammatica Universale come proprietà di un determinato tratto formale (poniamo 15 opzioni, per dare 30 parametri) ogni gerarchia dovrebbe utilizzarli tutti, mentre nella gerarchia (90) sembrano esserne presenti solo quattro (schematicamente:  $\pm$ Agree;

$\pm$ EPP;  $\pm$ head-movement;  $\pm$ Ext.Merge). A rendere ulteriormente meno chiare le cose contribuisce la seconda gerarchia proposta (96), che effettivamente non ha lo stesso formato di (90), cioè non rappresenta solo opzioni disgiunte di proprietà di uno stesso tratto formale, ma ha anche portata *sull'insieme delle categorie grammaticali*, mentre dovrebbe, a rigore, riportare solo opzioni per un solo tratto. (90) sembra infatti contenere opzioni sì/no rispetto a tutte le categorie o a singole, specifiche categorie: per esempio, il fatto che la prima branca a sinistra (“I tratti- $\varphi$  sono obbligatori su tutte le sonde?”) corrisponda al *pro-drop* radicale è già una quantificazione universale sull'insieme delle categorie per l'opzione di non-esistenza di tratti- $\varphi$ <sup>56</sup>. In realtà, se una gerarchia parametrica deve contenere solo opzioni rispetto a un tratto formale, in questo caso  $\varphi$ , (90) potrebbe essere riscrivibile più semplicemente (e appropriatamente) come (99), dove nuovamente delle ipotetiche 15 opzioni ne compaiono solo due:



Due altri punti problematici sono rappresentati dalla formalizzare matematica di (98): il primo è che la formula non tiene in considerazione il numero delle diverse categorie, ovvero la cardinalità dell'insieme C, che viene invece fatto entrare nel sistema nell'operazione di quantificazione (98) che genera i macro-parametri. Un secondo punto è che non viene tenuto conto della possibilità di non-esistenza di un tratto (la prima opzione in (90) e in (99)≈(96)), almeno se si intende che  $(|P| + 1)$  nella formula (98) rappresenti il numero di opzioni date da ciascuna gerarchia ad albero per definire un tratto formale F (come abbiamo supposto finora). Se invece per

---

<sup>56</sup> Ricordiamo che per le lingue a *pro-drop* radicale viene in genere ammesso che i tratti- $\varphi$  non siano presenti in assoluto (Rizzi 1986) o che, in modo approssimativamente equivalente, sia assente una proiezione AGR (cf. 3.3, 3.4).

| P | si intende il numero di tratti formali F della Grammatica Universale moltiplicato per 2 (a rappresentare l'esistenza o non esistenza di F in una determinata lingua), allora ciascun tratto F dovrebbe essere soggetto a tutte le gerarchie per essere congruente con la formula (98), ma a questo punto fuori dal calcolo rimarrebbe appunto il numero di opzioni per ciascun tratto.

Infine, la menzione di una gerarchia necessaria per l'ordine delle parole sembra ridondante, dato che questo sempre essere proprio quello che fa la gerarchia (90), almeno se si assume l'Antisimmetria, come i due autori fanno, e si fanno derivare tutti gli ordini a testa finale da operazioni di movimento guidate da tratti EPP.

Quello che sembra problematico in generale nel sistema delle gerarchie è la vaga definizione di "tratto formale", che sembra in alcuni casi inteso come l'elemento soggetto ad essere caratterizzato con opzioni a cascata (per esempio i tratti- $\phi$ ), e in altri casi viene invece apparentemente costruito come una proprietà di tali tratti (per esempio,  $\pm$ EPP). Questo risulta in una ambiguità che indebolisce in modo sostanziale il modello, anche se non inficia la validità delle gerarchie come entità concettuali che catturano, parzialmente, i limiti della variazione sulla base di restrizioni intrinseche a principi della grammatica.

La proposta di R&H sul calcolo del numero di possibili grammatiche, il quale di per sé ha importanza tutto sommato relativa, mette insomma in evidenza che il meccanismo di ordinamento disgiuntivo di opzioni relative a tratti formali presenta in questo sistema delle aporie; pur apparendo molto astratto e in principio capace di definire l'insieme di possibili grammatiche, il modello sconta in realtà una ambiguità di partenza sulla definizione di "tratto formale", che sembra indicare sia le opzioni disponibili in una gerarchia che l'elemento stesso per cui vengono date queste opzioni.

Un pregio innegabile della proposta è invece il concetto di Generalizzazione dell'Input come formalizzato in (88) o eventualmente in una versione anche più generale che faccia riferimento alla lessicalizzazione di proprietà universali di tipo

concettuale e semantico (come brevemente discusso in 4.2.2.1) e che potrebbe assumere una forma come come (100):

- (100) Se gli apprendenti lessicalizzano (o non lessicalizzano) una determinata proprietà specifica in un contesto, (non) lessicalizzeranno la stessa proprietà in altri contesti comparabili.

Un principio di questo genere, nell'ambito delle costruzioni esaminate in questa tesi, può per esempio catturare il fatto che nelle varietà russe settentrionali che hanno il costrutto participiale in *-n/-t* (maschile) invariabile, cioè che, nei termini della proposta presentata, non lessicalizzano una proprietà D/EPP in un elemento morfologico separato che funge da segnaposto argomentale (*-o*), la stessa assenza di lessicalizzazione si nota in altri contesti predicativi in cui in russo standard appare una forma al neutro in *-o* o un morfema di accordo, come in costruzioni esistenziali con DP quantificato o con aggettivi predicativi (cf. 7.1, pp. 194-sgg.).

#### **4.4 Un caso di variazione. Questa tesi**

Concludiamo qui questa panoramica sulla microvariazione sintattica e sulle prospettive che l'indagine su di essa ha aperto per la teoria linguistica. La rassegna proposta è stata sicuramente parziale e con molte lacune ma – spero – sufficiente a dare una idea delle questioni che hanno impegnato la ricerca in grammatica generativa, almeno a partire degli anni Ottanta, nel tentativo non solo di dare delle risposte ma soprattutto di porre le domande giuste su un problema così intrinseco alla teoria linguistica come la variazione. Nei due capitoli che seguono e nella conclusione, che rappresentano la parte originale di questa tesi, esaminerò un caso concreto e particolarmente intricato di microvariazione, le configurazioni di caso e di accordo nelle costruzioni di “perfetto” dei dialetti russi settentrionali e del russo standard.

L'analisi proposta si porrà allora come obiettivo, rispetto a quanto detto finora, di portare degli argomenti empirici a supporto dell'idea che la parametrizzazione delle

lingue naturali non può che essere “micro-” e di natura prettamente lessicale. Nondimeno, ciò che spero emerga dalla discussione è anche il fatto che a differenze interlinguistiche molto fini può essere data una spiegazione di principio attribuendo agli elementi lessicali – nel cui insieme sono crucialmente i pezzi di morfologia – proprietà che hanno un corrispettivo in poche e molto basilari primitive concettuali. In altre parole, proverò a mostrare che, almeno per l’ambito limitato cui restringo l’indagine, lo spazio concettuale universale viene lessicalizzato in modi diversi tra le diverse lingue, e questo è sufficiente a rendere conto dell’esteso numero di opzioni che sono possibili nell’ambito dei costrutti esaminati.

In questo senso il sistema che viene costruito sarà coerente con l’idea minimalista di una Grammatica Universale più “vuota” possibile, in cui le condizioni di interfaccia con i sistemi concettuali/intenzionali, unite a poche ed essenziali proprietà formali del componente computazionale e al lessico, danno forma alla Facoltà del Linguaggio.

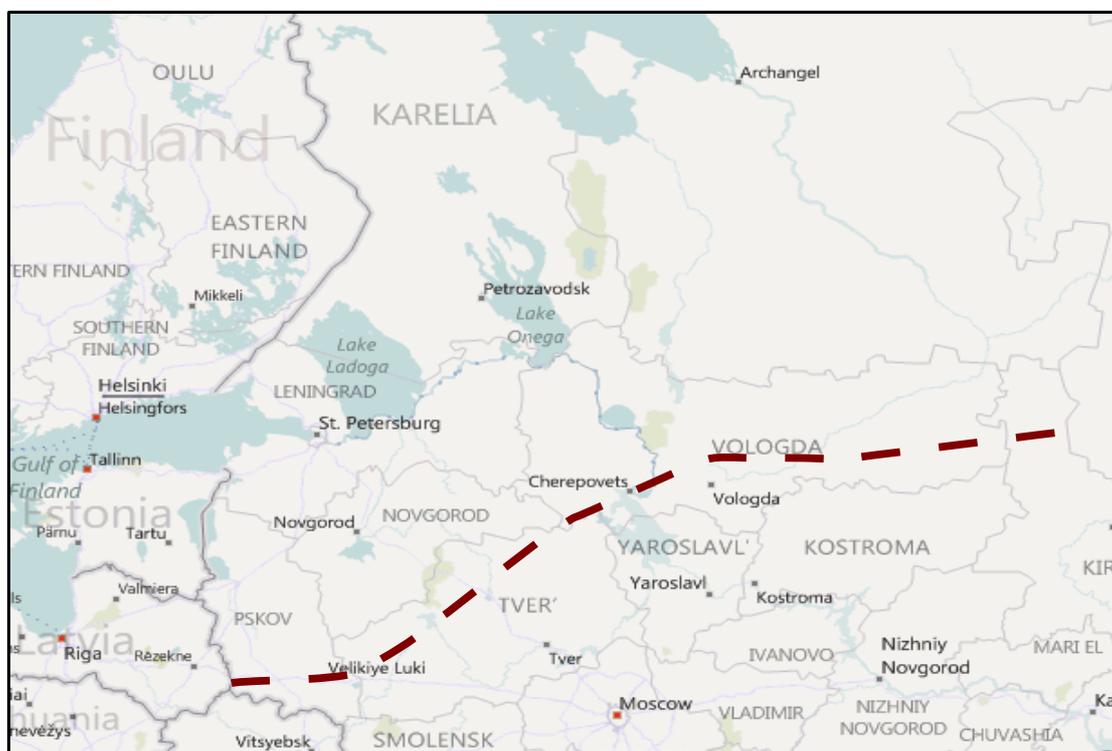
## 5 I costrutti participiali nelle varietà russe settentrionali

### 5.1 Diffusione areale

I costrutti participiali di perfetto rappresentano una delle caratteristiche peculiari di molte varietà del sottogruppo russo del dominio slavo orientale, essendo diffusi in tutta la parte settentrionale della Russia europea fino al Mar Bianco. L'area in cui sono attestate queste formazioni è delimitata approssimativamente da una linea la cui estremità sud-occidentale si trova all'altezza del 56° parallelo in corrispondenza dell'attuale confine tra la Federazione Russa e la Lettonia e che prosegue con un andamento verso Nord-Est fino agli Urali, che raggiunge all'altezza del 60° parallelo.

L'area comprende le regioni (*oblasti*) di Pietroburgo, Pskov, Novgorod, Novaja Ladoga, Belozersk, la parte settentrionale della regione di Vologda, la Repubblica Autonoma della Carelia e la *oblast'* di Arxangel'sk. Se la presenza del perfetto participiale è quasi del tutto uniforme nell'area indicata, la variazione sintattica che lo interessa è invece molto estesa, considerato che *pattern* uguali possono essere presenti in aree diverse, con una diffusione "a macchia di leopardo". Un'idea molto approssimativa dell'area coperta dal fenomeno può essere ricavata dalla cartina 1 a pag. 110 basata sulle carte 1 e 2 di Kuz'mina e Nemčenko (1971), cui si rimanda per una più precisa caratterizzazione geografica e per maggiori dettagli rispetto alla diffusione delle diverse configurazioni. A questo riguardo è interessante notare che alcuni fra i tratti caratteristici di questi costrutti – che descriverò a breve – non sono presenti alla periferia dell'area interessata dal fenomeno: sovrapponendo idealmente le due cartine 1, 2 e 4 di K&N è possibile infatti notare che alcuni dialetti più meridionali non hanno il costrutto con i verbi intransitivi, mentre la compatibilità di questo con il riflessivo *-sja* è ristretta a un'area limitata e vi sono quindi molte varietà che non presentano nessuno dei due tratti. Questo sembra indicare allora che il nucleo essenziale del fenomeno sia identificabile nel significato perfetto,

crucialmente definito dalla flessione participiale e dall'obbligatoria espressione dell'argomento interno. Ritorneremo su questo punto nella discussione delle proprietà del costrutto in 6.2.



*Carta 1: Diffusione areale dei costrutti participiali*

La produttività della costruzione participiale, pur con queste differenze areali, è stata in ogni caso più volte rilevata nei lavori di dialettologia sulle varietà russe settentrionali, e ad essa molti autori attribuiscono il valore di isoglossa discriminante delle varietà settentrionali e nord-occidentali dai dialetti centrali (Avanesov & Orlova 1965:246–248; Kasatkin 1999:87–89; Zaxarova & Orlova 2004:85–89). Come abbiamo già avuto modo di notare nell'Introduzione, la più ampia mole di dati e la descrizione più completa del fenomeno sono contenute nella monografia di Kuz'mina e Nemčenko (1971), che unisce dati di precedenti indagini dialettologiche (raccolti, in particolare, negli anni Trenta del XX secolo per la redazione dell'atlante dialettale russo) con molti dati frutto di numerose spedizioni nell'ambito delle ricerche sul campo di Irina B. Kuz'mina (cf. anche Kuz'mina & Nemčenko 1961; 1962a; 1962b;

Kuz'mina 1972). A questi si affiancano una serie di altri lavori tra cui vanno menzionati Obnorskij (1953) e soprattutto Trubinskij (1984), monografia che si distingue nuovamente per la mole dei dati, ma soprattutto per una descrizione delle caratteristiche strutturali dei costrutti russo-settentrionali nei loro rapporti reciproci.<sup>57</sup>

Nonostante i dati dei lavori dialettologici appena ricordati risalgano a un periodo compreso tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento, l'uso di varietà dialettali e di conseguenza del perfetto participiale sembra ancora vivo al giorno d'oggi, come testimoniano le non poche occorrenze che si rilevano nel *subcorpus* dialettale del Corpus Nazionale della Lingua Russa,<sup>58</sup> che provengono invece da dati raccolti negli ultimi due decenni.

## 5.2 *Le caratteristiche morfosintattiche*

Per evidenziare le caratteristiche peculiari dei costrutti participiali di perfetto russo-settentrionali, nelle loro diverse forme, è utile osservare – a scopo contrastivo – il comportamento sintattico del participio passato passivo in *-n-/-t-* nella lingua standard. Quest'ultimo ha un impiego in funzione predicativa limitato alla voce passiva ed è soggetto alle restrizioni che comunemente interessano, a livello interlinguistico, le forme passive non finite. Si noterà, nel seguito, che in realtà un costrutto di “perfetto” con la flessione *-n-/-t-* del participio passato passivo è presente, anche se non del tutto grammaticalizzato, anche nella lingua russa standard, pur con restrizioni ai verbi perfettivi transitivi.

Nella prossima sezione descrivo quindi i contesti sintattici del participio passato passivo nella lingua russa standard (d'ora in poi CSR, *Contemporary*

---

57 Sulle osservazioni e le analisi di Trubinskij ritorneremo nella parte dedicata alla proposta di analisi, riprendendo la sua opinione per cui, anche in prospettiva areale e diacronica, il costrutto con la forma participiale invariabile e il sostantivo in caso nominativo ha una affinità con il costrutto col participio accordato mentre non ha nessuna relazione con le forme in cui compare l'accusativo.

58 Il Corpus, promosso dall'Accademia delle Scienze Russa, dal *Russkij Gumanitarnyj Naučnyj Fond* nonché da altri centri di ricerca e istituzioni accademiche della Federazione Russa, è accessibile all'indirizzo <http://www.ruscorpora.ru>.

*Standard Russian*) mentre nella sezione immediatamente successiva passo a esaminarne le proprietà nei dialetti russi settentrionali (d'ora in poi NR *North Russian*<sup>59</sup>) evidenziando le differenziazioni nel comportamento sintattico tra le diverse varietà.

### 5.2.1 Il participio passato passivo nella lingua standard

Le proprietà elencate in a) – c) definiscono la natura e il comportamento sintattico del participio passato passivo con morfologia *-n-* (o *-t-*)<sup>60</sup> in CSR.

- a) I participi passati passivi in CSR possono essere formati solo da verbi transitivi di aspetto perfettivo per denotare, in genere, uno stato risultante da una azione pregressa:

(101) *Polja*                      *pokry-t-y*                      *snegom*  
 campi:N.PL.NOM      coperti.PFV-PTCP-N/M.PL    neve:INS  
 “I campi sono coperti di neve”

Forme come (102), in cui il verbo è imperfettivo non sono quindi possibili in russo standard, e la voce passiva con questi verbi può venire espressa unicamente per mezzo del riflessivo *-sja* (o del suo allomorfo *-s'*) come in (103).<sup>61</sup>

59 Le abbreviazioni CSR e NR vengono utilizzate per uniformità con Timberlake (1976), cui verrà fatto spesso riferimento nel corso di questo capitolo.

60 I due suffissi *-n-* e *-t-* sono in distribuzione complementare; la scelta di una o dell'altra forma dipende dalla classe flessiva del verbo: in generale i verbi con la forma dell'infinito in *-at'*, *-jat'*, *-jet'* selezionano *-n-*, così come i verbi in *-it'* e *-ti*, con i quali però avviene l'inserimento di una vocale *-e-* (o *-ë-* se tonica); i verbi in *-nut'*, *-ot'* e *-eret'* e i verbi a base monosillabica selezionano *-t-*. Inoltre, nella forma lunga aggettivale (attributiva), *-n-* viene raddoppiata: *pročita-nn-yj* “letto”, *unesë-nn-yj* “portato via”. Nei dialetti, alcune basi verbali selezionano *-t-* al posto di *-n-* (o viceversa) rispetto a quanto avviene lingua standard. Essendo comunque *-n-* e *-t-* allomorfi, il fatto è irrilevante per la discussione delle proprietà sintattiche.

61 Pur esistendo anche una morfologia participiale di presente in *-m-* che seleziona verbi di aspetto imperfettivo, essa è perlopiù limitata in CSR a contesti di tipo attributivo, presentando solo la forma “lunga”, aggettivale, con le terminazioni di accordo *-yj/-ajal/-oe*, rispettivamente per

(102) \* *Polja pokriva-n-y snegom*  
 campi:N.PL.NOM coperti.IPFV-PTCP-N/M.PL neve:INS

(103) *Polja pokriva-jut-sja snegom*  
 campi:N.PL.NOM coprono.IPFV-PRS.3PL-REFL neve:INS

“I campi vengono coperti dalla neve/si coprono di neve”

- b) Il participio passato passivo *-n-/-t-* permette in CSR l’espressione dell’argomento esterno del verbo da cui viene formato per mezzo di un DP<sup>62</sup> al caso strumentale (cfr. *snegom* in (101)). Questo, come è naturale per la voce passiva, ha carattere opzionale e può essere liberamente omesso.
- c) In funzione predicativa il participio in *-n-/-t-* ha la sintassi di un passivo canonico, in cui la promozione dell’argomento interno alla posizione di soggetto si realizza con l’assunzione da parte del DP di tutte le proprietà che

---

maschile/femminile/neutro, come nell’esempio che segue:

(xxvi) *Realizacija predlagae-m-yx idej ne trebuet special’nyx prisposoblenij*  
 realizzazione proposte.IPFV-PTCP-PL.GEN idee.GEN NEG richiede speciali.GEN adattamenti.GEN  
 “La realizzazione delle idee proposte non richiede particolari adattamenti.” (Ruscorpora)

Nella lingua parlata le forme di participio presente passivo sono di fatto limitate a espressioni cristallizzate come come *ljubimyj* “amato”, *tak nazывaemy* “cosiddetto”, e poche altre. Molto marginalmente, e soprattutto nella lingua scritta, sono presenti anche in contesti predicativi, ma quasi sempre nella forma “lunga” e solo con la copula *byt’*, quindi limitatamente ai tempi passato e futuro. L’esempio (xxvii) è tratto da una conversazione spontanea tra un linguista e un informatore ed eccezionalmente presenta la forma breve dell’aggettivo:

(xxvii) *Vot teatry opjat’ že byli poseščae-m-y / da / kino uže suščestvovalo*  
 Ecco teatri di-nuovo FOC erano frequentati.IPFV-PTCP-PL.NOM e cinema già esisteva  
 “I teatri venivano frequentati di nuovo, e(ppure) il cinema esisteva già.”

62 Da ora in poi si farà riferimento a tutti i nominali che compaiono in posizione argomentale come DP, astraendo dal problema se nel russo (e nella maggior parte delle lingue slave, prive di articoli determinativi) i sostantivi senza un determinatore siano degli NP o dei DP. La questione, ai fini della discussione in questa sede, risulta infatti irrilevante.

sono riscontrabili nel soggetto delle dichiarative attive. Il DP promosso a soggetto, quindi:

- i. ha caso nominativo (cfr. *polja* in (101));
- ii. induce l'accordo di genere e numero col participio (*pokryty* in accordo con *polja* – neutro plurale);
- iii. ha la capacità di legare le anafore all'interno della frase semplice:<sup>63</sup> nell'esempio (104) occorre obbligatoriamente l'aggettivo riflessivo *svoj* per indicare la coreferenza con il soggetto di 1sg della frase:

(104) *Ja byla zanjata svoimi problemami*  
1s ero.AUX:PST.F occupata:PTCP.F.SG REFL:PL.INS problemi:PL.INS  
“Ero occupata dai miei problemi” (CSR)<sup>64</sup>

Le proprietà del participio passato passivo in CSR si possono quindi definire canoniche rispetto a una caratterizzazione del passivo a livello interlinguistico, con l'assunzione da parte del DP che ha il ruolo- $\theta$  di agente o esperiente (e che nella voce attiva è marcato da caso morfologico accusativo) di tutte le proprietà morfosintattiche di soggetto (caso nominativo, accordo, legamento delle anafore).

---

63 La proprietà del soggetto sintattico di legare le anafore discende direttamente dal principio A della Teoria del Legamento per cui un'anafora X deve essere legata (c-comandata da un elemento Y che è coindicizzato con X) all'interno della propria Categoria di Reggenza. Data una definizione di Categoria di Reggenza come quella di Rizzi (1990:35)

(xxviii) Z è la categoria di reggenza per X se e solo se Z è la categoria minimale con un soggetto contenente X, un reggente G per X, e in cui i requisiti di legamento di X e G possano, in via di principio, essere soddisfatti.

la categoria Z è rappresentata dalla frase semplice in quanto minimo complesso funzionale completo con un soggetto, un reggente G (il verbo) e una posizione, quella di soggetto, che potenzialmente può fungere da legatore per l'anafora X (il sintagma *svoimi problemami* in (104)).

64 Esempio dal Corpus Nazionale della Lingua Russa, subcorpus del parlato.

## 5.2.2 Il participio passato passivo nei dialetti settentrionali: peculiarità delle costruzioni di perfetto NR

I corrispettivi in NR delle proprietà a) – c) del participio passato passivo CSR che sono stati illustrati nella sottosezione precedente sono elencati in d) – f). Da questi punti risultano ben visibili sia il peculiare comportamento sintattico del participio passato passivo in questi dialetti che l’ampiezza della variazione interdialeale, in cui (quasi) tutte le possibili configurazioni di caso e accordo sono possibili.

d) I dialetti russi settentrionali non presentano restrizioni di selezione della morfologia participiale *-n-/-t-* di passivo da parte del verbo, in ordine a aspetto (i) e transitività (ii, iii).

i. Accanto ai verbi di aspetto perfettivo, in posizione predicativa anche gli imperfettivi possono formare un participio passivo in *-n-/-t-*, come in (105) e (106):

(105) *Koše-n-o l’ sen-a u tja?*  
 falciato.IPFV-PTCP-N.SG COMP fieno-N.SG.GEN presso 2SG.GEN  
 “Hai falciato del fieno?”  
 “Del fieno è stato falciato da te?” (Obnorskij 1953 [=OB]:157)

(106) *S molodych god vezde ži-t-o*  
 da giovani anni ovunque vissuto.IPFV-PTCP-N.SG  
 “Si è vissuto ovunque sin dalla gioventù” (K&N:101)

ii. I verbi intransitivi sono compatibili con la desinenza participiale *-n-/-t-*, che quindi in NR non è strettamente qualificabile come passiva, come mostrano le formazioni con i verbi *vstat’* “alzarsi” (107) e *uexat’* (108) “andare via”:

(107) *U menja uže vsta-t-o by-l-o*  
 presso 1SG.GEN già alzato.PFV-PTCP-N.SG era.AUX-PST-N.SG  
 “Mi ero già alzata/o” (K&N:99)

- (108) *U ego davno uexa-n-o*  
 presso 3SG.M.GEN da tempo andato.via.PFV-PTCP-N.SG  
 “Se n’era andato da tempo” (OB:157)

iii. Verbi inerentemente riflessivi (che non hanno cioè una controparte non marcata dal pronome clitico riflessivo) come *bojat’sja* “aver paura” in (109) possono formare un participio in *-n-/-t-*. In generale i participi in *-n-/-t-* sono però sempre compatibili, in NR, con il rifl. *-sja/-s’* come *oborvanas’* “strappata(si)” (110) e *napečenos’* “cotto(si)” (111) (cf. anche *vzja-t-os’* in (112) e *zapisa-n-o-s’* in (113)).

- (109) *Bojano-s’ vsex: ne smeeš’ ni poest’ ni popit’*  
 impaurito:IPFV.PTCP.N.SG-REFL tutti.GEN NEG osi NEG mangiare NEG bere  
 “Si ha paura di tutti: non osi né mangiare né bere” (K&N:114)

- (110) *Vsja oborvana-s’ byla*  
 tutta rotta:PFV.PTCP.F.SG-REFL era.AUX-PST-F  
 “Era tutta strappata” / “Si era tutta strappata” (K&N:26)

- (111) *Xleba napečeno-s’*  
 pane:M.SG.GEN cotto:PFV.PTCP.N.SG-REFL  
 “Del pane è [stato] cotto” (K&N:84)

Come abbiamo accennato in 5.1, in alcuni dialetti periferici rispetto all’area di diffusione del perfetto participiale russo-settentrionale, le proprietà ai punti ii. (selezione dei verbi intransitivi) e iii. (riflessivi) non sono valide. Ai fini della proposta che presento nel prossimo capitolo, queste differenze interdialektali non sono significative rispetto al meccanismo di funzionamento ipotizzato per spiegare la variazione nei *pattern* di accordo e di caso tra le diverse varietà, di cui al al successivo punto e). Il dispositivo infatti è basato sulle proprietà (specifiche per i diversi dialetti) dei morfemi di accordo che seguono *-n-/-t-* e di fatto non interagisce con quelle che verosimilmente sono anch’esse



(113) *Oni<sub>j</sub> živut PRO<sub>j</sub> ne zapisa-n-o-s'<sub>j</sub>*  
 3PL.NOM vivono NEG registrato.PFV-PTCP-N.SG-REFL  
 “Vivono assieme, senza essersi registrati” (K&N:8)

iii. Legamento delle anafore: la *by-phrase* può legare un elemento anaforico come il riflessivo *svoj* in (114):

(114) *A u menja svoj rebënok byl*  
 ma PREP 1SG.GEN REFL.M.SG.NOM bambino:M.SG.NOM era:AUX.PST.M.SG  
*vzja-t-o v Slancy*  
 preso.PFV-PTCP-N.SG in S.  
 “Mio figlio fu preso da me a Slancy” (K&N:36)

iv. Cancellazione di DP coreferente in coordinazione: la *by-phrase* controlla la cancellazione di un DP soggetto coreferente in una frase con cui è in rapporto di coordinazione; in (115) *pro* del secondo congiunto della frase può essere coindicizzato unicamente con il PP *u tebja* e non con il DP al nominativo *udočka*:

(115) *Vot udočk-a<sub>j</sub> u tebja<sub>k</sub> by-l-a by vzja-t-a,*  
 ecco canna-F.SG.NOM PREP 2SG.GEN era.AUX-PST-F.SG SBJV presa.PFV-PTCP-F.SG  
*vot by pro\*<sub>j/k</sub> nalovil togda*  
 ecco SBJV acchiappavi:PFV.PST.M.SG allora  
 “Se ti fossi portato una canna da pesca avresti preso molto” (K&N:25)

Va ricordato che la realizzazione della *by-phrase* non è uniforme a livello interdialettale e ha tre possibili varianti:

- un PP “locativo” con la preposizione *u* + DP.GEN nella maggior parte delle varietà, come negli esempi forniti finora;
- un PP “ablativo” con la preposizione *ot* “da” + DP.GEN in un numero minore di dialetti, come nell’esempio seguente:

(116) *Ej adres by-l da-n-o ot Vani Griškina*  
 3S.F.GEN indirizzo.M.SG era.AUX-PST:M dato.PFV-PTCP-N.SG da Vanja Griškin.GEN  
 “Il suo indirizzo venne dato da Vanja Griškin” (K&N:18)

- un DP al caso strumentale (come in CSR) che peraltro in molte varietà come quella di Šamokša, da cui proviene l’esempio (117), appare sporadicamente in alternanza alla forma più diffusa con il PP locativo.<sup>66</sup>

(117) *Tak sudom prisužo-n-o*  
 così tribunale.INS ordinato.PFV-PTCP-N.SG  
 “Così è stato deciso dal tribunale” (K&N:18)

Data la preponderanza del primo tipo, e date le sue caratteristiche che saranno rilevanti nella discussione della proposta, gli ulteriori esempi che verranno riportati saranno tutti con il PP locativo *u* + DP.GEN e spesso ad esso verrà fatto riferimento come *u-phrase*, soprattutto nell’esposizione della proposta di analisi nel cap. 6.

---

66 A riguardo di questa tripartizione va precisato che, in realtà, la qualificazione dei tre tipi di espressione dell’argomento esterno come *by-phrase* non è del tutto appropriata dal momento che le tipologie presentate sopra hanno proprietà sintattiche diverse all’interno di una stessa varietà e, al contrario, il sintagma locativo *u*+DP.GEN è proprio anche del russo standard (dove viene utilizzato per la costruzione possessiva) e non presenta proprietà differenziate tra CSR e dialetti. Semplicemente la forma NP.INSTR della lingua standard (e di alcuni dialetti, come si è detto) è una forma specializzata per indicare l’agente, non posseduta dalla maggior parte dei dialetti NR o non compatibile, in questi ultimi, con i contesti participiali in *-n/-t-*. La forma locativa *u*+DP.GEN lessicalizza una proprietà semantica differente, corrispondente a una parte più ampia dello spazio concettuale, che può essere definita *proprietà di inclusione zonale* (cf. 6.2.6.1, p. 178-sgg.); in determinati contesti, come quelli della costruzione participiale, la sua denotazione può arrivare a coincidere con la lettura agentiva, come si vedrà. La forma più rara con *ot* + DP.GEN può essere qualificata come una forma iperspecializzata di indicazione dell’agente, che, di nuovo, non è posseduta dalla maggior parte dei dialetti e dalla lingua standard o presenta in essi delle restrizioni che rendono impossibile la sua inserzione nel costrutto participiale.

f) Il participio passato passivo NR in funzione predicativa presenta, nelle diverse varietà, proprietà di accordo diverse con il DP argomento interno del verbo, potendo concordare in genere e numero con quest'ultimo (i.) o assumendo una forma invariabile (ii.).

i. Accordo participio – DP argomento interno al nominativo: questo tipo di passivo canonico, come in russo standard, è la configurazione meno diffusa ed è riflessa da un esempio come (2) (=63), di seguito nuovamente ripetuto come (118)). In alcune varietà può coesistere con la costruzione non accordata (v. il successivo punto ii), come in (119). Possiamo denominare le varietà che presentano questo tipo di accordo **dialetti-AGR**.

(118) *U nej by-l-a privede-n-a snox-a*  
 PREP 3S.F.GEN AUX-PST-F.SG condotta.PFV-PTCP-F.SG nuora-F.SG.NOM  
 “La nuora fu condotta da lei / Lei condusse la nuora” (K&N:20)

(119) *Cerkvi-to vse sloma-n-o a èta ne slomana*  
 chiese:NOM-DET tutte rotto.PFV-PTCP-N.SG ma questa:F.SG NEG rotta.PFV-PTCP-F.SG  
 “Le chiese sono state tutte distrutte, ma questa non è distrutta” (K&N:42)

ii. Forma participiale invariabile<sup>67</sup> (**dialetti-NONAGR**), con due possibili varianti:

ii.a. flessione zero del maschile singolare (-*n/-t* – **dialetti-n**), cfr. esempio (126) sotto (con la copula);

ii.b. flessione in -*o* del neutro singolare (-*no/-to* – **dialetti-no**), cfr. esempio (1)=(62), nuovamente ripetuto come (120):

---

<sup>67</sup> Le costruzioni con il participio di forma invariabile presentano affinità, almeno a un livello di superficie, con un'altra costruzione non finita delle varietà settentrionali, la costruzione gerundiale in -*vši*, che in alcuni lavori (p. es. Lavine 1999) ha infatti un trattamento unificato con i costrutti in -*no/-to*.

(120) *u lisicy unese-n-o kuročk-a*  
 presso volpe:GEN portato\_via.PFV-PTCP-N.SG gallina-F.SG.NOM  
 “La volpe ha portato via una gallina” (K&N:27)

Quest’ultima configurazione con *-no/-to* presenta a sua volta una ulteriore variazione interdialettale relativa al caso morfologico del DP argomento interno, che può assumere:

- ii.b.1. caso nominativo, come in (114) (**dialetti-NOM**);
- ii.b.2. caso accusativo,<sup>68</sup> come in (121) (=65) (**dialetti-ACC**);

---

68 Il DP argomento interno può comparire, in determinati contesti, anche in genitivo, come negli esempi (105) e (111)), o in dativo all’interno di un PP con la preposizione *po*, come in (xxx), dove *po* funziona come operatore distributivo rispetto alla denotazione del predicato, con portata sull’argomento esterno di quest’ultimo (“uno per ciascuno”):

(xxx) *Po korzink-e v ruki da-n-o*  
 PREP cestino-F.SG.DAT in mani dato.PFV-PTCP-N.SG  
 “A ciascuno fu dato in mano un cestino.” (K&N:27)

Questi casi, tuttavia, non rappresentano configurazioni di caso specifiche di uno o più dialetti (alternative a quelle in Nominativo e Accusativo) ma riflettono evidentemente le alternanze che sono presenti anche nel russo standard tra caso strutturale da una parte e Genitivo di quantificazione/negazione o *po* distributivo dall’altro lato. Il corrispondente di (xxx) in CSR sarebbe infatti l’esempio (xxxii) in cui la *po-phrase* appare in una posizione che, in assenza dell’operatore distributivo, sarebbero occupate da caso strutturale (accusativo).

(xxxii) *Každ-omu da-l-i po korzink-e jablok*  
 ognuno-M.SG.DAT diedero.PFV-PST-PL PREP cestino-F.SG.DAT mele:F.PL.GEN  
 “A ciascuno diedero un cestino di mele.” (CSR)

Inoltre, come mostra l’esempio seguente (tratto da Harves 2003:235) anche la posizione soggetto di un predicato inaccusativo può essere occupata da una *po-phrase*:

(xxxiii) *Po jablok-u upa-l-o s každygo dereva.*  
 PREP mela-DAT cadde.PFV-PST-N.SG da ogni albero  
 “Sa ciascun albero cadde una mela.”

In considerazione di questo e di ulteriori complicazioni che interessano le *po-phrases* in posizione soggetto (cf. Harves 2003), nella proposta presentata nel prossimo capitolo si astrarrà da questi casi

questa configurazione, come verrà discusso nella sezione 6.2.7 (p. 187-sgg.), è significativamente attestata solo in combinazione con participi di forma neutra invariabile in *-no* (o *-to*).

- (121) *U dedka-to merěž-u ostavle-n-o*  
 PREP nonno.GEN-DET rete-F.SG.ACC lasciato.PFV-PTCP-N.SG  
 “Il nonno ha lasciato la rete” (K&N:38)

Anche le proprietà di accordo con l’ausiliare *byt* ‘“essere”, nei tempi passato e futuro, sono differenziate a livello interdialettale, rispettivamente per genere+numero e numero. Questa divergenza dà luogo agli ulteriori sottotipi iii.-v.

iii. Accordo ausiliare–DP–participio, come in (122) (=118)), corrispondente in tutto al *pattern* della lingua standard, in cui l’accordo è indotto dal DP sia sul participio che sull’ausiliare, risultando così legato alla tipologia di i.

- (122) *U nej by-l-a privede-n-a snox-a*  
 PREP 3S.F.GEN AUX-PST-F.SG condotta.PFV-PTCP-F.SG nuora-F.SG.NOM  
 “La nuora fu condotta da lei” / “Lei portò la nuora” (K&N:20)

iv. Accordo ausiliare–DP, assenza di accordo con il participio (in (123) alla forma neutra, cfr. anche (114) e (116); in (124) in combinazione con participio non accordato di forma maschile): il DP induce l’accordo nell’ausiliare, ma per il resto la configurazione rimane un sottotipo dei dialetti-NONAGR (ii.):

- (123) *Krovat’ by-l-a kuple-n-o u ej*  
 letto.F.SG.NOM era:AUX-PST-F.SG comprato.PFV-PTCP-N.SG PREP 3S.F.GEN  
 “Il letto fu comprato da lei” / “Lei aveva comprato il letto” (K&N:43)

---

e verrà considerata unicamente l’alternanza interdialettale nominativo/accusativo per l’espressione dell’argomento interno.

(124) *Krugom by-l-a ograd-a obnese-n-Ø*  
 intorno era:AUX-PST-F.SG. recinto-F.SG portato.intorno.PFV-PTCP-M.SG  
 “Intorno era stato fatto un recinto” (K&N:79)

v. Accordo ausiliare-participio, assenza di accordo con il DP (cf. (125) e (126)=(64)), rispettivamente con participio neutro e participio maschile, e copula accordata di conseguenza): il complesso ausiliare-participio è “slegato” dal DP, con l’accordo indotto dal participio; la tipologia rappresenta un altro sottotipo dei dialetti-NONAGR (ii.) e risulta perciò complementare alla tipologia di accordo tra DP e ausiliare illustrata al punto precedente. È importante sottolineare che quando il DP compare in Accusativo (dialetti-ACC, cf. punto ii.b.2), questa è l’unica configurazione possibile in presenza dell’ausiliare, come mostra l’esempio (127):

(125) *Pereexa-n-o by-l-o dorog-a tut*  
 attraversato.PFV-PTCP-N.SG era:AUX-PST-N.SG strada-F.SG.NOM qui  
 “La strada fu attraversata qui” / ”Si attraversò la strada qui” (K&N:36)

(126) *Prjalka ne by-l-Ø ešče postavle-n-Ø na mesto*  
 filatoio NEG AUX-PST-M.SG ancora messo.PFV-PTCP-M.SG in posto  
 “Il filatoio non era ancora stato messo a posto” (K&N:79)

(127) *Vs-ex by-l-o vzja-t-o v vojnu*  
 tutti.M.PL.ACC AUX-PST-N.SG preso.PFV-PTCP-N.SG in guerra  
 “Tutti furono mandati in guerra” (K&N:38)

Le diverse opzioni che sono state illustrate al punto f) concorrono quindi a definire un insieme molto ramificato di punti di variazione che caratterizza il complesso dei dialetti NR. La Tabella 1 riassume i rapporti tra i diversi sottotipi che sono stati identificati, mostrando quindi l’estensione della variabilità che interessa la sintassi del costrutto perfetto all’interno di questo gruppo dialettale. Nella tabella è

evidenziata anche la combinazione “impossibile”, non attestata in alcuna varietà, con participio di forma maschile non accordato e DP argomento interno in accusativo.

La proliferazione di configurazioni di accordo/caso che emerge dalla Tabella richiede quindi una proposta strutturale che dia conto sia di tutte le opzioni che risultano effettivamente attestate, sia di quella che effettivamente non compaiono mai (DP in accusativo con participio maschile invariabile), identificando i parametri o le proprietà degli elementi lessicali che ne sono responsabili. A questo proposito, prima di passare all’analisi nel prossimo capitolo, nella sezione che segue illustro le precedenti proposte che sono state avanzate su alcuni dei paradigmi presentati sopra e ne discuto brevemente alcuni aspetti, anche alla luce delle osservazioni fatte finora sul problema della variazione.

Accordo Partc–DP	Tipo di participio	Caso del DP	Accordo con AUX	Es.
+ ( <i>dialetti-AGR</i> [i.])	( <i>in accordo</i> )	nominativo	Partc & DP [iii.]	(119)
- ( <i>dialetti-NON-AGR</i> [ii.])	maschile ( <i>dialetti-n</i> [ii.a])	*accusativo ( <i>non attestato</i> )		
		nominativo <i>dialetti-NOM</i> [=ii.b.1]	Partc [v.] (126) DP [iv.] (124)	
	neutro ( <i>dialetti-no</i> [ii.b])	accusativo <i>dialetti-ACC</i> [ii.b.2]	Partc [v.] (127)	
		nominativo <i>dialetti-NOM</i> [ii.b.2]	Partc [v.] (125) DP [iv.] (123)	

Tabella 1: Configurazioni di accordo (participio-DP-ausiliare) e caso (NOM/ACC)

### 5.3 *Le analisi dei costrutti participiali nella letteratura.*

Come già è stato ricordato, il “perfetto” NR ha attirato più di una volta l’attenzione dei ricercatori al di fuori dello stretto ambito della dialettologia russa, nella cui tradizione erano state condotte le indagini sul campo ed erano stati descritti i dati (cf. 5.1). Sia la scuola tipologico-funzionalista<sup>69</sup> che la tradizione generativa hanno infatti indagato questi costrutti per la loro rilevanza per la teoria linguistica, in particolare in rapporto a nozioni molto generali come quelle di voce, caso e soggetto.

In quanto segue verrà proposta una rassegna degli argomenti principali che sono stati impiegati nel rendere conto dei dati NR rispetto ai problemi che pongono per queste nozioni, mentre verrà tralasciato un indirizzo che è stato anch’esso molto fecondo, quello dell’indagine diacronica, a cui il perfetto NR offre molti argomenti, in particolare per le teorie della grammaticalizzazione. In questa tesi, tuttavia, l’aspetto diacronico non viene affrontato se non in modo collaterale, per cui ci si concentrerà sui lavori che hanno offerto proposte strutturali per queste costruzioni nell’ambito dell’approccio generativo, discutendo alla fine della sezione i motivi che rendono auspicabile una spiegazione alternativa del loro funzionamento.

---

<sup>69</sup> Come ricordato nell’introduzione, nei lavori di carattere funzionalista l’analisi di queste costruzioni ha coinvolto più spesso gli aspetti diacronici, in particolare la questione se il “perfetto possessivo” sia l’esito di una evoluzione interna delle varietà slave (orientali e occidentali), eventualmente con correlati baltici, o il prodotto di fenomeni areali di sostrato o superstrato finnico e scandinavo (cf., p. es., Heine & Kuteva 2004; Danylenko 2005; Seržant 2012; v. anche Matthews 1955). Recentemente l’attenzione per l’aspetto diacronico è stata ravvivata da nuovi dati dal russo antico. Un punto considerato di particolare importanza, infatti, è quello di stabilire in quale epoca la costruzione locativa (*u* + genitivo) ha cominciato a esprimere in modo non ambiguo l’argomento esterno del verbo e la recente scoperta di una o forse più attestazioni di *u* + DP.GEN come *by-phrase* nelle iscrizioni su corteccia di Novgorod (Zaliznjak 2004:245; Faccani 1995; Bjørnflaten 2000) ha portato argomenti a favore dell’ipotesi dell’origine “slava” del costrutto. L’aspetto diacronico tuttavia non ha mancato di suscitare interesse anche all’interno della linguistica formale, in particolare con il lavoro di Jung (2007).

### 5.3.1 Rimozione del soggetto incompleta

L'idea di considerare il sintagma locativo  $u + DP.GEN$  come un soggetto obliquo o *quirky* ha rappresentato sicuramente la tendenza principale negli approcci al perfetto participiale NR, sin dall'apparizione di Timberlake (1976). In questo noto lavoro, in cui i tratti inconsueti dei costrutti participiali NR venivano affrontati in prospettiva tipologica, l'autore per primo identificò le proprietà del PP locativo illustrate al punto e) della sezione precedente, caratteristiche che sembravano qualificarlo come una sorta di quasi-soggetto piuttosto che di una autentica *by-phrase* caratteristica della voce passiva.

Timberlake notò anche che il comportamento di quello che avrebbe dovuto essere il soggetto sintattico, cioè l'"oggetto soggiacente" (l'oggetto della corrispondente frase attiva), era oltremodo inconsueto per dei costrutti che apparivano caratterizzati morfologicamente come dei passivi, perché falliva quegli stessi test sintattici di identificazione del soggetto che appunto funzionavano con il PP locativo.

Poiché il soggetto soggiacente (l'argomento esterno del verbo) si comportava come un soggetto rispetto a tutte le regole della grammatica tranne caso e accordo, la tesi dell'autore era che i costrutti NR non fossero dei veri passivi dal momento che non aveva luogo in forma piena l'operazione che della voce passiva è la caratteristica distintiva, la rimozione del soggetto. Il soggetto della frase attiva non poteva infatti ritenersi completamente rimosso dal momento che la maggior parte delle sue proprietà venivano conservate anche nella costruzione passiva. Come controparte a questa incompleta rimozione del soggetto, la promozione dell'oggetto a soggetto era ugualmente difettiva; in particolare l'oggetto soggiacente, nel passaggio al costrutto passivo, acquisiva solo occasionalmente proprietà tipiche dei soggetti, cioè l'accordo col predicato e il caso nominativo, per cui la promozione dell'oggetto soggiacente allo status di soggetto aveva carattere opzionale.

Proprio il livello di questa opzionalità, secondo Timberlake, era dunque responsabile delle diverse configurazioni di caso e di accordo che si riscontrano nelle diverse varietà, che peraltro venivano viste come risultato di stadi diacronici diversi o

di divergenze da uno stesso stadio. Nelle varietà con il participio non accordato (i dialetti-NONAGR, nella terminologia che abbiamo introdotto) il sottotipo con argomento interno in accusativo e quello con il nominativo (dialetti-ACC e dialetti-NOM, rispettivamente) sarebbero due esiti diversi di uno stadio diacronico precedente in cui l'opzione di caso era governata dal tipo di sintagma nominale, con l'accusativo solo per le forme pronominali e per i DP di classe nominale maschile dotati di un tratto di animatezza, mentre il nominativo avrebbe caratterizzato tutte le restanti forme nominali. Da questo stadio unitario alcune varietà avrebbero quindi generalizzato in direzione dell'estensione dell'accusativo anche alle altre classi nominali, mentre altre avrebbero compiuto il percorso opposto, abbandonando l'opzione marcata (l'accusativo) per i maschili animati. I dialetti-AGR invece mostrerebbero un grado lievemente maggiore di promozione dell'oggetto soggiacente al ruolo di soggetto nell'assegnare ad esso caso nominativo e conferirgli la proprietà di innescare l'accordo, ma fondamentalmente le tutte le altre proprietà di soggetto sarebbero mantenute dall'Agente, espresso dal sintagma locativo  $u + DP.GEN$ .

### 5.3.2 Alternanze della voce

Nella letteratura generativa pre-minimalista un approccio alternativo a quello del soggetto obliquo viene offerto nella prima analisi dei costrutti participiali NR dovuta a Franks (1995:343–sgg.), che li affronta all'interno di una esame più generale dei fenomeni di alternanza della voce nelle lingue slave. La visione classica del passivo teorizzata nel quadro di lavoro *Government and Binding* viene rivista alla luce dei dati slavi, ipotizzando che l'alternanza di caso nelle costruzioni non accordate (dialetti-NOM vs dialetti-ACC) derivi da una variazione parametrica che interessa il morfema passivo, ovvero la sua capacità di assorbire un caso strutturale, nominativo o accusativo, in dipendenza dalla posizione in cui viene generato.<sup>70</sup>

<sup>70</sup> L'analisi che Franks persegue si fonda crucialmente sulla struttura della frase proposta in Chomsky (1993) che prevede due teste AGR, AgrS e AgrO, rispettivamente per l'accordo col soggetto e con l'oggetto. La parametrizzazione proposta è relativa alla posizione in cui il morfema passivo viene generato: nella posizione più alta, la testa AgrS (= -n-/-t-) assorbe il caso nominativo e solo la testa

Il Parametro di Assorbimento del Caso per il morfema *-n-/-t-* sarebbe quindi “assorbi caso accusativo” per una frase come (114), per cui *-t-* di *vzjato* assorbirebbe l’ accusativo e quindi *svoj reběnok* si muoverebbe a una posizione soggetto in cui riceverebbe caso nominativo. In una varietà come quella rappresentata in (121) il parametro sarebbe invece “assorbi caso nominativo” e il verbo continuerebbe ad assegnare caso accusativo al suo argomento interno, che non dovrebbe così spostarsi a una posizione soggetto e assumere caso nominativo; quest’ultimo, peraltro, non sarebbe più disponibile essendo stato assorbito dalla flessione participiale.

Il fatto che i dialetti-NONAGR presentino participi invariabili viene spiegata attribuendo genericamente a questi ultimi lo status di forme predicative prive di accordo, “congelate” e quindi come tali impossibilitate ad accordarsi con un soggetto, che sia nominativo o meno.<sup>71</sup>

---

più bassa AgrO rimane disponibile per l’assegnazione di Caso all’oggetto soggiacente, che riceve così caso accusativo. Se il morfema passivo viene generato in AgrO si ha il passivo canonico, con l’assorbimento di ACC e con NOM che rimane disponibile per l’argomento cui deve essere assegnato caso, l’oggetto soggiacente. Per una lingua come l’ucraino, che ha sia un passivo canonico con accordo che una costruzione in *-no/-to* approssimativamente corrispondente a quella dei dialetti-ACC, il parametro prevede quindi che entrambi i siti siano disponibili per la generazione del morfema passivo.

71 La discussione dei passivi NR in Franks si situa all’interno di una analisi più generale volta a una scomposizione del parametro del soggetto nullo in opzioni parametriche più complesse, sulla scia di Jaeggli e Safir (1989) (cf. 3.5). Franks mostra che in una lingua la possibilità di un costrutto *passivo-con-accusativo* non può dipendere unicamente dalla disponibilità, in quella lingua, di soggetti pronominali nulli. Questo sostiene infatti il modello standard del passivo di Chomsky (1981) e Rizzi (1982) che ammette la possibilità di un’alternanza come quella dell’italiano (xxxiii) vs. (xxxiv) sulla base della capacità del morfema passivizzante *si* (obbligatoriamente coindicizzato con la posizione soggetto) di assorbire il caso tanto nominativo (xxxiii) quanto oggettivo (xxxiv):

(xxxiii) [<sub>NP</sub> e<sub>j</sub>] [<sub>NP</sub> si<sub>j</sub> mangia le mele]

(xxxiv) [<sub>NP</sub> le mele] [<sub>VP</sub> si mangiano e<sub>j</sub>]

L’indisponibilità di soggetti pronominali nulli sarebbe quindi, in lingue come l’inglese, la causa dell’impossibilità per il morfema passivizzante di assorbire caso nominativo, poiché se ciò accadesse verrebbe a crearsi un soggetto nullo illecito. Franks però mostra che *passivi-con-*

### 5.3.3 Caso *quirky* e soddisfazione del requisito EPP. Lavine (1999, 2000)

L'intuizione che stava alla base del lavoro di Timberlake, il sintagma locativo  $u + DP_{GEN}$  come vero soggetto dei costrutti NR, viene ripresa in ambito generativo in un lavoro di Lavine (1999) che ha già fatto propri i postulati del programma minimalista di Chomsky (1995), e che prende in esame le configurazioni in cui il participio è invariabile al neutro<sup>72</sup> e l'argomento interno compare in nominativo. I dialetti-NONAGR sono trattati unitariamente con il costrutto gerundivo in *-vši*, sempre dei dialetti NR, e con la forma participiale invariabile *-ma/-ta* del lituano, che dà luogo alla costruzione evidenziale.

Il problema centrale dell'analisi di Lavine è come il requisito EPP venga soddisfatto e l'ipotesi che viene avanzata al riguardo è che il DP argomento interno non sia coinvolto nella valutazione del tratto EPP, in quanto quest'ultimo può essere valutato da un altro DP, un cosiddetto "soggetto ergativo", in modo simile a quanto avviene con i *quirky subjects* dell'islandese. Le frasi con *-no/-to* non sarebbero quindi dei passivi ma delle frasi attive, in cui semplicemente il soggetto non ha caso nominativo e accordo con la forma flessa del verbo. Il fatto che viene addotto come evidenza più probante che le costruzioni in *-no/-to* siano attive e non passive è la loro compatibilità con verbi inaccusativi o inaccusativi derivati (cioè verbi con il riflessivo *-sja*) poichè questi, come tali, non hanno un ruolo- $\theta$  esterno. Assumendo che la proprietà unica e fondamentale dell'operazione di *voice-shifting* che deriva il passivo sia la detematizzazione dell'argomento esterno della base verbale (come ampiamente argomentato nella letteratura, cf. Jaeggli 1986; Baker, Johnson & Roberts 1989) la

---

*accusativo* sono presenti in una lingua come l'ucraino, normalmente ritenuta a soggetto nullo come il russo (cf. nota 70). Non esamineremo, in questa sede, il complesso sistema di opzioni parametriche introdotto da Franks, limitandoci ad osservare che, sui costrutti NR, egli stesso riconosce esplicitamente di non poter dare conto di tutti i fenomeni che li interessano, anche per alcune lacune sulla provenienza dei dati, che trae in toto dal lavoro di Timberlake (1976).

72 Anche se non presa in considerazione dall'autore, l'analisi è ugualmente applicabile alla configurazione con il participio maschile.

conclusione che ne segue necessariamente è quindi che in questo caso non si abbia a che fare con una voce passiva.

Lo status di soggetto del PP  $u + DP_{GEN}$  è argomentato essenzialmente facendo ricorso agli stessi test utilizzati da Timberlake, mentre la marcatura obliqua del soggetto sarebbe una proprietà lessicale dell'affisso *-no/-to*:

“The oblique (or PP) ergative, then, is assigned as a selectional property of the *-no/-to* and *-ma/-ta* derivational morphemes [...] Quirky case is assigned in the site of base-generation (i.e., at Merge). It enters the derivation [+interpretable]; there is no requirement that it be licensed in a structural position in the functional domain.”

(Lavine 1999:320–321)

Il fatto che l'oggetto sia al caso nominativo viene giustificato ammettendo che esso non venga licenziato dalla finitezza (cioè da un tratto di caso astratto in T) ma adottando l'idea per cui la realizzazione del caso strutturale non sia collegata a teste funzionali specifiche ma sia invece una proprietà della proposizione nel suo complesso.<sup>73</sup> D'altra parte il caso strutturale assegnato sarebbe un caso astratto, non necessariamente legato al caso morfologico in superficie, allo stesso modo in cui il soggetto ha caso astratto nominativo ma caso morfologico *quirky*.

Lavine propone quindi che il caso nominativo (astratto) possa essere valutato in una posizione intermedia tra  $vP$  e TP, come AgrO, secondo le ipotesi standard, e propone quindi la struttura in (128).

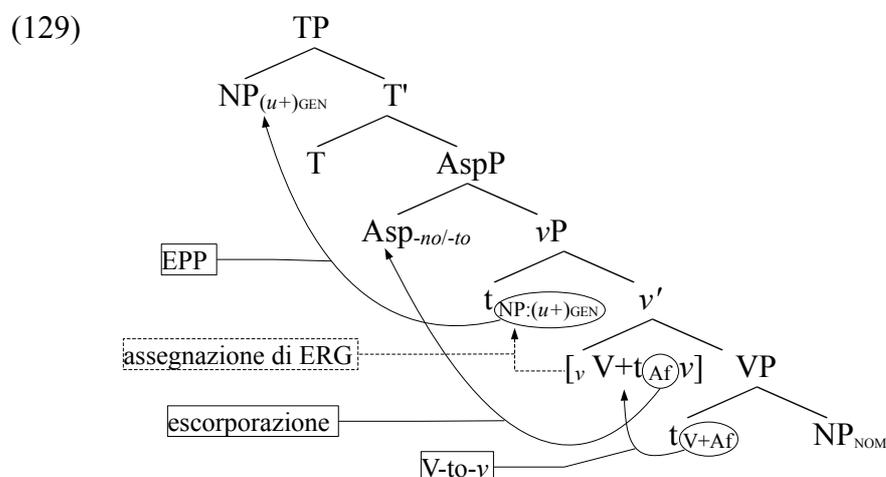
(128) [<sub>TP</sub> Spec T [<sub>AgrOP</sub> Spec AgrO [<sub>vP</sub> Subj  $v$  [<sub>VP</sub> Obj V]]]]

---

<sup>73</sup> In questo senso, Lavine fa appello a un meccanismo di assegnazione del caso che si fonda sul “caso dipendente” di Marantz (1992) e su proposte simili in altri lavori. Il ricordo al “caso dipendente” è previsto anche nella proposta che presento nel capitolo successivo, ma crucialmente interviene non nell'assegnazione del caso nominativo nei dialetti-NONAGR ma in quello dell'accusativo nelle varietà che hanno l'argomento interno in questo caso morfologico. Cf. 6.2.7.

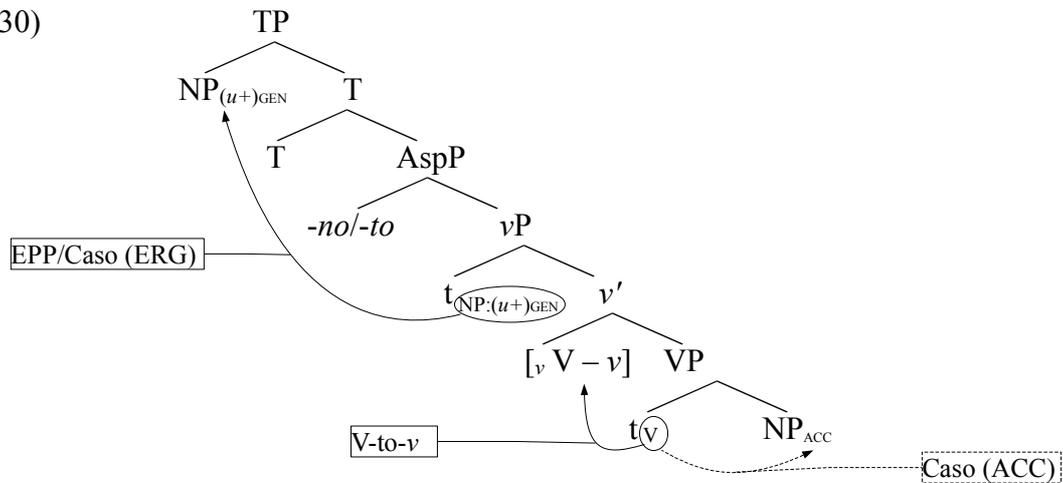
In una struttura come quella proposta – come viene esplicitamente riconosciuto – rimane tuttavia il problema di come dare conto della proiezione di un tratto di caso morfologico nominativo in AgrO e contestualmente di elaborare un meccanismo che spieghi come la frase (e non T) valuti il caso.

Una teoria più elaborata viene proposta in Lavine (2000) dove vengono presi in considerazione anche i dialetti-ACC. La teoria di fatto non differisce molto da quanto proposto nel precedente lavoro, se non per un trattamento più ampio su alcuni punti e per la generazione dell'affisso *-no/-to* nel lessico già unito a V, postulata per motivare il fatto che la base verbale non deve avere un tratto di caso ACC di default per l'oggetto: se infatti *-no/-to* assegna caso ergativo come proprietà intrinseca, l'assegnazione del caso dell'NP rimanente rimane soggetta alla teoria del caso dipendente, e viene quindi assegnato NOM. L'affisso nel corso della derivazione si escorpora quindi da V salendo a AspP, mentre V sale ulteriormente a T dando l'ordine voluto come in (129).



Nei dialetti-ACC, invece, *-no/-to* verrebbe generato in AspP come testa indipendente e questo avrebbe la conseguenza di non inibire l'assegnazione di caso accusativo all'oggetto diretto da parte della radice verbale, mentre il caso ergativo continuerebbe a essere assegnato come proprietà della testa affissale *-no/-to*. La derivazione risultante sarebbe quindi quella in (130):

(130)



### 5.3.4 Ergatività morfologica e struttura articolata del “v piccolo”. Tsedryk (2006)

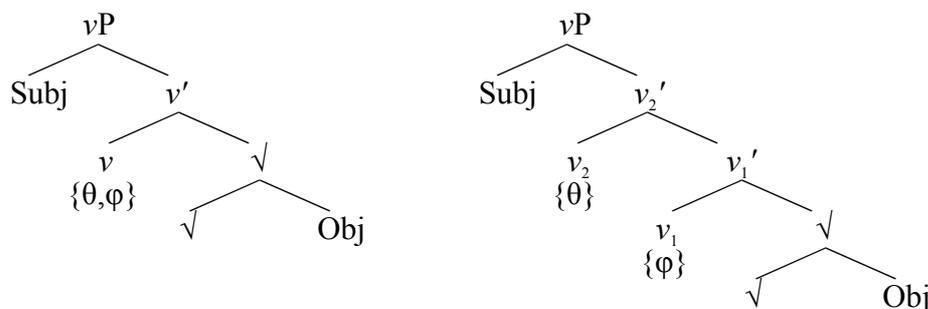
Tsedryk (2006) adotta un approccio parzialmente simile a Lavine (1999; 2000) nel fare riferimento alla nozione di ergatività morfologica, ipotizzando ugualmente che *-n/-t-* in NR sia ugualmente una testa sintattica che entra nella derivazione e che sia responsabile, in questo caso indirettamente, della marcatura obliqua dell'argomento esterno del verbo. Inoltre, differentemente dalla proposta di Lavine, *-n/-t-* rappresenterebbe lo *spell-out* di una testa *v* speciale che introduce solo proprietà formali (i tratti- $\phi$ ) e non proprietà tematiche ( $\theta$ ), che sarebbero invece introdotte da un'altra testa *v* immediatamente superiore. La proposta che l'autore presenta prevede infatti una differenziazione tra pattern accusativo e pattern ergativo<sup>74</sup>

74 Configurazione accusativa e configurazione ergativa non sono intese come proprietà parametriche assolute ma possono coesistere in una stessa lingua, come dimostrerebbero le costruzioni participiali in NR e le costruzioni con Esperiente in caso dativo in CSR (xxxv), anch'esse trattate nel lavoro in questione, e come del resto è ben noto da tutti i casi di *split ergativity* descritti nella letteratura (cf., p. es., Dixon 1994).

(xxxv) *Otc-u nadoe-l rebënok*  
Padre-M.DAT annoiava.PFV-M.PST bambino.M.NOM

come rispettivamente combinazione (una sola testa  $v$ ) o separazione (due teste  $v$ ) di proprietà formali e proprietà- $\theta$ , come illustrato in (131):

(131) a. *configurazione accusativa*                      b. *configurazione ergativa*

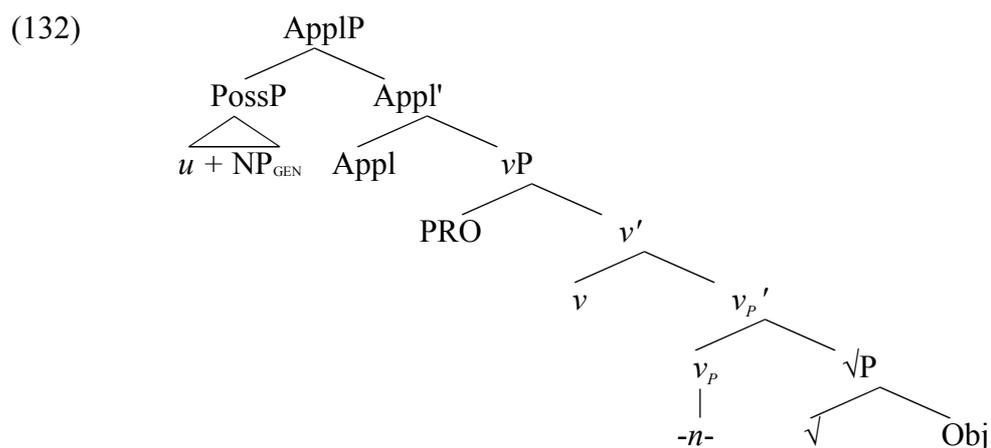


I dialetti-NOM instanzierebbero la struttura più articolata con due teste  $v$  e, di queste, una introdurrebbe un argomento esterno in forma di un elemento PRO mentre l'altra, quella più bassa il cui *spell-out* è la flessione participiale *-n/-t-*, sarebbe un  $v$  di tipo speciale, contenendo il  $\varphi$ -set ma con il solo tratto di persona interpretabile ( $v_p$ ) e gli altri tratti- $\varphi$  non interpretabili.<sup>75</sup> Avendo assunto che il *licensing* del caso accusativo avviene nei termini di una valutazione di un tratto non-interpretabile  $\kappa$  su D da parte di un tratto T *oppure* da un tratto eventivo in  $v$ , quindi sostanzialmente una relazione di *Agree* (Pesetsky & Torrego 2004), nella struttura proposta in (132)  $v_p$  sale per movimento di testa a  $v$  e questo blocca l'accordo con l'oggetto (assegnazione di caso), non essendo più in relazione di c-comando con quest'ultimo: l'oggetto va quindi a ricevere caso di default, nominativo/assolutivo. Un indizio della presenza di

“Il padre si annoiava del figlio”

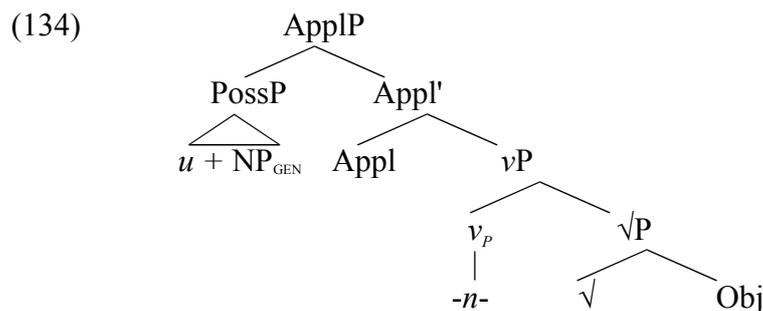
75 Una osservazione interessante che viene fatta è che in russo *-n-* e *-t-* marcano la terza persona, rispettivamente nel paradigma pronominale (*o-n*, *o-n-a*, *o-n-o*) e verbale (*čita-e-t* “legge”, *čita-ju-t* “leggono”) e quindi queste flessioni rappresenterebbero naturalmente lo *spell-out* di un tratto- $\varphi$  di terza persona. Quello che però non viene argomentato è il fatto che questi si presentino come allomorfi, cioè il perché la distribuzione di due forme che lessicalizzano lo stesso tratto in un caso ha un chiaro correlato sintattico (pronomi vs flessioni verbali), mentre nell'altro caso (flessione participiale) è regolata dalla classe flessiva e da proprietà fonologiche della base verbale (v. nota 60 per la distribuzione complementare di *-n-* e *-t-*). Di fatto, quindi, questa sembra più una coincidenza fortuita che una lessicalizzazione di uno stesso tratto su categorie diverse.

una testa  $v$  più alta nei dialetti NR sarebbe la compatibilità delle forme participiali con il riflessivo *-sja*, che verrebbe inserito proprio in questa posizione, denotando una proprietà tematica ( $\theta$ ) di  $v$ . La mutua esclusione tra participi *-n-/-t-* e *-sja* in CSR dimostrerebbe, corrispondentemente, la presenza nelle costruzioni participiali CSR della sola testa  $v_p$ , che non induce un argomento esterno.



Il sintagma locativo  $u + \text{NP}_{\text{GEN}}$  (in (132) indicato come sintagma possessivo PossP), come elemento opzionale che può essere omesso, non viene ritenuto un argomento del verbo che viene marcato dal caso ergativo, ma un argomento “applicato” che viene introdotto da una testa ApplP (Pylkkänen 2002). Per questo in posizione soggetto deve allora venire postulato un elemento PRO che in assenza di ApplP assume interpretazione arbitraria, mentre se ApplP è inserita può legare PRO, dando l’interpretazione agentiva. In CSR (cf. struttura in (134)), in cui vi è solo  $v_p$  che non introduce l’argomento esterno, il sintagma locativo-possessivo non può legare un PRO argomento del verbo, ma ha necessariamente portata sull’intero predicato. Da qui il contrasto nelle interpretazioni che sono possibili per la stessa frase (133), dove i dialetti NR permettono l’interpretazione del sintagma locativo sia come Beneficiario che come Agente, mentre in CSR la sua interpretazione è ristretta all’indicazione dell’entità che viene interessata dagli effetti dell’azione descritta dal predicato, cioè al solo Beneficiario.

- (133) *U otc-a nakoše-n-a trav-a*  
 PREP padre-GEN falciata-PTCP-F.SG erba-F.SG  
 “Mio padre ha falciato l’erba” [padre=Agente] ✓NR / #CSR  
 “Mio padre ha avuto l’erba falciata” [padre=Beneficiario] ✓NR / ✓CSR



Un punto ritenuto fondamentale per il sistema è rappresentato dalla composizione in tratti della testa  $v_p$ , che spiegherebbe la differenza tra dialetti-NOM e dialetti-ACC da un lato e quella tra dialetti-*no* e dialetti-*n*, dall’altro. Quest’ultima differenza sarebbe dovuta alla presenza/assenza di tratti- $\phi$  non interpretabili oltre a quello, interpretabile, di persona: nei dialetti-*no* i tratti non interpretabili vengono neutralizzati e il loro *spell-out* è una flessione di default *-o*, mentre se  $v_p$  è difettivo, col solo tratto di persona interpretabile, lo *spell-out* è solo di quest’ultimo, e *-o* non viene inserito a PF. Nei dialetti-ACC i tratti- $\phi$  non interpretabili contengono un sottotratto [+EPP] che causa la salita dell’oggetto soggiacente a Spec, $v_p$ P: la morfologia accusativa rifletterebbe quindi la valutazione di [ $\phi$ , +EPP] in  $v_p$ .<sup>76</sup>

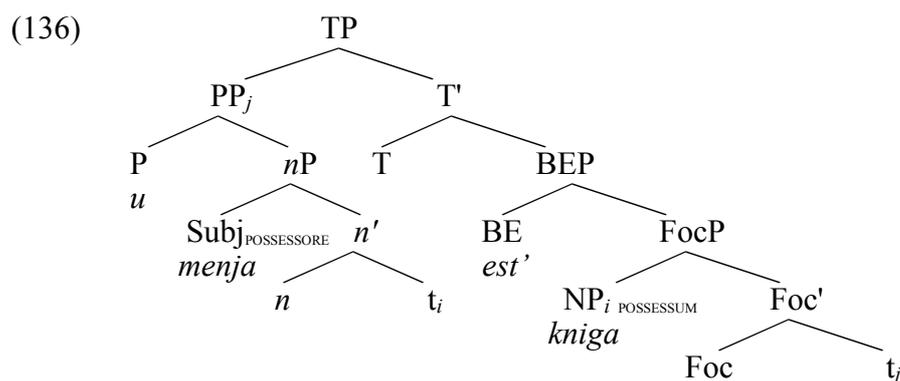
<sup>76</sup> Secondo Tsedryk ciò spiegherebbe l’impossibilità della flessione *-n/-t* (senza *-o*) nei dialetti-ACC (cfr. f)ii.b.2 a p. 121), perché se  $v_p$  è difettivo non ha tratti non-interpretabili e quindi non può essere [+EPP]. Non è chiaro però il motivo per cui la morfologia accusativa sarebbe il riflesso di un tratto [+EPP] valutato. Sempre sulla base dello stesso argomento viene motivata l’assenza di accordo tra participio invariabile in *-n* e copula (che invece accorda con il DP) poiché una testa  $v_p$  difettiva non può entrare in accordo con nessuna testa e quindi la copula deve necessariamente accordarsi con il DP oggetto soggiacente. Questa affermazione però è semplicemente smentita da una frase come (126) (qui ripetuta come (xxxvi)) che esemplifica un’intera classe di varietà NR, i dialetti-*n* con accordo copula-participio.

### 5.3.5 Il parametro essere/avere e l'alternanza *v* piccolo/*n* piccolo.

La proposta più recente e più articolata sui costrutti participiali NR è contenuta nella tesi di Jung (2008) e in suoi altri lavori (Jung 2007; 2009), dove la variazione interdialettale è messa in relazione con l'alternanza tra *avere* ed *essere* nelle lingue naturali per l'espressione del possesso, adottando la visione per cui *avere* rappresenta lo *spell-out* di una preposizione di tipo locativo incorporata a *essere* (*P-to-BE incorporation*: Freeze 1992; Kayne 1993). La struttura soggiacente del costrutto possessivo del russo (135) è vista quindi con il possessore (il pronome di 1s) come argomento esterno di una *BE-phrase* e il *possessum* (*kniga* "libro") come un nominale predicativo in un PP incassato sotto la copula.

- (135) *U menja est' kniga*  
 PREP 1SG.GEN è.AUX libro.F.SG.NOM  
 "Ho un libro"

Entrambi gli argomenti vengono generati all'interno di una struttura nominale *nP*, dalla quale il *possessum* sale a una posizione che viene identificata con la *low focus phrase* di Belletti (2004), mentre il possessore (il *remnant* dell'operazione di movimento) sale poi a TP per EPP, dando la derivazione in (136):



- 
- (xxxvi) *Prjalka ne by-l-Ø ešče postavle-n-Ø na mesto*  
 filatoio NEG AUX-PST-M.SG ancora messo.PFV-PTCP-M.SG in posto  
 "Il filatoio non era ancora stato messo a posto"

(K&N:79)

Seguendo la proposta di Kayne (1993) di estensione della struttura possessiva al perfetto con *avere* che prevede la sola sostituzione di *nP* con una struttura di tipo verbale *vP*, la struttura che risulta per il perfetto in una lingua che non possiede *avere* ha allora un CP incassato con un complementatore preposizionale e FocP tra la BE-phrase e il CP:

(137)  $[_{TP} [_{T'} T [_{BEP} BE [_{FocP} [_{Foc'} Foc [_{PP/CP} P [_{vP} Subj [_{v'} v [_{PartP} Part [_{VP} \dots$

Jung propone che esistano in NR due strutture con una minima variazione parametrica che renderebbe conto della differenza, all'interno dei dialetti-NONAGR, tra dialetti-NOM e dialetti-ACC. Nei primi, in cui l'oggetto soggiacente è in caso nominativo, la costruzione contiene una struttura nominalizzata con un VP incassato sotto un *nP*, che trasforma una struttura verbale in una nominale. L'argomento esterno, che è nuovamente assimilato a un soggetto ergativo, viene generato in Spec,*nP* e riceve caso genitivo da P (la preposizione *u*):

(138)  $[_{PP} P [_{nP} Subj n [_{VP(PartP)} V Obj]]]$

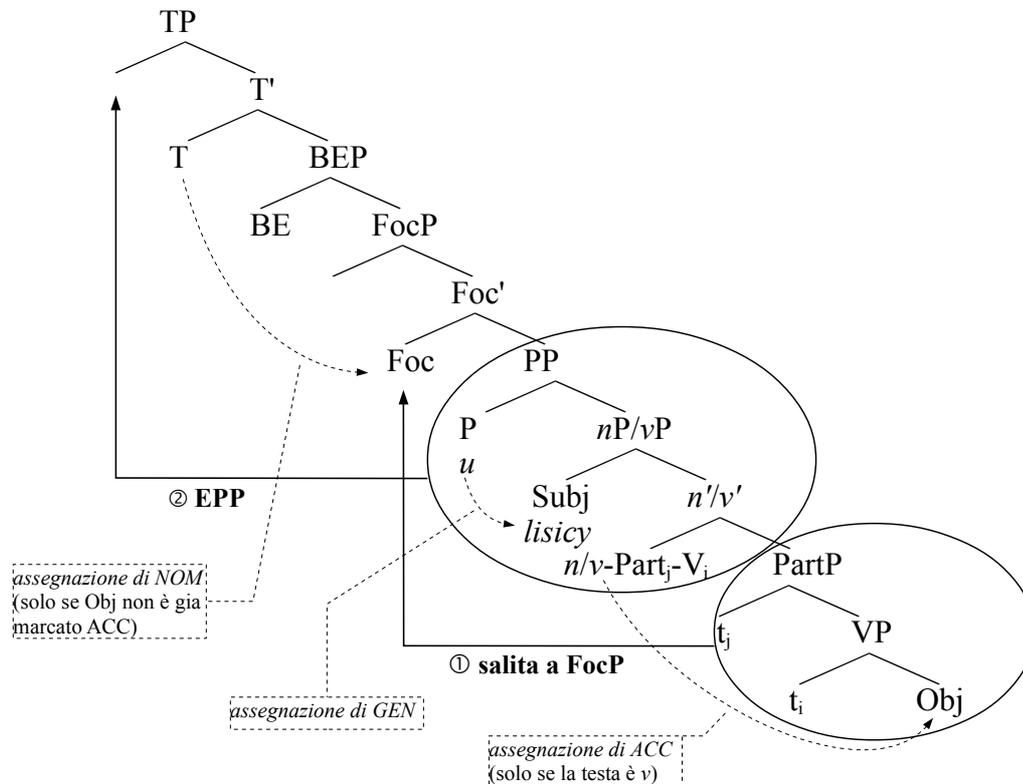
Come nel costrutto possessivo, l'intero sintagma participiale VP (PartP) viene attratto al nodo funzionale di FocP e successivamente il PP è soggetto a movimento *remnant* a Spec,TP per soddisfare il requisito EPP. Non avendo un nodo più alto che contenga un assegnatore di caso accusativo e che lo c-comandi, l'oggetto entra in una relazione di accordo con la testa T che gli assegna caso nominativo.

Nei dialetti-ACC VP (PartP) sarebbe dominato da una proiezione con *vP*, quindi genuinamente verbale, che è perciò responsabile dell'assegnazione di caso accusativo all'oggetto. La struttura risultante (139) avrebbe quindi solo una minima variazione *n/v* rispetto a (138) dei dialetti-NOM:

(139)  $[_{PP} P [_{vP} Subj v [_{VP(PartP)} V Obj]]]$

Riassumendo (138) e (139) in una struttura astratta, la derivazione per i dialetti-NONAGR nelle due varietà -ACC e -NOM risulta allora come in (140):

(140)



*Contra* Tsedryk, Jung assume che la morfologia neutra o maschile del participio nei dialetti-NOM non sia un *default* ma rifletta il fatto che il participio contiene dei tratti- $\phi$  (genere/numero) lessicalizzati, in quanto hanno l'abilità di indurre, in alcuni dialetti, l'accordo della copula. La lessicalizzazione dei tratti- $\phi$  viene vista come una sorta di nominalizzazione che produce una categoria mista tra proiezioni verbali e nominali. Data la composizione in tratti categoriali usualmente assunta per il participio come [+V, +N] viene assunto che il tratto [+N] sia assegnato a livello lessicale se il morfema participiale è sottospecificato come “distinto da [-N]”: quando VP (PartP) sale per movimento di testa a *n*, quest'ultima reintroduce una proiezione verbale come una nominale, e come tale deve avere dei tratti- $\phi$  lessicalizzati.<sup>77</sup>

77 Nei dialetti-ACC, sembra di capire, la morfologia *-o* sarebbe invece un default, dato che la testa della proiezione che domina VP (PartP) è *v*, quindi di tipo verbale (cf. la discussione in Jung 2008:251–252, 255–sgg.).

#### 5.4 Considerazioni sulle proposte precedenti sui costrutti NR

Da questa rassegna delle varie proposte sui costrutti participiali NR – necessariamente sintetica e probabilmente incompleta – la tendenza comune che emerge è il ricorso all’idea di soggetto obliquo o *quirky* per il PP locativo che esprime l’argomento esterno, orientamento che peraltro è comune nella letteratura generativa sulle lingue slave, dove in vari modi si è fatto ricorso a questa nozione per l’analisi delle costruzioni anticausative in CSR (Rivero & Savchenko 2005), delle costruzioni modali con infinito e dativo (Moore & Perlmutter 1999; 2000),<sup>78</sup> o delle costruzioni *-no/-to* in polacco e ucraino (Lavine 2005).<sup>79</sup>

L’ovvio termine di paragone, cui gli autori qui ricordati fanno esplicitamente riferimento, sono da un lato la letteratura sui *quirky subjects* dell’islandese (Zaenen &

---

78 Il dativo nella costruzione infinitivale modale, la quale ha valore essenzialmente deontico/necessitativo, non è determinato lessicalmente da specifiche basi verbali, ma può potenzialmente occorrere con qualunque verbo, come negli esempi che seguono:

(xxxvii) *Mne uxodi-t’?*

1SG.DAT andare\_via.IPFV-INF

“Devo andare via?”

(xxxviii) *Vam ne naj-ti storožej lučše nas*

2PL.DAT NEG trovare.PFV-INF guardiani.M.PL.GEN meglio 1PL.GEN

“Non riuscirete a trovare dei guardiani migliori di noi”

(Ruscorpora)

Cf. anche Franks (1995:249–sgg.) e riferimenti ivi citati. Per una critica agli argomenti di Moore e Perlmutter, cf. Sigurðsson (2002).

79 Nel lavoro citato, Lavine propone che *-no/-to* in polacco rappresenti solo apparentemente un affisso morfologico, poiché sarebbe in realtà una testa sintattica che entra nella derivazione occupando una posizione altrimenti utilizzata dagli ausiliari non-clitici (*był-, będzie*, etc.); questo spiegherebbe una serie di caratteristiche sintattiche differenti da quelle di *-no/-to* in ucraino in presenza di una morfologia a prima vista identica. Date le restrizioni semantiche che interessano il costrutto in polacco, Lavine postula una testa PRO<sub>arb</sub> (con interpretazione arbitraria, ma necessariamente riferita a un’entità animata) come argomento di V, che poi si muoverebbe allo specificatore di TP a soddisfare il requisito EPP. In questo caso quindi in posizione EPP si avrebbe non un soggetto *quirky* ma una categoria vuota.

Maling 1984; Sigurðsson 1992 e molti altri lavori) e dall'altro i contesti di *split ergativity*, che a livello interlinguistico sono spesso coincidenti proprio con la morfologia di perfetto (cf., per esempio, Mahajan 1997 sull'ergatività in hindi-urdu).

Le proposte illustrate alle sottosezioni precedenti, però, nell'assegnare al PP locativo *u* + DP<sub>GEN</sub> il ruolo di “soggetto” della frase, ne trattano spesso in termini abbastanza vaghi le caratteristiche di opzionalità, poiché sembrano non tenere in conto che questo PP può essere liberamente omesso, dando luogo a letture di tipo diverso: impersonali, generiche o anticausative (o anche ambigue tra più tipi: cf. le glosse e le traduzioni degli esempi (110) e (111)). L'analisi di Lavine contesta che i costrutti NR siano passivi poiché mancherebbero della proprietà fondamentale del passivo, la rimozione dell'argomento esterno del verbo ottenuta tramite assegnazione del ruolo *esterno* e del caso *interno* a un singolo elemento, il passivo, che viene realizzato come INFL o come N, secondo le analisi classiche (cf. Baker, Johnson & Roberts 1989). L'argomento impiegato contro l'analisi di passivo impersonale dei costrutti NR è la possibilità di *-n(o)/-t(o)* di combinarsi con i verbi inaccusativi, dato che in questo caso un ruolo esterno manca del tutto, ma l'analisi proposta per cui il soggetto viene marcato da caso ergativo non rende allora conto di esempi come i seguenti, dove un soggetto – che sia ergativo o meno – non compare in nessun modo<sup>80</sup>:

(141) *Vračī xoroši v otpusk otpuščeno*  
 medici.M.PL.NOM bravi.M.PL.NOM in permesso lasciato.PFV.PTCP.N.SG  
 “Si sono mandati i medici bravi in ferie” (K&N:35)

(142) *Grebenku slomato*  
 pettine.F.SG.ACC spezzato.PFV.PTCP.N.SG  
 “Il pettine (si) è rotto” (K&N:38)

Anche nella proposta di Tsedryk, che osserva correttamente che la *u-phrase*, non dovendo obbligatoriamente comparire, occupa verosimilmente una posizione- $\bar{A}$ ,

---

80 Cf. anche gli esempi (106) a p. 115, (125) a p. 123, o i già ricordati esempi (109)-(111), p. 116.

la postulazione di un elemento PRO in Spec,vP ha l'apparenza di un artificio per riconciliare la teoria dei soggetti ergativi come derivati da una configurazione *split-v* con il fatto che questi soggetti possono essere del tutto assenti in superficie. Come osserva Jung (2008:231), l'inserimento di un PRO nella struttura risulta peraltro problematico anche da un punto di vista interno alla teoria, dal momento che il predicato in primo luogo è una frase matrice e, secondariamente, la frase è di tipo finito. Per la teoria standard del controllo (Chomsky & Lasnik 1995) PRO è infatti l'unico elemento che richiede Caso nullo, e il Caso nullo è licenziato solo nello Spec di un T non-finito; in questo caso, la testa T finita potrebbe assegnare caso nominativo nel modo standard e non è chiaro come quindi possa essere inserito un PRO, tanto più che l'autore assume il modello di *feature-checking* di Chomsky (2000) che prevede la possibilità di *long-distance Agree* tra la sonda e l'obiettivo (in questo caso, rispettivamente, tra T e l'argomento esterno).

Un altro aspetto che appare insoddisfacente di queste proposte è la mancata presa in considerazione dell'intero spettro di variazione riflesso dalle configurazioni riassunte nella Tabella 1 (p. 124), sia da parte di Tsedryk (cf. nota 76, p.135) che di Lavine, che non include nella sua analisi i dialetti-AGR, o meglio considera che tutte le diverse caratteristiche dei costrutti NR (anche quelle che variano, come la marcatura ACC o NOM dell'argomento interno) siano derivabili dalle proprietà di morfema derivazionale dell'affisso *-n(o)/-t(o)* e quindi esclude le forme con accordo, che ricadrebbero invece nel passivo canonico. Anche il sistema di Jung, pur rappresentando lo studio più completo sui fenomeni NR, di fatto esclude i dialetti-AGR, che vengono assimilati al passivo canonico CSR e quindi divorziati completamente dai costrutti con *-n(o)/-t(o)* invariabile, sulla base della proprietà e della natura della *u-phrase* (vista come un applicativo nel primo caso, come un soggetto ergativo nel secondo).

La struttura (138) proposta da Jung per i dialetti che hanno l'argomento interno in nominativo, con una proiezione *nP*, in realtà sarebbe compatibile anche con la costruzione in cui oggetto soggiacente e participio accordano (dialetti-AGR), dato

che viene esplicitamente assunto che i tratti- $\phi$  siano lessicalizzati nel participio (v. sopra, p. 138). Stipulando ulteriormente, per esempio, che i tratti- $\phi$  nei dialetti-AGR siano non-interpretabili e che quindi *nP* agisca come sonda e trovi i corrispondenti tratti interpretabili sull'oggetto (valutando quindi i propri tratti- $\phi$ , cioè accordando), sarebbe quindi possibile ricondurre anche la configurazione dei dialetti-AGR alla struttura generale proposta da Jung. Tuttavia è singolare che la configurazione con accordo totale tra nominale argomento interno, copula e participio non sia menzionata dall'autrice, che fa solo riferimento alla struttura con accordo in CSR.

In realtà, anche questa esclusione dall'analisi (da parte di Lavine e Jung) dei dialetti-AGR non è coerente con i dati, se consideriamo che delle proprietà dei participi e della *u-phrase* in NR che abbiamo elencato in 5.2.2 troviamo abbondanti esempi nel materiale fornito da K&N in dialetti in cui vi è accordo tra participio e DP:

- Interpretazione agentiva non ambigua:

(143) *Sapogi byli spleteny u menja iz lyk*  
 stivali.M.PL.NOM erano.M.PL intrecciati.PFV.PTCP.PL PREP 1SG.GEN da tiglio.GEN  
 “Mi ero intrecciata gli stivali con la fibra di tiglio”

(144) *Šapka-to u parnja v okno brošena*  
 cappello.F.SG.NOM-DET PREP ragazzo.GEN in finestra buttata.PFV.PTCP.F.SG.  
 “Il ragazzo ha buttato il cappello dalla finestra (K&N:24)

- Verbi di aspetto imperfettivo:

(145) *Operacija u menja delana – tak na zrenie povlijalo*  
 Operazione.F.SG.NOM PREP 1SG.GEN fatta.IPFV.PTCP.F.SG ...  
 “Ho fatto l'operazione, ha fatto effetto sulla vista” (K&N:93)

- Verbi con riflessivo *-sja*:<sup>81</sup>

---

81 Cf. anche esempio (110), p. 116.

(146) *Ja-to zamazana-s'*  
 1SG.NOM-DET imbrattata.PFV.PTCP.F.SG-REFL  
 “Mi sono sporcata” (K&N:26)

- Legamento delle anafore:

(147) *U nego svoja izba postavlena*  
 PREP 3SG.M.GEN sua.REFL.F.SG.NOM izba.F.SG.NOM innalzata.PFV.PTCP.F.SG  
 “Si è costruito la sua izba” (K&N:23)

- Cancellazione di DP coreferente in coordinazione (esempio (115) qui ripetuto come (148)):

(148) *Vot udočk-a<sub>j</sub> u tebj<sub>a<sub>k</sub></sub> by-l-a by vzja-t-a,*  
 ecco canna-F.SG.NOM PREP 2SG.GEN era.AUX-PST-F.SG SBJV presa.PFV-PTCP-F.SG  
*vot by pro\*<sub>j/k</sub> nalovil togda*  
 ecco SBJV acchiappavi:PFV.PST.M.SG allora  
 “Se ti fossi portato una canna da pesca avresti preso molto” (K&N:25)

Detto questo, va riconosciuto che tra i meriti della proposta di Jung c'è sicuramente quello di unificare costruito possessivo e costruito perfetto, riconducendo entrambi a una unica struttura astratta, oltre a quello di rendere conto della differenziazione tra dialetti-NOM e dialetti-ACC a mezzo di una minima variazione *n/v* nel dominio funzionale della frase. Inoltre, all'interno di questa unificazione tra costruito possessivo e costruito perfetto, la presenza di un soggetto obliquo discende da una struttura generale della frase con un meccanismo che permette di generarlo non come idiosincrasia di determinate teste lessicali ma in modo coerente. Va però rimarcato ancora una volta che anche questo sistema rimane piuttosto vago per quanto riguarda l'opzionalità del PP locativo e, in generale, risulta piuttosto dispendioso, in termini di movimento necessario per raggiungere le configurazioni di cui rende conto.

Infine, vi è un ultimo argomento che va contro la caratterizzazione del PP locativo come soggetto/argomento EPP. Il fatto, addotto per giustificarne lo status di

soggetto (in particolare da Lavine 2000:cap. 4), che sia obbligatoriamente preverbale trova non pochi controesempi nel materiale di K&N, come mostrano gli esempi seguenti, in cui la *u-phrase* è postverbale:

(149) *Gruši bylo privezeno u jej*  
 Pere.PL.NOM era.AUX.PST.N.SG portato.PFV.PTCP.N.SG PREP 3SG.F.GEN  
 “Le pere sono state portate da lei” (K&N:43)

(150) *Ešče éta izba stavlena u otca moego*  
 ancora DET.F.SG.NOM izba.F.SG.NOM innalzata.IPFV.PTCP.F.SG PREP padre.GEN mio.GEN  
 “Questa izba è stata costruita ancora da mio padre” (K&N:93)

(151) *Naplakano-s’ u Njury*  
 pianto.molto.PFV.PTCP.N.SG-REFL PREP N.  
 “Njura ha pianto molto” / “Si è pianto molto da Njura” (K&N:114)

Ovviamente, pur essendo possibile giustificare la presenza dell’argomento interno del verbo ((149), (150)) o della forma participiale (151) in testa alla frase come effetto di dislocazione per vari motivi (p.es. una topicalizzazione di *gruši* in (149)) è altrettanto possibile caratterizzare almeno (149) e (150) come passivi, il primo semplicemente senza accordo, il secondo del tutto canonico. Nell’esempio (151) l’interpretazione è evidentemente ambigua e non univocamente agentiva: il PP *u Njury* può indicare tanto l’esperienza del predicato quanto semplicemente un circostanziale (“a casa di Njura”, “da Njura”), come mostra la doppia traduzione fornita. Considerazioni di questo genere sono possibili, del resto, per molti degli esempi che sono stati forniti finora<sup>82</sup> e, con l’osservazione della non obbligatorietà

82 Un esempio tra quelli già presentati ((116) a p. 119, qui ripetuto come (xxxix)) è interessante per il fatto di avere la *u-phrase* postverbale con *ot* invece di *u*:

(xxxix) *Ej adres by-l da-n-o ot Vani Griškina*  
 3S.F.GEN indirizzo:M.SG era.AUX-PST:M dato.PFV-PTCP-N.SG da Vanja Griškin:GEN  
 “Il suo indirizzo venne dato da Vanja Griškin” (K&N:18)

della *u-phrase*, contribuiscono allora a rendere dubbia l'affermazione che il tratto EPP sia soddisfatto dal PP locativo.

Nella proposta che quindi esporrò nel prossimo capitolo da un lato non caratterizzerò questi costrutti, in generale, come attivi o passivi e dall'altro cercherò di mostrare che astraendo dall'ordine dei costituenti e considerando parti della morfologia come dei costituenti veri e propri che entrano nella computazione è possibile dare una spiegazione alternativa di come il requisito EPP viene soddisfatto nei costrutti NR e, ugualmente, di derivare l'interpretazione agentiva della *u-phrase* nei contesti in cui è tale, senza differenziare le proprietà del PP locativo  $u + DP_{GEN}$  tra NR e CSR, cioè, in altre parole, senza assumere che esso venga inserito sotto proiezioni funzionali diverse in NR e CSR.

## **6 La morfosintassi dei costrutti partecipiali nelle varietà russe settentrionali. Proposta di analisi**

### **6.1 *Il quadro teorico***

Il quadro teorico in cui è implementata la proposta che presento si basa sul *framework* di integrazione e unificazione di morfologia e sintassi così come sviluppato da Manzini e Savoia (2007; 2008a; 2011; d'ora in poi citati cumulativamente come M&S), con fondamentali riferimenti a lavori che di quelli menzionati costituiscono significativi antecedenti (Manzini & Savoia 1997; Manzini & Roussou 2000) e ulteriori sviluppi (Roussou 2009; Manzini, Roussou & Savoia in c. di stampa; Manzini & Roussou 2011; 2012).

In quanto segue vengono brevemente riassunte le assunzioni principali del quadro che emerge dai lavori citati, ponendo l'accento sulle differenze più significative rispetto alle tendenze standard del minimalismo.

#### **6.1.1 La morfologia come sintassi**

L'ipotesi zero del modello di M&S, dettata essenzialmente da motivi di semplicità della teoria, è che le strutture morfologiche e le strutture sintattiche siano identiche, o meglio, che esse siano costruite sullo stesso insieme di categorie o di tratti categoriali e quindi che la suddivisione tradizionale tra morfologia e sintassi, adottata, in ultima analisi, anche nei modelli generativi e in particolar modo in quello che rappresenta lo standard per la teoria minimalista, la Morfologia Distribuita di Halle e Marantz (1993), sia immotivata in un sistema minimalista, posto che venga trovato un modo adeguato per mostrare che ogni elemento lessicale, cioè anche un elemento morfologico, oltre ad avere, ovviamente, una rappresentazione a PF, sia associato a una proprietà interpretabile a LF, di natura quindi semantica. In altre parole, se è possibile costruire un sistema in cui la denotazione di elementi a livello della struttura della parola corrisponde alla denotazione che categorie sintattiche come

D, N o Q hanno a livello di LF è possibile allora aderire in modo più stretto al postulato minimalista per cui tutte le strutture sono proiettate dal lessico, e quindi perseguire una ulteriore eliminazione di ogni tipo di categoria vuota (*pro*, *PRO*) e di tutte le teste sintattiche che non hanno un contenuto fonologico.

Come questo tipo di requisito (tutti gli elementi foneticamente realizzati devono essere pienamente interpretabili, nello spirito di una applicazione radicale del principio di *Full Interpretation*) sia connesso con l'assenza di un componente morfologico separato si comprende meglio se si considera la struttura generale della frase proposta da M&S, costruita sulla base del lavoro sulle varietà romanze e in particolare all'ordinamento della stringa clitica.

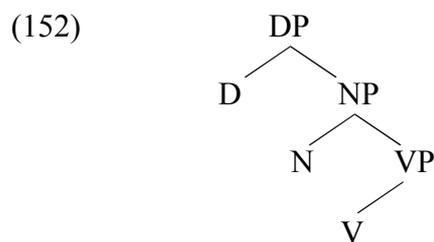
### 6.1.2 L'EPP. Struttura della frase

M&S assumono la definizione del soggetto e dell'EPP proposta da Chomsky (1995:232–235) per cui l'EPP è concepito con una proprietà D di Definitezza della frase, implementandolo però non come un tratto che deve essere obbligatoriamente presente nella testa I (o T) della frase, ma come una categoria denotazionale. Se nei termini della proposta originaria di Chomsky l'EPP è ridotto a un tratto forte D in T che richiede il movimento di un DP a Spec,TP oppure l'inserzione di un espletivo (cf. 3.6.1, p.48), l'idea di M&S è che D sia tanto la proprietà denotazionale (Definitezza, in accordo quindi con Chomsky 1995) quanto l'elemento stesso (o gli elementi) da cui essa è espressa, ovvero lessicalizzata. Nel sistema di M&S la distinzione tra i tratti e i loro valori viene infatti a cadere in quanto i primi non sono più concepiti come tratti astratti di tipo binario (+/-) ma sono piuttosto i secondi che vengono realizzati apertamente da elementi del lessico, tipicamente elementi in posizione interna di parola, quindi morfologici.<sup>83</sup>

---

<sup>83</sup> Un caso concreto che abbiamo già esposto a esemplificazione di questa coincidenza tra tratto e valore è quello dell'opposizione tra singolare e plurale, dove in luogo di una definizione data da una composizione in tratti [+sg., +aug.] questa opposizione viene derivata a livello interpretativo dalla lessicalizzazione della sola proprietà di pluralità (cf. dettagli in 4.2.2.1, p.81).

In questo modo, avendo assunto che le posizioni fondamentali per il verbo nella frase corrispondono a quelle generalmente accettate nella letteratura, cioè C, T e V, e che quest'ultima oltre a rappresentare il contenuto predicativo dell'evento proietta una serie di argomenti che include perlomeno il soggetto e l'oggetto, allora la posizione del soggetto viene definita come una posizione D, mentre per l'oggetto viene adottata semplicemente la categorizzazione di N per indicare il punto di saturazione del predicato, cioè il suo argomento interno, obbligatorio per la struttura dell'evento. L'operazione di *Merge* del predicato V con il suo oggetto N e il suo soggetto D quindi risulta, in prima istanza e applicando convenzionalmente la notazione X-barra, come in (152):



Ora, adottando l'altra assunzione convenzionale per cui la posizione del verbo flesso nella frase non è V ma una posizione più alta come I e assumendo che questa, esattamente come V, proietti una serie di posizioni argomentali, M&S propongono che lingue che lessicalizzano obbligatoriamente un soggetto almeno in forma di un clitico (p. es. le varietà italiane settentrionali) lo inseriscano nella posizione che domina I, mentre un soggetto postverbale come quello dell'italiano standard in occuperebbe la posizione D proiettata da V e sarebbe dominato dal verbo flesso inserito in I. Se ciascuna delle posizioni fondamentali del verbo (V, I e anche C), proiettano un proprio set completo di posizioni nominali, la struttura di base della frase che ne discende è come in (153):

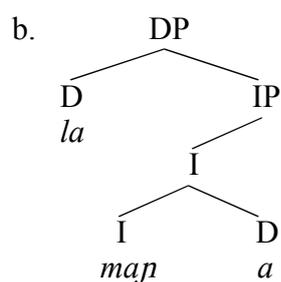


Assumendo allora che le strutture morfologiche siano articolate gerarchicamente come le strutture sintattiche e che la flessione del verbo occupi una posizione D nella sua struttura interna, in quanto lessicalizza appunto la proprietà

D(efinitezza), le strutture che allora emergono per una lingua a soggetto clitico come il modenese o per il soggetto postverbale dell'italiano, sono rispettivamente quelle in (154) e (155).

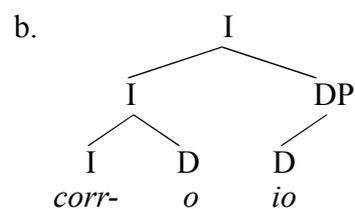
(154) *modenese*

a. *la* *maja*  
3S.F.SBJ mangia



(155) *italiano*

a. *corro io*



Considerando quindi che la struttura interna del verbo flessivo può essere costruita con la stessa gerarchia di elementi categoriali della struttura della frase e che, oltre a D e N, vengono identificate una serie di altre categorie sintattiche nei cui termini, secondo gli autori, è possibile descrivere le serie dei clitici e dei pronomi delle varietà romanze (in modo più adeguato rispetto ai trattamenti generativi tradizionali che fanno uso di tratti flessivi di Caso, Numero, Genere e Persona) ciascuna proprietà/categoria morfologica, così come nella serie sintattica, viene rappresentata come una *posizione indipendente* nella struttura in costituenti.

Viene quindi introdotta una struttura della frase più articolata che espande (153) aggiungendo la serie di posizioni nominali sopra ogni posizione del verbo, come in (156) dove i puntini in rappresentano la stessa stringa (D-R-Q-P-Loc) che domina la posizione più alta C e dove ciascuna categoria corrisponde alle proprietà indicate in (157).

(156) [D [R [Q [P [Loc [N [C ... [I ... [V

(157) a. D Definitezza (soggetto/EPP – articolo determinativo)

b. R Referenzialità: riferimento/quantificazione specifica

- c. Q Quantificazione (indefinita)
- d. P Persona (1<sup>a</sup> /2<sup>a</sup> = parlante/ascoltatore – possessivi)
- e. Loc Locativo (referenza alle coordinate spaziali – dimostrativi)
- f. N Nome, testa di NP (proprietà predicative del Nome – oggetto – 3<sup>a</sup> persona)

Per ciò che sarà effettivamente pertinente nella proposta che andrò a esporre tra poco, oltre a D e N verrà fatto riferimento alla proprietà Q, che più precisamente indica una posizione in cui si inseriscono clitici che hanno proprietà di quantificazione indefinita, ovvero che possono essere quantificati. Come tale, quindi, una categoria Q ha natura di variabile, cioè può, più precisamente, essere intesa come un elemento che la introduce e che deve essere necessariamente legato.

Tornando alla caratterizzazione di D di M&S che abbiamo illustrato sopra, (EPP=proprietà D) e alla identità che è stata stabilita tra struttura morfologica e struttura sintattica, una naturale conseguenza che allora ne segue è la possibilità che un elemento D possa essere inserito direttamente in contesto interno alla parola ed essere eventualmente duplicato da un altro elemento nell'albero sintattico, come del resto abbiamo osservato in strutture come (154) e (155).

### **6.1.3 Il movimento e l'accordo**

Un altro punto del sistema di M&S che implicitamente viene assunto nella proposta che segue è la natura rappresentazionale e non derivazionale delle relazioni grammaticali, che ha quindi almeno due implicazioni fondamentali:

- a) gli argomenti sono inseriti direttamente nella posizione in cui appaiono in superficie; sono quindi escluse operazioni di movimento;
- b) le catene non sono un prodotto della derivazione ma sono delle primitive di LF; l'accordo, in questo senso, viene inteso come identità – o meglio, come compatibilità – di proprietà referenziali che entrano in una relazione di catena.

Seguendo Brody (2003), M&S argomentano come una grammatica di tipo rappresentazionale costituisca un avanzamento della teoria nei termini di una

eliminazione di una ridondanza tra processi computazionali in *narrow syntax* e a LF, dato che, in generale

“representational grammars are simpler than derivational ones in that the latter postulate purely computational processes whose results are LF-relevant and hence redundant with LF constructs. Movement and the LF-relevant notion of chain are the obvious cases, but this also holds of the computational operation of agreement and its LF reflexes relevant for coreference etc. By contrast, the representational model views LF-relevant relations as determined directly by the interpretive calculus at the LF interface (chains by the theta-calculus, and so on).”

(Manzini & Savoia 2011:11–12)

L’argomento della semplicità avanzato in questo modo significa allora eliminare dall’apparato teorico le derivazioni e in particolare concetti come la nozione di fase e il *feature-checking*. Un fenomeno come l’accordo, che nei modelli minimalisti standard dipende crucialmente dal meccanismo di valutazione di tratti non-interpretabili, viene allora concepito, precisando quando affermato al punto b) sopra, come un prerequisito di identità (o eventualmente di compatibilità) di proprietà referenziali, che solo sussistendo rende possibili determinate interpretazioni. In questo senso il concetto di catena è l’inverso di quanto avviene nei modelli derivazionali, dove è il prodotto di un processo di movimento guidato dalle computazioni: le catene sono un costrutto interpretativo a LF e, per esempio, la lettura di una traccia-*wh* non è dovuta a una copia cancellata ma si produce perché la presenza di un operatore-*wh*, che di essa è l’antecedente, implica che vi sia necessariamente una variabile che l’operatore deve legare.

In questo stesso modo allora, l’idea generale del movimento come una interpretazione possibile di strutture generate autonomamente fa sì che gli argomenti siano generati direttamente nella posizione in cui appaiono in superficie (cfr. a) sopra) e questo principio rimarrà sottinteso nell’analisi che ora propongo.

## 6.2 *Proposta di analisi*

Per dare conto della variazione nelle configurazioni di accordo e caso a cui i costrutti participiali NR sono soggetti, così come è stata descritta in 5.2.2 (punto *f*, pp. 120-123 e Tabella 1, p. 124), l'ipotesi generale che avanzo in questo lavoro è esposta in (158).

(158) La variazione delle configurazioni di caso e accordo nelle strutture participiali in *-n-/-t-* tra le diverse varietà russe settentrionali dipende dalle modalità con le quali parti di morfologia, come la testa flessiva *-n-/-t-* del participio e terminazioni di genere come *-o* (neutro), *-a* (femminile) e zero (maschile), contribuiscono a soddisfare il requisito EPP.

Se una tale ipotesi di lavoro è corretta, questo comporta che non sia necessario postulare categorie vuote per rendere conto di come l'EPP viene soddisfatto in questi costrutti; ugualmente, una nozione come quella di soggetto obliquo/*quirky* può essere abbandonata in favore di un meccanismo di valutazione dell'EPP alternativo e, come cercherò di mostrare, più economico.

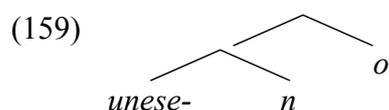
D'altra parte, la natura ergativa del perfetto participiale verrà costruita in modo più semplice rispetto a nozioni di "ergatività morfologica" implementate nelle precedenti proposte (cf. 5.3), sia come proprietà di selezione di un morfema precedentemente unito nel lessico alla base verbale che assegna caso obliquo/ergativo (Lavine 1999; 2000), sia come determinata da una configurazione *split-v* (Tsedryk 2006) o dalla presenza di *n* piccolo (Jung 2008; 2009), poiché segue come effetto secondario di una interazione tra una variabile lasciata libera (il ruolo- $\theta$  esterno) e proprietà indipendenti della *u-phrase*.

Nella prossima sezione propongo quindi un'analisi morfologica delle forme participiali che si ritrovano in questi costrutti, discutendo il carattere di operatore del morfema di medio-passivo *-n-/-t-* nella successiva sezione 6.2.2. Il meccanismo di valutazione dell'EPP viene introdotto in 6.2.3 in relazione ai dialetti-*no*, mentre la costruzione non accordata con il participio di genere maschile (dialetti-*n*) è discussa

in 6.2.4; il costrutto con accordo (dialetti-AGR) e la questione dell'argomento esterno sono trattati rispettivamente in 6.2.5 e 6.2.6. Infine, la sezione 6.2.7 è dedicata ai dialetti-ACC. Problemi come l'accordo dell'ausiliare, il costrutto con i verbi inaccusativi e le proprietà della *u-phrase* sono discussi in sottosezioni all'interno delle sezioni principali che abbiamo appena elencato. L'introduzione di questi problemi in un modo che può apparire quasi furtivo, non adeguato alla rilevanza che essi rivestono, segue invece naturalmente dal taglio che verrà dato alla discussione e dall'approccio che sarà adottato, per cui le proprietà degli elementi morfologici – il morfema participiale *-n-/-t-*, la flessione *-o* e le altre (non)flessioni di accordo (*zero* e *-a*) – assumeranno caratteri progressivamente più definiti mano a mano che si procede nella discussione.

### 6.2.1 Analisi morfologica

Iniziamo dalla struttura del participio che si ritrova in un dialetto-*no* come quello rappresentato dall'esempio (120). Per la struttura interna della forma *uneseno* possiamo assumere una struttura semplice del tipo in (159):<sup>84</sup>



L'affisso *-n-*, unendosi alla base predicativa (la radice verbale), ne modifica la struttura, assegnando ruoli- $\theta$  a posizioni diverse da quelle della costruzione attiva. Lasciando aperta, per il momento, la questione se avvenga o meno un assorbimento del ruolo- $\theta$  esterno (ed eventualmente del caso accusativo, come negli approcci generativi standard al passivo (Jaeggli 1986; Baker, Johnson & Roberts 1989)), si può

---

84 Per il momento la struttura riflette essenzialmente la segmentazione morfologica della forma e non riporta etichette di categoria, sia per gli elementi che per le proiezioni; l'appartenenza dei segmenti morfologici a determinate categorie si definirà procedendo nella discussione. Provvisoriamente quella che considero la base lessicale, ovvero *unese-*, può essere glossata semplicemente  $\surd$  (radice), come base predicativa del VP, astruendo anche dallo status della vocale /e/ finale, per cui qui non è pertinente stabilire se essa faccia parte della radice o venga inserita per ragioni fonologiche.

ipotizzare che – esattamente come accade nei participi perfetti romanzi – la flessione participiale “raccolga” l’argomento interno del verbo e dia luogo a una sintassi di tipo “ergativo”, nel senso di Burzio (1986). Osservando che questo avviene anche quando il morferma *-n-* (o il suo allomorfo *-t-*) è all’interno di un participio di forma lunga usato in funzione di aggettivo (p.es.: *unesë-nn-yj* “portato via”) possiamo allora considerare inizialmente *-n-* come un affisso che codifica, *bona fide*, un significato genericamente medio-passivo. La flessione participiale medio-passiva può dunque essere intesa come un elemento che esprime l’argomento interno del verbo o, più appropriatamente, come un elemento che istituisce una relazione tra uno slot argomentale (l’argomento interno) e la posizione EPP, la quale, a sua volta, può venire realizzata indipendentemente.

Roussou (2009), analizzando la morfologia della voce in greco moderno, osserva che nel mediopassivo, mentre i tempi dell’aspetto imperfettivo hanno delle flessioni di accordo specializzate, i tempi perfettivi fanno uso delle stesse flessioni di accordo della voce attiva, che sono però precedute dall’infixo *-th* (cfr. il paradigma parziale di *pleno* “lavare” in (160)).

(160)	Attivo perfettivo		Passivo perfettivo		
	presente	passato	presente	passato <sup>85</sup>	
1SG	<i>plín-o</i>	<i>éplin-a</i>	<i>pli-th-ó</i>	<i>plí-th-ik-a</i>	
2SG	<i>plín-is</i>	<i>éplin-es</i>	<i>pli-th-í-s</i>	<i>plí-th-ik-es</i>	...

Roussou, lavorando nello stesso framework qui adottato, osserva, sulla base di considerazioni analoghe a quelle che ho appena fatto per la morfologia *-n-/-t-* di CSR e NR, che nel passivo perfettivo la realizzazione del soggetto (EPP) e la realizzazione dell’argomento interno sono dissociate, essendo la prima lessicalizzata dalle flessioni di accordo attive e la seconda da *-th-*, che può quindi essere visto come il correlato di un clitico oggetto. In questo modo *-th-* rappresenta quindi la lessicalizzazione di una

---

85 La morfologia *-ik-* presente nel passato perfettivo viene analizzata come segmento separato esprimente un esponente di tempo passato specializzato, nel senso che seleziona una base perfettiva mediopassiva (Roussou 2009:408).

delle categorie N dello schema frasale di M&S in (153) e (156), conclusione che assumiamo provvisoriamente anche per l'affisso participiale medio-passivo *-n-/-t-*<sup>86</sup> che ugualmente:

- a) assume su di sé il ruolo- $\theta$  dell'argomento interno della base verbale;
- b) non contribuisce evidentemente alla soddisfazione del requisito EPP della frase (sul quale ritorneremo in seguito).

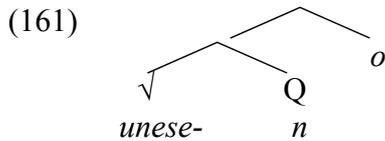
### 6.2.2 Funzionamento

L'affisso medio-passivo *-n-*, indicando una relazione tra l'argomento interno e la posizione EPP, può essere concepito come un operatore che mappa uno slot argomentale a una posizione distinta, la posizione EPP. L'affisso *-n-* introduce quindi l'argomento interno come una *variabile*, la quale, come tale, deve necessariamente essere legata per poter ricevere una interpretazione all'interfaccia di LF. Nei termini del quadro di lavoro che è stato assunto all'interfaccia di LF deve potersi produrre una relazione di catena tra argomento interno e slot EPP, che ne indichi l'identità.

Se, come abbiamo ipotizzato, solo elementi visibili in superficie sono presenti nella sintassi e non vi sono teste vuote e tracce/elementi cancellati, gli unici elementi che possono fungere da legatori per la variabile introdotta da *-n-* sono il restante materiale flessivo (la flessione di accordo neutro *-o*, per i dialetti-*no* che stiamo considerando) oppure il DP che corrisponde all'argomento interno. Se ritorniamo allora alla categorizzazione di *-n-* nel quadro dello schema frasale (156), che abbiamo provvisoriamente considerato come una lessicalizzazione di uno degli N, possiamo ora riconsiderare questo elemento in funzione del suo status di operatore, ricordando che assegna l'argomento interno a una posizione EPP indipendentemente realizzata, e attribuirlo quindi a una posizione/categoria Q:

---

<sup>86</sup> La discussione che segue del funzionamento morfosintattico di *-n-* è ripresa, nelle sue linee generali, sia dal lavoro citato che dal successivo Manzini, Roussou e Savoia (in c. di stampa). Il dispositivo che permette la valutazione dell'EPP, come si vedrà nei paragrafi successivi, è parzialmente differente poiché si realizza tramite un elemento diverso da una flessione attiva finita, come avviene invece nel greco moderno.



A questo punto, a proposito del dispositivo operatore-variabile che abbiamo introdotto, una puntualizzazione è necessaria, e cioè che l'introduzione di un ruolo argomentale a mezzo di un meccanismo di questo genere non è una peculiarità della flessione medio-passiva: se infatti un qualche tipo di astrazione- $\lambda$  su variabili è il modo ordinario di introdurre argomenti nella grammatica, così come avviene in Adger e Ramchand (2005)<sup>87</sup> o in Butler (2004), che la implementa nell'EPP, allora non è implausibile pensare che la flessione *-n-/-t-* sia dotata di un qualcosa di simile al tratto  $[\Lambda]$  proposto da questi autori, anche senza costruirlo facendo ricorso ai meccanismi di

---

87 Adger e Ramchand propongono che esista un tratto  $[\Lambda]$  interpretabile, presente su determinati tipi di complementatori che introducono frasi relative, che viene interpretato all'interfaccia come astrazione predicativa (astrazione- $\lambda$ ) su un altro tratto  $[\text{ID:}]$ , non-interpretabile, che rappresenta la variabile. Un tratto  $[\text{ID:}]$  ("identification") in sostanza dice alla semantica "questa è una posizione su cui fare astrazione- $\lambda$ " e identifica quindi un pronome, il quale è sempre dipendente referenzialmente da un antecedente – nel discorso, sintatticamente per la teoria del legame, o tramite una funzione di assegnazione richiesta dalla connessione a un operatore. In questo modo  $[\text{ID:}]$  può essere valutato in due modi:

- $[\text{ID: dep}]$ : l'identificazione del pronome è istanziata da una funzione di assegnazione determinata da un operatore sintattico come  $[\Lambda]$
- $[\text{ID: } \varphi]$ : l'identificazione è diretta tramite funzione di assegnazione determinata da contesto o da teoria del legame, coerentemente con i tratti- $\varphi$  (si tratta cioè di un pronome ordinario).

All'interfaccia una configurazione sintattica come (x1) viene quindi interpretata come astrazione predicativa:

$$(x1) \quad [\Lambda \dots \text{ID}] \rightarrow \lambda x \dots x$$

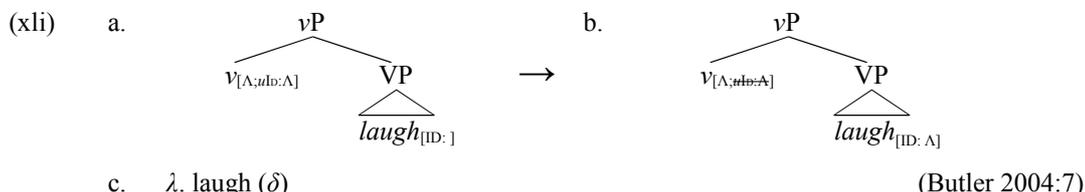
Questo secondo gli autori permette di spiegare in gaelico (scozzese e irlandese) la presenza di un COMP relativo in incassate non relative dipendenti da una interrogativa-*wh* (non giustificabile in una classica analisi a movimento-*wh*), postulando un elemento *pro*  $[\text{ID:}]$  nell'incassata. Poiché i dettagli dell'analisi non sono pertinenti in questa sede, rimando al lavoro originale di Adger e Ramchand.

*feature-checking* e *feature-valuation* da loro utilizzati.<sup>88</sup> Semplicemente, quindi, *-n-* in (161) astrae sull'argomento interno *y* di *unese-* e viene valutato con Merge di ulteriore materiale, *-o* nel caso in questione, ma potenzialmente anche un DP o una flessione in accordo con un DP.

A sua volta, il meccanismo variabile-operatore funziona allo stesso modo per la relazione espletivo-associato che viene introdotta nella sottosezione successiva.

---

88 Butler estende l'analisi di Adger e Ramchand (cf. nota precedente) connettendo i tratti  $[\Lambda]$  e  $[ID:]$  all'introduzione dei ruoli argomentali nella struttura frasale in genere e alla realizzazione dell'EPP "esteso" (il tratto di una testa che causa il movimento, cf. 3.6.1-3.6.2). L'idea è che la l'EPP abbia proprietà semantiche e che sia connesso, in generale, alla predicazione: i tratti EPP, ovunque appaiano, avrebbero in sostanza la semantica di un operatore- $\lambda$ , realizzata dal tratto  $[\Lambda]$  che opera su variabili corrispondenti a elementi con tratti  $[ID:]$ . Questi sono inizialmente ininterpretabili ma non valutati (come nel trattamento di Pesetsky & Torrego 2001; 2004) e identificano ruoli argomentali su categorie come V. La creazione di astratti- $\lambda$  richiede quindi saturazione per mezzo di argomenti, ottenuta tramite Merge di un elemento (tipicamente un DP) nello Spec della categoria su cui  $[ID:]$  viene valutato. A livello di *First Merge* in *vP* la configurazione iniziale sarebbe:



dove V inizialmente ha un tratto  $[ID:]$  che deve essere valutato e *v* un corrispondente tratto non-interpretabile  $[uID:\Lambda]$ , cioè il ruolo argomentale. Questo agisce come sonda e valuta come  $[ID:\Lambda]$  il tratto su V, dando la semantica indicata in *c*. A questo punto l'astratto- $\lambda$  deve venire saturato e ciò viene ottenuto con (External) Merge di un DP come *Arthur* in Spec,*vP*, come in (xlii), che dà la rappresentazione semantica in (xliii). Quest'ultima rappresenta in pratica una conversione- $\lambda$  (la variabile  $\delta$  viene convertita in *Arthur*):

(xlii)  $[_{vP} \text{Arthur} [_{v'} V_{[\Lambda, uID:\Lambda]} [_{VP} \text{laugh}_{[ID:\Lambda]}]]]$

(xliii)  $\lambda. [\text{laugh}(\delta)](\text{Arthur}) = \text{Arthur laugh}$

Il meccanismo viene ripetuto con l'introduzione di T, con la differenza che lo Spec deve venire riempito per External Merge, motivato dal fatto che  $[uID:\Lambda]$  su T sonda e trova  $[ID:\Lambda]$  su *v* creando una dipendenza semantica tra i due  $[\Lambda]$  che quindi astraggono su una stessa variabile: External

### 6.2.3 La desinenza neutra -o. I dialetti-no.

Se consideriamo sempre *uneseno* di (120) e gli altri esempi da dialetti-no, in cui il participio è invariabile in -o e il DP argomento interno ha caso nominativo, come *kupleno* in (123) e *pereexano* in (125), osserviamo che la desinenza di neutro -o non ha una relazione di accordo con un DP ed è semanticamente “vuota”, non individuando, per sue proprietà intrinseche, un referente. La proposta che avanzo è quindi che la sua funzione sia essenzialmente di valutare il requisito D/EPP agendo come una sorta di “clitico espletivo”,<sup>89</sup> ovvero come un semplice segnaposto argomentale il cui riempimento referenziale dipende essenzialmente dalla sua relazione con un associato, nei termini di Chomsky (1995).

In questo senso l’argomento D, cui viene assegnato il ruolo- $\theta$  interno da -n-, verrebbe introdotto a sua volta come un argomento variabile, e quest’ultimo verrebbe poi identificato con l’associato tramite un meccanismo che istituisce una relazione di coreferenza a LF. Per definire la natura di un dispositivo di questo tipo in questo contesto un parallelo che risulta esplicativo è la trattazione di M&S (2008b; incluso in Manzini & Savoia 2008a), dei casi di non-accordo con soggetti postverbalì nelle varietà italiane centro-settentrionali. Discutendo esempi come quelli di Alfonsine (Romagna) o di Urbino, rispettivamente con e senza clitico soggetto, in cui la flessione è di 3sg anche in presenza di un soggetto postverbale plurale, M&S propongono che le strutture relative siano semplicemente (162) e (163).

---

Merge introdurrebbe quindi una seconda variabile per lo stesso astratto- $\lambda$  ed è quindi illegittimo. È importante sottolineare che, in un sistema come quello utilizzato qui, oltre al fatto che non è necessario formalizzare le astrazioni- $\lambda$  come tratti, non è necessario neanche quest’ultimo passaggio, o meglio, non c’è bisogno della mediazione di *v* per effettuare la prima astrazione- $\lambda$ .

<sup>89</sup> Il fatto che un elemento espletivo possa essere in posizione interna di parola nel framework adottato non presenta particolari difficoltà concettuali, avendo assunto da un lato che una posizione D coincide con la flessione di accordo del verbo e ha quindi natura sostanzialmente pronominale, il che del resto corrisponde all’intuizione di Rizzi (1982), cf. 3.1.

(162) [DP *e* [IP [*dɔ̃ɐrm* [D *æ* ]]] [DP *i tabek*  
 SUBJ.3S      dorme                      i bambini                      *Alfonsine* (M&S 2008b:29)

(163) [IP [*dorm* [D *e* ]]] [DP *ki burdei*  
 dorme                      quei bambini                      *Urbino* (M&S 2008b:31)

Avendo precedentemente argomentato che il soggetto postverbale (in posizione interna a VP secondo la struttura (153)/(156)) corrisponda alla realizzazione di una proprietà di Focus, M&S ritengono che l'interpretazione di *i tabek* e *ki burdei* come argomento esterno del verbo della frase rispettiva sorga come effetto di una relazione predicativa che si instaura come struttura operatore-variabile tra D (in (162) duplicato dal clitico soggetto e dalla flessione del verbo; in (163) rappresentato unicamente dalla flessione di 3s), che viene appunto introdotto come variabile, e l'elemento focalizzato, che ne fissa il valore.

Riproducendo questo meccanismo per il costrutto dei dialetti-*no* che stiamo esaminando, possiamo allora ipotizzare che l'argomento D (cioè -*o*), come elemento con una denotazione non-referente, sia inserito come argomento variabile, e come tale sia soggetto a chiusura esistenziale generica. A livello di LF verrebbe cioè introdotto un quantificatore esistenziale non selettivo sulla variabile *y* argomento interno (che corrisponde a D) e sull'evento *e* come chiusura esistenziale nel modo ordinario (Heim 1982). Immediatamente seguente è l'introduzione di un operatore che identifica la variabile *y* col referente del DP e che si produce all'interfaccia di LF come un arricchimento interpretativo, nei termini di Manzini e Roussou (2011; 2012).<sup>90</sup>

La forma di un esempio come (125) all'interfaccia di LF – tralasciando la semantica di preterito di *bylo* – risulterebbe quindi approssimativamente come in (164):

---

90 Manzini e Roussou restringono gli arricchimenti interpretativi a LF all'introduzione di operatori, che in molti casi rappresentano una controparte interpretativa a teste astratte come Appl (Pylkkänen 2002; Cuervo 2003), postulate nelle teorie minimaliste standard ed escluse invece dalle due autrici.

(164) *pereexano (bylo) doroga*

$\llbracket \textit{pereexa-} \rrbracket = \text{attraversare } (x,y,e)$

$\llbracket \textit{-n-} \rrbracket = [\lambda y. \forall (e,x,y)]$  (introduzione dell'argomento interno di V come variabile)

$\llbracket \textit{pereexa-n-} \rrbracket = \lambda y. \text{attraversare } (x,y,e)$

$\llbracket \textit{-o} \rrbracket = \lambda V. \exists e \exists y [V(e,y)]$  (chiusura esistenziale)

$\llbracket \textit{pereexa-n-o} \rrbracket = \lambda V [\lambda y. \text{attraversare } (x,y,e)] (\exists e \exists y) =$   
 $= \exists e \exists y [\lambda y. \text{attraversare } (x,y,e)]$

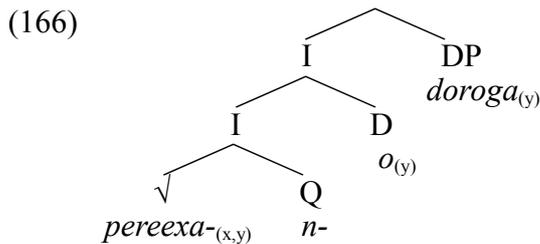
$\llbracket \textit{pereexa-n-o doroga} \rrbracket = (\exists e \exists y [\lambda y. \text{attraversare } (x,y,e)] \wedge y = \textit{strada})$

(“esiste un evento *e* di attraversamento in cui esiste un *y*, tale che *y* è attraversato da *x*, e *y* è la strada”)

In quest'ultima configurazione la variabile *y* in realtà è ancora astratta. Il secondo congiunto della formula (*y*=strada) però assegna un valore a *y*, saturando l'astratto- $\lambda$  e dando l'interpretazione in (165):

(165)  $\exists e \exists y [\lambda y. \text{attraversare } (x,y,e)] (\textit{strada}) = \exists e [\text{attraversare } (x,\textit{strada},e)]$   
 (“esiste un evento *e* in cui *x* attraversa la strada”)

Una relazione predicativa viene quindi a crearsi tra l'elemento D e il DP nella struttura (166) corrispondente all'esempio (125) e alla sua interpretazione (165):



Ricapitolando, la saturazione dell'argomento interno *y* del verbo è quindi ottenuta tramite una operazione di assegnazione da parte dell'operatore Q (= *-n-*) a D, che, come argomento a sua volta variabile (e contestualmente a una chiusura esistenziale), assegna a sua volta il ruolo *y* al DP.

### 6.2.3.1 Ulteriore evidenza. L'ausiliare come frase esistenziale

Un potenziale problema nel mutuare il dispositivo di (non)accordo del soggetto postverbale nelle varietà italiane al caso in questione è rappresentato dalla posizione del DP, che negli esempi utilizzati (*uneseno kurica, pereexano doroga*) è postverbale, ma può apparire anche in altre posizioni, coerentemente con i fenomeni di *scrambling* che nello slavo orientale sono del tutto pervasivi (cf. esempi (114), (115), (116), (119), (123) con il DP che precede il participio). M&S sostengono infatti che il non-accordo nelle varietà romanze implica una interpretazione focalizzata, considerando che si riscontra solo in posizione postverbale e che del resto il focus non implica necessariamente non-accordo (cf. italiano e varietà friulane con accordo con soggetto lessicale e/o clitico soggetto); allo stesso tempo “only agreement is compatible with a non-focused, i.e. topicalized, reading of the subject” (Manzini & Savoia 2008b:30).

Se quindi nei dialetti-*no* il requisito di posizione focus non sembra essere determinante, vi è una osservazione fatta da Trubinskij (1984:114–118) che, pur essendo di carattere areale e diacronico, può però venire in aiuto nel suggerire una configurazione strutturale e che confermerebbe che l'interpretazione esistenziale è cruciale nel *pattern* di non-accordo. Trubinskij nota infatti che in varietà intermedie tra quelle che sono veri e propri dialetti-*no* (con DP nominativo) e dialetti che invece non possiedono la costruzione tipo *uneseno kuročka*, si trovano esempi come (167), con una costruzione “passivo-impersonale a un componente” (*odnokomponentnyj stradatel'no-bezličnyj oborot*) accostata a un predicato nominale.

(167) *A vot zdelano, taka myšelofka*

Ma ecco fatto.PFV.PTCP.N.SG tale.F.SG.NOM trappola.per.topi.F.SG.NOM

“Ecco fatto. Una trappola così” (Trubinskij 1984:115)

Secondo Trubinskij enunciati come (167) rappresenterebbero lo stadio precedente alla grammaticalizzazione del costrutto senza accordo, dal contatto tra un participio che è al neutro per accordo con una forma pronominale neutra (*čto-to* “qualcosa”, *vsě*

“tutto”) e un predicato nominale indipendente. Pur senza fondare l’analisi su considerazioni di tipo areale, l’intuizione che segue, allora, è che i costrutti dei dialetti-*no* che stiamo esaminando possano essere intesi come dei *quasi-clefts*, costituiti da una predicato esistenziale (di cui fa parte il DP in caso nominativo) e da un frase participiale in *-no* (con un argomento interno la cui fissazione referenziale è generica) e che il rapporto di Topic-Comment/Focus in cui essi si trovano, indipendentemente da quale dei due sia il Focus, sia sufficiente a forzare la lettura che ne identifica i rispettivi argomenti.

Una spiegazione di questo genere è suggerita anche da due considerazioni che riguardano l’ausiliare (nei contesti in cui è presente):

- a) *Variazione dei pattern di accordo della copula nei dialetti-NONAGR*: nel tipo con accordo ausiliare–DP e assenza di accordo con il participio (tipo iv., cf. p. 122) l’ausiliare sarebbe in realtà un esistenziale, la cui forma al passato (*byl/-a/-o – m./f./n.*) e al futuro (*bud-u/-eš’/-et/... – 1/2/3sg*) nel russo coincide con l’ausiliare; nel tipo con accordo ausiliare–participio e assenza di accordo con il DP (tipo v., cf. p. 123) l’ausiliare sarebbe tale per denotare il tempo della frase participiale. Di fatto, l’introduzione di un operatore che identifica la variabile *x* col referente del DP sarebbe allora una operazione che coindicizza l’argomento (D) su cui è intervenuta la chiusura esistenziale con l’argomento del predicato esistenziale indipendente, e quindi le interpretazioni dei due tipi di accordo dell’ausiliare sarebbero, rispettivamente per gli esempi (123) e (125), le seguenti:<sup>91</sup>

$$(168) \quad \exists e \exists y [\text{attraversare}(x, y, e) \wedge \text{prima-di}(e, \text{ora})] \wedge \exists z [z = \text{strada}] \xrightarrow{\text{coindicizza } y \text{ e } z} \\ \longrightarrow \exists e \exists y [\text{attraversare}(x, y, e) \wedge \text{prima-di}(e, \text{ora})] \wedge y = \text{strada}$$

---

91 Per semplicità e al solo proposito di indicare quale delle due parti contribuisce alla denotazione temporale della frase, nelle formule utilizzo la relazione PRIMA-DI(e,t), adottata a scopo esemplificativo in Delfitto e Zamparelli (2009:cap. 7).

(169)  $\exists w \exists z [z=\text{letto} \wedge \text{prima-di}(w, \text{ora})] \wedge \exists e \exists y [\text{comprare}(x, y, e)] \xrightarrow{\text{coindicizza } y \text{ e } z} \rightarrow \exists e \exists y [\text{comprare}(x, y, e) \wedge \text{prima-di}(e, \text{ora})] \wedge y=\text{letto}$

b) *L'esistenziale est'*: in russo la forma di 'essere' al presente è *est'*, che è invariabile per tutte le persone e viene utilizzata solo per l'esistenziale, tipicamente nel costrutto possessivo, mentre le copulari equative al presente hanno invece una forma zero, che nella realizzazione fonetica dell'enunciato corrisponde a una breve pausa; tuttavia, nei costrutti NR, sia con *-no* che *-n* e con il participio in accordo, *est'* compare in moltissimi esempi apparentemente come ausiliare (cf. anche esempio (126), p. 123, con participio in *-n*):

(170) *krinka*                    *vystavleno*                    *est'*  
 vaso.F.SG.NOM    messo.fuori.PFV.PTCP.N.SG    COP.EXIST  
 "Il vaso è stato messo fuori"

Assumendo che *est'* marchi il dominio di *nuclear scope* della chiusura esistenziale (Harves 2002:228–sgg. e riferimenti ivi citati) possiamo allora pensare che, nelle frasi in cui è apertamente realizzato in presenza di una forma participiale, di fatto ci troviamo di fronte a due predicati, in cui l'argomento dell'esistenziale viene identificato con la denotazione della frase participiale (a sua volta prodotta a seguito di chiusura esistenziale) tramite l'operazione di coindicizzazione definita sopra.

L'argomentazione al punto a) sopra, per cui in presenza di accordo DP-AUX quest'ultimo è la denotazione temporale dell'esistenziale mentre l'accordo AUX-PTCP indica il tempo del predicato participiale, è indirettamente confermata dal fatto che sembra esservi un requisito di adiacenza tra l'ausiliare e l'elemento con cui accorda. In altre parole, come confermano tutti gli esempi finora citati in cui è presente la copula, il DP non interviene mai tra un ausiliare e un participio in accordo, e ugualmente un participio non interviene mai tra un DP e un ausiliare che accordano tra di loro.

Concludo quindi l'accordo di tipo predicativo si produce in virtù del fatto che che DP e *-o* (=D) siano in un rapporto contrastivo Topic-Focus, indipendentemente da

quale dei due sia focalizzato, e passo quindi a caratterizzare, nella sottosezione seguente, le forme in cui il participio ha la desinenza maschile invariabile *-n*.

#### **6.2.4 Participi con desinenza zero maschile: i dialetti-*n***

Per i participi che compaiono in forme come (124) o (126), cioè per le varietà che abbiamo caratterizzato come dialetti-*n*, in cui la desinenza (invariabile) è la desinenza zero del maschile, ovvero non vi è nessuna desinenza, possiamo ipotizzare, proseguendo sulla linea di ragionamento per cui solo elementi che appaiono in superficie sono nella sintassi, che la posizione EPP venga lessicalizzata dal solo DP.

Se riprendiamo lo schema di funzionamento che abbiamo definito in 6.2.2 e 6.2.3 i passaggi che abbiamo sono allora i seguenti:

- 1) la variabile introdotta da Q (= *-n*) richiede di essere legata per poter ricevere una interpretazione all'interfaccia di LF (relazione di catena tra l'argomento interno e l'EPP);
- 2) l'unico elemento che ha la capacità di agire come legatore in questo contesto è il DP che esprime l'argomento interno.

Il meccanismo che agisce in questa configurazione quindi è essenzialmente lo stesso delle frasi con *-no/-to* + DP.NOM, con l'esclusione però di un passaggio, cioè l'introduzione di una variabile argomento da parte di D (*-o*); il punto finale dell'operazione è invece sempre connesso al DP, che lega direttamente la variabile introdotta dalla flessione medio-passiva (corrispondente all'argomento interno del verbo) e soddisfa il requisito EPP della frase.

Se l'ipotesi di funzionamento strutturale degli elementi morfologici *-n/-t-* e *-o* che ho esposto è corretta, con quest'ultimo elemento assimilabile a un clitico soggetto espletivo, la variazione parametrica tra dialetti-*no* e dialetti-*n*, come presenza/assenza di un elemento "espletivo" che corrisponde a un ruolo argomentale che è indipendentemente lessicalizzato anche da un DP, trova un parallelo naturale nella variazione che esiste nel dominio romanzo fra dialetti come quelli dell'Italia settentrionale da una parte, in cui un clitico soggetto è sempre obbligatorio e duplica

un eventuale DP soggetto presente, e una come il francese dall'altra parte, in cui la posizione EPP deve essere obbligatoriamente lessicalizzata da un clitico soggetto *oppure* da un DP (che non possono co-occorrere). La fonte della variazione è quindi verosimilmente riconducibile – almeno a livello microparametrico, nei contesti delle strutture introdotte da *-n-/-t-* – alle stesse opzioni che intervengono nel determinare la possibilità di soggetti nulli nelle lingue, se queste opzioni vengono intese come alternative di lessicalizzazione della proprietà D/EPP.

Manzini e Savoia (2008b) formalizzano infatti il parametro del soggetto nullo come la possibilità per il tratto D di essere lessicalizzato:

- dalla flessione di numero/persona del verbo finito (V) – *italiano*;
- da una testa specializzata D (clitico soggetto) – *dialetti italiani settentrionali*;
- da un DP – *inglese*;
- da un DP *oppure* da una testa specializzata D (clitico soggetto) – *francese, dialetti ladini*.

Allora, nel parallelo con i costrutti NR, il tipo italiano settentrionale corrisponde evidentemente alla configurazione in *-no/-to* (D+DP), mentre la configurazione con la flessione maschile zero dei dialetti-*n* (solo DP) può corrispondere al tipo francese-ladino ma, in via di principio, anche al tipo dell'inglese. A questo proposito quindi un completo isomorfismo con i *pattern* di variazione rispetto al soggetto nullo non è possibile, dal momento che la posizione D/EPP nei costrutti participiali è riempita dall'argomento interno per l'intervento del morfema *-n-/-t-*, che come abbiamo visto è il marcatore della voce non-attiva, quindi con una natura essenzialmente medio-passiva .

#### **6.2.4.1 Il costrutto participiale con i verbi intransitivi**

Tuttavia, come abbiamo visto (cf. punto d)ii. in 5.2.2, p. 115), nelle varietà NR il costrutto participiale è possibile anche con verbi intransitivi (analogamente ai participi romanzi) e in questo caso la flessione *-n-/-t-* non fa evidentemente quello che abbiamo supposto avvenga con i verbi transitivi, cioè prendere l'argomento interno

come variabile e mapparlo alla posizione EPP. Ci possiamo allora chiedere se la proprietà più caratterizzante e fondamentale di *-n-* nelle varietà NR sia di “passivo” nel senso di una rimozione dell’argomento esterno dalla struttura- $\theta$  del verbo o se sia invece quella di richiedere alla sintassi una soddisfazione dell’EPP, in altre parole fornendole una istruzione di lessicalizzare la proprietà/tratto D.

Se quest’ultima congettura corrisponde alla realtà, e se è corretta l’idea che abbiamo avanzato che *-o* nei dialetti-*no* sia un elemento D, una previsione che questo modello fa è che anche nei dialetti-*n*, se non vi è un DP che lessicalizza D/EPP perché il verbo è intransitivo, un elemento “espletivo” *-o* deve essere introdotto a questo fine.

Questo è sostanzialmente confermato da Kuz’mina e Nemčenko (1971:78, 98-99) che attestano solo pochissimi esempi di participi da verbi intransitivi con terminazione maschile *-n/-t*, a fronte di un numero incomparabilmente più grande di participi in *-no/-to* da verbi intransitivi, in dialetti-*n*. Inoltre, quando è presente la copula al passato con un verbo intransitivo (o con un transitivo in cui il DP oggetto soggiacente non viene espresso), questa assume sempre la forma neutra *bylo* (K&N:99-100), quindi con *-o* presente almeno sull’ausiliare. I dati quindi corroborano l’ipotesi di *-o* = D, necessario per (concorrere a) soddisfare l’EPP: quando non vi è un argomento interno, un elemento “espletivo” deve essere inserito per la valutazione dell’EPP.

Tutto ciò si connette anche a una possibile obiezione cui è soggetta la spiegazione che ho argomentato per i dialetti-*n*: si potrebbe infatti eccepire che nella rappresentazione in forma logica che è stata proposta per le costruzioni dei dialetti-*no* l’operazione di chiusura esistenziale avviene con l’introduzione dell’elemento espletivo *-o* e che quindi nel caso dei dialetti-*n*, se tutto il resto è uguale, la variabile eventiva rimarrebbe aperta e quindi il meccanismo dovrebbe essere necessariamente diverso. Tuttavia, è possibile replicare che in questa configurazione, come in qualunque altra in cui non vi sono espletivi, la variabile eventiva non deve venire necessariamente chiusa da un elemento che appare in superficie, ma è intesa come operazione di default: in un sistema derivazionale come, ad esempio, quello di Butler

(2004:12–15), essa viene rappresentata come Merge di una proiezione  $\exists P$  necessario per valutare il tratto non interpretabile [ $u\text{D}$ : ] di una proiezione  $vP$  denominata *EventP*, dove quest’ultima, a sua volta, era stata precedentemente inserita come corrispettivo di un argomento “eventivo” del VP.<sup>92</sup> Nella concezione rappresentazionale qui adottata, l’inserzione di una testa astratta o di tratti che rappresentano la chiusura esistenziale non è necessaria e l’operazione relativa viene ottenuta a livello interpretativo piuttosto che con l’inserzione di materiale sintattico astratto: in assenza di D (-o) la chiusura esistenziale si produce direttamente a livello di LF in corrispondenza dell’inserzione del DP; l’operazione di legamento della variabile  $y$ -argomento interno (introdotta dalla flessione -n) avviene, in altre parole, da parte di un DP che è già esistenzialmente quantificato e ciò chiude al contempo la variabile eventiva *e*.

Questo allora, tornando alla presenza di -o con intransitivi nei dialetti-n, suggerisce che quando -n- participiale si inserisce su una radice verbale intransitiva, Merge obbligatorio di un elemento -o anche nei dialetti-n è motivato non solo dalla necessità di soddisfare l’EPP, ma anche da quella di avere almeno un segnaposto argomentale su cui si applichi la chiusura esistenziale.

Coerentemente con il meccanismo operatore-variabile innescato da -n-, l’espletivo -o è sempre relativo all’argomento interno del verbo: la difficoltà che questo comporterebbe per gli inergativi, che per definizione non richiedono la saturazione di un argomento interno, è solo apparente se adottiamo l’idea, ben radicata nella letteratura, che i verbi di questa classe sono solo superficialmente

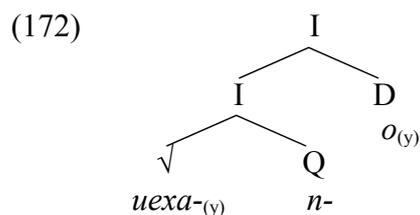
---

92 Il trattamento di Butler degli espletivi segue Stowell (1991) nel considerare *there* dell’inglese un QP esistenziale che quantifica su eventi/situazioni, realizzato come un argomento palese di una proiezione *Event*, che nel sistema di Butler è una proiezione  $v$ , avendo assunto che a ogni argomento di V corrisponde Merge di una testa  $v$ . Nella derivazione di una frase come *there arrived two men* Butler propone allora che la testa *Event* abbia un tratto [ $\Lambda$ ] e quindi l’astrazione su eventi/situazioni deve venire soddisfatto da un QP *there* che ha anche un tratto non interpretabile [ $u\exists$ ] che deve venire cancellato da un tratto  $\exists$  della testa del sintagma  $\exists P$ , che viene introdotta di default per la chiusura esistenziale.

monadici (Hale & Keyser 1993; Bobaljik 1993). La struttura argomentale degli inergativi è infatti inerentemente diadica, con due argomenti, uno (approssimativamente) agentivo e uno tematico, dove quest'ultimo è in qualche modo eclissato perché incorporato nella base verbale o unito in altro modo ad essa. In una struttura  $[[[\sqrt{\text{inergat.}(x,y)}] [\text{Q } -n]] [\text{D } -o_{(y)}]]$  la funzione di  $-o$  è quindi quella di soddisfare l'EPP e rappresentare il ruolo  $y$ , già *inerentemente parte della semantica della base verbale*, affinché possa venire quantificato esistenzialmente.

Per gli inaccusativi, l'espletivo  $-o$  lessicalizza essenzialmente il solo ruolo- $\theta$  posseduto dalla base verbale, quello di Tema: come operatore che è anche associato a una chiusura esistenziale,  $-o$  è quindi in principio capace di una chiusura generica (esistenziale o universale) non solo sulla variabile eventiva, ma anche sull'argomento stesso, il Tema. Di fatto, quindi, la lettura che viene determinata da una configurazione come (172), (corrispondente all'esempio (108), ripetuto come (171)) rimane quella impersonale, a meno che una referenza al Tema non venga assegnata, più in alto nella struttura, da un aggiunto come la *u-phrase* (cf. 6.2.6).<sup>93</sup>

- (171) *U ego davno uexa-n-o*  
 presso 3SG.M.GEN da tempo andato.via.PFV-PTCP-N.SG  
 “Se n’era andato da tempo” (OB:157)

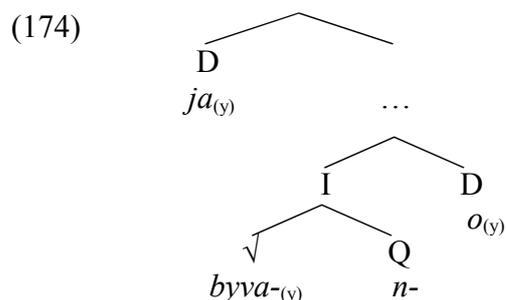


Incidentalmente è interessante notare che alcune varietà sembrano ammettere, pur in modo assolutamente marginale, anche la possibilità di inserire l'argomento interno degli inaccusativi negli stessi modi in cui viene inserito l'argomento interno dei verbi

<sup>93</sup> Sulla lettura impersonale indotta da configurazioni con morfemi di voce non-attiva, cf. la discussione delle flessioni specializzate e di *u* dell'albanese in Manzini, Roussou e Savoia (in c. di stampa: par. 4.1).

transitivi, cioè assegnandolo alla slot EPP identificato con *-o* espletivo tramite relazione predicazionale, come avviene in una struttura transitiva come (166). Un esempio è la frase (173), cui corrisponde la struttura (174):

- (173) *Ja v bol'nice ne byva-n-o*  
 1SG in ospedale.LOC NEG stato/capitato.IPFV-PTCP-N.SG  
 “Non sono mai stata/o all’ospedale” (K&N:18)



Mentre non sembrano attestate costruzioni in cui il DP lega direttamente la variabile-argomento interno *y* di un inaccusativo senza l’intermediazione di *-o*, (dialetti-*n*), nei dialetti-AGR – che discuto con riferimento ai verbi transitivi nella prossima sezione – è invece possibile il pattern con accordo tra il nominale-Tema di un inaccusativo e la flessione del participio, assolutamente parallelo a quello di molte lingue romanze (tra cui l’italiano). Questa configurazione sembra avere una diffusione sempre limitata, ma meno marginale del tipo in *-no*:

- (175) *devušk-a uexa-n-a byl-a v Leningrade*  
 ragazza-F.SG.NOM andata.via.PFV-PTCP-F.SG era-F.SG in Leningrado.ACC ...  
 “La ragazza se ne era andata a Leningrado”

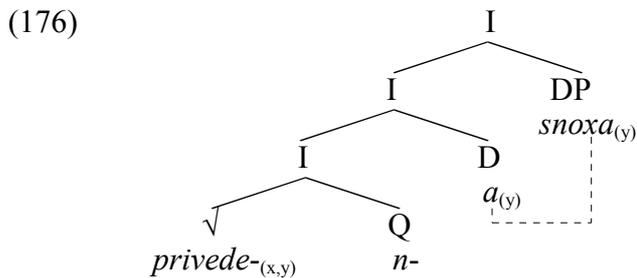
Le diverse opzioni attinenti alla realizzazione dell’argomento interno degli accusativi in strutture participiali riflette probabilmente una ulteriore parametrizzazione a livello più fine di cui non è possibile dire molto, anche per l’effettiva scarsità di esempi, in particolare per quelli con *-no* non accordato con il nominale.<sup>94</sup>

<sup>94</sup> Nella sezione 6.2.5.1 tornerò sulle proprietà di *-o* e argomenterò la loro sostanziale uniformità sia quando compare in forma invariabile (“espletivo”) che quando rappresenta, descrittivamente, una

### 6.2.5 Forme con accordo. I dialetti-AGR

Consideriamo ora le forme che si ritrovano in quelli che abbiamo chiamato dialetti-AGR, con accordo di genere/numero come nell'esempio (122), dove la configurazione di accordo ricalca il passivo canonico della lingua standard.

Anche per questa tipologia possiamo supporre, semplicemente, che la struttura sia la stessa di quella postulata per le forme senza accordo con il participio in *-o*:



La forma participiale includerebbe, in questa configurazione, nuovamente un elemento D, qui lessicalizzato dalla desinenza femminile singolare *-a*, che possiamo ipotizzare contribuisca indirettamente (come *-o* in 6.2.3) alla saturazione del ruolo argomentale *y* della base verbale tramite una operazione di assegnazione della variabile a un elemento referenziale, in questo caso il DP *snox\_a*. Come avviene dunque l'identificazione del D in posizione verbale interna con il DP, se qui non possiamo parlare di un elemento "espletivo" come abbiamo fatto per i dialetti-*no*?

La risposta più naturale è che l'identificazione di D (*-a*) con il DP sia ottenuta non tramite una operazione a LF che si produce per arricchimento interpretativo che

---

flessione di accordo con un nominale neutro, implicando che le uniche differenze ammontano a restrizioni sui contesti che può selezionare. Una qualche forma di differenziazione, a un livello che potremmo a questo punto definire "nanoparametrico", deve però comunque esistere per poter giustificare l'esistenza di costrutti come (173) rispetto a quelli del tipo esemplificato da (171). D'altra parte, il fatto che ci sia un contrasto anche tra questi ultimi e configurazioni in cui il Tema di un inaccusativo appare in posizione D/EPP con l'accordo (175), rende ulteriormente problematica una spiegazione. Come detto, in questa sede non si intende proporre una parametrizzazione per questo tipo di variazione, ma ho voluto comunque richiamare l'attenzione sull'esistenza di queste configurazioni che, a mia conoscenza, non sono mai stati notate nella letteratura.

coincidezza due variabili di due predicati (cfr. le rappresentazioni in (168)-(169)), ma in virtù di proprietà referenziali che sono condivise dai due elementi. La desinenza *-a* è infatti anche chiaramente associata con una classe nominale, quella che correntemente identifica i propri membri come appartenenti a una classe naturale, il genere femminile. Dal momento che anche il DP è associato a questa classe<sup>95</sup>, l'identificazione della posizione D con il DP si produce quindi in virtù di una identità delle proprietà referenziali di D con determinate proprietà referenziali del DP, ovvero la proprietà di classe nominale.

Se torniamo nuovamente alle configurazioni di non-accordo (dialetti-*no* e dialetti-*n*) possiamo dunque caratterizzarne l'opposizione con la configurazione con accordo pieno appena esaminata come indicato in (177):

(177)	<b>(non)accordo predicativo</b>	vs	<b>accordo referenziale</b>
	dialetti-NONAGR		dialetti-AGR
	<i>pereexano doroga</i>		<i>privedena snoxa</i>

Nuovamente, all'opposizione che abbiamo evidenziato possiamo trovare un analogo in una differenziazione parametrica ampiamente argomentata nella letteratura: nel caso in questione il parametro sembra infatti assimilabile a quello che, in costruzioni finite in cui è presente un espletivo, distingue francese e inglese, dove nel primo la flessione verbale è in accordo con l'espletivo *il* in (178), e nel secondo con l'associato *some boys* in (179):

(178) *Il vient des enfants*

(179) *There come some boys*

---

95 In questo caso l'associazione del DP alla classe nominale "femminile" è ottenuta tramite lo stesso elemento che è presente sul participio, ma in via di principio l'identità, per così dire, "fonologica" non è un prerequisito necessario, e infatti l'accordo si ottiene ugualmente con sostantivi femminili della classe morfologica con terminazione in consonante palatalizzata come *noč'* "notte" o anche con pronomi personali se il referente è femminile (cfr. es. (146) a p. 143): quello che conta è l'appartenenza alla stessa classe/nominale naturale.

I dialetti-NONAGR seguono quindi il modello “francese”, in cui la flessione del verbo (quindi un elemento D) non ha relazione di accordo con il DP argomento, mentre la configurazione *privedena snoxa* dei dialetti-AGR replica le condizioni dell’inglese, dove tra DP argomento e flessione verbale si instaura una relazione di accordo.

Una possibile obiezione che è possibile muovere a questa spiegazione, e in particolare alla correlazione con la differenza parametrica appena proposta tra inglese e francese in contesti espletivi, è che questo parallelo non sia appropriato perché in quel caso una relazione espletiva è comunque stabilita, mentre nella proposta qui presentata l’“espletivo” comparirebbe solo nei dialetti-*no*. In realtà, è facile osservare che, nel sistema proposto, anche i dialetti-*n* non hanno un elemento espletivo, poiché è il DP che lega direttamente la variabile introdotta dalla flessione -*n*-, e che, tuttavia, anche questi dialetti sono opponibili ai dialetti-AGR per la mancanza di una relazione di accordo. Se abbandoniamo il termine, in qualche modo fuorviante, di “espletivo”, quello che possiamo allora mettere in evidenza è come sia possibile costruire un sistema in cui la variazione risieda unicamente nelle proprietà dell’elemento che differenzia le varie configurazioni tra loro: nei dialetti-*no* l’elemento -*o* è disponibile per essere inserito in posizione D/EPP come argomento variabile, mentre nei dialetti-*n* non ha queste proprietà e non può essere inserito in questa posizione, per cui la variabile introdotta da Q (-*n*-) viene legata direttamente dal DP; i dialetti-AGR tollerano in posizione D solo elementi con proprietà referenziali di classe nominale/naturale. In questo senso, quindi, la differenza parametrica in (177) discrimina, nel sistema proposto, le varietà che richiedono una lessicalizzazione della posizione D per mezzo di elementi con proprietà referenziali di classe nominale dalle varietà in cui ciò non avviene.

#### **6.2.5.1 La lessicalizzazione delle proprietà di classe nominale nel participio.**

Giunti a questo punto, avendo diversificato le configurazioni dei dialetti-NONAGR per la presenza (dialetti-*no*) o assenza (dialetti-*n*) di un elemento -*o* che funge da

segnaposto argomentale, e avendo definito la differenza tra dialetti-AGR e -NONAGR come requisito per i primi di lessicalizzare la posizione D con elementi con proprietà referenziali di classe nominale, una caratterizzazione di queste ultime è necessaria per completare quanto è stato proposto.

Gli esempi che sono stati esaminati finora, infatti, sono stati scelti con un DP argomento interno femminile essenzialmente per chiarezza di esposizione, affinché fosse visibile in modo non ambiguo la presenza o assenza di accordo col participio. È necessario però chiarire cosa avviene nei casi, potenzialmente problematici per la mia proposta, in cui il DP è di genere maschile o di genere neutro: nel primo caso, in un dialetto-AGR, il participio in accordo ha una terminazione zero, quindi, nei termini dell'ipotesi che gli elementi sintattici sono solo palesi, non c'è un elemento D; nel secondo caso l'accordo è lessicalizzato dalla terminazione di neutro *-o*, che quindi coincide con *-o* "espletivo" dei dialetti-NO.

Sul primo punto, se ricordiamo che nel quadro di lavoro adottato le entrate lessicali sono interamente caratterizzate in termini di proprietà positive (M&S 2011:12, cf. anche la discussione in 4.2.2.1, p. 81 e in 6.1.2, p.147) quello che dobbiamo innanzitutto presupporre è che nel dominio del participio predicativo le sole proprietà positive specificabili siano [femminile], [neutro] e [plurale],<sup>96</sup> mentre l'interpretazione maschile (singolare) sorgerebbe eventualmente al solo livello interpretativo, per così dire, per esclusione: se il requisito che caratterizza i dialetti-AGR è, come proposto, di richiedere una lessicalizzazione della posizione D solo tramite elementi con proprietà referenziali di classe nominale, quando un ipotetico elemento che specifichi la proprietà [maschile] non esiste, in posizione D – possiamo ipotizzare – *non viene effettivamente inserito nulla*. L'esempio (180) avrebbe quindi la struttura in (181)<sup>97</sup>:

---

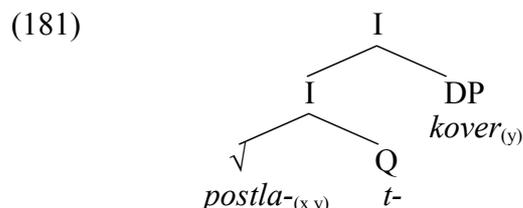
96 La specificazione [plurale] corrisponde alla morfologia *-y* che è effettivamente sincretica tra maschile e femminile e neutro, come avviene anche nel paradigma aggettivale.

97 Nella struttura viene omesso l'ausiliare *byl*.

(180) *postla-t*                      *byl*      *kover*  
 steso.PFV-PTCP.M.SG    era.M.SG    tappeto.M.SG

“Fu steso un/il tappeto ”

(K&N: 20)



In questo modo, la forma logica corrispondente a (181) ricalca essenzialmente quella dei dialetti-*n*, in cui la variabile introdotta da Q viene legata direttamente dal DP; alternativamente, è possibile anche pensare che a livello di LF l’interpretazione del complesso costituito dalla base predicativa del verbo e dalla flessione participiale venga interpretato “per esclusione” come appartenente alla classe nominale maschile e quindi una compatibilità di proprietà referenziali (cioè l’accordo) venga ottenuta con lo stesso meccanismo interpretativo che ho proposto per l’esempio (122) con l’accordo femminile per *snoxa*.<sup>98</sup>

Sul secondo punto (il fatto che nei dialetti-AGR l’accordo di neutro sia lessicalizzato dalla flessione *-o*, che nei dialetti-*no* funziona invece come espletivo) una prima osservazione che viene spontanea è che in CSR così come nei dialetti la desinenza *-o* compare in una varietà di cosiddetti costrutti impersonali avverbiali.

<sup>98</sup> Delle due alternative, la prima sembra preferibile in termini di coerenza con il principio per cui viene interpretato solo ciò che è lessicalizzato apertamente, ma ha evidentemente lo svantaggio di dare una spiegazione parzialmente diversa a seconda della classe nominale del DP. Pregi e difetti della seconda alternativa sono speculari a quelli dalla prima: la spiegazione è unificata per maschile, femminile e neutro, ma dire che vi è compatibilità di proprietà referenziali tra DP e il participio ha il tono di una soluzione *ad hoc*, considerato che abbiamo definito esplicitamente la relazione di accordo come relazione di catena/condivisione di proprietà referenziali tra DP e posizione D in interno di parola, e che in questo caso D non ha una lessicalizzazione. Lascio quindi aperta la questione a una possibile ulteriore spiegazione.



questo elemento occupa una posizione D, non essendo disponibili altri elementi che soddisfino il requisito EPP. Allo stesso tempo, sempre nella lingua standard come nei dialetti, in una frase al passato in cui è presente un DP soggetto al neutro, come l'esempio (185), *-o* sul verbo marca semplicemente l'accordo, cioè, nella concezione rappresentazionale qui adottata, le sue proprietà referenziali di classe nominale sono un prerequisito per la formazione di una catena con il nominale *pis'mo* a livello interpretativo.

- (185) *Vaše pis'mo beskonečno obradova-l-o menja*  
 2<sub>PL.POSS.N.SG</sub> lettera.N.SG infinitamente rallegrò.PFV-PST-N.SG 1<sub>SG.ACC/GEN</sub>  
 “La sua lettera mi ha infinitamente rallegrato” (CSR)

Le proprietà referenziali di *-o* devono allora essere compatibili tanto con una classe nominale che individua univocamente referenti non animati come quelli neutri, quanto con la semplice denotazione di stati come (182) o (183)) o eventi come (184): in questo senso quindi *-o* non lessicalizza proprietà diverse nei dialetti-AGR (e in CSR) rispetto a quelle che lessicalizza nei dialetti-*no*, ma nelle varietà con l'accordo deve agire una restrizione di selezione (che dobbiamo ammettere inevitabilmente come una idiosincrasia lessicale che produce una differenza parametrica), la quale impedisce a *-o* di essere inserito in contesti dove possono essere altresì inseriti elementi le cui proprietà permettono la formazione di una catena con un DP per identità di classe nominale.

Le natura di espletivo/argomento variabile di *-o* (v. la discussione nella sezione 6.2.3) nei dialetti-*no* non è una proprietà aggiuntiva di questo elemento, ma segue necessariamente da un concorso di proprietà e operazioni tra *-n-* e *-o-*: da una parte *-o* ha una proprietà generica D ed è compatibile con la denotazione di eventi o stati, dall'altra che c'è un ruolo argomentale su cui *-n* astrae e che deve quindi essere assegnato a una variabile. La variabile viene assegnata all'elemento D che appartiene al set di proiezioni argomentali sopra il dominio di V (cf. (156), sez. 6.1.2): *-o*

espletivo nei dialetti-*no*, una flessione con proprietà referenziali di classe nominale femminile come *-a* nei dialetti-AGR (ma cf. discussione alle pagg. 173-174).

D'altra parte, nei dialetti-*n* – come abbiamo argomentato – deve essere ugualmente in azione una restrizione su *-o* di altro genere, che le impedisce di inserirsi su Q (*-n*) se quest'ultimo può legare direttamente un DP (ma se non c'è un DP, *-o* deve essere inserito per EPP e chiusura esistenziale – cf. la discussione sugli intransitivi in 6.2.4.1, pp. 165-ssg.).

### 6.2.6 L'argomento esterno

Avendo esaminato finora le diverse configurazioni di accordo dell'argomento interno del verbo in participi con verbi transitivi, non abbiamo ancora detto nulla rispetto all'argomento esterno, che nei trattamenti di Lavine e Jung viene realizzato – con modalità diverse e almeno per i dialetti-NONAGR – come un soggetto obliquo, mentre è lessicalizzato come un PRO (essenzialmente a controllo arbitrario) nel sistema di Tsedryk. Nella discussione di queste proposte in 5.4 è stato rimarcato più volte che assumere che l'argomento interno vada a occupare la posizione Spec,TP (o Spec,AgrSP, quali che siano i movimenti ipotizzati e il materiale che il nominale soggetto porta con sé) ammonta a escludere dalla spiegazione tutti i casi in cui un argomento esterno non compare in nessun modo, di cui abbiamo portato numerosi esempi. In ogni caso, qualunque formulazione dell'EPP si assuma, va necessariamente ammesso che a soddisfarne il requisito non può essere l'argomento esterno del verbo, a meno di ipotizzare una struttura diversa per quelle frasi in cui la *u-phrase* non compare o postulare categorie vuote come PRO<sub>arb</sub>.

Avendo qui argomentato che la sintassi di questi costrutti sia quella della voce non-attiva e che quindi nell'EPP sia coinvolto l'argomento interno (o l'unico argomento disponibile nel caso degli inaccusativi), quello che possiamo semplicemente dire è che, se la flessione medio-passiva in Q (*-n*) associa l'argomento interno *y* alla posizione EPP, l'argomento esterno *x* rimane non assegnato come una variabile libera. Come tale può allora ammettere due modalità di realizzazione:

- a) lessicalizzazione a mezzo di della *u-phrase*, cioè il PP *u* + DP.GEN;
- b) come argomento generico o implicito, producendo per esempio la lettura impersonale di (125) (corrispondente a (164)-(165)).

Rimanendo non assegnato l'argomento esterno può venire anche soppresso, come nell'esempio seguente, che ammette una doppia lettura (passiva o anticausativa).

(186) *Saxarnic-a*                    *kudy-to*                    *děva-n-o*  
 zuccheriera-F.SG.NOM da.qualche.parte nascosto.IPFV-PTCP-N.SG  
 “La zuccheriera è (stata) nascosta in qualche posto”  
 “La zuccheriera si è cacciata da qualche parte” (OB:158)

L'unica opzione che sembra esclusa è quella di identificazione di *x* con l'argomento EPP, in altre parole la lettura riflessiva, che sembra possibile solo in alcune varietà se marcata dal riflessivo *-sja*, come *zapisanos'* in (113).<sup>101</sup>

In ogni caso i fattori che regolano la possibilità delle diverse letture sono molteplici e includono i tratti di animatezza dell'argomento interno, la semantica del predicato e verosimilmente anche condizioni pragmatiche.

### 6.2.6.1 Le proprietà della *u-phrase*

Uno degli argomenti addotti da Timberlake, Lavine e Jung a favore di un trattamento dei costrutti NR (almeno quelli dei dialetti-NONAGR) come strutture attive con un soggetto ergativo che realizza l'EPP sono le capacità, da parte della *u-phrase*, di comportarsi in modo analogo a soggetti nominativi ordinari di frasi finite: il legamento delle anafore, la capacità di controllare PRO, e così via (cf. 5.2.2, p.117-sgg.).

---

101 Negli altri esempi riportati con il riflessivo *-s'/-sja* (*oborvana-s'* in (110), *napečeno-s'* in (111)) una delle due letture possibili è di nuovo quella anticausativa, che anzi sembra sottolineata dall'elemento *-s'/-sja*. In questi due esempi la lettura riflessiva è esclusa dalla semantica dell'argomento interno, che è inanimato.

Avendo mostrato che è possibile costruire un sistema in cui sulla posizione EPP viene mappato l'argomento interno (o l'unico argomento del verbo) ed avendo quindi caratterizzato i costrutti NR sostanzialmente come una voce non-attiva, resta quindi da considerare come giustificare tali proprietà inusuali della *u-phrase*.<sup>102</sup> Di conseguenza, se queste proprietà risultano essere trattabili in modo lineare, all'interno del quadro di lavoro adottato, senza fare ricorso allo status di soggetto della *u-phrase* (o in generale a una posizione specifica che essa occuperebbe nella struttura) la spiegazione generale che ho proposto delle caratteristiche dei costrutti NR e della loro variazione in termini di proprietà di elementi morfologici ne uscirà significativamente rafforzata.

Consideriamo un costrutto possessivo ordinario in CSR e NR (per chiarezza di esposizione con la copula *byl'* al passato):

- (187) *U menja byla mašina*  
 presso 1SG.GEN era.SG.F macchina.F.SG.NOM  
 “Avevo una macchina”

È ben noto che in una frase come (187) l'inserzione di riflessivo come *svoj* è perfettamente grammaticale anche se apparentemente l'elemento anaforico è legato da un aggiunto come il PP *u + DP.GEN*:

- (188) *U menja<sub>i</sub> byla svoja<sub>i</sub> mašina*  
 presso 1SG.GEN era.SG.F REFL.F.SG macchina.F.SG.NOM  
 “Avevo la mia macchina”

---

102 Oltre alle considerazioni che saranno fatte in questa sezione sull'inadeguatezza di un trattamento della *u-phrase* come generata in posizione-A e mossa/copiata a Spec,TP, ricordiamo anche che la proprietà di argomenti obliqui di legare le anafore non è una proprietà inusuale nelle lingue naturali, ma è incompatibile con contesti in cui l'anafora è costruita con l'accordo (Rizzi 1990; ulteriori evidenze in Woolford 1999). Sul russo cf. Fleisher (Fleisher 2006:14–16) per argomenti contro la presenza di soggetti dativi nella costruzione infinitivale modale (v. anche nota 78).

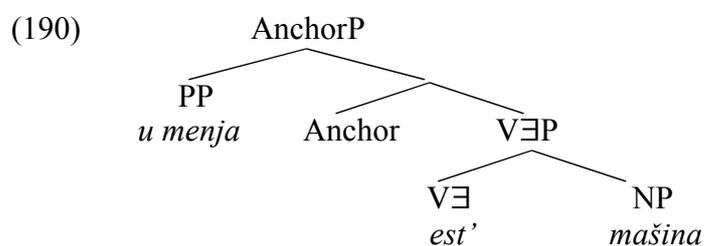
Questa circostanza, unita a considerazioni di vario altro genere, è addotta in molte analisi del costrutto possessivo in russo come indizio di un'unica struttura sottostante sia al costrutto possessivo che all'esistenziale, in cui vi sarebbero un possessore e un *possessum* generati come *small clause* in posizione-A sotto uno stesso vP (come nella proposta di Jung, cf. 5.3.5). Arylova (2012; 2013) osserva però che unificare in una stessa struttura l'esistenziale e il possessivo con *byt'*, inteso così come un predicato a due posti, implica una ridondanza nel dover postulare un locativo implicito (del tipo "il mondo", "un mondo possibile") nei costrutti esistenziali, come viene effettivamente fatto dai proponenti della visione biargomentale di *byt'* che sostengono, in sintesi, che se una entità esiste, deve necessariamente esistere in un qualche posto. Frasi esistenziali come (189) dove un "argomento" locativo non è presente andrebbero quindi prese come evidenza diretta della natura monadica, inaccusativa, dell'esistenziale e, di conseguenza, sarebbe la struttura possessiva ad essere in qualche modo derivata rispetto all'esistenziale.

(189) *Est' voprosy, na kotorye čelovečestvo nikogda ne najdet otvetov*  
 è.PRS domande a quali umanità mai non troverà risposte.GEN  
 "Ci sono delle domande a cui l'umanità non troverà mai risposta"

Arylova propone quindi che la *u-phrase* del costrutto possessivo corrisponda all'argomento di una proiezione, denominata *AnchorP* per la sua proprietà di ancorare l'asserzione esistenziale che contiene il *possessum*: se la *u-phrase* è scelta come il *Perspectival Center* nel senso di Partee e Borshev (2007), cioè il partecipante individuato come il punto di partenza dell'evento,<sup>103</sup> essa introduce un predicato che

<sup>103</sup> Partee e Borshev distinguono le frasi esistenziali da quelle locative in termini di *Perspective Structure*, dove quest'ultima è relativa alle differenze nella predicazione nei due tipi di frasi. La struttura concettuale di *essere* in questi tipi di frasi (ma non necessariamente la struttura argomentale del verbo in senso stretto) viene definita come BE(THING, LOC): una "situazione di esistenza/luogo" può venire strutturata o dalla prospettiva di THING o da quella di LOC, e il *Perspectival Center* corrisponde allora al punto di partenza da cui strutturare la situazione. La scelta di THING produce la struttura non marcata, una frase locativa standard, mentre quando LOC è scelto come *Perspectival Center* la predicazione viene ribaltata e LOC è ciò di cui viene predicato il

prende due argomenti, un elemento-ancora XP e il sintagma che deve essere ancorato, YP. L'interpretazione di possessore di un *possessum* sorge in dipendenza dalla proprietà di un *Predicate Anchor* di introdurre un argomento X che serva come punto di riferimento (ancora) per il proprio nodo fratello e denoti una dipendenza di tipo contemporaneamente locativo (prossimità) e di “controllo cognitivo”. La frase (187) avrebbe quindi la struttura di base (190), dove V $\exists$ P indica un predicato esistenziale a un argomento e dove il PP nello Spec di AnchorP salirebbe poi a TP, secondo i modelli derivazionali standard.



La salita a TP giustificerebbe la proprietà del referente del PP di legare il riflessivo *svoja* di (188), anche se in principio la configurazione in cui viene stabilita la relazione di legamento è stabilita al livello di Merge di AnchorP: il PP con *u* controlla il sintagma che contiene il *possessum* a ogni punto della derivazione. Il punto cruciale del sistema è che considerare la *u-phrase* come la lessicalizzazione di una proiezione autonoma AnchorP, che prende come argomento un altro predicato, rende possibile derivare interpretazioni e proprietà sintattiche diversi a seconda del contesto di inserzione. Arylova mostra estensivamente come in altri tipi di *be-possessive* la posizione della AnchorP/*u-phrase* determini proprietà sintattiche diverse e una sua interpretazione prevalentemente locativa (piuttosto che possessiva), con un grado di prominenza diverso del referente del PP rispetto al complesso della frase.

In definitiva, nel costrutto possessivo (188) il presunto status di soggetto (la posizione in Spec,TP) della *u-phrase* non sarebbe rilevante nel determinare la proprietà che esso ha di legare le anafore, né altre proprietà normalmente ritenute

---

fatto che ha THING incluso in sè.

esclusive di elementi in posizione soggetto,<sup>104</sup> ma queste sarebbero connesse a sue proprietà predicative/denotazionali intrinseche e verrebbero determinate in modo dinamico, a seconda del complemento che prende come argomento. Questa conclusione allora è del tutto estensibile alla *u-phrase* nei costrutti participiali NR, tanto più se è corretta la congettura che ho espresso in 6.2.3.1 che essi contengano presumibilmente due predicati di cui uno è esistenziale e il cui unico argomento, il Tema, viene identificato con l'argomento interno del predicato participiale.

La concezione della AnchorP come una lessicalizzazione di una primitiva concettuale la cui portata è, potenzialmente, una intera frase, e la cui interpretazione (locazione, possesso temporaneo, possesso inalienabile) dipende in modo decisivo dal contesto di inserzione, trova una particolare consonanza con il quadro di lavoro qui adottato, secondo cui le strutture sono interpretabili così come sono, ovvero come appaiono in superficie. Nel presente framework la proiezione AnchorP, che instancia una relazione tra due elementi come argomenti di un predicato elementare, può allora essere naturalmente traslata in una categoria Q che denoti una quantificazione su un argomento (che può essere un predicato a sua volta) come relazione tra un insieme e una sua parte. Una relazione di questo tipo è concettualmente abbastanza ampia da implicare, a livello interpretativo, sia una relazione locativa (prossimità) che un vincolo di possesso che può essere più o meno ampio (come abbiamo argomentato riprendendo le considerazioni di Arylova). Seguendo l'intuizione di Belvin e Den Dikken (1997) per cui il significato di *avere* corrisponde a una relazione di "inclusione zonale" di una entità da parte di un'altra entità ad essa superordinata,<sup>105</sup> M&S (2011:231-232), propongono che il clitico *ne* nelle varietà romanze denoti ugualmente un'entità che è un "sovrainsieme" di un qualche altro argomento della frase, e successivamente estendono questa categorizzazione ai morfemi di caso (inclusi quelli pronominali in romanzo), introducendo la categorizzazione Q( $\subseteq$ ) per il morfema *-t* in albanese e suggerendo che tale proprietà quantificazionale, a seconda

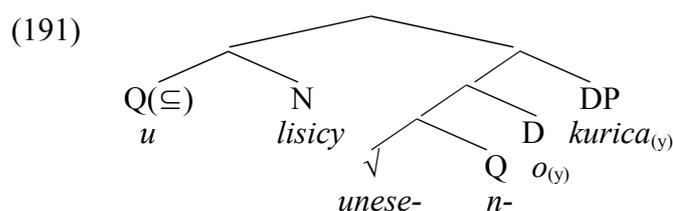
104 Sul controllo di PRO da parte della *u-phrase* nella costruzione modale possessiva, v. la discussione in Arylova (2013:162–170).

105 Per chiarezza, è utile riportare per intero la spiegazione di Belvin e Den Dikken del concetto:

dell'elemento su cui ha portata, può rendere conto di letture diverse come pluralità, secondo argomento (dativo) di un ditransitivo, possesso (genitivo), etc...

Franco e Manzini (2013) attribuiscono questa stessa denotazione alle istanze di Dativo in vari contesti di *Differential Object Marking* nelle lingue indo-arie e romanze, e suggeriscono una possibile connessione con la marcatura obliqua dell'argomento esterno nei contesti di *split ergativity* in iranico, dove effettivamente l'ergativo (=dativo/obliquo) inteso come  $Q(\subseteq)$  avrebbe portata sull'intera frase, individuando un "possessore" dello stato della situazione denotata dalla frase.

Se ritorniamo all'esempio (120) e alla sua *u-phrase* (*u lisicy*) possiamo allora assumere qui che *u* sia una categoria  $Q(\subseteq)$  che prende come complemento il  $DP_{GEN}$  nel nodo fratello e ha come argomento esterno la frase participiale nel nodo fratello della sua proiezione, ottenendo una struttura come quella rappresentata in (191):




---

[...] the 'meaning' of *have* [...] denotes a special kind of inclusion relation [...] dubbed 'zonal inclusion'. [...] Entities have various zones associated with them, such that an object or eventuality may be included in a zone associated with an entity without being physically contained in that entity. [...] The type of zones which may be associated with an entity will vary with the entity. Sentential entities have two zones associated with them above and beyond non-sentient entities, specifically, a zone of control and a zone of experience. These two zones are distinguished by the nature of the relation between objects or events which occur in them and the entity with whom the zone is associated. [...] These two zones give rise to the causative and experiencer interpretation of *have* sentences, respectively. [...] Of course, on the view that *have* is not a lexical primitive, this semantics of inclusion is not a lexical-semantic property of *have*: rather, it is the lexical primitives from which *have* is composed and the syntactic configuration that give rise to this semantic interpretation.

(Belvin & den Dikken 1997:170–171)

L'operatore  $Q(\subseteq)$  quindi non fa altro che “includere zonalmente”, nel senso definito sopra, il predicato *uneseno kurica* nella portata di *lisica*, non diversamente da quanto farebbe se invece fosse inserito come modificatore di un DP, come in (192), dove però l'interpretazione che sorge a LF è di tipo puramente locativo. Il tipo di referenza (non-animato) del complemento di  $Q(\subseteq)$ , *bereg*, impedisce infatti che possa essere concepito come un possessore e l'unica interpretazione che rimane disponibile è quella di prossimità fisica:

- (192) *Dom u berega*  
 casa presso riva.GEN.  
 [[<sub>DP</sub> Dom] [[<sub>Q</sub> u] [<sub>N</sub> berega]]]

In altre parole, l'“inclusione zonale” può distribuirsi tanto su un oggetto quanto su una predicazione, prendendola nella sua portata. In quest'ultimo caso l'interpretazione dell'elemento “inclusore” viene determinata a LF in relazione ai ruoli tematici del predicato stesso e all'evento. In un esempio dalla lingua standard come (193) l'interpretazione di *u menja* è chiaramente quella di un beneficiario rispetto all'evento espresso dal predicato, ma al contempo contribuisce all'interpretazione referenziale del nominale argomento del predicato (“è nato *mio* figlio”):<sup>106</sup>

- (193) *u menja rodil-sja syn*  
 presso 1SG.GEN partori.PST.M-REFL figlio.NOM  
 “Mi è nato un figlio”

Tornando alla struttura (191) delle varietà NR, il predicato elementare rappresentato da  $Q(\subseteq)$ , saturato l'argomento inclusore (possessore/zona), deve saturare anche la variabile corrispondente al “possessum” con la frase participiale; l'evento espresso da

---

106 Costruzioni di questo genere (denominate *External Possession*) sono discusse come contenenti una *Anchor Phrase* in Arylova (2013:cap. 7) assieme a costruzioni dove la *u-phrase* viene interpretata come “causatore involontario”. Queste ultime sono trattate in termini di *High Applicative* da Rivero e Savchenko (2005).

quest'ultima viene interpretato come ciò di cui è predicata l'inclusione. Se ricordiamo quanto abbiamo detto a proposito dell'argomento esterno della base verbale, e cioè che *non venendo assegnato rimane come una variabile libera*, una delle possibili interpretazioni è quella che identifica la variabile libera  $x$  della base verbale con il possessore, a condizione che questo abbia proprietà referenziali compatibili con  $x$ , ovvero sia una entità animata, tale cioè da poter essere qualificata come un agente. Il possessore, come in (193), contribuisce all'interpretazione referenziale di un argomento del predicato, ma a differenza di (193), dove l'unico ruolo argomentale della frase dominata dalla *u-phrase* è saturato e viene soltanto modificato, in (191) la variabile  $x$  (ruolo esterno) è del tutto libera e può quindi essere legata dal possessore, venendo identificato con esso.

Possiamo quindi pensare che a LF si produca, in questi termini, una operazione di arricchimento interpretativo (Manzini & Roussou 2011; 2012)<sup>107</sup> per cui, se una entità animata è l'inclusore/possessore di una predicazione e quest'ultima ha un ruolo argomentale libero, viene introdotto un operatore che mappa l'inclusore/possessore su questo ruolo argomentale.

Ovviamente anche l'interpretazione di  $x$  come argomento generico o implicito rimane possibile, nel qual caso il possessore/zona viene interpretato come "possessore esterno" in modo simile a quanto avviene in (193) o come un aggiunto a interpretazione puramente locativa. In un esempio dal russo standard come (193),<sup>108</sup> la denotazione della *u-phrase* può dare quindi luogo a una doppia interpretazione, come mostrano le due traduzioni fornite: *u nas* può essere interpretato come un aggiunto locativo, ma il fatto che il referente sia animato e particolarmente saliente nel contesto di enunciazione (il riferimento ai partecipanti del discorso dato dalla seconda persona del pronome) ne rende ugualmente possibile l'interpretazione agentiva.

---

107 Cf. nota 90.

108 Notiamo incidentalmente che l'esempio mostra che anche nei costrutti participiali in CSR la *u-phrase* lega i riflessivi.

(194) *U nas prinjata svoja sistema rassčetov*  
 presso 1<sub>PL.GEN</sub> assunta.PFV-PTCP.F.SG REFL. F.SG.NOM sistema.F.SG.NOM conti.GEN  
 “Da noi si usa il nostro sistema contabile”  
 “Abbiamo adottato il nostro sistema contabile” (Ruscorpora)

Per concludere, a riguardo della differenza tra CSR e NR nella realizzazione in superficie dell'argomento esterno, ricordiamo che in CSR la lessicalizzazione univoca della *by-phrase* della voce passiva, non solo nel costrutto participiale, è costituita da un nominale in caso strumentale che indica l'agente. Quello che un esempio come (194) mostra è che la *u-phrase* in CSR non ha nessuna caratteristica diversa dalla *u-phrase* nei dialetti NR, ma semplicemente che in generale l'interpretazione agentiva della *u-phrase* è preferita nelle varietà NR perché esse, di norma, non possiedono una forma specializzata (DP.<sub>INSTR</sub>) che lessicalizzi l'agente della voce passiva. In CSR, dove è disponibile una forma specializzata per l'agente di una voce passiva, l'interpretazione preferita è quella locativa o di “causatore involontario” o del tipo “External Possession”.

Questo rafforza la conclusione che non vi siano differenze strutturali tali da considerare il costrutto participiale in CSR come passivo e quelli delle varietà NR come attivi. Le uniche differenze che oppongono CSR a NR sono le proprietà di selezione del morfema *-n-/-t-*, che in CSR è ristretto ai verbi transitivi, ma per il resto la sintassi dei costrutti participiali è una sintassi non-attiva sia in CSR che nelle varietà NR.<sup>109</sup>

---

109 All'interno della varietà NR, un confronto interessante in riferimento alle diverse possibilità di espressione in superficie degli argomenti della base verbale, cui mi sembra opportuno accennare almeno in nota, è quello che si può fare tra strutture diverse con inaccusativi come (171)=(172) da una parte e (173)=(174) dall'altra. Costruendo esempi artificiali corrispondenti a una frase approssimativamente come “io sono andato” le strutture corrispondenti rispettivamente a (171)=(172) e (173)=(174) sono indicate in (xliv). Nella prima struttura la relazione pertinente è tra la *u-phrase* e la posizione D realizzata come espletivo che rappresenta l'argomento *y* della base verbale (*u menja, -o*) ed è istanziata dall'operatore  $Q(\subseteq)$ ; nella seconda la relazione è una relazione di catena (*ja, -a*) tra due posizioni D che fanno riferimento allo stesso slot EPP, prodotta

## 6.2.7 La configurazione con l'accusativo

Un ultimo pattern tra quelli che abbiamo individuato in 5.2.2 rimane da analizzare, quello in cui l'argomento interno compare in caso accusativo (punto f)ii.b.2, p. 121), che caratterizza le varietà che ho corrispondentemente denominato dialetti-ACC. Questa è sicuramente la configurazione che presenta maggiori complicazioni proprio perché la presenza del caso accusativo sembra indicare una sintassi effettivamente attiva, e questo entra in contraddizione con tutto quello che ho finora detto, proponendo che in tutte le varietà NR e in CSR la proprietà fondamentale del morfema *-n-/-t-* è quella della voce non-attiva. Una spiegazione per mantenere l'uniformità di questa proprietà in tutte le varietà che suggerirò in quanto segue è che nei dialetti-ACC l'elemento *-o* lessicalizzi l'argomento esterno del verbo, e che ciò sia il motivo che spiega la marcatura dell'oggetto soggiacente con l'accusativo.<sup>110</sup>

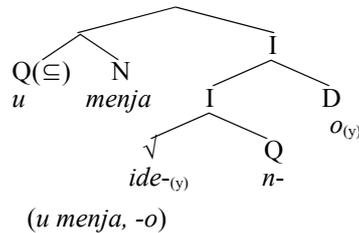
### 6.2.7.1 Paralleli interlinguistici

La presenza del caso accusativo in un contesto in cui apparentemente non è presente alcun elemento nominale esplicito in funzione agentiva ricorda le costruzioni esistenziali in lingue come lo spagnolo, dove la costruzione con *haber* induce

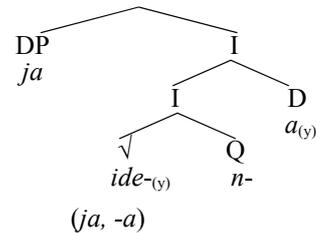
---

per accordo referenziale. Pure se di tipo diverso, le due relazioni ((*u menja*, *-o*) da una parte, (*ja*, *-a*) dall'altra) producono alla fine uno stesso risultato interpretativo.

(xliv) a.



b.



<sup>110</sup> Questa asserzione pone a sua volta qualche complicazione per continuare a dire che le proprietà referenziali di *-o* sono abbastanza ampie da essere compatibili con una classe nominale (il neutro) quanto con la semplice denotazione di stati ed eventi, come discusso in 6.2.5.1. Non avendo una spiegazione più convincente da proporre, assumerò semplicemente che la proprietà di lessicalizzare l'argomento esterno di un participio è una proprietà aggiuntiva di *-o* nei dialetti-ACC.

l'accusativo nell'unico argomento presente, che diventa chiaramente visibile se questo è cliticizzato (cfr. (195)b.).

- (195) a. *Hay un hombre en la habitación*      b. *Lo hay*  
           ha.3s un uomo in la stanza                      3s.ACC ha.3s  
           “C'è un uomo nella stanza”                      “Lui c'è”                      (Spagnolo)

Una analogia ancora più evidente con i fatti NR è l'alternanza nominativo/accusativo sull'argomento interno che si riscontra nelle costruzioni passive/impersonali del Sakha, discusse in Baker e Vinokurova (2010), da cui è tratto l'esempio (196).

- (196) *Caakky/caakky-ny aldjat-ylyn-na*  
           tazza/tazza-ACC      rompere-PASS-PAST.3SG  
           “La tazza si rompe/fu rotta”                      (Sakha)

La diffusione di pattern con questa alternanza nominativo/accusativo a livello interlinguistico sembra quindi suggerire che tali alternanze non siano necessariamente dovute a idiosincrasie particolari di elementi che selezionerebbero l'accusativo in luogo del nominativo e, come argomentano Baker e Vinokurova, fa sospettare che, almeno in determinati casi, l'accusativo non sia assegnato da teste funzionali come *v* (o in termini precedenti alla teoria delle fasi, AgrOP) ma in modo configurazionale, in dipendenza da altri elementi presenti nella frase.

### 6.2.7.2 Osservazioni

Come discusso in 5.2.2 (v. i punti ii.b.2, p.121, e v., p. 123), nel panorama di variazione dei dialetti NR la configurazione con l'accusativo è attestata, in modo cruciale, solo in presenza della desinenza neutra *-o* sul participio: nonostante alcune varietà presentino la coesistenza di participi invariabili in *-n/-t* e in *-no/-to* o di forme con accordo e forme senza accordo, non sono note forme con participio in *-n* invariabile e DP in accusativo. In altre parole, un dialetto-ACC è sempre necessariamente anche un dialetto-*no*: un esempio come (121) (=65), ripetuto nuovamente come (197), non è grammaticale in nessuna varietà se il participio è in *-n*.

(197) *U dedka-to merěž-u ostavle-n-\*(o)*  
 presso nonno.GEN-DET rete-F.SG.ACC lasciato.PFV-PTCP-\*(N.SG)

Vi è quindi una intuizione che sembra seguire da un tale stato di cose, se si tiene presente la struttura del participio e della frase che abbiamo postulato per le configurazioni con il nominativo, ovvero la segmentabilità della flessione participiale e lo status di categoria sintattica per *-n-/-t-* e per *-o*: se nessuna istanza di argomento interno in accusativo è attestata nei dialetti-*n*, in cui la flessione del participio è maschile (zero), la configurazione accusativa deve avere qualcosa a che fare con la desinenza *-o*.

Una seconda intuizione, che ho anticipato poco sopra, riguarda la possibilità di fare appello a una modalità di assegnazione del caso configurazionale: riprendendo quindi il parallelo con i fatti del Sakha e la discussione in Baker e Vinokurova (2010), possiamo ipotizzare che il caso accusativo in questo contesto sia assegnato da una testa funzionale,<sup>111</sup> ma in modo configurazionale come nella teoria del “caso dipendente” di Marantz (1992), che richiede la presenza obbligatoria di una seconda posizione (non governata da un determinatore di caso lessicale e distinta dalla catena cui viene assegnato l'accusativo) nel dominio locale del complesso del verbo flesso (V+I). L'ipotesi, in altre parole, è che l'accusativo sia possibile solo quando c'è una seconda posizione disponibile.

<sup>111</sup> In termini minimalisti standard (Chomsky 2000; 2001) l'assegnazione di caso strutturale avviene per accordo con una testa funzionale (T, *v*) che ha un tratto non-interpretabile di Caso e funge da sonda trovando un corrispondente tratto non-interpretabile anche sull'obbiettivo. Una teoria più elaborata che distingue tra interpretabilità e valutazione dei tratti, ampiamente accettata nella letteratura, è Pesetsky e Torrego (2007). A fronte delle difficoltà teoriche implicate dal considerare il caso l'unico tratto radicalmente non-interpretabile, Manzini e Savoia (2004) rigettano la concezione del Caso come un tratto e propongono invece che le morfologie di “caso” nominativo e accusativo siano in realtà trattabili in termini categoriali come D e N in posizione interna di parola, come è implicito nella struttura morfosintattica di base (156) (cf. sez. 6.1). In quanto segue non discuto la natura del Caso come tratto o categoria sintattica, lasciando indefinita una sua caratterizzazione, che è solo relativamente rilevante per la spiegazione proposta della marcatura accusativa nei dialetti-ACC.

### 6.2.7.3 Il “caso dipendente”

Secondo Marantz (1992) vi sono quattro tipi di caso, o meglio di modalità di assegnazione del caso, ordinate in una scala, la “gerarchia disgiuntiva di realizzazione del caso”:

- a) caso governato lessicalmente (cioè caso assegnato in virtù delle proprietà lessicali di un particolare elemento, come l’assegnazione di caso *quirky* in islandese);
- b) caso “dipendente” (accusativo ed ergativo);
- c) caso non marcato (che può essere sensibile al contesto, come per esempio il genitivo può essere il caso non marcato per un NP all’interno di un altro NP o DP, mentre il nominativo può essere il caso non marcato all’interno dell’IP);
- d) caso di default (il caso che in una lingua viene assegnato quando nessun altro principio di realizzazione del caso è applicabile).

La gerarchia è sostanzialmente un ordine di precedenza, per cui regole più specifiche vincono su regole più generali: quando la regola è applicabile, il caso viene assegnato, altrimenti si passa alla regola successiva.

Il caso “dipendente” (ergativo o accusativo, cioè caso strutturale non-assolutivo o non-nominativo) viene assegnato se sussistono le condizioni indicate nella regola (198):

(198) *Il caso dipendente è assegnato dal complesso V+I a una posizione governata da V+I quando una posizione distinta governata da V+I è:*

- a) non marcata (cioè non fa parte di una catena governata da un determinatore di caso lessicale);
- b) distinta dalla catena cui viene assegnato caso dipendente.

Caso dipendente assegnato “in su” al soggetto: ergativo.

Caso dipendente assegnato “in giù” all’oggetto: accusativo.

L’accusativo e l’ergativo sono quindi assegnati dal complesso verbale V+I a una posizione argomentale in opposizione a un’altra posizione argomentale, quindi il caso

accusativo o il caso ergativo in un nominale dipendono dalle proprietà non solo del nominale stesso, ma anche di un altro nominale che è governato dallo stesso complesso V+I.

#### 6.2.7.4 L'elemento *-o* come posizione argomentale

Se assumiamo, come è stato fatto finora, che gli elementi morfologici *-n-* e *-o* occupano delle posizioni sintattiche a tutti gli effetti, e avendo ora introdotto il concetto di caso dipendente, con queste premesse possiamo quindi passare a formalizzare una proposta con cui provare a rendere conto della configurazione propria dei dialetti-ACC.

Quello che propongo è che la desinenza *-o* sia nuovamente assimilabile a un clitico espletivo come negli altri dialetti-*no* (in cui però il DP è in nominativo) e che tuttavia, in questo caso, essa sia associata allo slot dell'argomento esterno: mentre la sua natura di segnaposto argomentale le permette di continuare a occupare una posizione D/EPP, la sua interpretazione a LF – proprio per il fatto che è intesa come pura lessicalizzazione dello slot EPP e non ha contenuto referenziale proprio, pur essendo associata all'argomento esterno – rimarrebbe generica/implicita oppure dipendente da una *by-phrase*. In questo senso viene quindi nuovamente introdotta come argomento variabile che, all'interfaccia di LF, viene identificato con la *u-phrase* (dando la lettura passiva con le modalità viste in 6.2.6.1) o rimane sostanzialmente una variabile libera, inducendo la lettura impersonale o anticausativa.<sup>112</sup>

---

112 Dire che *-o* nella configurazione accusativa lessicalizza l'argomento esterno del verbo *x* implica necessariamente ammettere che viene in qualche modo obliterata la natura di Q (*-n-*) come operatore che assegna il ruolo *y* alla posizione D/EPP. La supposizione che si può fare, se non si vuole rinunciare a una spiegazione strutturale unificata della variazione delle configurazioni di caso e accordo, è quella che l'elemento D (*-o*) venga inserito in posizione EPP come già direttamente associato all'argomento esterno e quindi l'operatore Q sia costretto, per così dire, a “saltare” una posizione e assegnare interpretativamente la variabile *y* all'altra posizione disponibile, il DP. Questo però rimane un punto problematico della teoria di cui sono consapevole e che ritengo necessiti di un approfondimento nella mia ricerca futura.

L'associazione di *-o* espletivo con l'argomento esterno del verbo è necessaria per definire una configurazione in cui sono soddisfatte le condizioni necessarie per assegnare caso dipendente: abbiamo infatti da una parte una posizione che non ha un caso determinato lessicalmente (D = *-o*) e dall'altra una posizione nominale distinta, come il DP *merěža* in (197), governata dallo stesso complesso V+I; *merěža*, da parte sua, non riceve caso assegnato lessicalmente (non vi sono elementi lessicali assegnatori di caso *quirky* che la governano) e quindi ricade sotto il punto b) della gerarchia disgiuntiva di realizzazione del caso (caso "dipendente"). Tutto questo è sufficiente affinché il complesso verbale (*ostavle-n-*) possa assegnare caso all'oggetto, o, in altre parole, a licenziare caso accusativo in *merěža*.<sup>113</sup>

L'unica stipulazione che è quindi necessaria per definire la variazione parametrica tra i dialetti-ACC e il resto delle varietà NR, se vogliamo nuovamente attribuirle a singole proprietà di elementi del lessico, ammonta ad attribuire una associazione obbligatoria di *-o* con l'argomento esterno dell'elemento cui viene unito (se questo possiede un argomento esterno, ovviamente), che può essere un complesso

---

113 Una questione che è lecito porsi è come è possibile che in strutture come quelle che sono state proposte, dove il DP è più in alto del complesso participiale e quindi *c*-comanda *-o*, il caso che viene licenziato sia effettivamente l'accusativo. La regola di Marantz infatti richiede che il caso che viene assegnato "in su" sia l'ergativo e non l'accusativo. Tuttavia, credo che vi siano due argomenti che giustificano la spiegazione che ho dato. In primo luogo, molto semplicemente, CSR e varietà NR non possiedono un caso morfologico ergativo distinto né un suo analogo che in determinati tempi/modi/aspetti marchi sistematicamente il soggetto di un verbo transitivo. La seconda e più fondamentale considerazione è che secondo la regola in (198) l'ergativo viene assegnato al soggetto quando questo *c*-comanda un oggetto che non ha ricevuto caso lessicale, ma proprio in questo caso abbiamo assunto che *-o*, che è nella posizione EPP, ad essere il soggetto (non il DP). Quello che è plausibile, allora, è che la "posizione governata da V+I" vada intesa non in senso stretto di reggenza secondo la definizione standard di Chomsky (1980) (cf. nota 14 a p.27) ma in modo più ampio, includendo le posizioni argomentali che fanno riferimento a uno stesso complesso V+I. È anche possibile ipotizzare che nei dialetti-ACC la struttura sia diversa da quella di un dialetto-NOM come (166), ma ragioni di uniformità con le altre configurazioni sembrano sconsigliare un trattamento differente.

come  $\sqrt{-n}$  ma anche una base predicativa semplice come quella dei costrutti impersonali avverbiali.<sup>114</sup>

A conclusione di questa sezione, con cui termina anche l'esposizione della proposta di analisi del complesso dei costrutti NR, possiamo quindi identificare il parametro di variazione tra un dialetto-ACC (rappresentato in (197)) e un dialetto-NOM (sempre con l'accordo invariabile in *-no* come in (164)) con il ruolo argomentale che *-o* può lessicalizzare: l'argomento esterno del verbo per i dialetti del che hanno *merěžu ostavleno* (dialetto-ACC), l'argomento interno per le varietà con il tipo *pereexano doroga* (dialetto-NOM).

---

114 In 6.2.5.1 abbiamo argomentato come le proprietà referenziali di *-o* nei dialetti-AGR sono compatibili tanto con una classe nominale (neutro) quanto con la denotazione di stati ed eventi, e che in generale nei dialetti-AGR e nei dialetti-NON-AGR le proprietà che vengono lessicalizzate da *-o* sono sostanzialmente le stesse. Se fosse diversamente, infatti, non si comprenderebbe il comportamento duplice di *-o* nei dialetti-AGR, dove è una flessione di accordo neutra ma si unisce anche alla base participiale degli intransitivi (o a basi aggettivali nel “costrutto impersonale avverbale”, cf. p. 174) per ragioni di EPP. Per i dialetti-ACC non c'è la necessità di mantenere questa uniformità, perché semplicemente *-o* non ha mai funzione di flessione di accordo, quindi è plausibile stipulare che essa sia associata specificamente con l'argomento esterno della base su cui si inserisce. Nel costrutto impersonale avverbale un argomento esterno della base predicativa non è specificato e quindi l'associazione non risulta obbligatoria.

## 7 Conclusione

### 7.1 *Altri effetti parametrici. Generalizzazione dell'Input/Superset Bias nelle varietà russe settentrionali*

Prima di concludere questo lavoro, vorrei presentare qui dei dati, tratti nuovamente dalla monografia di Kuz'mina e Nemčenko, che offrono evidenze che il trattamento della flessione di accordo *-o* come elemento D “espletivo” (e la sua assenza che implica una saturazione diretta di un ruolo argomentale e soddisfazione dell'EPP da parte di un DP) è generalizzabile ad altri contesti diversi da quelli participiali. Discutendo brevemente gli esempi, quello che si vuole mostrare è che una versione “attenuata” della Generalizzazione dell'Input di Holmberg e Roberts (2010) o del Superset Bias di Boeckx (2011; 2012), quale quella che ho proposto in 4.3.3.3, predice coerentemente che si possano verificare dei fenomeni di accordo/non-accordo e di inserzione di *-o* come D espletivo analoghi a quelli descritti e discussi per le forme participiali anche in in altri contesti. Il principio, che modifica e attenua la Generalizzazione dell'Input di Holmberg e Roberts è stato esposto in (100) (p. 107) ed è qui ripetuto come (199):

(199) Se gli apprendenti lessicalizzano (o non lessicalizzano) una determinata proprietà specifica in un contesto, (non) lessicalizzeranno la stessa proprietà in altri contesti comparabili.

Una prima serie di dati, secondo K&N, depone a favore dell'opinione per cui è possibile istituire un parallelismo tra le costruzioni participiali, da un lato, e costruzioni con verbi al passato e aggettivi predicativi, per quelle varietà che abbiamo denominato dialetti-*n*. Nelle aree che sono caratterizzate dall'uso della forma invariabile *-n/-t* sono attestati molti esempi di frasi di altro tipo in cui ugualmente non vi è accordo tra il DP e l'aggettivo predicativo o la forma del verbo al passato<sup>115</sup> e

---

<sup>115</sup> Ricordiamo qui che la forma del passato in russo è sostanzialmente participiale, con il morfema *-l* al quale, come nel participio in *-n/-t-*, vengono affisse le terminazioni di accordo di genere *-a* e *-o*,

dove queste ultime hanno una forma non accordata senza terminazione di accordo (descrittivamente, quindi, maschile). Esempi significativi sono i seguenti:

- con verbo al passato

(200) *gadjuka vyšel iz kusta*  
 vipera.F.SG.NOM uscì.PFV.PST.M.SG da cespuglio.GEN  
 “La vipera uscì dal cespuglio” (K&N:51)

- con passato di esistenziale *byt'*

(201) *voda byl*  
 acqua.F.SG.NOM era PST.M.SG  
 “L’acqua c’era” (K&N:51)

- esistenziale con DP quantificato in genitivo<sup>116</sup>

(202) *ran'se tut 35 dvorov byl, a teper' 15*  
 prima qui 35 case.M.PL.GEN era PST.M.SG ma ora 15  
 “Prima qui c’erano 35 case, ora solo 15” (K&N:51)

- con aggettivo predicativo

(203) *muki dolžen mne sovedka*  
 farina.GEN deve.ADJ.M.SG 1SG.DAT vicina.di.casa.F.SG.NOM  
 “La vicina di casa mi deve della farina” (K&N:51)

Sulla base di quanto proposto per il participio nei dialetti-*n*, da cui sono tratti gli esempi appena citati, possiamo allora pensare che l’indisponibilità di inserzione di un elemento *-o* come “espletivo” o come flessione di accordo referenziale (assieme al morfema *-a* del femminile) si estenda dai contesti participiali a quelli aggettivali (in funzione predicativa) e al preterito, e che l’apprendente generalizzi allora l’assenza

---

oppure zero per il maschile.

116 In CSR in contesti di questo genere compare la forma al neutro *bylo*.

della proprietà di D/soddisfazione dell'EPP da parte di *-o* dal contesto di Merge con un elemento Q (*-n-*) ad altri contesti di Merge con altri elementi Q (*-l-* del preterito) o con basi aggettivali specifiche come in (203). La soddisfazione della proprietà D/EPP, quindi, in tutti gli esempi sopra citati viene costruita allo stesso modo in cui avviene nei costrutti participiali con *-n/-t* invariabili, come relazione di catena tra un argomento e la posizione EPP, che in questo caso è lessicalizzata da un DP senza l'intermediazione di un elemento D come *-o* (cf. 6.2.4). Significativamente, in tutti gli esempi sopra citati e in altri riportati da K&N, l'aggettivo predicativo o la forma passata participiale in *-l* sono attestate solo quando vi è un DP (eventualmente anche in caso genitivo, come *dvorov* in (202)), portando quindi ulteriore evidenza a favore della previsione che questo schema di funzionamento fa per dialetti-*n*, cioè che, laddove non vi è un DP che lessicalizza D/EPP, un elemento "espletivo"-*o* deve essere comunque introdotto.<sup>117</sup>

La seconda generalizzazione che si osserva è viceversa relativa proprio ai dialetti-*no*, nei quali le stesse categorie che abbiamo discusso sopra (aggettivi predicativi, passato in *-l-*) nuovamente non sono in accordo con il DP come in CSR ma prendono, come ci si aspetta, una desinenza *-o* invariabile. Gli esempi pertinenti sono i seguenti:

- verbo al passato

(204) *oni uexal-o na poezde*  
 3PL.NOM partito.PFV.PST-N.SG su treno.LOC  
 "Sono partiti in treno" (K&N:50)

- con aggettivo predicativo

<sup>117</sup>Va notato che anche se caratterizzassimo l'inserzione di *-o* nei participi dei dialetti-*no* come proprietà di selezione del morfema *-n*, sarebbe del resto ugualmente possibile caratterizzare la generalizzazione come estensione di una proprietà di selezione da una testa ad altre comparabili. La forma della generalizzazione sarebbe allora qualcosa del tipo "estendi la selezione di *-o* (con le sue proprietà, D/EPP, etc...) da strutture con *-n* a strutture comparabili (aggettivali, etc..) → richiedi Merge di *-o* con strutture comparabili a  $\sqrt{-n}$ ".

(205) *dolžn-o            ovet            byt'*  
 deve.ADJ.N.SG    risposta.M.SG.NOM    essere.INF  
 “Dev’esserci una risposta” (K&N:50)

- esistenziale

(206) *V Leningrade        on        byl-o*  
 in Leningrado.LOC    3sg.NOM    era.N.SG  
 “È stato/era a Leningrado”

Il principio di Generalizzazione dell’Input definito in (199) allora, per i dialetti-*no* e rispetto al fenomeno di non-accordo realizzato con terminazione invariabile -*o*, prenderà la forma di (207)

(207) Se gli apprendenti lessicalizzano la proprietà D/EPP con -*o* che funge da segneposto argomentale nei contesti di inserzione sopra Q=-*n-*, allora lessicalizzeranno la stessa proprietà con lo stesso elemento in contesti comparabili come aggettivi predicativi e il passato in -*l-*.

A chiusura di questa sezione, e in vista delle conclusioni della tesi che vado a esporre nella prossima sezione, possiamo quindi osservare, da un lato, che un principio come la Generalizzazione dell’Input (o il Superset Bias, nella proposta essenzialmente analoga di Boeckx), pur non ponendo delle restrizioni alla variazione in termini di proprietà predicibili univocamente, ne modella i contorni in direzione di quella costruzione dei macro-parametri come aggregati di micro-parametri (o di effetti parametrici dovuti a micro-proprietà di elementi del Lessico, come ho cercato di mostrare) perseguita dalla ricerca generativa recente fino ad affermare, con le parole di Kayne (cfr. 4.2.1, p. 76-sgg.), che

[...] “apparently macroparametric differences might all turn out to dissolve into arrays of microparametric ones (i.e., into differences produced by the additive effects of some number of microparameters). The idea could be elevated to the general conjecture [that] *every parameter is a microparameter.*”  
(Kayne 2005:10; enfasi aggiunta)

Dall’altro lato, pur in un dominio molto ristretto, il fatto che proprietà di elementi tradizionalmente morfologici come le flessioni di accordo, possano essere soggetti alla Generalizzazione dell’Input, depone a favore di un loro trattamento in termini di elementi genuinamente sintattici, come ho provato a fare in questa tesi.

## 7.2 *Differenziazioni parametriche russo-dialetti e intradialettali*

Al termine di questo lavoro, prima di alcune brevi osservazioni conclusive, vorrei riassumere, a fini di chiarezza, la parametrizzazione che emerge dall’analisi che ho proposto nel capitolo precedente.

La prima differenza parametrica che è stata evidenziata è quella tra la lingua russa standard (CSR) da un lato e il complesso dei dialetti settentrionali (NR) dall’altro: le caratteristiche peculiari delle varietà NR di potersi combinare liberamente con verbi imperfettivi e con verbi inergativi e inaccusativi sono state assunte implicitamente come una proprietà di selezione del morfema *-n/-t-*, che in NR può inserirsi in una posizione Q nella struttura immediatamente superordinata alla base predicativa  $\sqrt{\quad}$  del verbo su qualunque tipo di verbo. Quello che possiamo dire allora è che questa differenza parametrica si riduce a una maggiore o minore specializzazione del morfema medio-passivo (o flessione di voce non-attiva) rispetto alla base verbale che seleziona:

- in CSR *-n/-t-* è più specializzato per compiere operazione esclusivamente sull’argomento interno, se questo è esplicito (cioè non è incluso nella base predicativa, come negli inergativi) e se il verbo possiede un ruolo- $\theta$  esterno (per escludere quindi gli inaccusativi);

- in NR *-n/-t-* è meno specializzato ed è in principio capace di compiere operazioni sull'argomento interno indipendentemente dalla struttura argomentale della base verbale.

La seconda differenza parametrica, interna alle varietà NR, tra dialetti-NONAGR e dialetti-AGR è stata ricondotta al requisito, per questi ultimi, di compatibilità tra le proprietà referenziali del DP soggetto e le proprietà referenziali di classe nominale della flessione di accordo (o dell'assenza di flessione, per il maschile). In realtà la caratterizzazione che abbiamo dato è stata piuttosto quella opposta, in particolare dal punto di vista dei dialetti-*no*, stipulando il divieto per *-o* di selezionare una base participiale se nella sua posizione si può inserire una flessione con proprietà referenziali più specifiche, cioè in accordo.

All'interno dei dialetti-AGR, la differenza tra non-accordo "di default" maschile (dialetti-*n*) e neutro (dialetti-*no*) è stata derivata da una restrizione sull'elemento *-o* che agisce nei dialetti-*n* che impedisce a questo elemento di duplicare un'altra posizione D/EPP eventualmente presente, in altre parole di agire come argomento variabile, allo stesso modo di come si comporta un clitico soggetto in molte varietà romanze, con cui è stato fatto un esplicito paragone.

Nei dialetti-ACC abbiamo argomentato come le proprietà di *-o*, sostanzialmente uniformi nel resto delle varietà (se non per le restrizioni che abbiamo appena ricordato), siano invece diverse nel lessicalizzare, di nuovo come argomento variabile, la posizione dell'argomento esterno del verbo, cui *-o* nei dialetti-ACC è associato. Questo induce, se è corretta la supposizione che è stata fatta, la marcatura accusativa sul DP in conseguenza dell'assegnazione di caso secondo la teoria del caso dipendente.

A riguardo dei pattern di accordo dell'ausiliare (con il DP o con il participio) si è ipotizzata, senza definirne i dettagli con precisione, l'effettiva presenza di un predicato esistenziale indipendente e di una operazione che ne coindicizza l'argomento con l'argomento D-variabile della frase participiale. Indizi della

plausibilità di questa ipotesi sono stati colti nell'obbligatoria adiacenza tra l'ausiliare e l'elemento con cui accorda e nella presenza della forma *est'*, in CSR riservata all'esistenziale.

Infine, una ulteriore parametrizzazione, a livello molto minuto, è stata individuata all'interno delle costruzioni con verbi inaccusativi, che di norma lessicalizzano (facoltativamente) il Tema con la *u-phrase*, ma in alcune varietà sembrano invece assegnarlo alla posizione EPP. Su questa differenza di realizzazione del Tema degli inaccusativi abbiamo lasciato la questione sostanzialmente aperta, anche per la marginalità delle attestazioni del secondo tipo, che a sua volta presenta la bipartizione in forme con e senza accordo. Qui possiamo solo ulteriormente speculare, con poca forza argomentativa, che delle restrizioni siano attive sulla categoria Q (*-n/-t-*), bloccando la chiusura generica (esistenziale/universale) dell'argomento interno, che deve così essere obbligatoriamente in posizione EPP.

### **7.3 Osservazioni conclusive**

Anche solo dalla breve sintesi che è stata fatta nella sezione precedente, quello che emerge chiaramente nei confronti all'obiettivo che mi ero posto nell'introduzione – esplorare alcuni aspetti della variazione delle lingue naturali in rapporto alla teoria corrente – è un contributo all'idea che tutta la variazione potenzialmente è riconducibile a proprietà degli elementi lessicali.

Rispetto alle varie forme che l'idea della parametrizzazione lessicale ha assunto nelle teorie e nelle opinioni che ho discusso nei primi capitoli di questa tesi, il punto di vista cui ho aderito è stato radicalmente lessicalista nell'assumere che elementi tradizionalmente ritenuti morfologici anche nello standard della grammatica generativa (cf. la Morfologia Distribuita: Halle & Marantz 1993; 1994) siano meglio trattabili come teste sintattiche che entrano nella computazione, al pari di altre teste funzionali. Del resto, un altro principio adottato è stato quello per cui PF è massimamente trasparente rispetto alla sintassi: non ci sono categorie vuote o

elementi lessicali non pronunciati (come, p. es. in Kayne 2011) o che vengono mossi (copiati); a livello di LF è possibile, in principio, la chiusura di variabili e l'introduzione di operatori che forniscono un arricchimento interpretativo determinato da requisiti di *Full Interpretation* (Manzini & Roussou 2011; 2012). La coincidenza dei tratti con i loro valori (i tratti diventano categorie: Manzini & Savoia 2004) evita che debbano essere postulati a livello di *narrow syntax* dei tratti che devono assumere un valore (non interpretabili) a confronto con corrispondenti tratti interpretabili.

Il tentativo intrapreso era di mostrare che il ricorso a una teoria che presuppone una sostanziale identità tra categorie morfologiche e categorie sintattiche (e gli altri principi appena menzionati) può rendere conto, in modo diretto ed economico, di un quadro abbastanza estremo di variazione morfosintattica come quello che troviamo nei dialetti NR, postulando, per esempio, un'unica struttura per diversi pattern. Nel perseguire questo intento, spero di aver illustrato con sufficiente forza di argomentazione come un particolare pezzo della morfologia della flessione participiale possa agire come un operatore capace di assumere nella propria portata gli argomenti del verbo, e come morfologie ritenute tradizionalmente di accordo di genere e numero (nei trattamenti minimalisti standard viste come il riflesso di un'operazione del componente morfologico su tratti astratti) contribuiscano alla saturazione dei ruoli argomentali e al soddisfacimento del requisito EPP, per cui non è necessario avvalersi di nozioni come quella di soggetto obliquo o *quirky*, almeno per le costruzioni che ho esaminato.

Questo approccio ha predetto correttamente un *gap* nel quadro di variazione, l'assenza di configurazioni in cui il participio sia invariabile in *-n* e il DP argomento interno sia in accusativo, e ha ricondotto la variazione interdialeale a pattern di variazione parametrica già noti e ampiamente analizzati nella letteratura, in particolare il soggetto nullo e alcuni fenomeni legati ad esso.

Per alcuni fenomeni, come la variazione di accordo della copula, è stata suggerita una soluzione che però deve essere più dettagliatamente implementata e presuppone un esame di ulteriori dati, così come sono state solo parzialmente discusse

le proprietà di legamento della *u-phrase*, proprietà di cui è necessario rendere conto in pieno se si assume, come è stato fatto in questa sede, che essa non sia un soggetto obliquo. Infine, dei punti potenzialmente problematici per la mia proposta, come ad esempio l'associazione dell'elemento *-o* all'argomento esterno del verbo in presenza di una testa Q (*-n/-t-*) che dovrebbe assegnargli il ruolo interno, vanno ulteriormente indagati. Tutte queste questioni rimangono quindi come argomenti per la mia ricerca futura.

## Bibliografia

- Adger, David & Gillian Ramchand. 2003. Predication and Equation. *Linguistic Inquiry* 34(3). 325–359. <http://dx.doi.org/10.2307/4179238> (30 dicembre, 2012).
- Adger, David & Gillian Ramchand. 2005. Merge and Move: Wh -Dependencies Revisited. *Linguistic Inquiry* 36(2). 161–193. [http://muse.jhu.edu/journals/linguistic\\_inquiry/v036/36.2adger.pdf](http://muse.jhu.edu/journals/linguistic_inquiry/v036/36.2adger.pdf) (8 dicembre, 2012).
- Alexiadou, Artemis & Elena Anagnostopoulou. 1998. Parametrizing AGR: Word Order, V-Movement and EPP-Checking. *Natural Language & Linguistic Theory* 16(3). 491–539. <http://www.jstor.org/stable/4047964>.
- Arylova, Aysa. 2012. AnchorP. Argument structure of the Russian be-possessive. In Enrico Boone, Kathrin Linke & Maartje Schulpen (a c. di), *Proceedings of ConSOLE XIX*, 25–48. Leiden: SOLE. <http://media.leidenuniv.nl/legacy/console19-proceedings-arylova.pdf>.
- Arylova, Aysa. 2013. Possession in the Russian clause: towards dynamicity in syntax. Groningen: Rijksuniversiteit Groningen, tesi di dottorato. <http://irs.ub.rug.nl/ppn/355128578>.
- Avanesov, Ruben Ivanovič & Varvara Georgievna Orlova. 1965. *Russkaja dialektologija*. Moskva: Nauka.
- Bailyn, John Frederick. 2004. Generalized Inversion. *Natural Language & Linguistic Theory* 22. 1–50. <http://dx.doi.org/10.1023/B:NALA.0000005556.40898.a5> (27 novembre, 2011).
- Baker, Mark C. 1996. *The Polysynthesis Parameter*. (Oxford Studies in Comparative Syntax). New York: Oxford University Press.

- Baker, Mark C. 2008. The macroparameter in a microparametric world. In Theresa Biberauer (a c. di), *The limits of syntactic variation*, 351–373. (Linguistik Aktuell/Linguistics Today 132).
- Baker, Mark C., Kyle Johnson & Ian Roberts. 1989. Passive Arguments Raised. *Linguistic Inquiry* 20(2). 219–251. <http://dx.doi.org/10.2307/4178625> (14 marzo, 2013).
- Baker, Mark C. & Nadya Vinokurova. 2010. Two modalities of case assignment: case in Sakha. *Natural Language & Linguistic Theory* 28(3). 593–642. <http://dx.doi.org/10.1007/s11049-010-9105-1> (18 gennaio, 2011).
- Barbosa, Maria do Pilar Pereira. 1995. Null subjects. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology, tesi di dottorato. <http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/11071> (2 dicembre, 2012).
- Belletti, Adriana. 2004. Aspects of the low IP area. In Luigi Rizzi (a c. di), *The structure of CP and IP. The cartography of syntactic structures*, vol. 2, 16–51. (Oxford studies in comparative syntax). New York: Oxford University Press.
- Belvin, Robert & Marcel den Dikken. 1997. There, happens, to, be, have. *Lingua* 101(3–4). 151–183. [http://dx.doi.org/10.1016/S0024-3841\(96\)00049-6](http://dx.doi.org/10.1016/S0024-3841(96)00049-6) (4 febbraio, 2013).
- Benincà, Paola. 1983. Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor. In Christian Angelet, Ludo Melis, F. J. Mertens & Franco Musarra (a c. di), *Langue, dialecte, Litterature. Etudes romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, 187–197. (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis: Series A 12). Leuven: Leuven University Press.
- Bjørnflaten, Jan Ivar. 2000. Review: Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla by R. Faccani. *Russian Linguistics* 24(3). 343–349.
- Bobaljik, Jonathan David. 1993. On ergativity and ergative unergatives. *MIT working papers in linguistics* 19. 45–88. (10 aprile, 2013).

- Bobaljik, Jonathan David & Dianne Jonas. 1996. Subject Positions and the Roles of TP. *Linguistic Inquiry* 27(2). 195–236. <http://dx.doi.org/10.2307/4178934> (29 dicembre, 2012).
- Boeckx, Cedric. 2010. What principles and parameters got wrong. ICREA, Universitat de Barcelona, ms. <http://ling.auf.net/lingbuzz/001118>.
- Boeckx, Cedric. 2011. Approaching parameters from below. *The biolinguistic enterprise: New perspectives on the evolution and nature of the human language faculty*, 205–221. (Oxford linguistics). Oxford; New York: Oxford University Press.
- Boeckx, Cedric. 2012. Considerations pertaining to the nature of logodiversity, or How to construct a parametric space without parameters. ICREA, Universitat de Barcelona, ms. <http://ling.auf.net/lingbuzz/001453> (3 agosto, 2012).
- Borer, Hagit. 1984. *Parametric syntax: Case studies in Semitic and Romance languages*. Dordrecht: Foris.
- Borer, Hagit. 1986. I-Subjects. *Linguistic Inquiry* 17(3). 375–416. <http://dx.doi.org/10.2307/4178498> (7 dicembre, 2012).
- Borer, Hagit. 2005. *Structuring sense*. 2 vol. Oxford: Oxford University Press.
- Brandi, Luciana & Patrizia Cordin. 1981. Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo. *Rivista di Grammatica Generativa* 6. 33–87. <http://hdl.handle.net/10278/2019>.
- Brandi, Luciana & Patrizia Cordin. 1989. Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter. In Osvaldo Jaeggli & Kenneth J Safir (a c. di), *The null subject parameter*, 111–142. (Studies in natural language and linguistic theory 15). Dordrecht; Boston; London: Kluwer Academic.
- Brody, Michael. 2003. *Towards an elegant syntax*. (Routledge leading linguists 10). London; New York: Routledge.
- Burzio, Luigi. 1986. *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*. (Studies in natural language and linguistic theory v. 1). Dordrecht: D. Reidel Pub. Co.

- Butler, Jonny. 2004. On having arguments and agreeing: Semantic EPP. *York Papers in Linguistics* 1. 1–27.  
[http://semarch.linguistics.fas.nyu.edu/Archive/DRkZTM5N/butler\\_argument.pdf](http://semarch.linguistics.fas.nyu.edu/Archive/DRkZTM5N/butler_argument.pdf) (7 dicembre, 2012).
- Camacho, José. 2011. On null subjects: towards a unified analysis of the null subject parameter. Rutgers University, New Brunswick, ms.  
<http://rci.rutgers.edu/~jcamacho/publications/pro-book.pdf> (1 novembre, 2012).
- Cardinaletti, Anna & Michal Starke. 1994. The typology of structural deficiency: on the Three Grammatical Classes. *University of Venice Working Papers in Linguistics* 4(2). 41–109. <http://hdl.handle.net/10278/455> (21 dicembre, 2012).
- Castillo, Juan Carlos, John E. Drury & Kleantes Grohmann. 1999. No more EPP. *Proceedings of WCCFL*, vol. 19, 153–166.  
[http://www.punksinscience.org/kleanthes/papers/wccfl19\\_gdc.pdf](http://www.punksinscience.org/kleanthes/papers/wccfl19_gdc.pdf).
- Chomsky, Noam. 1965. *Aspects of the theory of syntax*. (Special Technical Report (Massachusetts Institute of Technology. Research Laboratory of Electronics) 11). Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1980. On Binding. *Linguistic Inquiry* 11(1). 1–46. (20 ottobre, 2012).
- Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on government and binding: the Pisa lectures*. (Studies in generative grammar 9). Dordrecht: Foris.
- Chomsky, Noam. 1986. *Barriers*. MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1993. A minimalist program for linguistic theory. In Kenneth L. Hale & Samuel Jay Keyser (a c. di), *The View From Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, 1–52. (Current studies in linguistics 24). Cambridge, MA: The Mit Press.
- Chomsky, Noam. 1995. *The minimalist program*. (Current Studies in Linguistics 28). Cambridge (Mass.): MIT Press.

- Chomsky, Noam. 2000. Minimalist inquiries. In Roger Martin, Michaels David & Uriagereka Juan (a c. di), *Step by Step: Essays on minimalist syntax in honor of Howard Lasnik*, 85–156. MIT Press.
- Chomsky, Noam. 2001. Derivation by phase. In Michael Kenstowicz (a c. di), *Ken Hale: A life in language*, 1–52. (Current studies in linguistics 36). Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky, Noam. 2004. The biolinguistic perspective after 50 years. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze* 14. 3–12.  
[http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF14/QDFL14\\_2004\\_02-chomsky.pdf](http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF14/QDFL14_2004_02-chomsky.pdf).
- Chomsky, Noam. 2008. On phases. In Robert Freidin, Carlos Peregrín Otero & Maria Luisa Zubizarreta eds (a c. di), *Foundational Issues in Linguistic Theory: Essays in Honor of Jean-Roger Vergnaud*, 133–166. (Current Studies in Linguistics 45). MIT Press.
- Chomsky, Noam & Howard Lasnik. 1995. The Theory of Principles and Parameters. *The minimalist program*, 13–128. (Current Studies in Linguistics 28). Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*. (Oxford Studies in Comparative Syntax). New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo & Luigi Rizzi. 2008. The cartography of syntactic structures. *Studies in Linguistics* 2. (CISCL Working Papers on Language and Cognition). 42–58. (21 gennaio, 2013).
- Collins, Chris & Höskuldur Thráinsson. 1996. VP-Internal Structure and Object Shift in Icelandic. *Linguistic Inquiry* 27(3). 391–444.  
<http://dx.doi.org/10.2307/4178944> (30 dicembre, 2012).
- Croft, William Albert. 2003. *Typology and universals*. 2° ed. Cambridge: Cambridge University Press.

- Cuervo, María Cristina. 2003. Datives at large. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology. <http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/7991> (2 aprile, 2013).
- Danylenko, Andrii. 2005. Is there any possessive perfect in North Russian? *Word: Journal of the international linguistics associations* 56(3). 347–379.
- Delfitto, Denis & Roberto Zamparelli. 2009. *Le strutture del significato*. (Il linguaggio umano). Bologna: Il mulino.
- Dixon, Robert M. W. 1994. *Ergativity*. (Cambridge Studies in Linguistics 69). Cambridge: Cambridge University Press.
- Dryer, Matthew S. & Martin Haspelmath (a c. di). 2011. *The world atlas of language structures online*. Munich: Max Planck Digital Library. <http://wals.info/>.
- Emonds, Joseph. 1978. The Verbal Complex V' - V in French. *Linguistic Inquiry* 9(2). 151–175. <http://dx.doi.org/10.2307/4178050> (14 novembre, 2012).
- Erteschik-Shir, Nomi, Elena Ibn-Bari & Sharon Taube. 2012. Missing objects as Topic Drop. Ben-Gurion University of the Negev, ms. <http://ling.auf.net/lingbuzz/001507/> (22 dicembre, 2012).
- Faccani, Remo. 1995. *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*. Udine: Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa Centro-Orientale.
- Fici, Francesca, Maria Rita Manzini & Leonardo Maria Savoia. 1998. Clitics in Macedonian. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze* 9. 13–30. [http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF9/QDLF09\\_98-99FiciManziniSavoia.pdf](http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF9/QDLF09_98-99FiciManziniSavoia.pdf) (17 gennaio, 2013).
- Fleisher, Nicholas. 2006. Russian dative subjects, case, and control. University of California, Berkeley, ms. [https://pantherfile.uwm.edu/fleishen/www/papers/Fleisher\\_RussianDatSubj.pdf](https://pantherfile.uwm.edu/fleishen/www/papers/Fleisher_RussianDatSubj.pdf) (9 aprile, 2013).

- Franco, Ludovico & Maria Rita Manzini. 2013. It not only looks like a dative, it also is. Università di Firenze, ms. <http://ling.auf.net/lingbuzz/001759>.
- Franks, Steven. 1995. *Parameters of Slavic morphosyntax*. (Oxford studies in comparative syntax). Oxford University Press.
- Frascarelli, Mara. 2007. Subjects, topics and the interpretation of referential pro. *Natural Language & Linguistic Theory* 25(4). 691–734.  
<http://dx.doi.org/10.1007/s11049-007-9025-x> (30 dicembre, 2012).
- Freeze, Ray. 1992. Existentials and Other Locatives. *Language* 68(3). 553–595.  
<http://dx.doi.org/10.2307/415794> (26 novembre, 2011).
- Fukui, Naoki. 1986. A theory of category projection and its applications. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology, tesi di dottorato.  
<http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/15105> (20 settembre, 2012).
- Fukui, Naoki. 1988. Deriving the differences between English and Japanese: a case study in parametric syntax. *English Linguistics: Journal of the English Linguistic Society of Japan* 5. (MLA-IB). 249–270.
- Fukui, Naoki. 1995. The Principles-and-Parameters approach: a comparative syntax of English and Japanese. In Masayoshi Shibatani & Theodora Bynon (a c. di), *Approaches to Language Typology*, 327–372. Oxford: Oxford University Press.
- Gianollo, Chiara, Cristina Guardiano & Giuseppe Longobardi. 2008. Three fundamental issues in parametric linguistics. In Theresa Biberauer (a c. di), *The limits of syntactic variation*, 109–142. (Linguistik Aktuell/Linguistics Today 132).
- Gilligan, Gary Martin. 1987. A cross-linguistic approach to the pro-drop parameter. Los Angeles: University of Southern California, tesi di dottorato.  
<http://search.proquest.com/docview/303500634/> (14 novembre, 2012).

- Greenberg, Joseph H. 1963. Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements. In Joseph H. Greenberg (a c. di), *Universals of Human Language*, 73–113. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Hale, Kenneth L. 1983. Warlpiri and the grammar of non-configurational languages. *Natural Language & Linguistic Theory* 1(1). 5–47.  
<http://dx.doi.org/10.1007/BF00210374> (14 novembre, 2012).
- Hale, Kenneth L. & Samuel Jay Keyser. 1993. On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations. In Kenneth L. Hale & Samuel Jay Keyser (a c. di), *The View From Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, 53–109. (Current studies in linguistics 24). Cambridge, MA: The MIT Press.
- Halle, Morris & Alec Marantz. 1993. Distributed morphology and the pieces of inflection. In Kenneth L. Hale & Samuel Jay Keyser (a c. di), *The View From Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, 111–176. (Current studies in linguistics 24). Cambridge, MA: The MIT Press.
- Halle, Morris & Alec Marantz. 1994. Some key features of Distributed Morphology. *MIT working papers in linguistics* 21(275). 88.  
<http://www.ai.mit.edu/projects/dm/bp/Halle-Marantz1994.pdf> (2 aprile, 2013).
- Harley, Heidi & Elizabeth Ritter. 2002. Person and number in pronouns: A feature-geometric analysis. *Language* 78(3). 482–526.  
<http://muse.jhu.edu/journals/language/v078/78.3harley.pdf> (3 aprile, 2013).
- Harves, Stephanie. 2002. Unaccusative syntax in Russian. Princeton, NJ: Princeton University, tesi di dottorato.  
[https://files.nyu.edu/sah4/public/research/harves\\_diss.pdf](https://files.nyu.edu/sah4/public/research/harves_diss.pdf) (2 aprile, 2013).

- Harves, Stephanie. 2003. Getting impersonal: Case, agreement, and distributive phrases in Russian. In Wayles Browne, Ji-Yung Kim, Barbara H. Partee & Robert A. Rothstein (a c. di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 11, 2002: The Amherst Meeting*, vol. 11, 235–254. (Michigan Slavic Materials). Ann: Michigan Slavic Publications.  
[https://files.nyu.edu/sah4/public/research/Harves\\_FASL11.pdf](https://files.nyu.edu/sah4/public/research/Harves_FASL11.pdf) (10 marzo, 2013).
- Hauser, Marc D., Noam Chomsky & W. Tecumseh Fitch. 2002. The Faculty of Language: What Is It, Who Has It, and How Did It Evolve? *Science* 298(5598). 1569–1579. <http://dx.doi.org/10.1126/science.298.5598.1569> (22 febbraio, 2013).
- Hawkins, John A. 1994. *A Performance Theory of Order and Constituency*. (Cambridge Studies in Linguistics 73). Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Hawkins, John A. 2004. *Efficiency and complexity in grammars*. (Oxford linguistics). Oxford; New York: Oxford University Press.
- Heim, Irene. 1982. The semantics of definite and indefinite noun phrases. Amherst: University of Massachusetts, tesi di dottorato.  
<http://semanticsarchive.net/Archive/jA2YTJmN/Heim%20Dissertation%20with%20Hyperlinks.pdf> (31 marzo, 2013).
- Heine, Bernd & Tania Kuteva. 2004. On the possessive perfect in North Russian. *Word: Journal of the international linguistics associations* 55(5). 37–72.
- Holmberg, Anders. 1986. Word order and syntactic features in the Scandinavian languages and English. Stockholm: Department of General Linguistics, University of Stockholm, tesi di dottorato. (30 dicembre, 2012).
- Holmberg, Anders. 2005. Is There a Little Pro? Evidence from Finnish. *Linguistic Inquiry* 36(4). 533–564. <http://dx.doi.org/10.2307/4179340> (30 novembre, 2012).

- Huang, C.-T. James. 1984. On the Distribution and Reference of Empty Pronouns. *Linguistic Inquiry* 15(4). 531–574. <http://dx.doi.org/10.2307/4178404> (18 novembre, 2012).
- Huang, C.-T. James. 1989. Pro-drop in Chinese: A generalized control theory. In Osvaldo Jaeggli & Kenneth J Safir (a c. di), *The null subject parameter*, 185–214. (Studies in natural language and linguistic theory 15). Dordrecht; Boston; London: Kluwer Academic.  
[http://www.people.fas.harvard.edu/~ctjhuang/my\\_papers/1989.ProDrop.pdf](http://www.people.fas.harvard.edu/~ctjhuang/my_papers/1989.ProDrop.pdf) (18 novembre, 2012).
- Huang, C.-T. James. 2006a. Resultatives and Unaccusatives: A Parametric View. *Bulletin of the Chinese Linguistic Society of Japan* 253. 1–43.  
<http://dash.harvard.edu/handle/1/3353765> (23 febbraio, 2013).
- Huang, C.-T. James. 2006b. The macro-history of Chinese syntax and the theory of change. Invited talk. Paper presentato al Chinese Linguistics Workshop, University of Chicago.  
<http://isites.harvard.edu/fs/docs/icb.topic66273.files/Handout10.ChicagoA.pdf>.
- Huang, C.-T. James. 2008. Macro- and Micro-variations and parametric theory: principles-and-parameters and minimalism. Lectures on parametric syntax. December 2008 – January 2009. National Taiwan Normal University. Harvard University, ms.  
<http://www.people.fas.harvard.edu/~ctjhuang/NTNU/handout1.pdf>.
- Jaeggli, Osvaldo. 1986. Passive. *Linguistic Inquiry* 17(4). 587–622.  
<http://dx.doi.org/10.2307/4178510> (14 marzo, 2013).

- Jaeggli, Osvaldo & Kenneth J Safir. 1989. The null subject parameter and parametric theory. In Osvaldo Jaeggli & Kenneth J Safir (a c. di), *The null subject parameter*, 1–44. (Studies in natural language and linguistic theory 15). Dordrecht; Boston; London: Kluwer Academic.  
[http://www.people.fas.harvard.edu/~ctjhuang/my\\_papers/1989.ProDrop.pdf](http://www.people.fas.harvard.edu/~ctjhuang/my_papers/1989.ProDrop.pdf)  
 (18 novembre, 2012).
- Jelinek, Eloise. 1984. Empty Categories, Case, and Configurationality. *Natural Language & Linguistic Theory* 2(1). 39–76. <http://dx.doi.org/10.2307/4047560>  
 (1 dicembre, 2012).
- Johns, Christopher Stephen Rowland. 2007. Interpreting Agreement. Durham: Durham University, tesi di dottorato. <http://etheses.dur.ac.uk/2925/> (14 febbraio, 2013).
- Jonas, Dianne & Jonathan David Bobaljik. 1993. Specs for Subjects: The Role of TP in Icelandic. *MIT Working Papers in Linguistics* 18. 59–98.
- Joos, Martin (a c. di). 1957. *Readings in linguistics: the development of descriptive linguistics in America since 1925*. Washington: American Council of Learned Societies.
- Jung, Hakyung. 2007. Internally conditioned language change: The development of the North Russian -no/-to perfect. *Russian Linguistics* 31(2). 137–156.  
<http://dx.doi.org/10.1007/s11185-007-9010-3>.
- Jung, Hakyung. 2008. The grammar of have in a have-less language: Possession, perfect, and ergativity in North Russian. Cambridge, MA: Harvard University, tesi di dottorato. <http://search.proquest.com/docview/304602495/>.

- Jung, Hakyung. 2009. Ergativity in North Russian: The Structure of the be-Perfect with a Nominalized Verb. In Gerhild Zybatow, Denisa Lenertová, Uwe Junghanns & Petr Biskup (a c. di), *Studies in Formal Slavic Phonology, Morphology, Syntax, Semantics and Information Structure: Proceedings of FDSL 7, Leipzig 2007*, 143–156. (Linguistik international, 21). Frankfurt M.; Berlin; Bern; Bruxelles; New York NY; Oxford; Wien: Peter Lang.
- Kasatkin, Leonid Leonidovič. 1999. Russkie dialekty. In Vadim Aleksandrovič Aleksandrov, Irina Vladimirovna Vlasova & Ninel' Savvišna Poliščuk (a c. di), *Russkie*, 79–105. (Narody i kul'tury). Moskva: Nauka.  
<http://www.booksite.ru/fulltext/rus/sian/>.
- Kauffman, Stuart. 1993. *The Origins of Order: Self Organization and Selection in Evolution*. New York: Oxford University Press.
- Kayne, Richard S. 1989. Null subjects and clitic climbing. In Osvaldo Jaeggli & Kenneth J Safir (a c. di), *The null subject parameter*, 239–261. (Studies in natural language and linguistic theory 15). Dordrecht; Boston; London: Kluwer Academic.
- Kayne, Richard S. 1993. Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection. *Studia Linguistica* 47(1). <http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9582.1993.tb00837.x>.
- Kayne, Richard S. 1994. *The antisymmetry of syntax*. (Linguistic inquiry monographs 25). Cambridge (Mass.): MIT Press. (25 febbraio, 2013).
- Kayne, Richard S. 1996. Microparametric syntax: Some introductory remarks. In James R. Black & Virginia Motapanyane (a c. di), *Microparametric Syntax and Dialect Variation*, ix–xviii. (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series IV, Current Issues in Linguistic Theory 139). Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.

- Kayne, Richard S. 2005. Some notes on comparative syntax, with special Reference to English and French. In Guglielmo Cinque & Richard S. Kayne (a c. di), *The Oxford handbook of comparative syntax*, 3–69. (Oxford studies in comparative syntax). New York: Oxford University Press.
- Kayne, Richard S. 2011. Comparative syntax. Paper presentato al 50 years of Linguistics at MIT. <http://ling50.mit.edu/wp-content/uploads/Kayne-handout.pdf> (3 agosto, 2012).
- Koopman, Hilda & Dominique Sportiche. 1991. The position of subjects. *Lingua* 85(1). 211–258.  
[http://lelu.humanities.ucla.edu/library/PDFs/koopman/1991/43\\_Koopman+Sportiche1991.pdf](http://lelu.humanities.ucla.edu/library/PDFs/koopman/1991/43_Koopman+Sportiche1991.pdf) (30 novembre, 2012).
- Krapova, Iliyana & Guglielmo Cinque. 2008. Clitic reduplication constructions in Bulgarian. In Dalina Kallulli & Liliane Tasmowski (a c. di), *Clitic doubling in the Balkan languages*, 257–287. (Linguistik Aktuell/Linguistics Today 130). Amsterdam: John Benjamins. <http://hdl.handle.net/10278/885> (18 gennaio, 2013).
- Kuz'mina, Irina Borisovna. 1972. Predikativnoe upotreblenie pričastij v russkix govorax: kratkie formy, obrazovannye ot glagol'noj osnovy prošedšego vremeni. Moskva, Avtoreferat dissertacii na soiskanie učennoj stepeni doktora filologičeskix nauk.
- Kuz'mina, Irina Borisovna & Elena Vasil'evna Nemčenko. 1961. O tipax sintaksičeskix različij russkix govorov. *Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka* XX(4). 302–313.
- Kuz'mina, Irina Borisovna & Elena Vasil'evna Nemčenko. 1962a. Sintaksičeskie dialektnye različija. In Ruben Ivanovič Avanesov & Varvara Georgievna Orlova (a c. di), *Voprosy teorii lingvističeskoj geografii*, 123–147. Moskva: Izd. Akademii Nauk SSSR.

- Kuz'mina, Irina Borisovna & Elena Vasil'evna Nemčenko. 1962b. O sintaksičeskix različijax russkix govorov. *Slavia (Praha)* XXXI(1). 8–26.
- Kuz'mina, Irina Borisovna & Elena Vasil'evna Nemčenko. 1971. *Sintaksis pričastnych form v russkich govorach*. Moskva: Nauka.
- Lavine, James Eric. 1999. Subject Properties and Ergativity in North Russian and Lithuanian. In Katarzyna Dziwirek, Herbert Coats & Cinthia M Vakareliyska (a c. di), *Workshop on Formal Approaches to Slavic Linguistics: The Seattle Meeting, 1998*, vol. 44, 307–328. (Michigan Slavic Materials). Ann Arbor, MI: Michigan Slavic Publications.
- Lavine, James Eric. 2000. Topics in the syntax of nonagreeing predicates in Slavic. Princeton, NJ: Princeton University, tesi di dottorato.  
<http://search.proquest.com/docview/304638254/> (16 marzo, 2013).
- Lavine, James Eric. 2005. The Morphosyntax of Polish and Ukrainian -no/-to. *Journal of Slavic Linguistics* 13. 75–117.
- Li, Charles N & Sandra A Thompson. 1976. Subject and Topic: A New Typology. In Charles N Li (a c. di), *Subject and Topic*, 457–489. New York: Academic Press.
- Mahajan, Anoop. 1997. Universal grammar and the typology of ergative languages. In Artemis Alexiadou & T. Alan Hall (a c. di), *Studies on Universal Grammar and typological variation*, 35–57. (Linguistik Aktuell/Linguistics Today 13). Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. (3 marzo, 2013).
- Manzini, Maria Rita & Anna Roussou. 2000. A minimalist theory of A-movement and control. *Lingua* 110(6). 409–447. [http://dx.doi.org/10.1016/S0024-3841\(00\)00006-1](http://dx.doi.org/10.1016/S0024-3841(00)00006-1).
- Manzini, Maria Rita & Anna Roussou. 2011. 'Movement': A view from the left. Paper presentato al Parallel Domains: locality in syntax/phonology and the representation of constituency. A workshop in honor of the work of Jean-Roger Vergnaud, USC, Los Angeles.

- Manzini, Maria Rita & Anna Roussou. 2012. Empty categories: empty operators and variables at the LF interface. Paper presented at GLOW 35, UP, Potsdam.  
<http://www.ling.uni-potsdam.de/~glow/w3/manzini-roussou.pdf>.
- Manzini, Maria Rita, Anna Roussou & Leonardo Maria Savoia. in c. di stampa. The morphosyntax of non-active voice in Greek and Albanian. In Sumru Özsoy & Ayşe Gürel (a c. di), *Current Issues in Mediterranean Syntax*. Leiden: Brill.  
[http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/articoli/ManziniSavoiaRoussou\\_GreekAlbanian.pdf](http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/articoli/ManziniSavoiaRoussou_GreekAlbanian.pdf).
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 1997. Null subjects without pro. *UCL working papers in linguistics* 9.  
<http://www.phon.ucl.ac.uk/home/PUB/WPL/97papers/manzini.pdf> (2 dicembre, 2012).
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2002. Parameters of subject inflection in Italian dialects. In Peter Svenonius (a c. di), *Subjects, Expletives, and the EPP*, 157–199. Oxford: Oxford University Press.
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2004. Uninterpretable features are incompatible in morphology with other minimalist postulates. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze* 14. 13–33.  
[http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF14/QDFL14\\_2004\\_03-savoia-manzini.pdf](http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF14/QDFL14_2004_03-savoia-manzini.pdf) (16 aprile, 2012).
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2005. *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2007. *A unification of morphology and syntax: investigations into romance and Albanian dialects*. (Routledge leading linguists 14). London; New York: Routledge.
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2008a. *Work notes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2008b. Parameters of subject inflection in Italian dialects. *Work notes on Romance morphosyntax - Appunti di morfossintassi romanza*, 3–41. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Maria Savoia. 2011. *Grammatical categories: variation in romance languages*. (Cambridge studies in linguistics 128). Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Manzini, Maria Rita & Kenneth Wexler. 1987. Parameters, binding theory, and learnability. *Linguistic Inquiry*. 413–444. <http://www.jstor.org/stable/4178549> (19 giugno, 2012).
- Marantz, Alec. 1992. Case and licensing. In Germán Westphal, Benjamin Ao & Chae Hee-Rahk (a c. di), *ESCOL '91: proceedings of the eighth Eastern States Conference on Linguistics, University of Maryland, Baltimore, October 11-13, 1991*, 234–253. [Columbus]: Ohio State University. <http://www.eric.ed.gov/PDFS/ED353808.pdf>.
- Matthews, W. K. 1955. Lithuanian Constructions with Neuter Passive Participles. *The Slavonic and East European Review* 33(81). 350–371. <http://www.jstor.org/stable/4204661> (17 dicembre, 2010).
- McCloskey, James. 1996. Subjects and subject positions in Irish. In Robert D Borsley & Ian Roberts (a c. di), *The syntax of the Celtic languages: a comparative perspective*, 241–283. Cambridge; New York: Cambridge University Press. <http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511586279.009>.
- Montalbetti, Mario M. 1984. After binding: on the interpretation of pronouns. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology, tesi di dottorato. <http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/15222> (27 dicembre, 2012).
- Moore, John & David M. Perlmutter. 1999. Case, agreement, and temporal particles in Russian infinitival clauses. *Journal of Slavic linguistics* 7(2). 171–198.

- Moore, John & David M. Perlmutter. 2000. What does it take to be a dative subject. *Natural Language & Linguistic Theory* 18(2). 373–416.  
<http://www.jstor.org/stable/4047895> (20 marzo, 2013).
- Newmeyer, Frederick J. 1996. Linguistic diversity and universal grammar. Forty years of dynamic tension within generative grammar. *Generative Linguistics: A Historical Perspective*, 80–97. London; New York: Routledge.
- Newmeyer, Frederick J. 2004. Against a parameter-setting approach to typological variation. *Linguistic Variation Yearbook* 4(1). 181–234.  
<http://dx.doi.org/10.1075/livy.4.06new>.
- Newmeyer, Frederick J. 2005. *Possible and probable languages: a generative perspective on linguistic typology*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Newmeyer, Frederick J. 2006. A rejoinder to «On the role of parameters in Universal Grammar: A reply to Newmeyer» by Ian Roberts and Anders Holmberg. Department of Linguistics, University of Washington, Seattle, WA, ms.  
<http://ling.auf.net/lingbuzz/000248>.
- Obnorskij, S[ergej] P[etrovič]. 1953. *Očerki po morfologii ruskogo glagola*. Moskva: Izd. Akademii Nauk SSSR.
- Partee, Barbara H. & Vladimir Borschev. 2007. Existential Sentences, BE, and the Genitive of Negation in Russian. In Ileana Comorovski & Klaus Heusinger (a c. di), *Existence: Semantics and Syntax*, vol. 84, 147–190. (Studies in Linguistics and Philosophy). Springer Netherlands.  
[http://dx.doi.org/10.1007/978-1-4020-6197-4\\_6](http://dx.doi.org/10.1007/978-1-4020-6197-4_6).
- Perlmutter, David M. 1971. *Deep and surface structure constraints in syntax*. (The Transatlantic Series in Linguistics). New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Pesetsky, David & Esther Torrego. 2001. T-to-C movement: Causes and consequences. In Michael Kenstowicz (a c. di), *Ken Hale: A life in language*, 355–426. (Current studies in linguistics 36). Cambridge, MA: MIT Press.

- Pesetsky, David & Esther Torrego. 2004. Tense, case, and the nature of syntactic categories. In Jacqueline Guéron & Jacqueline Lecarme (a c. di), *The Syntax of time*, 495–537. (Current Studies in Linguistics 37). Cambridge; London: The MIT Press.
- Pesetsky, David & Esther Torrego. 2007. The syntax of valuation and the interpretability of features. In Simin Karimi, Vida Samiian & Wendy Wilkins (a c. di), *Phrasal and Clausal Architecture*, 262–294. John Benjamins.
- Platzack, Christer. 2003. Agreement and Null Subjects. *Nordlyd* 31(2).  
<http://septentrio.uit.no/index.php/nordlyd/article/view/7> (2 dicembre, 2012).
- Poletto, Cecilia. 2008. Doubling as Splitting. *Syntax and Semantics* 36. 37–68.  
[http://dx.doi.org/10.1016/S0092-4563\(08\)36001-2](http://dx.doi.org/10.1016/S0092-4563(08)36001-2) (17 gennaio, 2013).
- Pollock, Jean-Yves. 1989. Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20(3). 365–424. <http://dx.doi.org/10.2307/4178634> (14 novembre, 2012).
- Pylkkänen, Mariliina. 2002. Introducing arguments. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology, tesi di dottorato.  
<http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/8123> (18 marzo, 2013).
- Renzi, Lorenzo & Laura Vanelli. 1983. I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. In Paola Benincà, Manlio Cortelazzo, Aldo Prosdocimi, Laura Vanelli & Alberto Zamboni (a c. di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, 121–145. Pisa: Pacini.
- Richards, Marc. 2007. Dynamic linearization and the shape of phases. *Linguistic Analysis* 33. 209–237. (5 aprile, 2013).
- Richards, Marc. 2008. Two kinds of variation in a minimalist system. (Ed.) Fabian Heck, Gereon Müller & Jochen Trommer. *Linguistische Arbeitsberichte* 87 (Varieties of competition). 133–162. [http://www.uni-leipzig.de/~asw/lab/lab87/LAB87\\_richards.pdf](http://www.uni-leipzig.de/~asw/lab/lab87/LAB87_richards.pdf) (1 gennaio, 2013).

- Rivero, María-Luisa & Ulyana Savchenko. 2005. Russian Anticausatives with Oblique Subjects. In Steven Franks, Frank Y Gladney & Mila Tasseva-Kurktchieva (a c. di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 13, 2004: The South Carolina Meeting*, vol. 50, 276–288. Ann Arbor, MI: Michigan Slavic Publications.
- Rizzi, Luigi. 1982. *Issues in Italian Syntax*. (Studies in generative grammar 11). Dordrecht: Foris.
- Rizzi, Luigi. 1986. Null Objects in Italian and the Theory of pro. *Linguistic Inquiry* 17(3). 501–557. <http://dx.doi.org/10.2307/4178501> (14 novembre, 2012).
- Rizzi, Luigi. 1990. On the anaphor-agreement effect. *Rivista di Linguistica* 2. 27–42.
- Rizzi, Luigi. 1997. The fine structure of the left periphery. In Liliane M. V. Haegeman (a c. di), *Elements of Grammar: Handbook in Generative Syntax*, 281–337. Dordrecht: Kluwer Academic.
- Rizzi, Luigi. 2011. The elements of variation: format, locus and acquisition of parametric properties. Paper presentato al 50 years of Linguistics at MIT. <http://ling50.mit.edu/wp-content/uploads/Rizzi-slides.pdf> (3 agosto, 2012).
- Roberts, Ian. 2004. Some Consequences of a Deletion Analysis of Null Subjects. Handout. Paper presentato al LAGB Meeting, University of Surrey Roehampton. <http://people.ds.cam.ac.uk/mtb23/NSP/York-1.pdf> (19 dicembre, 2012).
- Roberts, Ian. 2007. *Diachronic syntax*. (Oxford Textbooks in Linguistics). Oxford; New York: Oxford University Press.
- Roberts, Ian. 2010. A deletion analysis of null subject. In Theresa Biberauer, Anders Holmberg, Ian Roberts & Michelle Sheehan (a c. di), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, 58–87. Cambridge: Cambridge University Press.

- Roberts, Ian & Anders Holmberg. 2005. On the role of parameters in Universal Grammar: A reply to Newmeyer. In Hans Broekhuis, Norbert Corver, Ursula Kleinhenz & Jan Koster (a c. di), *Organizing Grammar: Linguistic Studies in Honor of Henk van Riemsdijk*, 538–553. (Studies in Generative Grammar 86). Berlin; New York: Mouton de Gruyter.  
<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.110.8097&rep=rep1&type=pdf> (16 febbraio, 2013).
- Roberts, Ian & Anders Holmberg. 2010. Introduction: Parameters in Minimalist Theory. In Theresa Biberauer, Anders Holmberg, Ian Roberts & Michelle Sheehan (a c. di), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, 1–57. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roberts, Ian & Anna Roussou. 2003. *Syntactic Change: A Minimalist Approach to Grammaticalization*. (Cambridge Studies in Linguistics 100). Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Roussou, Anna. 2009. Voice morphology and ergativity in Modern Greek. *Proceedings of the 8th International Conference on Greek Linguistics (ICGL8)*, 406–418. Ioannina. [http://www.linguist-uoi.gr/cd\\_web/docs/english/031\\_roussouICGL8\\_OK.pdf](http://www.linguist-uoi.gr/cd_web/docs/english/031_roussouICGL8_OK.pdf).
- Safir, Kenneth J. 1985. *Syntactic chains*. (Cambridge Studies in Linguistics 40). Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Schoorlemmer, Maaïke. 1994. Dative subjects in Russian. In Jindřich Toman (a c. di), *Annual Workshop on Formal Approaches to Slavic Linguistics: The Ann Arbor Meeting: Functional Categories in Slavic*, 129–172. (Michigan Slavic Materials). Ann Arbor, MI: Michigan Slavic Publications.
- Seržant, Ilja A. 2012. The so-called possessive perfect in North Russian and the Circum-Baltic area. A diachronic and areal account. *Lingua* 122(4). 356–385.  
<http://dx.doi.org/10.1016/j.lingua.2011.12.003>.

- Sheehan, Michelle. 2006. The EPP and null subjects in Romance. Newcastle: Newcastle University, tesi di dottorato.  
<http://people.ds.cam.ac.uk/mtb23/NSP/Sheehan%20dissertation.html>.
- Shlonsky, Ur. 2010. The Cartographic Enterprise in Syntax. *Language and Linguistics Compass* 4(6). 417–429. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1749-818X.2010.00202.x> (10 gennaio, 2013).
- Sigurðsson, Halldór Ármann. 1992. The case of quirky subjects. *Working Papers in Scandinavian Syntax* 49. 1–26.
- Sigurðsson, Halldór Ármann. 2002. To be an Oblique Subject: Russian Vs. Icelandic. *Natural Language & Linguistic Theory* 20(4). 691–724.  
<http://dx.doi.org/10.1023/A:1020445016498> (26 gennaio, 2010).
- Sigurðsson, Halldór Ármann. 2010. On EPP effects. *Studia Linguistica* 64(2). 159–189. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9582.2010.01171.x> (6 dicembre, 2012).
- Slioussar, Natalia. 2007. *Grammar and information structure. A study with reference to Russian*. (LOT Dissertation Series 162). Utrecht: LOT. <http://igitur-archive.library.uu.nl/dissertations/2007-0704-200710/UUindex.html> (22 dicembre, 2012).
- Solà Pujols, Jaume. 1992. Agreement and subjects. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona. Departament de Filologia Catalana, tesi di dottorato.  
<http://www.tdx.cat/handle/10803/4847> (27 dicembre, 2012).
- Speas, Margaret. 1995. Economy, agreement and the representation of null arguments. University of Massachusetts, Amherst, ms.  
<http://people.umass.edu/pspeas/prodrop.pdf> (1 dicembre, 2012).
- Starke, Michal. 2011. Towards elegant parameters: Language variation reduces to the size of lexically stored trees. University of Tromsø, ms. 001183.  
<http://ling.auf.net/lingBuzz/001183>.

- Stowell, Tim. 1991. The alignment of arguments in adjective phrases. In Susan D. Rothstein (a c. di), *Perspectives on Phrase Structure: heads and licensing, Syntax and Semantics*, 105–135. (Syntax and Semantics 25). San Diego; London: Academic Press.
- Svenonius, Peter. 2002. Introduction. In Peter Svenonius (a c. di), *Subjects, Expletives, and the EPP*, 157–199. Oxford: Oxford University Press.
- Taraldsen, Tarald. 1978. On the NIC, vacuous application and the that-trace filter. Cambridge (Mass.), ms.
- Timberlake, Alan. 1974. *The Nominative Object in Slavic, Baltic, and West Finnic*. (Slavistische Beiträge 82). München: Sagner. [http://digi20.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00046936\\_00001.html](http://digi20.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00046936_00001.html) (2 marzo, 2013).
- Timberlake, Alan. 1976. Subject properties in the North Russian Passive. In Charles N Li (a c. di), *Subject and Topic*, 545–570. New York: Academic Press.
- Trubinskij, Valentin Ivanovič. 1984. *Očerki ruskogo dialeknogo sintaksisa*. Leningrad: Izd. Leningradskogo universiteta.
- Tsao, Feng-fu. 1977. A Functional Study of Topic in Chinese: The First Step Toward Discourse Analysis. Los Angeles: University of Southern California, tesi di dottorato. <http://search.proquest.com/docview/302858411/> (20 novembre, 2012).
- Tsedryk, Egor. 2006. The split verb as a source of morphological ergativity. In Alana Johns, Diane Massam & Juvenal Ndayiragije (a c. di), *Ergativity: Emerging Issues*, 337–363. (Studies in natural language and linguistic theory 65). Dordrecht: Springer.
- Woolford, Ellen. 1999. More on the anaphor agreement effect. *Linguistic Inquiry* 30(2). 257–287. <http://www.jstor.org/stable/4179061> (19 marzo, 2012).
- Yokoyama, Olga Tsuneko. 1986. *Discourse and Word Order*. (Pragmatics & Beyond Companion Series 6). John Benjamins Publishing.

- Zaenen, Annie & Joan Maling. 1984. Unaccusative, passive, and quirky case. In Mark Cobler, Susannah MacKaye & Michael T Wescoat (a c. di), *Proceedings of the Third West Coast Conference on Formal Linguistics*, 317–329. Stanford: Stanford Linguistics Association.  
<http://www.stanford.edu/~azaenen/publications/Quirky.pdf> (3 marzo, 2013).
- Zaliznjak, Andrej Anatolevič. 2004. *Drevnenovgorodskij dialekt. 2, pererabotannoe s učetom materiala naxodok 1995-2003 gg.* (Studia philologica). Moskva: Jazyki slavjanskoj kultury. <http://gramoty.ru/index.php?id=dnd>.
- Zaxarova, Kapitolina Fedorovna & Varvara Georgievna Orlova. 2004. *Dialektnoe členenie russkogo jazyka. 2° ed.* Moskva: Editorial URSS.
- Zimmerling, Anton. 2009. Dative Subjects and Semi-Expletive pronouns in Russian. In Gerhild Zybatow, Denisa Lenertová, Uwe Junghanns & Petr Biskup (a c. di), *Studies in Formal Slavic Phonology, Morphology, Syntax, Semantics and Information Structure: Proceedings of FDSL 7, Leipzig 2007*, 253–268. (Linguistik international, 21). Frankfurt M.; Berlin; Bern; Bruxelles; New York NY; Oxford; Wien: Peter Lang.
- Zwart, Jan-Wouter. 1994. On «Holmberg's Generalization». (Ed.) Ale de Boer, Helen de Hoop & Henriette de Swart. *Language and Cognition. Yearbook of the Research Group for Theoretical and Experimental Linguistics of the University of Groningen* 4. 229–242.